

**Enrico Miletto** è ricercatore di Storia contemporanea presso il Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università di Torino, dove svolge anche attività didattica. Tra le sue pubblicazioni: *Gli Italiani di Tito. La Zona B del Territorio Libero di Trieste e l'emigrazione comunista in Jugoslavia (1947-1954)* (Rubbettino, 2019); *Novecento di confine. L'Istria, le foibe, l'esodo* (FrancoAngeli, 2020); *Le due Marie. Vite sulla frontiera orientale d'Italia* (Scholé, 2022). Ha curato con S. Tallia: *Vite sospese. Profughi, rifugiati e richiedenti asilo dal Novecento a oggi* (FrancoAngeli, 2021).

ISSN 2282-6076

274

Miletto



Enrico Miletto

*Oltrecortina*  
*Comunisti in fuga (1946-1978)*

Oltrecortina

La transizione italiana dalla guerra civile alla democrazia fu assai complessa. Militanti ed ex partigiani comunisti divennero il bersaglio di processi politici istituiti da una magistratura che, come conseguenza diretta della mancata epurazione, aveva visto restare al proprio posto figure compromesse con il passato regime. Accusati di crimini commessi durante la guerra o nel periodo immediatamente successivo al conflitto, alcuni riuscirono a espatriare oltrecortina, grazie all'aiuto del Partito comunista italiano. Paese socialista, la Cecoslovacchia rappresentava un porto sicuro nel quale trovare riparo. Un nucleo ristretto di fuoriusciti fu inserito nella redazione di Radio Oggi in Italia, che trasmetteva clandestinamente da Praga e rappresentò una voce atipica, ma pienamente inserita nel contesto della Guerra fredda, che vide i due blocchi combattere, senza esclusione di colpi, una vera e propria battaglia nel campo dell'informazione.



€ 24,00

Scholé

Scholé





274



Enrico Miletto

*Oltrecortina*

*Comunisti in fuga (1946-1978)*

Scholé

Le immagini utilizzate sono di proprietà: dell'Archivio centrale dello Stato, e pubblicate su concessione del Ministero della Cultura; dell'Archivio dell'Anpi - sezione di Modena; della Fondazione Gramsci di Roma.

*La collana è peer reviewed*

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm), sono riservati per tutti i Paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941, n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana n. 108, 20122 Milano, e-mail [autorizzazioni@clearedi.org](mailto:autorizzazioni@clearedi.org) e sito web [www.clearedi.org](http://www.clearedi.org)

Scholé è un marchio dell'Editrice Morcelliana

© 2025 Editrice Morcelliana

Via Gabriele Rosa, 71 – 25121 Brescia

---

LegoDigit srl – Via Galileo Galilei 15/1 – 38015 Lavis (TN)

ISSN 2282-6076

ISBN 978-88-284-0689-1

## Prologo

Roma, 14 luglio 1948

Roma, 14 luglio 1948. Palmiro Togliatti, segretario del Partito comunista italiano (Pci) e Leonilde Iotti, semplicemente Nilde, la sua giovane compagna eletta nel 1946 all'Assemblea costituente che aveva sostituito, seppur non ancora ufficialmente, la prima moglie Rita Montagnana, si trovavano nell'atrio di via della Missione, l'uscita secondaria di Montecitorio. Avevano appena partecipato, lasciandola anzitempo, a una seduta della Camera dei Deputati. Fuori dal palazzo, alle ore 11.30 circa, si parò loro incontro un giovane. Si chiamava Antonio Domenico Pallante, ed era nato ventiquattro anni prima a Bagnoli Irpino, piccolo centro dell'avellinese, seguendo poi il padre Carmine, appuntato del corpo forestale dello Stato, nei suoi trasferimenti prima a Corigliano Calabro e poi in Sicilia, a Bronte e Randazzo.

Dopo aver frequentato con discreto profitto il liceo classico in un collegio salesiano, Pallante, arrivato sull'isola nel 1935 all'età di dodici anni, si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Catania, sostenendo soltanto pochi esami. Cresciuto e formatosi nel clima fascista degli anni Trenta, divenne acceso nazionalista e convinto anticomunista, militando, fin dall'adolescenza, nel Movimento indipendentista siciliano, formazione appoggiata e finanziata da agrari, latifondisti e proprietari terrieri, prima di fondare, nel 1947, la sezione del Partito liberale di Randazzo, del quale, seppur brevemente, ricoprì la carica di segretario. Nel 1948, poco prima delle elezioni del

18 aprile, si impegnò nella campagna elettorale in favore del Blocco democratico liberal qualunquista, coalizione di destra formata dal Fronte dell'Uomo Qualunque e dal Partito liberale che aveva esordito sulla scena politica l'anno precedente in occasione delle consultazioni regionali siciliane<sup>1</sup>.

Era giunto a Roma, in treno, due giorni prima, con l'obiettivo di colpire Togliatti, che considerava l'elemento più pericoloso della scena politica nazionale, un agente al servizio di una potenza straniera (l'Unione Sovietica), la cui attività avrebbe impedito «il risorgere della patria»<sup>2</sup>.

Quella mattina del 14 luglio, il giovane indossava un completo blu e una camicia bianca – così lo immortalò l'illustratore Mario D'Antona sulla prima pagina de «L'illustrazione del Popolo» – e stringeva in mano una pistola Hopkins acquistata a Catania e caricata con cinque proiettili. Esplose quattro colpi ravvicinati, tre dei quali andarono a segno, ferendo gravemente il leader comunista<sup>3</sup>.

La notizia dell'attentato arrivò subito in Parlamento, provocando allarme e profondo sgomento, soprattutto tra i deputati comunisti. La direzione del partito si riunì immediatamente, mentre Pietro Secchia e Luigi Longo, vicesegretari, seguirono il

<sup>1</sup> Per un profilo più articolato di Antonio Pallante, cfr. S. Zurlo, *Quattro colpi per Togliatti. Antonio Pallante e l'attentato che sconvolse l'Italia*, Baldini & Castoldi, Milano 2018.

<sup>2</sup> Testimonianza rilasciata da Pallante alla polizia dopo l'arresto, contenuta nel suo fascicolo giudiziario presso l'Archivio Centrale dello Stato. Il passaggio si trova in A. Custodero, *Attentato a Togliatti, le lettere segrete*, in «la Repubblica», 29 aprile 2007.

<sup>3</sup> «L'Illustrazione del Popolo», 25 luglio 1948. A corredo dell'immagine, il giornale, supplemento settimanale del quotidiano torinese la «Nuova Gazzetta del Popolo», riportava la seguente didascalia: «L'attentato contro l'On. Palmiro Togliatti. Il capo del Partito Comunista Italiano gravemente ferito a colpi di pistola dallo studente Antonio Pallante, davanti all'ingresso secondario della Camera».

Roma, 14 luglio 1948

segretario al Policlinico Gemelli, dove fu immediatamente trasportato. Nelle ore seguenti ricevette la visita di Pietro Nenni, leader del Partito socialista italiano (Psi) e, la sera del 15 luglio, quella del Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi.

«Calma. Non perdetevi la testa», furono le parole pronunciate da Togliatti prima di entrare in sala operatoria, ribadite poi nel pomeriggio al risveglio dall'anestesia dopo l'operazione eseguita dal noto chirurgo Pietro Valdoni<sup>4</sup>.

Alle ore 13.00 del 14 luglio, Rete azzurra, una delle due emittenti gemelle con cui, nel 1946, la Radio Audizioni Italia (Rai), nata in sostituzione dell'Eiar fascista, aveva riorganizzato il sistema radiofonico del Paese<sup>5</sup>, annunciò nel suo giornale radio che il segretario del Pci era rimasto ferito in un attentato<sup>6</sup>.

Ma la notizia si era già sparsa, scatenando la reazione spontanea dei militanti comunisti in tutto il Paese, investito da una protesta dilagante che si propagò rapidamente come una fiammata, raggiungendo maggiore intensità nelle aree del nord e del centro, teatri di manifestazioni e tumulti che videro anche la partecipazione di ex partigiani garibaldini, pronti nuovamente a imbracciare le armi.

<sup>4</sup> Tra le varie ricostruzioni sull'attentato a Togliatti cfr., almeno, A. Agosti, *Togliatti: un uomo di frontiera*, Utet, Torino 2003, pp. 359-363.

<sup>5</sup> Il 14 luglio 1944 la Commissione per le attività radiofoniche dell'Italia centro-meridionale, voluta dagli Alleati, mise sotto controllo l'Eiar (Ente italiano per le audizioni radiofoniche), nominando Luigi Rusca commissario straordinario. Il 26 ottobre dello stesso anno, il D.L.L. n. 457 impose il cambiamento di denominazione alla vecchia emittente fascista, sancendo la nascita della Radio Audizioni Italia (RAI). Quest'ultima, nel novembre 1946, fu riorganizzata in due reti gemelle, Rete Rossa e Rete Azzurra, i cui segnali erano rivolti, rispettivamente, all'area centro-meridionale e settentrionale del Paese. Cfr. G. Isola, *Cari amici vicini e lontani. Storia dell'ascolto radiofonico nel primo decennio repubblicano, 1944-1954*, La Nuova Italia, Firenze 1995, p. 139.

<sup>6</sup> G. Speroni, *L'attentato a Togliatti*, Mursia, Milano 1998, p. 6.

Le immediate astensioni dal lavoro seguite all'attentato registratesi in molte città, spinsero la Confederazione generale italiana del lavoro (Cgil) a proclamare uno sciopero generale, avallando così una situazione che, di fatto, era già in atto<sup>7</sup>. L'agitazione, come si legge nel comunicato sindacale pubblicato su «Il lavoro» – organo settimanale della Cgil – si estendeva a tutte le categorie, trovando il pieno appoggio del Partito comunista<sup>8</sup>. Si opposero, invece, le componenti laiche e cattoliche, accelerando così il loro allontanamento dal sindacato, definitivamente sancito dalla scissione che porterà, con la nascita, dopo alterne vicende, della Libera Cgil (poi Cisl) e della Fil (poi Uil), a una contrapposizione sempre più netta tra lavoratori comunisti, cattolici e socialdemocratici.

Ma ritorniamo al Pci che intendeva, attraverso lo sciopero, sferrare una spallata decisiva a quello che la sua direzione aveva etichettato come «il governo della discordia, della fame e della guerra civile»<sup>9</sup>, individuandolo come il primo responsabile del clima rovente, permeato da veleni politici e ideologici, nel quale l'attentato era maturato. Un'agitazione che nei piani di Botteghe Oscure, come riferiva Longo su «l'Unità», avrebbe dovuto prevedere una partecipazione compatta e imponente, tale da costringere l'esecutivo a invertire la rotta<sup>10</sup>.

L'obiettivo era dunque fissato e lo sciopero si configurava come una protesta politica che il partito non intendeva però far deragliare sul terreno dell'insurrezione, sebbene una larga parte della base operaia e partigiana maturasse la speranza che gli eventi potessero assumere una piega diversa.

<sup>7</sup> *Astensione dal lavoro a Roma e Milano*, edizione straordinaria dell'«Avanti!», 14 luglio 1948.

<sup>8</sup> *Le decisioni della Cgil*, «Il Lavoro», 14 luglio 1948.

<sup>9</sup> *Appello della direzione del Pci*, edizione straordinaria de «l'Unità», 14 luglio 1948.

<sup>10</sup> L. Longo, *La lotta continua*, «l'Unità» 17 luglio 1948.

Roma, 14 luglio 1948

Mossi da uno spirito di rivalsea dopo la sconfitta elettorale del 18 aprile 1948 che aveva segnato la fine delle speranze di costruzione di un'Italia nuova fondata sui valori, gli ideali e le spinte dettate dalla Resistenza, militanti ed ex partigiani videro nell'immediata reazione di protesta all'attentato la scintilla che avrebbe potuto finalmente incanalare il loro risentimento, trasformando il vasto e partecipato sciopero generale in qualcosa di più grande, e cioè in un'agitazione insurrezionale come avvenuto nell'aprile 1945. Ma la loro attesa risultò vana, poiché, come vedremo, il Pci decise di muoversi lungo un asse diametralmente opposto.

Il Paese fu dunque scosso da un sussulto che portò all'occupazione di prefetture, fabbriche e centraline telefoniche, a blocchi stradali nelle città e nelle campagne, presidii armati negli stabilimenti, attacchi alle sedi della Democrazia cristiana (Dc), del Movimento sociale italiano (Msi) e dell'Uomo qualunque e durissimi scontri, anche a fuoco, con le forze dell'ordine. E, contemporaneamente, ricomparvero le armi, dalle quali molti resistenti garibaldini non si erano separati, nonostante la direttiva emanata fin dal maggio 1945 dai vertici del Partito comunista, avvalsi anche, a livello locale, del supporto di dirigenti ed esponenti già attivi nella Resistenza per convincere i loro compagni a consegnarle ai rappresentanti delle autorità Alleate.

I risultati furono però modesti e la disposizione rimase in larga parte inascoltata, al punto che l'occultamento di armi assunse dimensioni consistenti<sup>11</sup>. Le ragioni vanno ricercate non soltanto nei rapporti, non privi di contrasti, tra partigiani e Alleati, ma soprattutto nell'intreccio di al-

<sup>11</sup> M. Dondi, *Azioni di guerra e potere partigiano nel dopo liberazione*, in «Italia contemporanea», 188 (1992), p. 472. Si calcola che a essere nascosto fu circa il 40% delle armi. La cifra si trova in N. Kogan, *A Political History of Post-War Italy*, Praeger, New York 1981, p. 47.

tri due elementi. Da un lato i timori dei rigurgiti reazionari di un fascismo affatto sopito, come dimostravano le azioni portate avanti da gruppi eversivi le cui sigle si richiamavano direttamente all'esperienza della Repubblica sociale italiana (Rsi)<sup>12</sup>, dall'altro la frustrazione provata di fronte a una giustizia che procedeva con lentezza e piuttosto blandamente contro fascisti e collaborazionisti<sup>13</sup>.

A essere messo in discussione era anche, in linea più generale, il processo di epurazione, che non solo mostrava crepe profonde, ma sembrava rallentare fortemente la realizzazione di una piena defascistizzazione del Paese, cui aspiravano la coalizione antifascista, con in testa socialisti e comunisti, e, naturalmente, uomini e donne protagonisti della Resistenza.

<sup>12</sup> Tra le principali organizzazioni della galassia neofascista sorte all'indomani della Liberazione vi erano le Squadre di Azione Mussolini (Sam) formate da reduci della Rsi, nostalgici e sostenitori del regime che svolsero azioni dimostrative e attività eversive fino al 1947, il Partito democratico fascista (Pdf), fondato nel 1946 e sciolto nel settembre dello stesso anno dopo l'arresto della gran parte dei suoi membri e i Fasci d'azione rivoluzionaria (Far), movimento politico attivo tra l'autunno del 1946 e il 1947, con l'intento di riunire sotto un'unica sigla i diversi gruppi neofascisti nati nell'immediato dopoguerra. Per un approfondimento sul tema, cfr. N. Tonietto, *La genesi del neofascismo in Italia. Dal periodo clandestino alle manifestazioni per Trieste italiana (1943-1953)*, Le Monnier, Firenze 2019, pp. 90-122.

<sup>13</sup> I processi per collaborazionismo interessarono 43.000 persone, 23.000 delle quali furono amnistrate in fase istruttoria e 14.000 mediante altre formule. Complessivamente i fascisti e i collaborazionisti condannati furono 5.928, 259 dei quali alla pena di morte (soltanto 91 quelle eseguite). Altri 5.328 beneficiarono dell'indulto, della grazia e dell'amnistia. I dati, relativi al periodo compreso tra luglio 1944 e la fine del 1952, si trovano in C. Nubola, *Uscire dalla guerra. Giustizia e tribunali*, in «Novecento.org», 17 (2022) e in M. Franzinelli, *L'amnistia Togliatti. 1946. Colpo di spugna sui crimini fascisti*, Feltrinelli, Milano 2016, p. 259.

Roma, 14 luglio 1948

Un'epurazione poco tempestiva, scarsamente efficace e decisamente morbida, al punto che nella pubblica amministrazione, nella magistratura, nelle forze armate e in quelle di polizia furono riassorbiti, anche nelle alte sfere, elementi provenienti dall'ex apparato fascista che avevano sostenuto e flirtato con il regime<sup>14</sup>. Essi poterono tornare a ricoprire ruoli di comando, dimostrando così la peculiarità della transizione post-bellica italiana, che vide permanere fattori di continuità con il fascismo, dal quale le rifondate istituzioni democratiche ereditarono uomini, metodi e mentalità<sup>15</sup>. Forze politiche moderate, alti gradi dell'esercito, dell'amministrazione e della magistratura, con l'intento di assicurare la continuità allo Stato liberale prefascista, opposero dunque tenace resistenza all'attuazione di una concreta defascistizzazione degli apparati statali, contribuendo in tal modo alla maturazione, nelle file antifasciste, di un sentimento di sfiducia sempre più marcato, cresciuto in maniera esponenziale dopo la promulgazione, il 22 giugno 1946, della cosiddetta "amnistia Togliatti", dal nome del suo proponente, che ricopriva anche il ruolo di ministro di Grazia e Giustizia nel primo governo De Gasperi. Essa mirava al raggiungimento di una pacificazione nazionale, concedendo un provvedi-

<sup>14</sup> Fino alla prima metà degli anni Sessanta la situazione era la seguente: dagli apparati fascisti provenivano 62 prefetti su 64, 241 viceprefetti su 241, 120 questori su 135, 139 vicequestori (su 139), mentre soltanto 34 commissari e vicecommissari, sui 1.642 totali, avevano avuto qualche legame con la Resistenza. Il dato si trova in *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, vol. II, La Pietra, Milano 1968, pp. 222-223.

<sup>15</sup> Su questo tema, cfr. M. De Nicolò - Enzo Fimiani (eds.), *Dal fascismo alla Repubblica: quanta continuità? Numeri, questioni, biografie*, Viella, Roma 2019.

mento di clemenza a quanti si fossero macchiati di reati comuni e politici, condannabili a un massimo di cinque anni<sup>16</sup>.

Nelle intenzioni del guardasigilli, dovevano essere esclusi quanti avessero ricoperto ruoli di elevata responsabilità e comando, sia di carattere civile, sia militare, o commesso, come recitava l'articolo 3 del provvedimento, crimini caratterizzati da «sevizie particolarmente efferate»<sup>17</sup>. Un passaggio non privo di ambiguità, a iniziare dalla sua formulazione (la norma assolveva, ritenendole non punibili, le sevizie non efferate), che lasciò alle corti ampi margini di discrezionalità nell'interpretazione dell'articolo, consentendo così di amnistiare legittimamente aguzzini della Rsi, responsabili di torture e violenze.

Il decreto fu quindi applicato in maniera discutibile, distorta e particolarmente generosa verso molti ex fascisti che avevano avuto, a vario titolo, diverse responsabilità durante il regime, mentre, al contrario, in un paradossale «processo di capovolgimento»<sup>18</sup> tra carnefici e vittime, lo stesso metro di giudizio non fu utilizzato verso i partigiani, le cui azioni (alcune delle quali avvenute prima del 25 aprile), svuotate da ogni motivazione politica, furono derubricate a delitti comuni e quindi ritenute giudicabili<sup>19</sup>.

<sup>16</sup> Sull'amnistia Togliatti e i suoi riflessi, oltre a M. Franzinelli, *L'amnistia Togliatti*, cit., cfr. A. Martini, *Dopo Mussolini. I processi ai fascisti e ai collaborazionisti (1944-1953)*, Viella, Roma 2019, pp. 256-292; P. Cooke, *L'eredità della Resistenza. Storia, cultura, politiche dal dopoguerra a oggi*, Viella, Roma 2015, pp. 44-48.

<sup>17</sup> *Amnistia e indulto per reati comuni, politici e militari*, Articolo 3, *Amnistia per altri delitti politici*, in «Gazzetta Ufficiale», n. 137, 23 giugno 1946.

<sup>18</sup> L. Bordoni, *La resa dei conti con la Repubblica Sociale Italiana. I processi della CAS lombarde nel secondo dopoguerra*, Viella, Roma 2022, p. 44.

<sup>19</sup> Prima dell'amnistia, erano 12.000 i fascisti rinchiusi nei penitenziari italiani, mentre dopo la sua applicazione ne furono scarcerati 10.000. Nel 1952 restavano in carcere appena 266 fascisti, nessuno dei

Roma, 14 luglio 1948

L'ammnistia disorientò ex partigiani e buona parte della base del Partito comunista che contestarono duramente non solo le maglie larghe del provvedimento, ma soprattutto la sua esecuzione da parte della magistratura che, come si è visto, presentava ancora più di un legame con il passato regime. La responsabilità del giudizio, fino a qui assegnata a Corti di assise straordinarie (Cas), passò da questo momento in poi nelle mani di Corti di assise ordinarie, all'interno delle quali agivano i magistrati del ventennio appena trascorso che, indossata la toga repubblicana, operarono con insolente indulgenza verso i fascisti, assolvendo gli imputati o annullando condanne precedentemente inferte. Un *modus operandi* adottato con sfacciata precisione, a giustificazione del quale interveniva il ricorso a un impianto argomentativo che svuotava i crimini per i quali erano chiamati a giudicare dalle sevizie particolarmente efferate che avrebbero sbarrato l'accesso all'ammnistia.

Su questo *humus* germogliò un sentimento di «impunità diffusa»<sup>20</sup> che portò, nel corso dell'intero 1946, al riacutizzarsi di tensioni, sfociate in manifestazioni di protesta, irruzioni di folle indignate nelle aule dei tribunali e, non per ultimo, a uccisioni di fascisti rientrati alla vita civile, da parte di quanti si ritenevano vittime di un sistema giudiziario nel quale non nutrivano alcuna fiducia. Prevalse così, in limitate frange di ex partigiani comunisti, la volontà di anticipare la giustizia o di sostituirsi a essa con azioni che, considerate «legali o comunque giuste e necessarie»<sup>21</sup>, contribuirono

quali espìò per intero la pena comminata. Il dato si trova in F. Verardo, *I processi per collaborazionismo in Friuli. La Corte di Assise Straordinaria di Udine (1945-1947)*, FrancoAngeli, Milano, p. 51.

<sup>20</sup> C. Colombini, *Anche i partigiani però...*, Laterza, Roma-Bari 2021, p. 121.

<sup>21</sup> M. Dondi, *Azioni di guerra e potere partigiano nel dopo liberazione*, in «Italia contemporanea», 188 (1992), p. 477.

ad arroventare il clima politico del dopoguerra e a rendere labile e incerto il confine tra violenza politica, questioni private e vendette personali.

Alcune aree del Paese furono quindi teatro di episodi di giustizia sommaria, come quelli che interessarono il cosiddetto “triangolo rosso” o “triangolo della morte” in Emilia, un territorio compreso tra le province di Modena, Reggio Emilia e Bologna, con alcune appendici estese anche alle zone del ferrarese e del ravennate. In una delle regioni dove la Resistenza riscosse ampio e forte consenso e nella quale furono assai aspre, nel dopoguerra, le lotte contadine per la revisione dei patti agrari, gruppi di ex partigiani legati al Pci commisero, tra l'estate 1945 e l'autunno 1946, una serie di delitti che colpirono non soltanto fascisti o presunti tali, fiancheggiatori del regime, delatori e proprietari terrieri sostenitori del primo fascismo e della Rsi, ma anche rappresentanti del clero locale ed esponenti democristiani<sup>22</sup>.

Benché compiuti da aderenti al Partito comunista, quest'ultimo, non ebbe a livello ufficiale alcun ruolo negli omicidi, che suscitavano clamore e impatto emotivo nell'opinione pubblica, grazie anche a una campagna stampa cavalcata dalla Dc e dai partiti conservatori, pronti a sostenere la tesi secondo la quale i delitti costituissero, all'interno di una precisa pianificazione politica, lo strumento attraverso il quale Togliatti e il suo partito avrebbero voluto

<sup>22</sup> Per un approfondimento cfr. G. Crainz, *Il conflitto e la memoria. «Guerra civile» e «triangolo della morte»*, in «Meridiana», 13 (1992), pp. 17-55; M. Storchi, *Combattere si può, vincere bisogna. La scelta della violenza tra Resistenza e dopoguerra (Reggio Emilia 1943-1946)*, Marsilio, Venezia 1997; M. Dondi, *La lunga liberazione. Giustizia e violenza nel dopoguerra italiano*, Editori Riuniti, Roma 1999, pp. 163-182.

raggiungere il potere<sup>23</sup>. Una visione miope e volutamente incapace di tenere conto del volto nuovo del partito e della strada imboccata dopo la “svolta di Salerno”<sup>24</sup> che vedeva il Pci impegnato a mantenere il ruolo d’ordine e di governo delle masse per inserirsi in un quadro democratico e recitare una parte fondamentale nella costruzione dell’Italia repubblicana<sup>25</sup>.

<sup>23</sup> L. Falsini, *La storia contesa. L’uso politico del passato nell’Italia contemporanea*, Donzelli, Roma 2020, p.127.

<sup>24</sup> Il 30 e 31 marzo 1944, a guerra ancora in corso, si riunì a Salerno il Consiglio nazionale del Pci che, su spinta del segretario Togliatti (appena tornato in patria dopo gli anni di clandestinità trascorsi in Unione Sovietica), prese la decisione di congelare momentaneamente l’opposizione alla monarchia e costituire un comune fronte unitario antifascista con le altre forze politiche. Il passaggio, meglio noto come “svolta di Salerno”, prevedeva la formazione di un nuovo governo di emergenza di carattere transitorio, formato dall’insieme dei partiti antifascisti che avrebbero dovuto lasciare da parte ogni pregiudiziale contro la monarchia e il maresciallo Pietro Badoglio. La proposta demandava inoltre a un’Assemblea nazionale costituente, eletta a suffragio universale e segreto, il compito di risolvere, alla fine della guerra, la delicata questione istituzionale, tema che agitava i partiti del Comitato di liberazione nazionale (Cln), divisi tra i sostenitori della monarchia e tra quanti aspiravano invece a un passaggio a un sistema democratico. Fu così raggiunto con Vittorio Emanuele III un accordo in base al quale, all’avvenuta liberazione di Roma, il re avrebbe trasferito i poteri a un luogotenente generale (individuato dal sovrano nel figlio Umberto) ritirandosi dalla vita pubblica, senza tuttavia abdicare. Il progetto, accettato dagli Alleati, diede vita il 22 aprile 1944 al secondo governo Badoglio che, aperto ai partiti antifascisti, restò in carica fino al 18 giugno, quando si costituì il governo guidato da Ivanoe Bonomi che, trasferitosi a Roma liberata dai tedeschi, accompagnò il periodo costituzionale transitorio.

<sup>25</sup> Su questo aspetto, cfr. R. Gualtieri, *Palmiro Togliatti e la costruzione della Repubblica*, in Id. - C. Spagnolo - E. Taviani (eds.), *Togliatti nel suo tempo*, Carocci, Roma 2007, pp. 306-336; G. Santomassimo, *Togliatti verso la Costituzione*, in P. Ciofi - G. Ferrara - G. Santomassimo, *Togliatti il rivoluzionario costituente*, Editori Riuniti, Roma 2014, pp. 7-16.

Ma spostiamo nuovamente l'attenzione al 14 luglio 1948. Sono i dispacci delle varie prefetture a restituire a pieno la tensione che in quella giornata avvolse il Paese. Si veda, ad esempio, il resoconto di Antonio Antonucci, prefetto di Genova, che riferiva di una situazione incandescente, con l'Ansaldo presidiata e gruppi di operai ed ex partigiani garibaldini armati diretti verso il centro cittadino dove, dopo aver attuato blocchi stradali, disarmato uomini dell'esercito e delle forze dell'ordine ed essersi impossessati di autoblindo della polizia, piazzarono armi nei punti strategici della città, dai tetti di via XX settembre, fino al Ponte monumentale della centralissima piazza De Ferrari. Agitazioni e disordini interessarono anche il porto, la zona di Cornigliano, con il tentativo di occupazione di un deposito di carburanti, cui seguì l'assalto e il danneggiamento della sede del Msi e di alcune sezioni della Dc.

La grave situazione portò il prefetto a imporre il coprifuoco, senza però dare seguito al provvedimento – invero non revocato – dopo aver raggiunto un accordo con i rappresentanti dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia (Anpi), della Camera del Lavoro, del Pci e del Psi che, grazie alla mediazione del sindaco comunista Gelasio Adamoli, si impegnarono a far da tramite con i manifestanti affinché fossero rimossi gli sbarramenti stradali e cessassero le violenze. Dal canto suo Antonucci garantiva la sospensione delle azioni di polizia e carabinieri, che non avevano esitato ad aprire il fuoco.

Le acque erano però ancora lontane dal calmarsi, visto che durante la notte si registrarono attacchi alla caserma di Bolzaneto, alle centrali elettriche, per oscurare le strade cittadine, e alla sede della Teti, società che gestiva la rete telefonica delle regioni tirreniche, occupata da una ventina di operai e poi sgomberata dall'intervento della forza pub-

blica<sup>26</sup> che, come riportava nella cronaca degli avvenimenti l'«Avanti!», aveva ripreso le sue «sanguinose evoluzioni»<sup>27</sup>, fornendo nuova linfa agli incidenti nel corso dei quali morirono tre persone<sup>28</sup>.

Il 15 luglio quanto avvenuto nel capoluogo ligure fu al centro della relazione di Mario Scelba, ministro dell'Interno, pronunciata nel pomeriggio alla Camera dei Deputati. Nella sua ricostruzione, a dire il vero piuttosto parziale<sup>29</sup>, il titolare del Viminale, ripetutamente interrotto, come denotano i resoconti stenografici, dagli interventi dei deputati comunisti, adduceva le responsabilità dei disordini alla presenza di «elementi torbidi», infiltratisi in manifestazioni di protesta contro l'attentato a Togliatti, condannato, precisava, anche dallo stesso governo. La situazione, continuava il ministro, poteva però considerarsi normalizzata e sotto controllo, grazie all'invio in città di reparti dell'esercito, che avevano contribuito, questa la sua versione, a «rasserenare l'atmosfera»<sup>30</sup>.

<sup>26</sup> Una dettagliata cronaca degli avvenimenti svoltisi a Genova attraverso la voce del prefetto si trova in A. Argenio, *Le uniformi della repubblica. Esercito, armamenti e politica in Italia*, Viella, Roma 2021, pp. 133-135.

<sup>27</sup> *Giornate di passione e di lotta di tutta l'Italia lavoratrice in sciopero*, «Avanti!», 16 luglio 1948.

<sup>28</sup> Persero la vita Angela Alici, Stefano Biagio e Mariano D'Amori. Oltre ai manifestanti si registrarono anche 47 feriti tra le forze dell'ordine. *Gli ultimi episodi di violenza*, «Il Nuovo Corriere della Sera», 17 luglio 1948.

<sup>29</sup> Nel suo intervento Scelba, che mantenne ininterrottamente la guida del Viminale fino al 1953, non soltanto tacque sull'uccisione a Genova di tre dimostranti, ma non dedicò alcun approfondimento alle indagini inerenti all'attentato a Togliatti preferendo invece presentare il quadro, certamente teso, delle diverse città italiane sulla base delle relazioni che gli erano state inviate dalle varie prefetture.

<sup>30</sup> Intervento del ministro dell'Interno Mario Scelba. In Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Seduta pomeridiana - 15 luglio 1948, pp. 1273, 1281.

Le cronache relative a Torino e Milano, altri grandi poli industriali, non differivano di molto rispetto a quanto accaduto sotto la Lanterna, restituendo un quadro piuttosto stridente con quello evocato dal ministro: nel capoluogo piemontese fin dal pomeriggio del 14 luglio i trasporti pubblici erano fermi, gli esercizi commerciali chiusi, le fabbriche occupate e presidiate da ex partigiani e operai in sciopero generale.

«Si occuparono le fabbriche, tale e quale all'insurrezione», riferiva un operaio di Borgo San Paolo, cuore della Torino industriale, «e siccome di armi ce n'erano ancora nascoste in tante parti, si sono tirate [si tirarono] fuori»<sup>31</sup>. «Noi avevamo ancora le armi», gli faceva eco la partigiana Cesarina Carletti, «e sono stata tre giorni e tre notti, col mitra, vestita da partigiana, ad aspettare il famoso campanello»<sup>32</sup>.

Le agitazioni, che videro uomini e donne della Resistenza riorganizzarsi e rivivere, seppur per pochi giorni, il periodo della clandestinità<sup>33</sup>, coinvolsero anche la Fiat Mirafiori, dove fu preso in ostaggio, insieme ad altre quindici persone,

<sup>31</sup> Testimonianza di Germinale, nome di battaglia di un anonimo operaio, classe 1906, sappista durante la Resistenza e impiegato in vari stabilimenti Fiat (Materiale Ferroviario, Spa, Lingotto, Mirafiori) fino al 1966. In Collettivo culturale di Borgo San Paolo, *Storia operaia di Borgo S. Paolo vissuta e raccontata da Germinale, operaio*, Celid, Torino 1977, p. 31.

<sup>32</sup> B. Guidetti Serra, *Compagne*, vol. II, Einaudi, Torino 1997, p. 383.

<sup>33</sup> L'Unione donne italiane (Udi) organizzò un servizio di staffette e infermeria, mentre l'Anpi torinese allestì un servizio di collegamento tra le diverse zone cittadine in sciopero. Cfr. E. Petricola, *Verso la piena cittadinanza. I rapporti della federazione provinciale del Pci con Anpi e Udi nel periodo della ricostruzione*, in B. Maida (ed.), *Alla ricerca della simmetria. Il Pci a Torino 1945-1991*, Rosenberg & Sellier, Torino 2004, pp. 514-515.

Roma, 14 luglio 1948

l'amministratore delegato Vittorio Valletta<sup>34</sup>, che al termine dello sciopero provvide, di comune accordo con la direzione dell'azienda, all'epurazione di quelli che lui stesso considerava i principali responsabili, ordinando il licenziamento della gran parte degli attivisti social-comunisti<sup>35</sup>.

A Milano, tanto nei quartieri operai quanto nel polmone industriale di Sesto San Giovanni, i lavoratori erano impegnati, come riferiva l'edizione locale dell'«Avanti!», in uno sciopero compatto e pressoché totale: fabbriche occupate (tra queste vi erano, solo per citarne alcune, la Motta, l'Innocenti, la Bezzi, la Breda e la Falck) e presidiate da operai ed ex partigiani armati e scontri con le forze dell'ordine susseguendosi in varie zone della città<sup>36</sup>.

Anche in Toscana, soprattutto nelle aree di forte radicamento del Pci e di tradizione partigiana, il clima era esplosivo. A ricostruirlo era la stessa relazione di Scelba, che informava come a Piombino operai armati avessero assunto il controllo della città e della centrale telefonica, mentre a Livorno nuclei di lavoratori confluirono in massa verso il centro cittadino, rendendosi protagonisti di scontri armati con le forze dell'ordine che contarono un morto (un agente di polizia) e alcuni feriti. Altri incidenti si verificarono a Pisa, con il ferimento di due industriali conciarci e a Firenze. Qui i manifestanti, dopo aver bloccato le strade, assaltato e danneggiato la sede del Msi e dell'Associazione degli industriali

<sup>34</sup> In realtà Valletta fu autorizzato a uscire, ma declinò la proposta preferendo restare nello stabilimento fino a quando la situazione non si fosse normalizzata. Sull'episodio, cfr. P. Bailati, *Valletta*, Utet, Torino 1987, p. 199.

<sup>35</sup> A. Castagnoli, *Torino. Dalla ricostruzione agli anni Settanta*, FrancoAngeli, Milano 1995, p. 17.

<sup>36</sup> *Così Milano ha risposto alla violenza*, «Avanti!», 16 luglio 1948.

si scontrarono con la forza pubblica, che riuscì a contenere i disordini e a ripristinare la circolazione stradale<sup>37</sup>.

Una reazione immediata si ebbe anche ad Abbadia San Salvatore, nella provincia senese, dove il 14 luglio gruppi di dimostranti distrussero le abitazioni di alcuni esponenti locali dei partiti di destra, danneggiarono le sedi delle Acli e della Dc, presidiarono l'ufficio postale, impedendo l'utilizzo del telegrafo e si impadronirono degli impianti di una stazione telefonica recidendo il cavo che consentiva le comunicazioni tra il nord e il sud dell'Italia. Le agitazioni continuarono anche il giorno seguente, provocando la morte di un carabiniere e di un agente di polizia, e cessarono soltanto il 16 luglio in seguito all'intervento di Torquato Baglioni, parlamentare comunista, e di Fortunato Avanzati, segretario provinciale dell'Anpi che, giunti sul posto, invitarono i manifestanti a seguire le direttive del partito, deciso a far rientrare la protesta.

Nel pomeriggio il piccolo centro dell'Amiata fu così occupato dall'esercito e dalla polizia che nei giorni successivi operò una massiccia ondata di arresti che coinvolse quasi 400 persone (125 delle quali rinviate a giudizio per sovversione e rivolta armata), tra le quali, oltre al primo cittadino, figuravano anche segretari della Camera del lavoro, esponenti sindacali e i sindaci comunisti di Piancastagnaio e Castiglion D'Orcia<sup>38</sup>.

<sup>37</sup> *Relazione di Mario Scelba*, cit., pp. 1274-1275.

<sup>38</sup> Per un approfondimento sui fatti di Abbadia San Salvatore, cfr. G. Scarpari, *Insurrezione Amiata*, in «Zapruder», 39 (2016), pp. 8-26; G. Serafini, *I ribelli della montagna. Amiata 1948: anatomia di una rivolta*, Editori del Grifo, Montepulciano 1981 (in particolare pp. 89-127); R. Barzanti, *Memorie di un luglio caldo ad Abbadia: rievocazione, a sessant'anni dal 14 luglio 1948, dei fatti accaduti ad Abbadia San Salvatore in seguito all'attentato a Palmiro Togliatti*, Siena 2000, Abbadia San Salvatore 2008;

Roma, 14 luglio 1948

Un'altra istantanea ci arriva dall'Emilia, scossa da un'ondata di proteste sia nelle campagne, sia nelle città. A Bologna si verificarono incidenti e conflitti a fuoco tra forze dell'ordine e gruppi di manifestanti, parte dei quali danneggiò le sedi del Partito liberale e dell'Uomo qualunque che vide attaccata, insieme a quella delle Acli, anche la sua sezione di Reggio Emilia. Colpi di arma da fuoco, per portare un ultimo esempio, furono esplosi anche a Ferrara, soprattutto nell'area prospiciente al municipio, occupato dai dimostranti e successivamente presidiato dalla forza pubblica<sup>39</sup>.

Un fotogramma proviene, ancora, dalla capitale, dove i militanti comunisti, giunti dalle aree periferiche verso il centro, si mobilitarono con grande rapidità, organizzando una manifestazione in piazza Esedra nel corso della quale invitarono Edoardo D'Onofrio, segretario della Federazione comunista romana, a dare loro il segnale dell'insurrezione, che in realtà non arrivò mai<sup>40</sup>.

Si volga, infine, un ultimo sguardo al Mezzogiorno: qui le giornate del luglio assunsero pieghe meno tumultuose, certificando così la presa di distanza di ampi strati di popolazione e la difficoltà a comprendere e cogliere a fondo le motivazioni che avevano portato alle violenze in corso nell'area centrale e

A. Orlandini - F. Rambaldi, "Hanno sparato a Togliatti!" Come Abbadia San Salvatore divenne uno dei luoghi simbolo del luglio 1948, in ToscanaNovecento. Portale di storia contemporanea, <[https://www.toscananovecento.it/custom\\_type/hanno-sparato-a-togliatti/](https://www.toscananovecento.it/custom_type/hanno-sparato-a-togliatti/)>, 13.11.2024.

<sup>39</sup> *Relazione di Mario Scelba*, cit., pp. 1274, 1276.

<sup>40</sup> F. Archambault, *I comunisti, la violenza e la questione dello Stato di diritto. Attorno all'attentato a Togliatti*, in P. Dogliani - M.-A. Matard-Bonucci, *Democrazia insicura. Violenze, repressioni e Stato di diritto nella storia della Repubblica (1945-1995)*, Donzelli, Roma 2017, p. 75.

settentrionale della penisola<sup>41</sup>. Ciononostante, si verificarono alcuni episodi come la distruzione della sede Dc di Barletta, i blocchi stradali a Foggia e Cagliari e, ancora, gli aspri scontri tra polizia e manifestanti a Taranto e a Napoli che causarono, rispettivamente, la morte di uno e due dimostranti<sup>42</sup>.

La violenza della reazione, che portò a un bilancio complessivo di 16 morti e 206 feriti<sup>43</sup>, fu certamente dovuta al carisma e al prestigio di cui Togliatti godeva, ma anche alla delusione e alle frustrazioni accumulate dai militanti comunisti nel triennio precedente, tornate prepotentemente in superficie e riassumibili nel freno posto al movimento partigiano e alla sue aspirazioni, all'estromissione dal governo di De Gasperi e, naturalmente, alla cocente sconfitta patita alle elezioni del 18 aprile 1948 dal Fronte Popolare.

A ciò si aggiungevano, come si è visto, anche la mancata epurazione degli elementi fascisti dalla magistratura e dalla pubblica amministrazione, le deboli riforme intraprese dal

<sup>41</sup> Cfr. G. Crainz, *Storia della Repubblica. L'Italia dalla Liberazione a oggi*, Donzelli, Roma 2016, p. 50.

<sup>42</sup> *Relazione di Mario Scelba*, cit., pp. 1274, 1276, 1277.

<sup>43</sup> A Genova morirono, uccisi dalle forze dell'ordine, Stefano Biagio, Mariano D'Amori e Maria Angela Alici; a Napoli, Giovanni Quinto e Angelo Fischietti; a Roma, Filippo Glionna; a Taranto, Angelo Gavataro; a Livorno, Corrado Neri; a Gravina di Puglia (BA), Vito Nicola Lombardo, a Pisa Vittorio Ferri, militante di destra, fu linciato dalla folla dopo che aveva aperto il fuoco contro i manifestanti, mentre ad Abbadia San Vittore persero la vita l'agente di polizia Battista Carloni e il maresciallo dei carabinieri Virgilio Ranieri. Un ultimo fuoco si ebbe a Siena dove durante i funerali dei due uomini appartenenti alle forze dell'ordine periti ad Abbadia San Vittore, un provocatore esplose alcuni colpi di arma da fuoco, scatenando la reazione della polizia che fece irruzione nella sede della Federterra e arrestò il segretario. Negli scontri che ne seguirono fu ucciso Severino Meattini, capo della Lega di Torrenieri. In Rete degli archivi per non dimenticare, *Attentato a Togliatti e manifestazioni di protesta*, <[www.memoria.san.beniculturali.it](http://www.memoria.san.beniculturali.it)>, 08.11.2024.

Roma, 14 luglio 1948

governo e, non per ultima, la precaria situazione economica e occupazionale che affliggeva il Paese.

Un quadro ben compreso anche dalla Central Intelligence Agency (Cia), che in una relazione sulla situazione italiana datata 16 luglio 1948, segnalava come gli scioperi e le manifestazioni seguite all'attentato a Togliatti fossero indicativi non solo del latente fermento presente in Italia dopo le elezioni, ma anche connesse «al malcontento della popolazione per le sue condizioni economiche».

Solo una decisa azione del governo per rimuovere le ragioni dell'insoddisfazione di buona parte degli italiani avrebbe risolto una situazione che, sebbene definita esplosiva, era comunque destinata a placarsi e sembrava essere, questa la lettura proposta dall'agenzia di intelligence statunitense, «sotto il pieno controllo delle forze di polizia». Nemmeno l'eventuale morte del segretario, concludeva la nota, «avrebbe cambiato la linea del Partito comunista»<sup>44</sup>, il cui apparato dirigente, con Togliatti in testa, non nutriva ambizioni rivoluzionarie e non intendeva ingaggiare uno scontro armato con il governo che sarebbe stato assai difficile da reggere.

Tra la possibilità di cavalcare l'onda della sollevazione e dare un segnale alle migliaia di militanti ed ex partigiani pronti a entrare in azione per realizzare quella rivoluzione sociale arrestatasi dopo la Liberazione o contenere la spinta insurrezionale, riportandola nei ranghi, il partito scelse di imboccare la seconda via, adottando una linea legalitaria tesa ad allontanare ogni possibile aspettativa rivoluzionaria.

Una scelta condivisa anche da Longo e Secchia, rappresentanti dell'ala più militarista del Pci, ed esplicitata fin dal

<sup>44</sup> General Cia Records (d'ora in avanti GCR), Central intelligence agency, Weekly Summary, 16 luglio 1948, <<https://www.cia.gov/readingroom/document/cia-rdp78-01617a002000090001-9>>, 15.11.2024.

15 luglio durante una concitata riunione del Comitato centrale, nella quale emerse l'impossibilità da parte del partito, che non poteva contare nemmeno sull'appoggio sovietico, di sostenere uno sforzo rivoluzionario<sup>45</sup>. Le parole di Secchia fotografavano nitidamente la situazione:

Le forze insurrezionali sono concentrate nelle grandi città del nord, ma la campagna, anche al nord, non è sicura, le comunicazioni tra città e città sarebbero incerte. I compagni della base dicono: abbiamo in mano le fabbriche, abbiamo in mano le città. I compagni riflettano: per ora né la polizia, né l'esercito sono intervenuti, se lo faranno disporranno di cannoni e carri armati contro cui non si potrà resistere<sup>46</sup>.

Il Pci, forte anche delle migliorate condizioni di salute di Togliatti, oramai fuori pericolo, diede dunque prova di tenuta dei suoi militanti, fornendo indicazioni chiare alla base e frenando ogni possibile pulsione insurrezionale. Il primo passaggio sarebbe stato quello di porre fine allo sciopero, appoggiando così la decisione della Cgil che aveva dichiarato il termine delle agitazioni a partire da mezzogiorno del 16 luglio. Il giorno seguente, la situazione dell'ordine pubblico appariva sotto controllo e i dimostranti erano rientrati al lavoro obbedendo, in alcuni casi

<sup>45</sup> Matteo Secchia, fratello di Pietro, responsabile dei rapporti con i sovietici, fu incaricato dai vertici del Pci di prendere contatto con l'ambasciata sovietica a Roma per verificare la posizione di Mosca, non disposta ad appoggiare un'insurrezione armata. Cfr. E. Aga Rossi, *Pci e Urss nel periodo staliniano (1944-1953)*, in G. Nicolosi (ed.), *I partiti politici nell'Italia repubblicana. Atti del convegno di Siena 5-6 dicembre 2002*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006, p. 110.

<sup>46</sup> G. Bocca, *Togliatti*, Mondadori, Milano 2005, p. 510.

Roma, 14 luglio 1948

non senza vivaci reticenze<sup>47</sup>, alle direttive della direzione che imponevano loro il rientro nei ranghi<sup>48</sup>.

Trovatosi di fronte all'ipotesi, reale, di una possibile insurrezione, il gruppo dirigente comunista, dopo un primo momento di sbandamento nelle tumultuose e febbrili ore successive all'attentato, decise di frenare le vampate rivoluzionarie, che andavano dunque ricondotte nel novero di un processo di «spontaneismo e ribellismo»<sup>49</sup> piuttosto che in un piano di organizzazione strategica promosso dai vertici del partito. Questi ultimi, pur utilizzando la mobilitazione come strumento di pressione sul governo per spingerlo alle dimissioni, si impegnarono in realtà a far rientrare le agitazioni, adottando una linea che non intendeva cedere il passo a possibili soluzioni insurrezionali<sup>50</sup>.

«Ebbi una posizione ben chiara, precisa e ferma sul carattere che il movimento doveva avere», scriverà qualche anno più tardi Secchia, secondo il quale, la situazione interna e quella internazionale erano tali da non offrire «alcuna possibilità di successo a un movimento che si fosse proposto la conquista del potere»<sup>51</sup>.

<sup>47</sup> Fu il caso, ad esempio, degli operai di Mirafiori che si dimostrarono particolarmente contrariati a rientrare in fabbrica. Cfr. L. Lanzardo, *Classe operaia e partito comunista alla Fiat. La strategia della collaborazione: 1945-1949*, Einaudi, Torino 1971, pp. 479-480.

<sup>48</sup> R. Del Carria, *Proletari senza rivoluzione 1922-1948: dalla marcia su Roma all'attentato a Togliatti*, Savelli, Roma 1979, p. 201.

<sup>49</sup> W. Tobagi, *La rivoluzione impossibile. L'attentato a Togliatti: violenza politica e reazione popolare*, il Saggiatore, Milano 1978, p. 32.

<sup>50</sup> G. Gozzini, *Hanno sparato a Togliatti. L'Italia del 1948*, il Saggiatore, Milano 1998, p. 75.

<sup>51</sup> Le parole di Secchia si trovano in M. Albertaro, *Le rivoluzioni non cadono dal cielo. Pietro Secchia, un vita di parte*, Laterza, Roma-Bari 2014, p. 137.

La decisione dell'apparato dirigente del Pci, che nel frattempo provvide a inviare i membri della direzione nelle diverse regioni affinché utilizzassero il loro ascendente per placare gli animi e diffondere le direttive del partito, soprattutto nei punti caldi in cui il ritorno alla calma sembrava più complicato, frantumò le aspirazioni, le aspettative e le illusioni di quanti, in quei giorni, inseguivano un cambiamento radicale, identificando nella pratica insurrezionale, intesa come un ultimo sussulto delle dinamiche resistenziali, il mezzo attraverso il quale raggiungerlo.

I vertici comunisti si mossero con determinazione e agirono con la necessaria fermezza per far rispettare scelte non condivise, né condivisibili da una buona fetta della base, soprattutto tra gli ex partigiani, che si aspettava, al contrario, un partito pronto a organizzare, appoggiare e dirigere un movimento insurrezionale. Le speranze furono invece disattese e la maggioranza dei militanti comprese così come la rivoluzione non fosse possibile.

La rinuncia di Botteghe Oscure certificò dunque l'abbandono definitivo di ogni prospettiva rivoluzionaria, incanalando il partito verso i binari dell'ordine e della legalità, portandolo così negli argini parlamentari e costituzionali, pilastri fondamentali della scelta democratica sulla quale poggiava la linea togliattiana.

Nonostante la presa di posizione del Pci, le tre giornate di luglio furono utilizzate dall'ala conservatrice e più intransigente della Dc come cassa di risonanza per riprendere il tema della grande paura e del pericolo comunista, mettendo in luce, ancora una volta, come l'anticomunismo costituisse uno dei principali collanti ideologici del partito dello scudocrociato<sup>52</sup>.

<sup>52</sup> M. Ridolfi, *Storia dei partiti politici. L'Italia dal Risorgimento alla Repubblica*, Bruno Mondadori, Milano 2008, p. 139. Tra gli strumen-

Roma, 14 luglio 1948

I vertici di Piazza del Gesù dipingevano dunque lo scenario di una democrazia assediata dalla minaccia comunista, riprendendo così il paradigma del “pericolo rosso” che insisteva su vecchie paure sedimentate in parte della società italiana e sulle quali, prefigurando possibili scenari apocalittici in caso di vittoria del Fronte Popolare, avevano già abbondantemente fatto leva in occasione delle elezioni politiche del 18 aprile<sup>53</sup>.

A rafforzare ulteriormente l'ipotesi di una possibile, se non prossima, presa di potere rivoluzionaria da parte del Partito comunista, contribuì anche la convinzione che quest'ultimo potesse contare non soltanto su una base di militanti dimostratisi pronti a imbracciare le armi, ma anche su un piano preordinato predisposto dai suoi vertici, il cosiddetto Piano K, che sarebbe dovuto scattare a una fantomatica “ora X” per prendere il potere attraverso un'insurrezione armata.

ti utilizzati dalla Dc in funzione anticomunista vi fu anche il cinema. La Democrazia Cristiana predispose, proprio come il Pci, un'apposita sezione cinematografica con l'obiettivo di produrre autonomamente o di commissionare a case di produzione esterne filmati di propaganda. Su questo aspetto cfr. M. Palmieri, *Schermi nemici. I film di propaganda della Democrazia Cristiana e del Partito Comunista Italiano (1948-1964)*, Mimesis, Milano 2023.

<sup>53</sup> Sulla campagna elettorale del 18 aprile, la propaganda democristiana e la radicalizzazione dello scontro con i comunisti, cfr. S. Cavazza, *Comunicazione di massa e simbologia politica nelle campagne elettorali del secondo dopoguerra*, in P.L. Ballini - M. Ridolfi (eds.), *Storia delle campagne elettorali in Italia*, Bruno Mondadori, Milano 2002, pp. 204-214; A. Ventrone, *La cittadinanza repubblicana. Come cattolici e comunisti hanno costruito la democrazia italiana 1943-1948*, il Mulino, Bologna 2008, pp. 178-253.

Un progetto annunciato il 18 luglio da «Il Nuovo Corriere della Sera»<sup>54</sup>, la cui presunta esistenza fu ampiamente sfruttata da Scelba per calcare la mano nei confronti dell'opinione pubblica, al fine di convincerla sulla necessità di agire con fermezza per ristabilire l'ordine, fortemente minato dai fatti di luglio.

Il ministro intendeva così giocare e vincere una doppia partita: da un lato isolare politicamente il Partito comunista e dall'altro debellarne l'apparato militare ereditato dalla Resistenza. In tal senso occorre richiamare un ulteriore elemento e cioè l'esistenza di un'organizzazione semi-clandestina di cui il Pci, pur non intendendo strutturarsi come partito armato, si dotò. Si trattava del cosiddetto "Apparato di riserva" che, autonomo rispetto alla segreteria, sarebbe dovuto entrare in azione in casi ritenuti di estrema urgenza, come un colpo di stato o una crisi internazionale, che avrebbero potuto avere ripercussioni sull'Italia.

Insieme a Secchia, coordinatore e responsabile dell'apparato che manteneva nuclei fidati nelle fabbriche, pronti ad agire in ogni evenienza, vi erano Togliatti, supervisore, Antonio Cicalini<sup>55</sup>, soprannominato "il mago" per la sua abi-

<sup>54</sup> *Il Piano K dei sediziosi esaminato dal Consiglio dei ministri*, «Il Nuovo Corriere della Sera», 18 luglio 1948.

<sup>55</sup> Militante della gioventù socialista, Antonio Cicalini, nato a Imola nel 1902, fu membro del Partito comunista d'Italia (Pcd'I) fin dalla sua fondazione. Ferito nel 1922 in uno scontro a fuoco coi fascisti, espatriò a Mosca dove restò fino al 1925, frequentando l'Università militare. Rientrato in Italia fu nuovamente arrestato per attività conspirativa legata al Partito. Prosciolto, riparò in Francia nel 1928 svolgendo missioni in Italia. Rivoluzionario professionale, fu fermato dall'Ovra, la polizia politica fascista, e condannato dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato a sette anni di reclusione con l'accusa di contraffazione di documenti. Confinato a Ventotene e a Ponza, nel 1943, dopo la sua liberazione, fu tra gli organizzatori del movimento partigiano romano. Dopo la guerra ricoprì alcuni ruoli nell'apparato

Roma, 14 luglio 1948

lità nella falsificazione di documenti (infatti era incaricato di contraffare documenti e passaporti), Armando Fedeli<sup>56</sup>, addetto alle informazioni, Matteo Secchia<sup>57</sup>, cui spettava il mantenimento dei rapporti con i sovietici e, infine, ma con un ruolo certamente non marginale Giulio Seniga<sup>58</sup>, il cui

del Pci e fu membro del Comitato centrale fino al 1963, anno in cui rientrò a Imola, dove si spense nel 1983. *È morto il compagno Cicalini, fondatore e "costruttore" del Pci*, «l'Unità», 1° febbraio 1983.

<sup>56</sup> Armando Fedeli nacque a Perugia nel 1898 e fu tra i fondatori del Pcd'I in Umbria. Arrestato nel 1926, lasciò l'Italia per riparare a Mosca, da dove rientrò nel 1929. Fermato in Piemonte dalla polizia fascista fu denunciato al Tribunale speciale per la difesa dello Stato che lo condannò a tredici anni di reclusione. Uscito per amnistia, si arruolò come volontario nelle Brigate Internazionali per partecipare alla Guerra di Spagna. Riparato in Francia dopo la sconfitta repubblicana, divenne responsabile del Partito nell'area delle Alpi marittime. Scoperto dalla polizia collaborazionista del regime di Vichy fu estradato in Italia dove scontò due anni di carcere seguiti dal confino a Ventotene. Liberato con la caduta del fascismo, organizzò la Resistenza a Roma e in Umbria. Dopo la guerra entrò nel Comitato centrale del Pci e fu designato a far parte della Consulta nazionale. Consigliere comunale a Perugia, deputato alla Costituente, senatore dal 1948 al 1958, diresse anche le Scuole centrali del Pci. Morì nel 1965. Elena Scarfi, *Armando Fedeli*, in *Oggi in Spagna, domani in Italia*, Istituto Nazionale Ferruccio Parri, Milano, <[https://www.antifascistispagna.it/?page\\_id=758&ricerca=2092](https://www.antifascistispagna.it/?page_id=758&ricerca=2092)>, 12.11.2024.

<sup>57</sup> Matteo Secchia, fratello di Pietro, nacque nel 1906 a Occhieppo Superiore. Operaio in una fabbrica tessile, emigrò in Francia nel 1929 per sfuggire all'arresto dell'Ovra che lo accusava di svolgere attività comunista. Nel 1932 si trasferì in Unione Sovietica prima di raggiungere, nel 1936, la Spagna per combattere con le Brigate Internazionali. Nel 1941 rientrò in Unione Sovietica combattendo contro i nazisti. Rientrato in Italia nel 1946 fu inserito nell'apparato centrale del Pci. Morì a Roma nel 1979. Isrbivc, *Matteo Secchia*, in *Oggi in Spagna, domani in Italia*, Istituto Nazionale Ferruccio Parri, Milano, <[https://www.antifascistispagna.it/?page\\_id=758&ricerca=3233](https://www.antifascistispagna.it/?page_id=758&ricerca=3233)>, 12.11.2024.

<sup>58</sup> Nato a Volongo (Cremona) nel 1915, Giulio Seniga entrò fin da giovane in fabbrica prima di essere assunto all'Alfa Romeo di Milano nella quale svolse antifascista e comunista. Partigiano in Ossola e in Val-

compito era quello di provvedere alla sicurezza personale dei dirigenti del Pci attraverso la ricerca di recapiti sicuri e di piani di fuga all'estero<sup>59</sup>.

Emergeva così la doppiezza del partito, che alla sua linea di forza democratica, affiancava, seppur non ufficialmente, una struttura organizzativa pronta a diventare, all'occorrenza, un organismo militare, la cui base era costituita in buona parte da ex partigiani disposti a entrare in azione in caso di attacco autoritario<sup>60</sup>.

L'organizzazione non prefigurava però l'esistenza del Piano K al quale peraltro, come da lui stesso affermato circa un quarantennio più tardi, non credette nemmeno Scelba:

Si diceva che i comunisti avessero un piano insurrezionale, il famoso Piano K, che sarebbe scattato nell'autunno '47 dopo la partenza degli anglo-americani ed io, che a quel piano non ho mai creduto, mi comportai come se effettivamente ci fosse.

sesia, lavorò dopo la Liberazione nella Federazione comunista di Novara e in quella di Cremona con compiti organizzativi prima di entrare nell'apparato centrale del Pci. Lasciò il partito nel 1954 per approdare, criticando fortemente la posizione del Pci durante la rivoluzione ungherese del 1956, nelle fila del Partito socialista nel 1960. Sostenitore di Israele e segretario dell'Unione democratica amici di Israele (Udai), organizzazione costituitasi nel 1974 a Milano, morì nel capoluogo lombardo nel 1999. L. Petese, *Giulio Seniga*, Siusa, Roma 2015, <<https://siusa-archivi.cultura.gov.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?TipoPag=prodpersona&Chiave=91552&RicDimF=2>>, 11.12.2024.

<sup>59</sup> M. Caprara, *Lavoro riservato. I cassette segreti del Pci*, Feltrinelli, Milano 1997, p. 78; D. Sasson, *Togliatti e il partito di massa. Il Pci dal 1944 al 1964*, Castelvechi, Roma 2014, p. 358.

<sup>60</sup> Per un'analisi sulla struttura militare del Pci, cfr. G. Gozzini - R. Martinelli, *Storia del Partito comunista italiano*, VII, *Dall'attentato a Togliatti all'VIII Congresso*, Einaudi, Torino 1998, p. 53; P. Spriano, *Le passioni di un decennio. 1946-1956*, Garzanti, Milano 1986, pp. 139-40; V. Zaslavsky, *L'apparato militare comunista nell'Italia del dopoguerra*, in «Nuova storia contemporanea» 1, 2001, pp. 89-124.

Roma, 14 luglio 1948

Perciò adottai le mie contromisure sulle quali ritengo di dover ancora mantenere il riserbo. [...] Non mi limitai a reclutare forze di polizia affidabili, ma creai una serie di poteri per l'emergenza, una rete parallela a quella ufficiale, ma ad essa superiore, che avrebbe assunto automaticamente ogni potere in caso di insurrezione<sup>61</sup>.

Scelba adottò dunque un «uso tattico offensivo»<sup>62</sup> del Piano K, funzionale a diffondere una psicosi anticomunista tale da accelerare e giustificare le pratiche repressive come risposta al fallito attacco comunista. A partire dal 19 luglio si strinsero così, su scala nazionale, le maglie della repressione che seguirono con solerte precisione le direttive del ministro, intento a chiedere all'autorità giudiziaria una rapida persecuzione dei responsabili e ai prefetti di resistere ai tentativi di rilascio degli arrestati<sup>63</sup>.

La reazione fu severa e una vasta ondata di arresti e processi iniziò così a colpire, nelle campagne e nelle aree urbane, iscritti al Pci (compresi i quadri di partito), sindacalisti ed ex partigiani, segno della pressione esercitata contro il Partito comunista e i suoi militanti, la cui attività era posta sotto lo stretto controllo dell'autorità giudiziaria e degli apparati di polizia.

<sup>61</sup> Il discorso di Scelba si trova in M. Flores - G. Gozzini, *Il vento della rivoluzione. La nascita del Partito comunista italiano*, Laterza, Roma-Bari 2021, pp. 51-52.

<sup>62</sup> L. Ambrosi, *Prefetti in terra rossa. Conflittualità e ordine pubblico a Modena nel periodo del centrismo (1947-1953)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2012, p. 220.

<sup>63</sup> S. Orlandini, *Luglio 1948. L'insurrezione proletaria nella provincia di Siena in risposta all'attentato Togliatti*, Cooperativa editrice universitaria, Firenze 1976, p. 123.

Tutto ciò, a ben vedere, appariva funzionale al disegno scelbiano e della Dc che intendevano materializzare la minaccia del “pericolo rosso”. Per fare breccia nell’opinione pubblica quest’ultimo necessitava però di elementi concreti sui quali poggiare, individuati nel coinvolgimento, o presunto tale, nelle violenze di luglio dei dirigenti comunisti e dei partigiani garibaldini, molti anche noti in ambito locale. Supportata da una magistratura di stampo conservatrice e subordinata all’esecutivo, la repressione scelbiana iniziò così il suo corso.

È operazione molto complessa, come hanno già rivelato alcuni studi<sup>64</sup>, stilare un bilancio preciso di un’ondata che tra il luglio 1948 e la fine del 1950 fece registrare 92.169 arresti (73.870 riguardarono iscritti al Pci), cui seguirono 19.306 condanne a complessivi 8.841 anni di carcere, 7.598 dei quali a militanti comunisti. Per i soli fatti successivi all’attentato a Togliatti furono arrestati oltre 7.000 lavoratori, tra comunisti e socialisti, accusati di adunata sediziosa, violenze, detenzione abusiva di armi, blocchi stradali, occupazione di fabbriche e prefetture. Non meno pesante fu il trattamento riservato agli ex partigiani che, già iniziato nel 1946, conobbe la sua fase più acuta subito dopo il 14 luglio 1948, per poi continuare e raggiungere il suo apice negli anni del centrismo, come dimostrano i 1.697 partigiani arrestati in 38 provincie italiane, 884 dei quali condannati a complessivi 5.806 anni di carcere<sup>65</sup>.

<sup>64</sup> Cfr. G.C. Marino, *La repubblica della forza. Mario Scelba e le passioni del suo tempo*, FrancoAngeli, Milano 1995, p. 167.

<sup>65</sup> La cifra, proposta da Del Carria (*Proletari senza rivoluzione*, cit., pp. 398-399) e poi ripresa da Dondi (*La lunga liberazione*, cit., p. 180) e C. Vercelli (*Paesaggio dopo la battaglia. La violenza insurrezionale e inerziale nell’Italia del 1945* in «Asti contemporanea», 11 [2005], p. 132), è, come ha rilevato Michela Ponzani, sottostimata, se è vero che nella sola provincia

Roma, 14 luglio 1948

Sostenuta da una tambureggiante campagna condotta dagli organi di stampa, la magistratura avviò una vera e propria offensiva giudiziaria che contribuì ad alimentare, sedimentandole in parte dell'opinione pubblica, distorsioni e manipolazioni dell'esperienza partigiana, al fine di criminalizzarla e porla sotto accusa, non solo svalutandone e sminuendone la portata, ma soprattutto attaccandola duramente e in maniera frontale.

Mentre, come diretta conseguenza dell'applicazione dell'amnistia Togliatti, si assisteva a sentenze assolutorie che riabilitavano ex fascisti e repubblicani responsabili di stragi e crimini inferti anche alla popolazione civile, iniziava quindi, parallelamente, un vero e proprio "processo alla Resistenza", che vide i partigiani essere trasformati in fuorilegge e pericolosi assassini<sup>66</sup>. A migliaia, almeno tra i 15 e i 20.000<sup>67</sup>, sfilarono per oltre un decennio nelle aule giudiziarie dell'Italia repubblicana, finiti sotto-inchiesta per episodi risalenti alla lotta di Liberazione, trasformati, come detto, in reati di criminalità comune poiché formalmente compiuti da combattenti irregolari non equiparati alle forze armate

di Modena tra il 1950 e il 1955 si celebrarono 1.989 processi contro 6.124 partigiani conclusi con la condanna del 39% degli imputati, 658 dei quali accusati di reati compiuti prima del 25 aprile 1945. Altri esempi, in un arco di tempo compreso tra il 1945 e il 1951, arrivano da Bologna, dove furono 142 gli arrestati, 46 i denunciati a piede libero e 34 i condannati per un totale complessivo di 614 anni di reclusione, dalla provincia di Livorno (1.295 arresti e 523 processi tra il 1948 e il 1951) e, infine, dal Piemonte, dove a partire dal settembre 1949 furono 830 i partigiani arrestati. Cfr. M. Ponzani, *I processi ai partigiani nell'Italia repubblicana L'attività di Solidarietà democratica (1945-1959)*, in «Italia contemporanea», 237 (2004), pp. 619-620.

<sup>66</sup> Per delle recenti riflessioni sul cosiddetto processo alla Resistenza, cfr. M. Ponzani, *Processo alla Resistenza. L'eredità della guerra partigiana nella Repubblica, 1945-2022*, Einaudi, Torino 2023.

<sup>67</sup> *Ibi*, p. 14.

e che quindi, in quanto tali, non vedevano riconosciuta la legittimità bellica delle proprie azioni militari<sup>68</sup>.

A sedere sul banco degli imputati furono soprattutto i membri delle formazioni comuniste, segno di come in quella travagliata e conflittuale stagione di transizione, caratterizzata sullo scenario internazionale dagli albori della Guerra Fredda, i procedimenti penali assunsero una marcata connotazione politica, volta a colpire il Pci, intestatosi in funzione di autolegittimazione nazionale la guerra di Liberazione, proprio attraverso coloro che, durante la lotta partigiana, si erano richiamati al partito e in esso riconosciuti.

Ciò lascia supporre che la repressione penale antipartigiana fosse il frutto dell'intersezione di due elementi strettamente connessi tra loro e cioè la presenza, da un lato, di giudici e magistrati dagli orientamenti politici ben definiti, e quella, dall'altro, di un partito di governo mosso da un sentimento di intransigente anticomunismo, pronto a identificare il principale partito della sinistra italiana come una minaccia destabilizzante la nuova democrazia.

Si aprirono così centinaia di procedimenti giudiziari contro ex partigiani, sindacalisti, operai, braccianti e militanti dei partiti di sinistra, non di rado vittime di sevizie e ripetute violenze perpetrate in caserme e questure da carabinieri e polizia. Per tutelarli il Pci mise in campo un *pool* di legali organizzati intorno a Solidarietà Democratica, un movimento di giuristi nato il 2 agosto 1948 su iniziativa del senatore comunista Umberto Terracini. Ramificato in comitati provinciali e regionali facenti capo a un comitato nazionale con sede a Roma, l'organismo, che poteva contare

<sup>68</sup> M. Ponzani, *Il diritto di Resistenza. Lo status del combattente partigiano e i procedimenti giudiziari 1944-1958*, in «Italia contemporanea», 254 (2009), pp. 29-32.

Roma, 14 luglio 1948

anche sull'appoggio della Cgil, dell'Anpi, dell'Udi (Unione donne italiane) e dell'Anppia (Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti), sebbene non legato direttamente al Partito comunista, era però a esso strettamente connesso e aveva come funzione principale l'assistenza organica e gratuita agli imputati e ai loro famigliari<sup>69</sup>.

Dall'altra parte, per i casi più spinosi che coinvolgevano individui più compromessi o già latitanti, il Pci si adoperò per favorirne la fuga oltrecortina, soprattutto in Cecoslovacchia, dove, come vedremo, si rifugiarono i protagonisti delle pagine seguenti.

<sup>69</sup> Sull'organizzazione e la sua attività, cfr. S. Soldatini (ed.), *La difesa organizzata nei processi politici degli anni '50 e '60. Gli archivi di Solidarietà Democratica*, Cantagalli, Siena 2006.



## Parte Prima



## Capitolo I

# L'emigrazione italiana in Cecoslovacchia

Il Governo italiano, nella convinzione che il buon esito dell'operazione possa stabilire rapporti sempre più cordiali col Governo belga e dare la dimostrazione al mondo della volontà dell'Italia di contribuire alla ripresa economica dell'Europa, farà tutto il possibile per la riuscita del piano in progetto. Esso provvederà a che si effettui sollecitamente e nelle migliori condizioni l'avviamento dei lavoratori fino alla località da stabilirsi in prossimità della frontiera italo-svizzera. Dove a sua cura saranno istituiti gli uffici incaricati di effettuare le operazioni definitive di arruolamento<sup>1</sup>.

Così recitava il primo punto del Protocollo d'accordo siglato a Roma il 23 giugno 1946 tra il governo italiano e

<sup>1</sup> Protocollo d'accordo tra l'Italia e il Belgio, 23 giugno 1946. Il testo si trova nel verbale della seduta del 22 ottobre 1947 dell'Assemblea Costituente durante la quale il ministro degli Affari esteri Carlo Sforza presentava il disegno di legge n. 42 con il quale chiedeva all'Aula l'approvazione degli accordi firmati con il Belgio nel 1946 e nel 1947 (il 22 aprile i due governi siglarono un protocollo aggiuntivo al primo accordo). *Atti Parlamentari, Assemblea Costituente, Disegno di legge n. 42, seduta 22 ottobre 1947*, pp. 4-5. Archivio Camera dei Deputati, <[https://legislature.camera.it/\\_dati/costituente/lavori/dcl/28nc.pdf](https://legislature.camera.it/_dati/costituente/lavori/dcl/28nc.pdf)>, 15.11.2024.

quello belga. Uno scambio «minatori-carbone»<sup>2</sup>, come esplicitava lo stesso documento, che assicurava all'Italia determinate quantità di minerale per ogni lavoratore emigrato nelle miniere belghe. Nello specifico, Roma si impegnava a fornire 50.000 unità, circa 2.000 la settimana, mentre Bruxelles, da parte sua, avrebbe corrisposto 200 chilogrammi di carbone per ciascun minatore inviato<sup>3</sup>.

L'accordo costituiva una prova tangibile di come la classe dirigente della nuova Italia repubblicana avesse individuato nel rilancio dei flussi migratori verso l'estero una possibile soluzione per risolvere l'annoso problema dell'eccedenza di popolazione rispetto alle capacità di un sistema produttivo travolto dalla guerra<sup>4</sup>.

In tale ottica, la stipula di una serie di protocolli con Paesi europei bisognosi di lavoratori avrebbe portato al raggiungimento di due risultati: ricollocare una forza-lavoro oltremodo sovrabbondante e rafforzare il ruolo dell'Italia sullo scacchiere della politica estera. Una linea, quest'ultima, fortemente sostenuta da De Gasperi per il quale l'esubero di manodopera rappresentava un valore e una risorsa per il Paese, pronto così a diventare il serbatoio ideale dal quale poter attingere, in maniera rapida e con costi ridotti, le forze necessarie alla ricostruzione europea<sup>5</sup>.

<sup>2</sup> *Ibidem.*

<sup>3</sup> T. Ricciardi, *Una Repubblica fondata sull'emigrazione*, in Id. (ed.), *Storia dell'emigrazione italiana in Europa*, vol. I, *Dalla Rivoluzione francese a Marcinelle (1789-1956)*, Donzelli, Roma 2022, p. 197.

<sup>4</sup> C. Bonifazi, *L'Italia delle migrazioni*, il Mulino, Bologna 2013, p. 177.

<sup>5</sup> M. Colucci - S. Gallo, *L'emigrazione italiana. Storia e documenti*, Morcelliana, Brescia 2023, p. 182.

Prese così avvio la «stagione d'oro»<sup>6</sup> degli accordi bilaterali, che videro il governo italiano firmare, tra il 1946 e il 1948, intese, oltre che con il Belgio, anche con Gran Bretagna, Svizzera, Olanda, Francia, Lussemburgo, Svezia e Cecoslovacchia.

Paese, quest'ultimo, con il quale, dopo una fase preparatoria avviata nell'autunno 1946, si arrivò, il 10 febbraio 1947, alla stipula di un accordo per l'invio di 5.000 lavoratori, equiparati in termini di retribuzione, a parità di mansioni e categoria, a quelli cecoslovacchi<sup>7</sup>.

Duemila sarebbero stati distribuiti nel comparto agricolo, altrettanti in quello minerario (600 minatori e 1.400 operai per lavori in superficie), mentre per gli altri era previsto un impiego come manovali nella costruzione delle linee ferroviarie (500) e nelle cave di pietra (250), o come operai nell'industria metallurgica (250)<sup>8</sup>.

Il documento, firmato poco prima del collocamento della Cecoslovacchia nell'orbita sovietica e annunciato dal ministro degli Esteri Carlo Sforza all'Assemblea costituente nella seduta del 23 luglio, constava di sedici punti e presentava due elementi di novità. Il primo consisteva nell'affidare direttamente alle autorità italiane il reclutamento degli emigranti che sarebbero stati accolti in appositi centri, ispezionati – altro passaggio innovativo – da un membro della Cgil,

<sup>6</sup> M. Colucci, *Lavoro in movimento. L'emigrazione italiana in Europa, 1945-1947*, Donzelli, Roma 2008, p. 136.

<sup>7</sup> D. Strangio, *Emigrazione italiana "assistita" nel secondo dopoguerra*, in «Popolazione e storia», 2 (2018), p. 43.

<sup>8</sup> *Approvazione dell'accordo tra Italia e Cecoslovacchia relativo all'emigrazione di lavoratori italiani in Cecoslovacchia*. Atti Parlamentari - Assemblea Costituente, Disegno di Legge n. 28, seduta 23 luglio 1947, p. 6. Archivio Camera dei Deputati, <[https://legislature.camera.it/\\_dati/constituente/lavori/dcl/28nc.pdf](https://legislature.camera.it/_dati/constituente/lavori/dcl/28nc.pdf)>, 15.07.2024.

autorizzata, di comune intesa con il sindacato cecoslovacco, a inviare un proprio rappresentante per visionare le condizioni abitative e l'assistenza offerta ai lavoratori italiani<sup>9</sup>.

Al protocollo seguì poi un'intesa addizionale sulle rimesse e sulla contropartita di carbone da inviare in Italia, che finirono per procedere parallelamente. Ai lavoratori fu infatti concessa la possibilità di versare il denaro (1.400 corone mensili ai capifamiglia, 850 ai singoli) su uno specifico conto, denominato Conto lavoratori italiani, aperto dall'Ufficio cambi italiani presso la Banca nazionale cecoslovacca. In tal modo le rimesse, che il lavoratore non gestiva direttamente, sarebbero di fatto servite al pagamento del carbone.

Nel gennaio 1949 il ministero degli Affari esteri ripercorreva, per sommi capi, le tappe salienti dell'emigrazione italiana in Cecoslovacchia, evidenziando come l'accordo avesse in realtà trovato un'applicazione limitata, poiché i connazionali che avevano raggiunto il Paese nel 1947 (i primi arrivarono ad agosto) ammontavano soltanto a 1.126 unità<sup>10</sup>. Cifra scesa, come si legge in una nota della Legazione italiana di Praga, a 733 lavoratori l'anno seguente per poi stabilizzarsi a 926, tra cui soltanto una trentina di minatori, nel 1949<sup>11</sup>.

<sup>9</sup> *Approvazione dell'accordo tra Italia e Cecoslovacchia relativo all'immigrazione di lavoratori italiani in Cecoslovacchia*, art. 3-7, art. 15, cit., p. 5.

<sup>10</sup> Telespresso del ministero degli Affari esteri (MAE) al ministero dell'Interno (MI) e alla Presidenza del Consiglio dei Ministri (PCM), 11 gennaio 1949. Archivio Ministero degli Affari Esteri (d'ora in avanti AMAE), Affari Politici (AP) 1946-1950, Cecoslovacchia, Busta (B.) 17, Fascicolo (F.) 83/2, Emigrazione in Cecoslovacchia (Accordo emigrazione).

<sup>11</sup> Telespresso della Legazione italiana di Praga al MAE, 27 ottobre 1949. AMAE, AP 1946-1950, Cecoslovacchia, B.17, F. 83/2, Emigrazione in Cecoslovacchia (Accordo emigrazione).

Numeri che evidenziavano la lentezza di un flusso migratorio che stentava a decollare, soprattutto a causa delle disagioli condizioni di vita e di lavoro trovate dopo l'arrivo in Cecoslovacchia. Un'esperienza estremamente provante che, scandita da ritmi lavorativi estenuanti, dieta alimentare insufficiente e precarie sistemazioni abitative, soprattutto nelle campagne, portò il governo italiano, particolarmente risentito con Praga per il mancato invio dei quantitativi di carbone concordati, a sospendere momentaneamente il reclutamento.

Il colpo di Stato e la presa del potere da parte del Partito comunista cecoslovacco (*Komunistická strana Československa*, Ksč) rimescolarono ulteriormente le carte in tavola<sup>12</sup>. Una situazione che non passò inosservata ad Alfonso Tacoli<sup>13</sup>, responsabile della Legazione italiana di Praga, pronto

<sup>12</sup> Nel maggio 1946, dopo la partenza dell'Armata Rossa, si svolsero le elezioni per la formazione dell'Assemblea costituente. Nonostante la vittoria in Boemia e Moravia e il buon risultato in Slovacchia, dove si attestò come seconda forza, il Ksč non aveva ottenuto i voti per governare. Avrebbe potuto formare un governo con i socialisti, ma con una maggioranza piuttosto esigua. La decisione fu quindi quella di mantenere un'alleanza generale tra tutti i partiti. Tale collaborazione iniziò a sfaldarsi a partire dal 1947, sia per la fondazione del Cominform, sia per i venti della Guerra Fredda, il cui soffio si propagava con intensità sempre maggiore. Si arrivò dunque, nel 1948, al «febbraio vittorioso», così denominato dai comunisti cecoslovacchi che, per mezzo di un colpo di stato, salirono al potere. Un'egemonia poi certificata a maggio, con lo svolgimento delle elezioni che videro l'unica lista governativa ottenere il 90% delle preferenze. Per un approfondimento, cfr. S. Bottoni, *Un altro Novecento. L'Europa orientale dal 1919 a oggi*, Carocci, Roma 2011, pp. 123-126.

<sup>13</sup> Avvocato emiliano di formazione cattolica, esponente del Partito popolare e organizzatore del Cln di Modena, città della quale fu poi prefetto, Tacoli arrivò a Praga nel 1946 su diretta segnalazione di De Gasperi per ricoprire il ruolo di ministro plenipotenziario della Legazione italiana in Cecoslovacchia. Sulla sua attività diplomatica, cfr. F. Caccamo, *L'affermazione dei regimi comunisti considerata dagli osservatori di Praga e Varsavia*, in Id. (ed.), *In un continente diviso. L'Italia, l'Europa orientale e la discesa della cortina di ferro*, FrancoAngeli, Milano 2021, pp. 119-128;

a informare il ministero degli Affari esteri di una possibile rivisitazione dell'accordo da parte del governo cecoslovacco, che da un lato aveva varato un nuovo piano economico quinquennale e dall'altro appariva intenzionato a sospendere l'invio di carbone in Italia sostituendolo con il caolino<sup>14</sup>.

Passaggio, quest'ultimo, sul quale, come riferito dalla stessa rappresentanza italiana a seguito di colloqui intercorsi con i vertici del ministero del Lavoro cecoslovacco, influivano non soltanto i nuovi impegni economici assunti dal Paese, ma anche il mancato raggiungimento della quota di minatori concordata con Roma, che costituiva invece il corollario necessario all'esportazione del carbone in Italia<sup>15</sup>.

Il mancato invio di carbone comportava la messa in discussione dell'intero accordo anche da parte del governo italiano che lasciava però aperti degli spiragli futuri, auspicando di trovare una nuova intesa, soprattutto per quanto concerneva l'inoltro di rimesse in Italia<sup>16</sup>.

Praga rimase però ferma sulle sue posizioni, proponendo nuove disposizioni che mutarono il quadro precedente, soprattutto sul reclutamento e l'avviamento dei lavoratori, che sarebbe avvenuto attraverso chiamate individuali nell'ottica di un ridimensionamento dei flussi migratori collettivi e di una maggiore selezione degli emigranti.

Fondazione Eleutheria, Assicurazioni Generali Praga, *L'ambasciata d'Italia a Praga*, Eleutheria, Praga 2021, pp. 164-165.

<sup>14</sup> Telespresso di Tacoli al MAE, 9 dicembre 1949. AMAE, AP 1946-1950, Cecoslovacchia, B. 17, F. 83/2, Emigrazione in Cecoslovacchia (Accordo emigrazione).

<sup>15</sup> Telespresso della Legazione italiana al MAE, 27 ottobre 1949, cit.

<sup>16</sup> Nota inviata dalla Legazione italiana di Praga al MAE, 21 dicembre 1949. AMAE, AP 1946-1950, Cecoslovacchia, B.17, F. 83/2, Emigrazione in Cecoslovacchia (Accordo emigrazione).

Una strategia non sfuggita alla Legazione italiana, per la quale dietro la via ufficiale si celava la volontà di reclutare manodopera mediante sistemi di natura esclusivamente politica, ovvero utilizzando i canali vicini al Pci e alla Cgil i cui dirigenti, con in testa il segretario Giuseppe Di Vittorio, sembravano aver intrecciato stretti contatti con i loro colleghi del Movimento sindacale rivoluzionario cecoslovacco (*Revoluční odborové hnutí, Roh*) in seguito a una visita a Praga avvenuta nell'autunno 1949. A tal proposito Tacoli informava la Farnesina di aver ricevuto da fonte confidenziale la notizia del prossimo arrivo in Cecoslovacchia di Di Vittorio con il quale il ministro del Lavoro intendeva discutere questioni inerenti ai lavoratori italiani<sup>17</sup>.

Si giunse così al 1950 quando, dopo aver incassato il parere negativo da parte di Roma a firmare nuove condizioni, il governo cecoslovacco anticipò la fine dei contratti di lavoro, la cui durata era di un triennio a partire dalla data di arrivo e ordinò il rimpatrio immediato degli operai italiani<sup>18</sup>. Molti di loro avevano però già richiesto di anticipare il ritorno in patria a causa delle condizioni di vita estremamente difficoltose cui erano sottoposti in un Paese nel quale le autorità, timorose che i cittadini stranieri potessero tessere reti di spionaggio, esercitavano, come scriveva Francesco Paolo Vanni D'Archirafi, subentrato a Tacoli alla guida della Legazione, un controllo severo, provocando nei lavoratori italiani disagio e insofferenza sempre maggiori<sup>19</sup>.

<sup>17</sup> Telespresso di Tacoli, 9 dicembre 1949, cit.

<sup>18</sup> Nota di Francesco Paolo Vanni D'Archirafi al MAE, 20 marzo 1950. AMAE, AP 1946-1950, Cecoslovacchia, B. 17, F. 83/2, Emigrazione in Cecoslovacchia (Accordo emigrazione).

<sup>19</sup> Nota di Vanni D'Archirafi, 20 marzo 1950, cit.

Una condizione restituita in maniera esaustiva dall'operaio Salvatore Sacco, tra i primi a emigrare in Cecoslovacchia, firmatario di una lettera che, con forma approssimativa e calligrafia incerta, tracciava l'affresco di un Paese nel quale l'approvvigionamento alimentare era regolato da tessere anonarie («esistono tessere») e la popolazione era obbligata a sottostare alle direttive governative («i cechi mi dicono che loro non sono comunisti, ma ci debbono [debbono] di stare a forza sotto»), soggetta a continue pressioni della polizia, dovute alla mancata fiducia nei confronti degli italiani, poiché, scriveva, le autorità «[avevano] paura delle spie»<sup>20</sup>.

Il governo italiano decise così di non opporsi alla decisione, affidando alla sua Legazione a Praga il compito di comunicare ai lavoratori la volontà cecoslovacca di interrompere immediatamente l'accordo, con la conseguente rinuncia italiana a ogni ulteriore progetto di emigrazione.

Quanti intendevano rimanere sarebbero invece andati incontro a nuove disposizioni, prima tra tutte l'obbligo di ottenere il permesso di soggiorno in anticipo sulla scadenza del contratto e la consapevolezza di non godere più né delle precedenti garanzie di lavoro, né della possibilità di inviare rimesse in Italia alle condizioni pregresse<sup>21</sup>.

Per il ministero del Lavoro cecoslovacco restavano 440 lavoratori italiani. Secondo le stime della rappresentanza italiana a Praga, si trattava in larga parte di individui provenienti dalla Calabria e dalla Sicilia, zone indigenti e dall'al-

<sup>20</sup> Lettera di Salvatore Sacco datata 16 giugno 1950 inviata alla Legazione italiana di Praga che a sua volta ne fece pervenire copia al MAE. AMAE, AP 1946-1950, Cecoslovacchia, B. 17, F. 83/2, Emigrazione in Cecoslovacchia (Accordo emigrazione).

<sup>21</sup> Nota di Vanni D'Archirafi al MAE, 16 settembre 1950. AMAE, AP 1946-1950, Cecoslovacchia, B.17, F. 83/2, Emigrazione in Cecoslovacchia (Accordo emigrazione).

to tasso di disoccupazione, decisi a non rientrare in Italia poiché in Cecoslovacchia avevano raggiunto condizioni di vita accettabili rispetto al loro territorio di origine. Sarebbe comunque stato necessario, scriveva Vanni D'Archirafi rivolgendosi al ministero degli Affari esteri, garantire la salvaguardia dei loro diritti<sup>22</sup>.

L'interesse verso i lavoratori italiani rappresentava però un terreno sul quale concentrava la sua attenzione non soltanto la Legazione italiana, spinta da Roma per tutelare i propri connazionali in un Paese collocato politicamente al centro del campo avverso, ma anche i comunisti italiani che, forti dell'appoggio cecoslovacco, incoraggiavano la partecipazione diretta della comunità italiana alla costruzione di un Paese socialista.

Un'azione incrociata, condotta a colpi di propaganda da entrambe le parti, impegnate ad allargare la propria influenza per ottenere il consenso e l'egemonia nella comunità degli emigrati, composta non soltanto da "economici", ovvero quanti erano giunti a margine dell'accordo bilaterale siglato da Roma e Praga, ma anche da militanti comunisti arrivati in Cecoslovacchia per partecipare attivamente alla costruzione di un Paese socialista o espatriati oltrecortina per sfuggire alle maglie della giustizia italiana.

<sup>22</sup> *Ibidem.*

RISERVATA

Roma, 17 settembre 1952

Ministero dell'Interno  
GABINETTO DEL MINISTROMINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI  
Ufficio Stampa

19 SET. 1952

R O M ADivisione *Leg.*  
Prot. N. 32096/II1950/legali variRichiesta al Foglio del 15/7/1952  
Div. *Leg.* N. 873841

OGGETTO. Articoli sull'Italia apparsi sulla stampa cecoslovacca.

In relazione al teletype sopradistinto, si comunica che il noto comunista DE LIPSIS Carmine Emilio Francesco di Vincenzo, nato a Montefredane (Avellino) il 2/1/1929, studente in ingegneria, collaboratore dell'"Unità" ed esponente dell'Unione Nazionale studenti, risiede, da alcuni anni, a Praga dove svolge intensa attività politica.

Il 20 giugno del 1951, in occasione di una sua venuta in Italia, fu sottoposto a perquisizione sotto aspetto doganale e trovate in possesso di Kg.6 di dischi riproducenti brani musicali e canzoni russe, asseritamente trasportati per motivi di studio, la cui introduzione fu permessa dalle competenti autorità doganali.

Si restituiscono gli articoli.

D'ORDINE DEL MINISTRO  
IL CAPO DI GABINETTO

F. de Bellisario

EL/LU/Sc

DISCARICATO

*Una nota riservata del Ministero dell'Interno del 1952 dedicata all'attività del «noto comunista» Carmine De Lipsis, fondatore e direttore, fino al 1950, di «Democrazia Popolare».*

## Capitolo II

### Gli altri

### «Democrazia Popolare» e i “politici”

L'attività politica dei fuoriusciti italiani, i cosiddetti “politici” che si differenziavano dai migranti economici, si inseriva in un apparato organizzativo e propagandistico che, portato avanti di comune accordo con il Pci e il fondamentale appoggio del Ksč, aveva la sua punta di diamante in Democrazia Popolare, associazione nata nel 1948 grazie al decisivo supporto della Cgil e del Roh.

Si trattava di un'organizzazione ramificata, in grado di raggiungere i connazionali dislocati nelle diverse aree del Paese che, diretta da comunisti italiani, promuoveva attività di aggregazione sociale e integrazione tra italiani e popolazione locale, organizzava corsi di lingua cecoslovacca e svolgeva anche funzione di intermediazione nelle pratiche burocratiche necessarie al rinnovo dei passaporti, alla ricerca di abitazione e all'inserimento lavorativo.

La sua esistenza non passò inosservata alla Legazione italiana di Praga che, attraverso una nota inviata al ministero degli Affari Esteri, informava il ministero dell'Interno di come fosse attivo un gruppo di giovani comunisti italiani che, forte del sostegno delle autorità cecoslovacche, rivol-

geva la propria azione verso il migliaio di lavoratori italiani residenti nel Paese. Un'attività assistenziale e di propaganda, che poteva anche contare su un periodico distribuito in tutto il territorio cecoslovacco<sup>1</sup>.

Il riferimento era a «Democrazia Popolare», un bollettino informativo stampato dall'estate 1948, poi diventato giornale, fondato e diretto, fino al 1950, da Carmine De Lipsis, supportato, in qualità di caporedattore da Paolo Pardo, corrispondente di «Paese Sera», quotidiano romano vicino al Pci.

Campano di Montefredane (Avellino) il primo, romano il secondo, professavano apertamente, come rilevava una nota riservata della questura di Roma, idee comuniste<sup>2</sup>. Entrambi, si legge ancora nel documento, giunsero a Praga nell'estate del 1947 in occasione del primo festival internazionale della Federazione mondiale della gioventù democratica (Fmgd), organismo nato nel novembre 1945, al quale presero parte circa 17.000 giovani provenienti da settantuno nazioni diverse<sup>3</sup>.

«La gioventù», esortava un cinegiornale de «La Settimana Incom» dedicato all'inaugurazione della manifestazione avvenuta allo stadio Masaryk di fronte a 30.000 per-

<sup>1</sup> Telespresso del MAE al MI, 11 ottobre 1949. Archivio Centrale dello Stato (d'ora in avanti ACS), Ministero dell'Interno (MI), Direzione Generale di Pubblica Sicurezza (DGPS), Divisione Affari Riservati (DAR), Categoria (Ctg.) Z, Fascicoli personali (FP) 1965-1975 (II-ver.), B. 410, F. Uhrmacher Catullo.

<sup>2</sup> Nota riservata della questura di Roma al MI, 22 aprile 1948. ACS, MI, DGPS, DAR, Ctg. Z, FP 1965-1975 (II-ver.), B. 410, F. Uhrmacher Catullo.

<sup>3</sup> I dati sulla partecipazione, tratti dal «Rudé Pravo» del 20 agosto 1947, si trovano in F. Cavalli, *La Federazione mondiale della gioventù democratica*, in «Civiltà Cattolica», IV (1947), p. 217.

sone festanti, «non vuole più saperne di nuove armi»<sup>4</sup> e il festival, che aveva alla base il motto *Youth Unite, Forward for Lasting Peace!* (Giovani uniti per una pace duratura), fu per migliaia di ragazze e ragazzi l'occasione di tornare a vivere e respirare un po' di spensieratezza dopo i terribili orrori della guerra.

Un sentimento restituito magistralmente da Italo Calvino, presente come delegato del Fronte della gioventù comunista di Torino e inviato speciale de «l'Unità», per la quale firmava le cronache della manifestazione: «al festival di Praga» – scriverà due anni più tardi raccontando per il quotidiano comunista il Festival mondiale della gioventù di Budapest – «era finita la guerra e noi ci ritrovammo, finalmente [...]: il senso era questo, ritrovarci dopo che ci eravamo sentiti strappati gli uni dagli altri, noi giovani di tutto il mondo, dopo che avevamo scavato tunnel pieni di difficoltà e di pericoli nel buio della guerra per ricongiungerci»<sup>5</sup>. Oltre a Calvino, a comporre la delegazione comunista vi erano, tra gli altri, anche Enrico Berlinguer, all'epoca responsabile del Fronte della gioventù comunista e, dal 1950, presidente della Fmgd, suo fratello Giovanni e Giorgio Napolitano<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> *Praga. Il festival mondiale della gioventù*, «La Settimana Incom», 29 agosto 1947. Archivio Luce-Cinecittà, codice filmato I007305.

<sup>5</sup> I. Calvino, *Il festival di Budapest*, «Pattuglia», 22 maggio 1949.

<sup>6</sup> Sulla partecipazione dei giovani comunisti italiani ai Festival mondiali della gioventù democratica, cfr. P. Dogliani, *Le due nascite della Federazione giovanile comunista*, in S. Pons (ed.), *Il comunismo italiano nella storia del Novecento*, Viella, Roma 2021, pp. 226-228. La presenza di Napolitano nella delegazione comunista fu ricordata dallo stesso ex Presidente della Repubblica in occasione di un colloquio tenuto nel marzo 2011 con il suo parigrado ceco Vaclav Klaus. Cfr. *Il presidente Napolitano a Praga*, «Progetto Repubblica Ceca», 5 marzo 2011, <<https://www.progetto.cz/il-presidente-napolitano-a-praga/?lang=it>>, 15.10.2024.

A conclusione della *kermesse*, fu prospettata ad alcuni giovani la possibilità di fermarsi in Cecoslovacchia. Si trattava soprattutto di studenti che riuscirono a ottenere borse di studio e a completare con successo il proprio percorso universitario. Furono loro a dare vita, in accordo con i dirigenti del Pci, al primo nucleo organizzato che giunse a stampare «Democrazia Popolare»<sup>7</sup>, inizialmente affidato, come detto, a De Lipsis e Pardo, che uscirono dalla redazione nel 1950: il primo, che secondo una nota del ministero degli Interni svolgeva un'intensa attività politica<sup>8</sup>, rimase a Praga come corrispondente de «l'Unità» per poi rientrare in Italia, mentre il secondo continuò la sua professione di corrispondente estero per varie testate nazionali<sup>9</sup>.

Al giornale collaboravano anche, a vario titolo, Uliano Girelli, nato a Imperia nel 1926, giunto a Praga nel 1948 per frequentare un corso di formazione politica e rientrato in Italia nel 1949, Domenico Masetti, rappresentante della Cgil, Catullo Uhrmacher, sulla cui figura torneremo, definito dal ministero degli Interni come un acceso comunista e Giacomo Buttoraz, triestino, classe 1906, già collabora-

<sup>7</sup> A. Pecorari, *Nota sull'emigrazione italiana in Cecoslovacchia*, 12 aprile 1977. Archivio Fondazione Istituto Gramsci (d'ora in avanti AFIG), Archivio Alessandro Pecorari (AAP), Serie (S.) II, F.9, Carteggio e corrispondenza.

<sup>8</sup> Nota riservata del MI al MAE, 15 luglio 1952. Il documento riporta anche la data di nascita di De Lipsis e cioè il 2 gennaio 1929. ACS, MI, Gabinetto, Fascicoli Correnti (FC) 1961-1963, Francesco Moranino.

<sup>9</sup> *Saluto a De Lipsis e a Paolo Pardo*, «Democrazia Popolare», 15 gennaio 1950. Rientrato in Italia nella prima metà degli anni Cinquanta, De Lipsis, autore anche di un documentario dal titolo *Bratislava con gli occhi di un italiano* (1965), collaborò con «l'Unità» e «Paese Sera», per il quale pubblicò anche un'intervista a Ernesto Che Guevara, (*Guevara: il blocco economico di Cuba è fallito*, «Paese Sera», 26-27 ottobre 1962). Pardo collaborò invece con «Paese Sera», «Milano Sera» e «L'Orsa».

tore dell’Agenzia Triestina Informazione (ATI), legata alla Tanjug, l’agenzia giornalistica della Jugoslavia socialista e nominato da Vittorio Vidali, segretario del Partito comunista del Territorio Libero di Trieste (PCTLT), rappresentante del partito a Praga<sup>10</sup>. Qui il giovane era arrivato nel 1949 per usufruire, insieme a una quindicina di suoi concittadini, di una borsa di studio a dimostrazione dei buoni rapporti intercorsi tra Trieste e Praga<sup>11</sup>. Fu lui, nel 1951, a sostituire alla direzione Araldo Tolomelli, altra figura chiave della nostra storia, subentrato a De Lipsis.

Edito in forma piuttosto agile (quattro pagine), ma largamente diffuso, «Democrazia Popolare» si presentava come uno strumento di propaganda che, esaltando la fratellanza, il lavoro e l’internazionalismo, ovvero le fondamenta sulle quali poggiava l’intera impalcatura socialista, aveva l’obiettivo di incidere su ampi strati della comunità dei lavoratori italiani e dell’opinione pubblica cecoslovacca, affrontando tematiche di varia natura che andavano dalle argomentazioni sindacali alle notizie di politica cecoslovacca, internazionale e italiana (con particolare riferimento alla li-

<sup>10</sup> L’elenco dei collaboratori si trova in un telesspresso inviato dal MAE al MI l’8 ottobre 1949. Un loro breve profilo biografico è tracciato dal ministero dell’Interno in una nota del 3 novembre 1949. ACS, MI, DGPS, DAR, Ctg, Z, FP 1965-1975 (II-ver.), B. 410, F. Uhrmacher Catullo.

<sup>11</sup> I rapporti tra il PCTLT, sorto dopo la firma del Trattato di Parigi del 1947 e il Partito comunista cecoslovacco iniziarono a essere particolarmente fitti dopo la risoluzione del 28 giugno 1948 che segnò l’espulsione della Jugoslavia dal Cominform. Da questo momento il PCTLT assunse nell’universo comunista internazionale una posizione di primo piano nella lotta contro Tito e la Jugoslavia e il supporto cecoslovacco va dunque interpretato in tale ottica. Sul rapporto tra PCTLT e Partito comunista cecoslovacco, cfr. B. Klabjan - O. Vojtěchovský, *Incontri comunisti. Solidarietà internazionale e interessi nazionali fra Trieste e Praga ai tempi della guerra fredda*, «Qualestoria», 1 (2017), pp. 101-121.

nea del Pci), fino ad approfondire con l'apposita rubrica *La voce degli emigrati* alcuni aspetti legati alla vita quotidiana di questi ultimi, descritta con toni enfatici volti a esaltare il sistema delle democrazie popolari.

In tale contesto la Cecoslovacchia diventava così il Paese capace di accogliere fraternamente i lavoratori italiani, a loro volta orgogliosi di aver contribuito, tanto nelle campagne quanto nelle industrie, alla costruzione della società socialista dalla quale avevano tratto numerosi vantaggi, primo tra tutti un miglioramento salariale rispetto all'Italia<sup>12</sup>.

Una visione edificante di un mondo edulcorato e dai tratti quasi idilliaci, che emergeva in tutta la sua chiarezza in due contributi. Il primo, datato 1948, era un'intervista a un operaio impiegato a Beroun, centro a una trentina di chilometri da Praga, tesa a far risaltare la giustezza della scelta di emigrare in Cecoslovacchia: «qui mi trovo bene, sia come lavoro che come trattamento [...] in azienda c'è la stanza, alla colazione (caffè e pane) e al pranzo (minestra e un secondo di gnocchi e carne o patate e carne) provvede l'azienda. Il guadagno è buono, 220 corone e riesco a spendere 2.500 corone al mese, la somma massima per chi come me è scapolo». Un altro aspetto era quello del tempo libero: l'intervistato aveva acquistato insieme ad altri colleghi italiani (una ventina) una radio, mentre la domenica e nei giorni liberi si recava a Praga («vado a Praga a divagarmi»). La chiusa era dedicata al futuro, verso il quale non sembravano esserci incertezze: «tornerò a casa per una ventina di giorni, ma poi rientrerò qui a lavorare», poiché, affermava

<sup>12</sup> G. Marinoni, *Per il governo italiano i nostri lavoratori contano poco*, «Democrazia Popolare», 15 gennaio 1950.

l'anonimo autore dell'articolo, come gli altri suoi colleghi, avrebbe rinnovato il contratto<sup>13</sup>.

Di tenore simile appariva anche il pezzo firmato da Pardo, che nel febbraio 1949 proponeva un *réportage* sui lavoratori italiani di Most, città mineraria, tra le più importanti dell'industria carbonifera. Un'ottantina di minatori, cui si aggiungevano altre figure professionali comunque connesse al lavoro della miniera (elettricisti, muratori, meccanici). Alla sera si riunivano in una sala concessa gratuitamente dal Partito comunista cecoslovacco, nella quale seguivano le lezioni di cecoslovacco, ascoltavano musica e giocavano a carte o a scacchi. Il tempo libero lo trascorrevano invece in un dopolavoro, dotato di cinema, ristorante e sala da ballo, sulle cui pareti, illuminato, campeggiava un ritratto di Stalin. Anche in questo caso traspariva dunque un'immagine assolutamente positiva, che descriveva un Paese lontano dalle sofferenze e dalle privazioni che, al contrario, i lavoratori erano costretti a sopportare in Italia<sup>14</sup>.

Dall'altra parte «Democrazia Popolare» non lesinava severe critiche all'operato del governo italiano, suscitando gli aspri commenti della Legazione di Praga. Dopo aver informato il ministero degli Affari esteri dell'uscita del primo numero del giornale con una tiratura di 2.500 copie<sup>15</sup>, fu lo stesso Tacoli a esprimere un giudizio piuttosto negativo sulla testata, che a suo parere proponeva «miseri argomenti»,

<sup>13</sup> *La voce degli emigrati*, «Democrazia Popolare», 15 luglio 1948.

<sup>14</sup> P. Pardo, *Una domenica tra gli italiani di Most*, «Democrazia Popolare», 1° febbraio 1949.

<sup>15</sup> *Telespresso* della Legazione italiana di Praga al MAE, 16 luglio 1948. AMAE, AP 1946-1950, Cecoslovacchia, B. 17, F.1-0, Cecoslovacchia.

in linea, concludeva, con «il livello morale e culturale di chi il giornale lo compila»<sup>16</sup>.

Motivo di attrito fino a diventare principale terreno di scontro fu il mancato rinnovo dell'accordo del 1947, per il quale «Democrazia Popolare» accusava l'esecutivo italiano, reo di aver perseguito una politica «assurda e criminale»<sup>17</sup> che aveva portato a una rottura con il governo cecoslovacco, costringendo così i lavoratori italiani ad abbandonare la sicurezza e la stabilità che la Cecoslovacchia era stata capace di offrire loro.

Il *punctum dolens* della vicenda era individuato nel rifiuto di Roma ad assecondare le richieste di Praga, a sua volta intenzionata ad avviare nuove trattative con l'Italia che avrebbero consentito l'avvio di nuovi flussi migratori. Ma – ecco la stoccata – il governo italiano aveva respinto la proposta, contribuendo così alla decisione cecoslovacca di non rinnovare l'accordo. Si trattava, rincarava polemicamente la dose un articolo del giugno 1950, dell'ennesima dimostrazione di quanto De Gasperi non fosse sensibile alle richieste dei lavoratori e alle esigenze nazionali<sup>18</sup>.

Affermazioni giudicate assai lesive dalla Legazione italiana, che invitava il ministero degli Affari esteri a informare la Presidenza del Consiglio sulla campagna portata avanti da «Democrazia Popolare», affinché il governo potesse trarne le dovute conseguenze<sup>19</sup>.

<sup>16</sup> Telespresso di Tacoli al MAE, 5 agosto 1948. AMAE, AP 1946-1950, Cecoslovacchia, B.17, F. 1-0, Cecoslovacchia.

<sup>17</sup> *Operai che rimpatriano. Nuovi combattenti per la pace e per la democrazia*, «Democrazia Popolare», 10 settembre 1950.

<sup>18</sup> *L'emigrazione in Cecoslovacchia*, «Democrazia Popolare», 15 giugno 1950.

<sup>19</sup> Telespresso della Legazione italiana al MAE, 23 agosto 1950. AMAE, AP 1946-1950, Cecoslovacchia, B.17, F. 83/2, Emigrazione in Cecoslovacchia (Accordo emigrazione).

Nel 1955 le vicende della comunità italiana in Cecoslovacchia furono al centro di un contributo pubblicato dal «Corriere della Sera» firmato da Alceo Valcini. Dopo aver ripercorso brevemente la storia dell'emigrazione italiana nel Paese, il cui frutto più visibile era rappresentato da poche centinaia di lavoratori sposatisi con donne cecoslovacche con le quali avevano costruito una famiglia, il corrispondente da Praga del quotidiano milanese soffermava la sua attenzione su un'altra tipologia di presenze, definendole senza esitazione «le nostre pecore nere»<sup>20</sup>. Il riferimento andava ai comunisti espatriati illegalmente attraverso i canali del Pci per evadere dalle pendenze giudiziarie da scontare in Italia.

Emergeva così, dopo quello economico, un altro volto dell'emigrazione in Cecoslovacchia, che ebbe come protagonisti i cosiddetti “politici”.

Si trattava, come già sottolineato in precedenza, di ex partigiani comunisti sui quali pendevano gravi capi di imputazione per reati compiuti al di fuori dell'arco temporale fissato dall'amnistia Togliatti e riconducibili alla resa dei conti dell'immediato dopoguerra. Alcuni erano stati membri della Volante Rossa, una minima parte proveniva da altre regioni (soprattutto del nord), mentre i più appartenevano all'area del “triangolo rosso” emiliano.

A loro si aggiunsero anche i partecipanti (tra cui molti ex partigiani) alle manifestazioni seguite all'attentato a Togliatti, che lasciarono strascichi e carichi giudiziari altrettanto pesanti se è vero che i capi d'accusa contestati dai tribunali di diverse città italiane andavano dall'occultamento di armi alla rapina, dal sequestro di persona alla sovversione armata contro lo Stato.

<sup>20</sup> A. Valcini, *Dove si insegna agli italiani come sabotare la democrazia*, «Corriere della Sera», 9 luglio 1955.

Avvalendosi di uno speciale apparato gestito da Secchia, vicesegretario del Pci e responsabile delle relazioni estere, che si occupava di pianificare gli espatri nei minimi dettagli, il partito si adoperò per favorire le fughe oltrecortina di quanti fossero maggiormente compromessi o già latitanti<sup>21</sup>. Tra loro vi erano anche Giulio Paggio, Natale Burato e Paolo Finardi, uomini di punta della già citata Volante Rossa, organizzazione milanese, la cui vicenda merita un approfondimento.

<sup>21</sup> Sul ruolo di primo piano di Secchia si vedano anche gli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia. Cfr. Senato della Repubblica, Camera dei Deputati – XIII Legislatura, *Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi*, Doc. XXIII, n. 64, Volume I, Tomo V, Parte II, *Decisioni adottate dalla Commissione nella seduta del 22 marzo 2001 in merito alla pubblicazione degli atti e dei documenti prodotti e acquisiti*, Elaborati comunicati ai commissari, 26 aprile 2001, p. 47.

### Capitolo III

## Milano-Lambrate: la “Volante Rossa”

[...] Le bandiere che allora avevano pavesato, quasi d'incanto, le finestre di molte case, sono ricomparse festose, i partigiani in divisa cachi, gli autocarri carichi di giovani venuti dalle località vicine, erano o sembravano gli stessi del 25 aprile 1945. Nell'anniversario di una delle loro più gloriose giornate, i milanesi hanno saputo dimostrare, ancora una volta, il loro ottimismo e la loro fede nell'avvenire dell'Italia democratica.

Così l'edizione milanese del «Corriere d'Informazione» apriva la cronaca delle celebrazioni del primo anniversario della Liberazione che raggiunse uno dei momenti più toccanti con la commemorazione, all'Arena, dei caduti della Resistenza, affidata alle parole di Longo e Ferruccio Parri, Presidente del Consiglio dal giugno al novembre 1945 e comandante del Corpo volontari per la libertà dell'Alta Italia, mentre in molti punti della città, per l'intera giornata, la popolazione arrecava omaggi floreali sulle tombe dei caduti, nei cimiteri e sulle lapidi che ricordavano il loro sacrificio<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> *L'Anniversario della Liberazione*, «Corriere d'Informazione - Corriere Milanese», 26 aprile 1946.

Tra i partigiani dal giubbotto color cachi evocati dal contributo, vi erano certamente anche gli appartenenti alle formazioni garibaldine, che avevano mal digerito l'ordine di riconsegna delle armi impartito dagli Alleati nell'estate del 1945. La disposizione, seguita da una direttiva emanata dalla direzione del Partito comunista, fu sostanzialmente disattesa anche a Milano: gli Alleati ricevettero infatti, in buona parte, soltanto fucili risalenti alla Prima guerra mondiale, mentre gli armamenti più recenti, come ad esempio i *Thompson* e gli *sten*, rimasero nascosti in depositi clandestini, alcuni dei quali ubicati anche nelle fabbriche, dove, custoditi e oliati, erano tenuti pronti all'uso.

Mossi dalla convinzione che la guerra avesse ancora parecchi conti da regolare, gruppi di ex garibaldini decisero invece di usare quelle armi per colpire i fascisti impuniti o sfuggiti alle maglie della giustizia ordinaria che procedeva con eccessive cautele.

Episodi di giustizia popolare, vendette personali e di classe si verificarono dunque anche nel capoluogo lombardo, che poteva contare sulla presenza di una classe operaia fortemente coesa, attiva protagonista dei grandi scioperi del 1943 e del 1944, capace di dare vita a formazioni combattenti e a ricoprire un ruolo di primo piano nella costituzione dei Gruppi di azione patriottica (Gap) e delle Squadre di azione patriottica (Sap)<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Per una recente analisi della Resistenza milanese, cfr. M. Cuzzi, *Seicento giorni di terrore a Milano. Vita quotidiana ai tempi di Salò*, Neri Pozza, Vicenza 2022, in particolare le pp. 75-93 per la sua genesi e le pp. 181-260 per la sua attività. Sul tema, con specifici riferimenti al partigianato comunista, si rimanda anche a L. Borgomaneri, *Due inverni un'estate e la rossa primavera. Le Brigate Garibaldi a Milano e provincia, 1943-1945*, FrancoAngeli, Milano 1995.

Un proletariato industriale che, sfidando la repressione fascista, aveva portato avanti un'intensa attività di propaganda contro il regime e in favore del Partito comunista, cui era saldamente legato, contribuendo così al suo radicamento nei reparti degli stabilimenti. Un partito consolidatosi ancor di più dopo la guerra, quando la Federazione milanese conobbe una rapida quanto impetuosa crescita in termini di iscritti, cellule di fabbrica e sezioni<sup>3</sup>.

Tra le più attive vi era quella del distretto industriale di Lambrate, nel quale sorgevano oltre alla Innocenti, che dal 1947 legò il proprio nome alla produzione della Lambretta, lo scooter che motorizzò il Paese insieme alla Vespa della Piaggio, anche fabbriche come la Bezzi, specializzata nella produzione di motori elettrici e trasformatori, la Faema (macchine da caffè), la fonderia Tagliabue, la Bracco (farmaceutica) e la Richard Ginori<sup>4</sup>.

A Lambrate, proprio come in altri quartieri, il Pci faticava però a imporre la sua disciplina a una classe operaia consapevole della propria forza e fortemente refrattaria a seguire la linea dell'unità nazionale tracciata dal segretario Togliatti. Tali difficoltà emergevano in tutta la loro interezza in un rapporto redatto, nel giugno 1945, dalla Federazione milanese, che evidenziava come l'insurrezione di aprile avesse generato nelle masse operaie un sentimento di «euforica aspettativa», tradottosi, continuava con viva preoccupazio-

<sup>3</sup> Per una storia del Pci a Milano, cfr. L. Traversa, *Comunisti a Milano: i settant'anni di vita del Pci a Milano tra storia e testimonianza*, Teti, Milano 2002. Per una sintesi, cfr. Fondazione Gian Giacomo Feltrinelli, *Pci- Federazione Milanese/Profilo storico*, <<https://fondazionefeltrinelli.it/pci-profilo/>>, 29.06.2024.

<sup>4</sup> Biblioteche civiche milanesi, *Milano, i luoghi del lavoro*, <<https://milano.biblioteche.it/sites/milano/assets/www/SormaniStoriaLocale/MilanoStoriaLocaleLuoghiDeLLavoro.pdf>> 29.06.2024.

ne il documento, da un lato nella tendenza, all'interno delle fabbriche, a «sbarazzarsi» dei fascisti o di quanti avessero tenuto durante gli anni del regime un atteggiamento antioperaio e, dall'altro, nella richiesta, formulata con sempre maggior insistenza, di ottenere dal partito stesso l'autorizzazione alla formazione di organismi militari clandestini.

A opporre maggiore resistenza erano gli appartenenti alle disciolte Sap, pronti a ricorrere, per portare a termine l'epurazione, a forme di violenza illegale, facilitati dal fatto che, come lasciava intendere il passaggio finale della relazione, era assai probabile che i depositi di armi fossero «a portata di mano»<sup>5</sup>.

Le preoccupazioni sollevate sul rischio concreto di un'accelerazione della violenza, stridevano con i piani dell'ala operaista del Pci milanese, il cui peso specifico era tutt'altro che marginale all'interno della Federazione. Allineata su posizioni più estremiste rispetto alla segreteria nazionale, essa non si oppose alla direttiva, ma incoraggiò un comportamento differente, volto a eseguire una consegna *pro forma* dei vecchi fucili e, al contempo, a nascondere i mitra che costituivano l'arsenale dei gruppi di operai ed ex partigiani che si stavano organizzando sul territorio cittadino<sup>6</sup>. Anche a Lambrate, dove nell'estate del 1945 nacque la Volante Rossa.

L'organizzazione, il cui nome richiamava l'esperienza della Volante Rossa attiva nell'Ossola e inquadrata nell'85° Brigata Garibaldi "Valgrande Martire", mosse i primi passi

<sup>5</sup> Federazione Milanese del Pci, *Rapporto politico-organizzativo 25 aprile - 30 giugno 1945*, citato in C. Bermani, *La volante rossa. Storia e mito di un gruppo di «bravi ragazzi»*, Archivio Primo Moroni, Milano 2009, pp. 32-33.

<sup>6</sup> F. Trento, *La guerra non era finita. I partigiani della Volante Rossa*, Laterza, Roma-Bari 2014, p. 5.

nella Casa del Popolo nello stabile che, dopo essere stato sede della Casa del Fascio, ospitava ora la sezione rionale del Pci, unitamente a quelle dell'Anpi, del Psi, dell'Udi, del Fronte della Gioventù e del Comitato reduci.

A fondarla furono alcuni ex partigiani già combattenti nella Volante dell'Ossola, e cioè Luigi Comini, detto "Luisott", che assunse la funzione di commissario politico e Ferdinando Clerici, Balilla, entrato appena sedicenne nella Resistenza. A loro si aggiunsero Otello Alterchi (Otello), Giordano Biadigo (Tom), Sante Marchesi (Santino), Dante Vecchio (Tino), Natalino Burato e Giulio Paggio, che aveva guidato con il nome di battaglia di "tenente Alvaro" la 118° Brigata Garibaldi di Attilio Tessaro<sup>7</sup>.

Fu lui, noto negli ambienti partigiani «per il coraggio, l'intraprendenza e il rispetto che riscuoteva»<sup>8</sup>, ad assumere il comando della nuova organizzazione che, dopo aver assunto la denominazione di Volante Rossa - Martiri Partigiani, vide aumentare le proprie fila, arrivando a contare poco meno di una sessantina di membri. Si trattava di ex partigiani della 116°, 117° e 118° Brigata Garibaldi, formazioni che durante la guerra avevano operato nella zona est di Milano, di sappisti e gappisti, quasi tutti – ricorda Giulio Cimpelli-

<sup>7</sup> C. Bermani, *Storia e mito della Volante Rossa*, Nuove edizioni internazionali, Milano 1996, p. 22.

<sup>8</sup> Testimonianza di Giordano Biadigo (Tom), milanese, classe 1919, meccanico, che conobbe Paggio durante la Resistenza. La sua testimonianza, come quelle seguenti, fa parte del *corpus* del verbale degli interrogatori degli imputati, svoltisi nel marzo 1949, che costituirono l'impianto accusatorio del primo processo alla Volante Rossa, celebrato a Verona nel febbraio 1951. Archivio Fondazione Isec (d'ora in avanti AFI), Federazione milanese Pci (FMPCI), Busta (B.) 88, Serie (S.) Cfc- processi, Fascicolo (F.) 928, Volante Rossa, interrogatorio imputati.

ni, milanese, classe 1920, operaio, partigiano garibaldino e amico di Paggio fin dal 1942 – iscritti al Partito comunista<sup>9</sup>.

Provenienti da famiglie antifasciste di matrice operaia, erano elettricisti, idraulici, tipografi e, soprattutto, operai impiegati alla Innocenti e nelle altre fabbriche di Lambrate. Erano giovani e giovanissimi: i più anziani avevano superato da poco i vent'anni, ma si potevano contare anche quattordicenni e quindicenni, che vedevano nella Volante l'opportunità di entrare in contatto, sebbene di riflesso, con l'esperienza partigiana che per ragioni anagrafiche era stata loro preclusa durante la guerra<sup>10</sup>.

L'organizzazione aveva come scopo ufficiale la promozione di momenti ricreativi, serate danzanti, gite domenicali, escursioni alpinistiche e la partecipazione a commemorazioni e manifestazioni partigiane. Iniziative volte a coprire l'altra attività del gruppo, che fin dalla sua fondazione ebbe come obiettivo quello di proseguire, anche in tempo di pace, le azioni armate contro ex fascisti, funzionari e collaborazionisti del vecchio regime reinserirsi nella vita civile.

La Volante Rossa si trovò così ad agire su un doppio binario, in bilico tra legalità e illegalità. Il suo volto pubblico appariva nelle iniziative della Casa del Popolo o durante le manifestazioni organizzate dal Pci che, ad esempio, in occasione del suo VI° congresso, tenutosi a Milano dal 4 al 10 gennaio 1948, affidò la gestione del servizio d'ordine, compreso quello a Togliatti, agli uomini di Paggio, incaricati,

<sup>9</sup> Testimonianza di Giulio Cimpellini, membro della 118° Brigata Garibaldi e uomo di punta della Volante Rossa che abbandonò nel 1947 dopo il matrimonio. AFI, FMPCI, B. 88, S. Cfc- processi, F. 928, Volante Rossa, interrogatorio imputati.

<sup>10</sup> F. Trento, *La guerra non era finita*, cit., p. 11.

sempre nello stesso anno, alla vigilia delle elezioni del 18 aprile, di affiggere sui muri cittadini manifesti di propaganda elettorale.

I membri della Volante erano riconoscibili per il loro abbigliamento, una sorta di divisa costituita da un giubbotto di pelle scura con lana di pecora d’inverno e una giacca di tela color grigio-verde d’estate, acquistati alla fiera di Senigallia (storico mercato dell’usato milanese) e in dotazione, rispettivamente, all’aviazione e ai *marines* statunitensi. Intorno al braccio una fascia rossa arrecante la scritta Brigata d’Assalto Volante Rossa – Martiri Partigiani. Per spostarsi, in occasione delle gite o delle manifestazioni legate alle celebrazioni della Resistenza, ma anche per il trasporto di materiale, il gruppo utilizzava un Dodge, autocarro militare statunitense, acquistato all’asta con il contributo dei suoi membri, sulla cui fiancata campeggiava l’effigie di Garibaldi<sup>11</sup>.

La gestione dell’attività illegale era affidata a un nucleo ristretto, al cui vertice vi erano Paggio, Burato, Cimpellini, Biadigo e Paolo Finardi detto “Pastecca”. Erano loro a prendere decisioni, impartire ordini, pianificare assalti a sedi di giornali e partiti di estrema destra, ma anche a progettare omicidi, ferimenti e sequestri di persona tra gli avversari politici. Una vera e propria struttura paramilitare che, ramificata sul territorio, poteva contare su una rete di collaboratori e informatori fidati (anche nell’Ufficio politico della Questura milanese), necessari per individuare i fascisti, sorvegliarli e raccogliere informazioni sul loro conto<sup>12</sup>.

L’assoluta clandestinità nella quale operò il gruppo, rende assai difficile stilare un bilancio preciso delle azioni compiute dagli uomini di Paggio, ai quali sono spesso attribuiti, senza

<sup>11</sup> Testimonianza di Giulio Cimpellini, cit.

<sup>12</sup> Testimonianza di Giordano Biadigo, cit.

che le indagini condotte ne abbiano accertato l'effettiva responsabilità, gli omicidi di Brunilde Tanzi ed Eva Macciachini, neofasciste, già arruolatesi nelle Squadre ausiliarie femminili (Saf) nel periodo della Rsi, uccise il 17 gennaio 1947 e quello di Franco De Agazio, direttore del giornale neofascista «Meridiano d'Italia», morto il 14 marzo dello stesso anno<sup>13</sup>.

Provato è invece il coinvolgimento nell'uccisione di Ferruccio Gatti, responsabile milanese del Msi, freddato il 4 novembre 1947 e in quelli passati alla cronaca come i "delitti del taxi", mezzo utilizzato dei membri della Volante per spostarsi da un luogo all'altro per colpire le vittime, che furono Felice Ghisalberti, appartenente alla Legione Autonoma Mobile Ettore Mutti, corpo della Rsi con compiti di polizia politica e militare, ritenuto il giustiziere di Eugenio Curiel<sup>14</sup>, e Leonardo Massaza, dirigente della

<sup>13</sup> Se Cesare Bermani nel suo primo contributo sulla Volante Rossa lasciava trasparire pochi dubbi sulla partecipazione a queste esecuzioni – C. Bermani, *La Volante Rossa (estate 1945-febbraio 1949)*, in «Primo Maggio», 9/10 (1977), pp. 85-86 –, Francesco Trento, avvalendosi di testimonianze e, soprattutto, delle carte processuali, tende invece a escludere un coinvolgimento di Paggio e della Volante. Cfr. F. Trento, *La guerra non era finita*, cit., pp. 44-46, 59.

<sup>14</sup> Nato a Trieste da famiglia ebrea nel 1912, si laureò in fisica all'Università di Padova, diventando, giovanissimo, assistente di Ernesto Laura. Sollevato dall'insegnamento nel 1938 dopo la promulgazione delle leggi razziali, si trasferì a Milano entrando in contatto con gli ambienti socialisti dell'antifascismo cittadino. Arrestato dall'OVRA nel 1939, fu condannato a cinque anni di confino scontato a Ventotene. Liberato nell'agosto 1943, si diresse in Veneto e da qui a Milano diventando direttore de «l'Unità» clandestina e della rivista comunista «La nostra lotta». Fondatore, nel 1944, del Fronte della Gioventù, fu sorpreso, a seguito di una delazione, da una squadra di militi repubblicani che lo uccisero con una raffica di mitra in piazzale Baracca il 24 febbraio 1945. Nel 1946 fu insignito della medaglia d'oro alla memoria. Sulla sua figura, cfr. Gianni Fresu, *Eugenio Curiel. Il lungo viaggio contro il fascismo*, Odradek, Roma 2013; Anpi, *Eugenio Curiel*, <<https://www.anpi.it/biografia/eugenio-curiel>>; Centro di documentazione ebrai-

Olap, fabbrica del Gruppo Siemens nella zona di piazza Piola<sup>15</sup>, erroneamente sospettato di aver partecipato all'eccidio di cinque gappisti fucilati dai tedeschi il 2 febbraio 1945 a Campo Giuriati nel quartiere di Lambrate<sup>16</sup>.

La scia di sangue allarmò la questura milanese che il 10 febbraio 1949 arrestò Eligio Trinchieri, entrato in contatto con Paggio nel 1948, accusandolo di essere tra i responsabili della morte di Ghisalberti e Casazza. Incalzato dagli inquirenti, crollò, facendo il nome dei propri complici e denunciando l'intera banda, che vide così conclusa la sua parabola<sup>17</sup>.

Tra gli ultimi giorni di febbraio e i primi di marzo l'attività investigativa di carabinieri e questura di Milano, in realtà già da qualche tempo impegnati a vigilare sui movimenti intorno alla Casa del Popolo, portò all'arresto di trentatré persone, ritenute la parte attiva del gruppo.

Accusati di una lunga sequela di reati che andavano dalla devastazione delle sedi dei giornali e dei partiti politici avversari all'occupazione degli stabilimenti, dal sequestro di

ca contemporanea (Cdec), *Curiel Eugenio*, <<https://digital-library.cdec.it/cdec-web/persona/detail/person-it-cdec-eaccpf0001-000117/curiel-eugenio.html?persona=%22Curiel%2C+Eugenio%22>>, 11.07.2024.

<sup>15</sup> Impegnata nella fabbricazione di strumenti di precisione per radiofonia e telefonia, fu tra le principali aziende milanesi durante la guerra, al punto da impiegare nel suo stabilimento circa 3.000 lavoratori, più della metà (circa 1.600) costituita da donne. Cfr. R. Cenati, *Fabbrica OLAP*, in M. Mazzola - A. Menini, *MI4345. Topografia della memoria*, <<http://mi4345.it/progetto/>>, 10.06.2024.

<sup>16</sup> Sull'eccidio di Campo Giuriati, cfr. G. Scirocco - L. Borgomaneri, *Episodio di Campo Giuriati, Milano 02.02.1945*, in Fondazione Isec, Insmli <[https://www.straginazifasciste.it/wp-content/uploads/schede/Milano\\_Campo\\_Giuriati\\_2\\_febbraio\\_1945.pdf](https://www.straginazifasciste.it/wp-content/uploads/schede/Milano_Campo_Giuriati_2_febbraio_1945.pdf)>, 15.06.2024.

<sup>17</sup> *Uno degli assassini arrestato confessa e rivela i complici*, «La Stampa», 12 febbraio 1949.

persona all'omicidio, furono fermati e tradotti a San Vittore, dove rimasero per l'intero periodo della fase istruttoria. Nelle celle del penitenziario milanese non finirono però Paggio, Burato e Finardi che, latitanti, erano riusciti a fuggire all'arresto.

Il 20 ottobre 1949 Guido Fusco, giudice istruttore della procura milanese confermò gli arresti ed emise nei confronti dei detenuti un mandato di cattura che li accusava anche dell'imputazione di associazione a delinquere per aver costituito dal maggio 1945 al febbraio 1949, un'associazione denominata Volante Rossa, guidata da Giulio Paggio che le diede carattere militare<sup>18</sup>.

Intorno a lui, considerato a capo dell'organizzazione, si snodarono ipotesi disparate, rivelatesi prive di fondamento: secondo alcune ricostruzioni giornalistiche fu arrestato nel porto di Genova prima di imbarcarsi su un piroscafo, oppure sarebbe stato in procinto di arruolarsi nelle fila della Legione straniera<sup>19</sup>. Le informazioni in possesso della magistratura milanese, anch'esse errate, lo davano invece a Lione dove, come informava una nota della procura, si era rifugiato per far perdere le sue tracce. Nei suoi confronti, sottolineava il documento, pendevano una serie di mandati di cattura: uno per gli omicidi di Ghisalberti, Massaza e Gatti, gli altri per tentato omicidio, sequestro di persona, occupazione di stabilimenti industriali, saccheggio e devastazione della sede del «Meridiano d'Italia», minacce e violenze ad agenti di pubblica sicurezza e detenzione di armi

<sup>18</sup> *Gli atti terroristici della "Volante Rossa" nella documentazione della Magistratura*, «Corriere d'Informazione», 20-21 ottobre 1949.

<sup>19</sup> *Il cerchio si stringe intorno agli assassini di Milano*, «La Nuova Stampa Sera», 16 febbraio 1949; *Il tenente "Alvaro" è nascosto nelle fila della Legione Straniera?*, «Il Nuovo Corriere della Sera», 20 febbraio 1951.

ed esplosivo. Un quadro accusatorio molto pesante, riguardante reati commessi tra il maggio 1945 e il febbraio 1949, che spinse il procuratore di Milano a rivolgersi al ministero di Grazia e giustizia per avviare con il governo francese la richiesta di estradizione<sup>20</sup>.

Dopo la fase istruttoria, il 7 aprile 1950 la Corte di appello di Milano scarcerò diciotto imputati, facendo decadere l'accusa di associazione a delinquere che, come scriveva polemicamente Franco De Poli su «l'Unità», era il frutto di motivazioni poco ortodosse mosse dall'accusa e cavalcate dalla stampa governativa nel tentativo di diffamare i comunisti, presentati come violenti ed efferati assassini. La sentenza, concludeva l'articolo, smontava così buona parte del castello accusatorio della questura di Milano<sup>21</sup>.

Qualche mese più tardi, l'8 febbraio 1951, si aprì a Verona il primo processo alla Volante Rossa, conclusosi il 22 dello stesso mese con la condanna di ventitré dei ventisette imputati, quattro dei quali, ovvero Trincheri, Paggio, Burato e Finardi all'ergastolo. Pena confermata anche dal successivo procedimento di appello, celebratosi a Venezia nel novembre 1953<sup>22</sup>.

Soltanto Trincheri, però, scontò la pena. Gli altri tre condannati, ancora latitanti, erano infatti riusciti, grazie alla complicità del partito, a riparare in Cecoslovacchia.

<sup>20</sup> Nota riservata della procura di Milano al ministero di Grazia e Giustizia, 12 febbraio 1950. ACS, Ministero Grazia e Giustizia (MGG), Gabinetto 1927-1976, Archivio Generale Affari Diversi per i Ministri, F. 180, Paggio Giulio "detto Alvaro".

<sup>21</sup> Franco De Poli, *Il questore di Milano smentito dalla magistratura*, l'Unità, 11 aprile 1950.

<sup>22</sup> *Quattro condanne all'ergastolo al processo della Volante*, «La Stampa», 22 febbraio 1951; *Concluso alle 3.30 di stanotte il processo alla "Volante Rossa"*, «La Stampa», 22 novembre 1953.

Ma quale fu, potremmo infine domandarci alla luce di quanto visto finora, la posizione del Pci e, ancora, come può essere letta la vicenda della Volante Rossa?

Sul primo aspetto, per quanto Enrico Mondani, segretario della sezione di Lambrate, escludesse in maniera categorica che il gruppo avesse la propria base nei locali della Casa del Popolo, sottolineando così l'estraneità e il coinvolgimento del partito, lo snodarsi dei fatti ci consegna una visione differente<sup>23</sup>.

Corrisponde certamente al vero il fatto che il Pci non appoggiò né riconobbe ufficialmente l'organizzazione, ma lo è altrettanto il fatto che esso ne tollerò ambigualmente l'esistenza. Lo fece stringendo rapporti diretti con il gruppo del quale si servì, in maniera sempre più frequente, come vero e proprio servizio d'ordine nelle piazze milanesi, o come attivisti nella campagna elettorale, portando così gli uomini della Volante ad assumere un ruolo quasi pubblico, per lo meno fino al 1948 quando, la sconfitta alle elezioni prima e l'attentato a Togliatti poi, sancirono la fine di ogni prospettiva rivoluzionaria.

Da questo momento in poi gli uomini di Paggio, che nei giorni seguenti al ferimento del segretario comunista furono fermati poco prima di attaccare una delle principali caserme dei carabinieri dai dirigenti della Federazione milanese, pronta a sostenere l'ordine della segreteria nazionale di restare nei binari democratici e di evitare l'insurrezione armata, si trovarono sempre più isolati poiché diventati una presenza ingombrante e non più tollerabile. Gli omicidi

<sup>23</sup> Mondani, segretario da pochi mesi della sezione, escludeva «nel modo più assoluto» che la Volante avesse la sua sede alla Casa del Popolo. Testimonianza di Enrico Mondani. AFI, FMPCI, B. 88, S. Cfc - processi, F. 928, Volante rossa, interrogatorio imputati.

imposero successivamente una netta presa di distanza, che nella pratica non coincise però con l’abbandono dello stato maggiore della Volante, aiutato a lasciare l’Italia grazie al fondamentale appoggio del Pci.

Per quanto concerne il secondo aspetto, la vicenda della Volante Rossa, pienamente inserita nel rovente clima delle violenze politiche e sociali dell’Italia del dopoguerra, può essere analizzata attraverso una duplice chiave di lettura, che da un lato richiama il paradigma interpretativo della Resistenza tradita o incompiuta e dall’altro rimanda alle complessità che accompagnarono la delicata fase di transizione alla democrazia repubblicana<sup>24</sup>. Un passaggio segnato dalle difficoltà del Pci nel disciplinare dentro ai binari di uno schema istituzionale lo spontaneismo insurrezionale di una sacca di militanti che vide saldarsi nella lotta di liberazione un insieme di istanze rivoluzionarie che continuavano a essere, anche a guerra finita, difficilmente negoziabili.

<sup>24</sup> L’esclusione dei comunisti e dei socialisti dal governo acui la percezione della Resistenza tradita, già alimentata dalla convinzione che il sacrificio resistenziale fosse stato vanificato da un processo di normalizzazione che aveva portato al fallimento di molti procedimenti giudiziari e all’impunità garantita a molti fascisti, alcuni dei quali reinseriti negli apparati dello Stato. Per molti ex partigiani il tradimento della Resistenza, diventato vero e proprio mito, non era però inteso come un’ammissione di sconfitta, quanto invece come un incoraggiamento a riprendere la lotta contro il sorgere del nuovo fascismo. Sul paradigma della Resistenza tradita e, più in generale, sulla rappresentazione della Resistenza nel discorso pubblico italiano, cfr. F. Focardi, *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, Laterza, Roma Bari 2020.



*Milano, 25 aprile 1948: gli uomini della "Volante Rossa"  
aprono il corteo del PCI.*

## Capitolo IV

# Fughe e arrivi

[...] Un compagno che gestiva le operazioni di espatrio, mi disse che c'era da consegnare un pacco. Chiesi chi fosse e mi dissero che era l'Alvaro. Chissà perché, me l'ero immaginato<sup>1</sup>.

Così Sergio Ricaldone, milanese, nato nel 1925 da famiglia comunista, partigiano e responsabile dal 1949, dopo una breve esperienza alla Fiom di Milano, della Federazione giovanile comunista della città<sup>2</sup>, ricordava di aver ricevuto l'incarico di accompagnare Paggio al valico confinario di Tarvisio.

Il viaggio era stato pianificato dettagliatamente: partirono da Linate la mattina di una domenica del marzo 1949 a

<sup>1</sup> La testimonianza si trova in M. Recchioni, *Il tenente Alvaro, la Volante Rossa e i rifugiati politici in Cecoslovacchia*, DeriveApprodi, Roma 2011, pp. 64-65.

<sup>2</sup> Dal 1956 funzionario del Pci, per il quale seguì i rapporti con i movimenti di liberazione sviluppatisi negli ex Paesi coloniali, e dirigente del Consiglio mondiale per la Pace, morì a Milano nel 2013. Il suo profilo biografico e la sua militanza politica sono ricostruiti da un'intervista realizzata da Giuseppe Granelli, *Intervista a Sergio Ricaldone*, <[http://peterpan.itc.cnr.it/aess\\_upload/aess\\_oriani/Item/DOC-52278.pdf](http://peterpan.itc.cnr.it/aess_upload/aess_oriani/Item/DOC-52278.pdf)>, 20.04.2024.

bordo di un furgone diretti a Brescia, dove nella locale sede del Pci lasciarono il mezzo per proseguire a bordo di un altro veicolo e giungere a Pontebba, poco distante da Tarvisio. A questo punto il fuggitivo sarebbe stato preso in carico da altri emissari del partito, che gli avrebbero fatto passare il confine austriaco, ancora controllato dai soldati dell'Armata Rossa, in direzione Graz e da qui a Vienna per poi raggiungere, dopo qualche giorno, Praga. Nella capitale cecoslovacca, insieme ai documenti, gli fu consegnata anche una nuova identità: Giulio Paggio non esisteva più, da quel momento sarebbe diventato Antonio Boffi<sup>3</sup>.

Lo stesso iter fu seguito anche da Burato e Finardi che, nascosti per alcuni giorni in abitazioni ritenute sicure, attraversarono il confine: il primo dal Brennero, il secondo da Zurigo. Transitati per l'Austria, giunsero a Praga nel marzo 1949 assumendo, rispettivamente, le nuove identità di Oreste Bianchi e Luigi Colombo<sup>4</sup>.

Ad assicurarsi che i fuggitivi trovassero ospitalità, aiuto e assistenza una volta giunti a destinazione, era lo stesso Pci, che manteneva sulle rive della Moldava una propria organizzazione al cui vertice stava una speciale Commissione per l'emigrazione. Quest'ultima, collegata con la direzione del partito cecoslovacco, si occupava di gestire la clandestinità, tenere i contatti con i vertici di Botteghe Oscure e organizzare l'attività politica e il controllo dei fuoriusciti.

<sup>3</sup> M. Recchioni, *Il tenente Alvaro*, cit., p. 83.

<sup>4</sup> Paolo Finardi, nota biografica e penale; Natale Burato, nota biografica e penale. Entrambi i documenti si trovano in AFIG, AAP, S. IV, F. 15, Documentazione per domande di grazia.

Una struttura riservata, quasi impenetrabile dall'esterno, che agiva in condizioni di segretezza e clandestinità, richieste, per necessità oggettiva oltre che per scelta, anche ai fuoriusciti, ai quali era imposto il riserbo più assoluto per evitare fughe di notizie o informazioni che avrebbero potuto costituire un pericolo concreto per l'intero sistema. Riservatezza era però anche la parola d'ordine dei comunisti cecoslovacchi che, mettendo in pratica il principio della "vigilanza rivoluzionaria", ovvero la denuncia e la segnalazione di comportamenti dei militanti inerenti al piano politico e alla condotta morale che avrebbero potuto minare l'unità del partito, attivarono meccanismi di controllo e sorveglianza. I fuoriusciti italiani, ufficialmente non soggetti all'autorità del Ksč, rappresentavano infatti un corpo estraneo e la loro autonomia era vista non senza diffidenze da parte del partito cecoslovacco, che, con l'obiettivo di ridurre il più possibile i contatti, impose vere e proprie norme di clandestinità, caratterizzate da limitazioni comportamentali, soprattutto nei rapporti con la popolazione locale e la famiglia di origine.

I rapporti con i familiari, ai quali non era consentito parlare del fuoriuscito con altre persone, erano affidati a corrieri, e cioè funzionari del Pci giunti a Praga o di passaggio nella città prima di rientrare in Italia. Sarebbero stati loro a contattare a Roma la segreteria del Partito comunista, che avrebbe provveduto a informare la famiglia, la quale, a sua volta, si avvaleva degli stessi canali per fornire notizie alla Commissione del partito nella capitale cecoslovacca.

La vicenda di Franco Arquer, il protagonista di *Uomini ex*, romanzo di Giuseppe Fiori sui comunisti italiani esiliati in Cecoslovacchia, chiarisce il funzionamento del meccanismo. Arrivato a Praga dalla Sardegna perché accusato di reati legati alle manifestazioni svoltesi a Car-

bonia dopo l'attentato a Togliatti, incontrò il responsabile della Commissione del Pci, che gli spiegò le norme da seguire: «nessuno deve sapere che Franco Arquer è Emilio Corrias. Non dirlo a nessuno, neanche ai tuoi, né devi inviargli lettere [...] Ai tuoi penserà la sezione esteri del Partito. Saranno loro i messaggeri di notizie tra la tua famiglia e te»<sup>5</sup>. Il responsabile si chiamava Piemontesi, ed era stato, riferisce Arquer, «un grande comandante partigiano, uno con le palle toste»<sup>6</sup>.

Una figura romanzata, mutuata però da quella, reale, di Francesco Moranino, effettivamente a capo della Commissione e coadiuvato nella sua attività da personaggi di rilievo della Resistenza e da ex dirigenti del partito fuggiti dai processi e dalle aule giudiziarie italiane<sup>7</sup>.

Comandante partigiano di grande carisma, conosciuto con il nome di battaglia di "Gemisto", eletto deputato all'Assemblea costituente nel 1946, sottosegretario alla Difesa nel III Governo De Gasperi e parlamentare nella I e nella II legislatura, fu coinvolto nel dopoguerra in un procedimento giudiziario che il 14 dicembre 1951 vide, per la prima volta, la Camera dei deputati votare l'autorizzazione a procedere all'arresto di un parlamentare<sup>8</sup>. Era accusato di essere stato il mandante dell'uccisione, avvenuta tra il novembre 1944 e il gennaio 1945, di cinque partigiani e due donne ritenuti delle spie fasciste.

<sup>5</sup> G. Fiori, *Uomini ex. Lo strano destino di un gruppo di comunisti italiani*, Einaudi, Torino 1993, p. 12.

<sup>6</sup> *Ibi*, p. 9.

<sup>7</sup> Telegramma LIP al MI, 12 agosto 1959. ACS, MI, Gabinetto, FC 1961-1963, Moranino Francesco, ex deputato comunista.

<sup>8</sup> *La Camera concede l'autorizzazione per l'arresto dell'onorevole Moranino*, «La Stampa», 15 dicembre 1951.

Espatriato in Cecoslovacchia, assunse la nuova identità di Franco Moretti, ricoprendo un ruolo apicale nella Commissione che si occupava dei fuoriusciti, la cui cifra esatta appare di difficile individuazione, lasciando così aperte le porte a ipotesi che devono tenere necessariamente conto di qualche possibile approssimazione. La quantificazione si basa su tre elenchi: uno prodotto dall'Anpi nel 1984 e firmato dal suo presidente Arrigo Boldrini<sup>9</sup>, due elaborati dal Pci. Tutte le carte in oggetto rilevano però soltanto coloro che, con tutta probabilità la maggioranza, avevano rapporti o legami con l'organizzazione o con il partito, senza quindi considerare quanti si fossero rifugiati all'estero senza mantenere contatti con entrambi i soggetti.

Se Boldrini calcolava in 400 il numero dei partigiani (da lui definiti perseguitati politici) rifugiatisi in Cecoslovacchia<sup>10</sup>, il Pci appariva invece più prudente, presentando un

<sup>9</sup> Nato a Ravenna nel 1915 combatté durante la Seconda guerra mondiale sul fronte balcanico. Rientrato in Italia dopo l'8 settembre 1943, entrò come militante comunista nelle fila della Resistenza. Assunse il nome di battaglia di "Bulow" e guidò la 28ª Brigata Mario Gordini, protagonista di importanti e decisive azioni di guerriglia partigiana nel ravennate e, successivamente, in Veneto. Insignito della medaglia d'oro al valor militare, dopo la Liberazione fu eletto deputato della Costituente e poi alla Camera tra le liste del Pci. Deputato dal 1948 al 1976, fu anche presidente dell'Anpi. Dopo lo scioglimento del Partito comunista entrò nelle fila del Partito democratico della sinistra (Pds) ricoprendo il ruolo di senatore dal 1992 al 1994. Morì a Ravenna nel 2008. Sulla sua figura: Anpi, *Arrigo Boldrini "Buolw"*, <<https://www.anpi.it/biografia/arrigo-boldrini-bulow>>, 10.11.2024; E. Montali, *Il comandante Buolu. Arrigo Boldrini, partigiano, politico, parlamentare*, Ediesse, Roma 2015.

<sup>10</sup> Nota di Arrigo Boldrini a corredo dell'Elenco dei partigiani in territorio cecoslovacco non ancora rientrati in Italia, 5 dicembre 1984. Archivio Anpi - Modena, Documenti sulla concessione delle pensioni da parte dei cecoslovacchi, 1980-1989.

minimo di 329 e un massimo di 371 persone, una decina delle quali sarebbe però riparata in Jugoslavia.

Il primo dato, contenuto in una nota riservata, non data, elaborata dal partito<sup>11</sup>, contiene anche la provenienza suddivisa per provincia o federazione di appartenenza, confermando l'alta percentuale dei territori ascrivibili all'area del "triangolo rosso": Modena (59), Bologna (54), Reggio Emilia (29), Ravenna (29) seguite, per restare nell'area della regione, da Forlì (9), Ferrara (5) Imola (4), Parma (1) e Faenza (1). Seguivano poi la Lombardia (38), il Piemonte (25), l'area del Friuli e della Venezia Giulia (18), il Veneto (14), il Lazio (12) e la Liguria (10). Peso specifico più ridotto avevano, infine, Toscana (5), Puglia (5), Umbria (3) e Sicilia (3), mentre chiudevano il cerchio Campania (1), Sardegna (1), Marche (1) e la zona di Bolzano (1)<sup>12</sup>.

Il secondo dato è invece contenuto in alcuni appunti redatti nel 1974 da Alessandro Pecorari, funzionario di partito che incontreremo ancora nelle pagine seguenti, che riferiva come a tale data, la gran parte degli interessati fosse, a seguito di grazie, prescrizioni e atti di clemenza, rientrata in Italia riuscendo a reinserirsi sul piano sociale e lavorativo. Altri, pur

<sup>11</sup> Elenco generale (riservato) degli ex emigrati in Cecoslovacchia con suddivisione dei nomi provincia per provincia. AFIG, AAP, S.IV, Pratiche, F.12, Politici Carteggio e corrispondenze.

<sup>12</sup> La suddivisione per provincia appare come segue: Lombardia: Cremona (22), Milano (8), Brescia (4), Pavia (2), Varese (1), Sondrio (1). Piemonte: Novara (8), Torino (6), Alessandria (5), Vercelli (4), Biella (1), Asti (1); Friuli-Venezia Giulia: Udine (10), Trieste (7), Gorizia (1); Veneto: Treviso (3), Rovigo (3), Oderzo (2), Venezia (2), Schio (2), Padova (2); Lazio: Roma (10), Civitavecchia (1), Viterbo (1); Liguria: Genova (7), Savona (2), La Spezia (1); Toscana: Arezzo (2), Livorno (2), Carrara (1), Firenze (1); Puglia: Bari (3), Brindisi (1), Taranto (1); Umbria: Terni (3); Sicilia: Agrigento (2), Palermo (1); Campania: Napoli (1); Marche: Pesaro (1); Sardegna: Sassari (1); Trentino-Alto Adige: Bolzano (1).

trovandosi liberi da carichi penali, continuavano per scelta personale a vivere in Cecoslovacchia, dove avevano casa, famiglia e lavoro. A un ultimo nucleo di 29 persone, ancora colpite da mandato di cattura per gravi condanne che andavano da dieci anni all'ergastolo, era invece precluso il ritorno in Italia. «Compagni che avevano tenuto alta la bandiera del Pci» nel Paese, ma «oramai vecchi, malati e invalidi»<sup>13</sup>, appuntava Pecorari, richiamando lo stato di salute reso precario dai duri anni di lavoro, svolto, in condizioni difficili (freddo, alimentazione deficitaria, criticità economiche, problemi relazionali e di integrazione), nelle cooperative agricole e nei boschi di stato, in miniera o nei forni delle acciaierie, che portarono alcuni di loro a contrarre la silicosi e altre patologie polmonari.

Uomini che offrono un contributo diretto alla costruzione del socialismo, seguendo le direttive e avallando le richieste del partito cecoslovacco. In tal senso appare esemplificativa la testimonianza di Alide Tonini, alias Angelo Rossi, partigiano operante nel bolognese, espatriato in Cecoslovacchia nel 1947. Scrivendo, nel 1988, all'Anpi modenese, ricordava nella sua lettera l'importanza del contributo offerto dai fuoriusciti italiani:

abbiamo prestato la nostra emigrazione per questo Paese, per questa società socialista. Eravamo sempre a disposizione del Partito cecoslovacco, ovunque chiedeva il nostro aiuto materialmente, non ci siamo rifiutati. Siamo sempre stati pronti: nei boschi, nei campi, nelle stalle, nelle fonderie e nelle miniere<sup>14</sup>.

<sup>13</sup> A. Pecorari, *Nota sui compagni partigiani rifugiatisi in Cecoslovacchia sin dal 1949-1951*, 8 ottobre 1974. AFIG, AAP, S. IV, F.12, Politici Carteggio e corrispondenze.

<sup>14</sup> Nato a Serravalle Po (Mantova) nel 1922, partigiano, dal 1943, nella Brigata Garibaldi operante a Mirandola (Bo) con il nome di battaglia di Mario, dopo la guerra fu capolega dei braccianti dell'area di Miran-

Carbone e acciaio scandirono per molti la quotidianità della nuova vita in Cecoslovacchia: dopo qualche giorno trascorso a Praga in un ex collegio non lontano dal centro, una sorta di centro di smistamento nel quale attendere il permesso di soggiorno, i fuoriusciti ricevevano indicazioni sulla sistemazione definitiva, assegnata da un apposito gruppo di lavoro che, istituito dal Pci, stabiliva di comune accordo con i cecoslovacchi la loro destinazione, inserendoli in collettivi operanti nel comparto agricolo e industriale la cui organizzazione era in carico alla Commissione<sup>15</sup>.

In base alle esigenze produttive alcuni furono inviati nelle acciaierie e nelle miniere di Brno e Ostrava, altri in cooperative agricole o impegnate nello sfruttamento del patrimonio boschivo, buona parte delle quali dislocate in Boemia, regione dei Sudeti da dove, subito dopo la Seconda guerra mondiale, era stata allontanata forzatamente la popolazione di origine tedesca da anni stanziata su quei territori o collocatavi dalla politica pantedesca intrapresa da Hitler, colmando così il vuoto di manodopera lasciato dalle espulsioni<sup>16</sup>.

dola. Giunse in Cecoslovacchia per sfuggire alla condanna a quattordici anni (ridotta a otto nel 1963) per l'uccisione di un fascista il 12 agosto 1946 per la quale la corte di Modena non riconobbe il movente politico. FIG, AAP, S. IV, F. 15, Documentazione per domande di grazia. La lettera, datata 6 ottobre 1988, si trova in Archivio Anpi-Modena, Partigiani in Cecoslovacchia, 1976-1988.

<sup>15</sup> L. Testa, *La vita è lotta. Storia di un comunista emiliano*, Diabasis, Reggio Emilia 2007, p. 192.

<sup>16</sup> Per una trattazione più ampia del tema degli spostamenti coatti di popolazione tedesca dalla Cecoslovacchia, cfr. A. Ferrara - N. Pianciola, *L'età delle migrazioni forzate. Esodi e deportazioni in Europa 1853-1953*, il Mulino, Bologna 2012, pp. 347-354; P. Gatrell, *L'inquietudine dell'Europa. Come le migrazioni rimodellano un continente*, Einaudi, Torino 2009, pp. 68-90; A. D'Onofrio, *Fughe, espulsioni e*

Dopo un primo periodo di lavoro, la Commissione per l'emigrazione del Pci operava una selezione tra i membri dei diversi collettivi, scegliendo quanti avessero raggiunto una sufficiente maturità politica, dimostrato attaccamento al partito, disciplina e interesse per lo studio. Si trattava nella maggior parte dei casi di ex comandanti o figure di primo piano nelle formazioni partigiane e di militanti con alle spalle qualche esperienza giornalistica oppure che avevano svolto attività organizzative nelle file del Pci e dei suoi apparati.

Sollevati dalle mansioni lavorative, furono inviati a frequentare la scuola di formazione politica a Dobřichovice, centro situato a una trentina di chilometri a sud di Praga, creata su iniziativa del Pci e del Ksč dopo un accordo siglato, nel novembre 1949, da Secchia e da Bedrich Geminder, responsabile per le relazioni internazionali del partito cecoslovacco<sup>17</sup>. Quello che divenne il primo centro di formazione politica del Pci all'estero, sorgeva all'interno di un bosco, che ne garantiva così l'anonimato, in una villa già utilizzata in passato dai comunisti cecoslovacchi come scuola di partito.

Inaugurata nel febbraio 1950 e frequentata da una sessantina di allievi, la scuola, il cui scopo principale era quello di inserire nella vita cecoslovacca i quadri del Pci emigrati nel Paese e di svolgere un lavoro politico tra gli emigrati italiani, ricalcava il modello dell'Istituto di studi comunisti, meglio noto come Frattocchie, istituito nel 1944 sulla via Appia,

*nuova Heimat. Il destino dei tedeschi dell'Europa centro-orientale dopo la seconda guerra mondiale*, Giannini editore, Napoli 2014.

<sup>17</sup> Il documento con il quale Secchia informava la direzione del Pci sulla prossima istituzione della scuola è riportato in P. Cooke, *Da partigiano a quadro di partito: l'educazione degli emigrati politici italiani in Cecoslovacchia*, in «Ricerche storiche», 101 (2006), p. 101.

nel Comune di Marino a circa una ventina di chilometri da Roma, per formare i futuri quadri dirigenti del partito che, in fase di costruzione dopo il ritorno alla legalità, presentava su questo aspetto ancora delle carenze.

Una scuola residenziale, dove l'educazione politica si intrecciava con la sperimentazione della vita collettiva e dell'identità di gruppo, proponendo un modello di insegnamento che poneva al centro non soltanto i programmi di studio, ma anche l'attenzione verso gli studenti sia nelle modalità di reclutamento, sia nel loro comportamento, oggetto di una supervisione pressoché costante.

Preparazione, controllo e disciplina costituivano quindi i capisaldi dell'Istituto, che rappresentava certamente un'occasione di emancipazione, crescita e rafforzamento delle conoscenze, ma che, allo stesso tempo, richiedeva ai militanti selezionati non soltanto impegno nell'apprendimento, ma anche capacità di correggere i difetti caratteriali, esercitare autocritica e adeguarsi alle esigenze del partito, sempre preminenti, spesso senza possibilità di replica, rispetto a quelle private e individuali<sup>18</sup>.

Dobřichovice fu quindi configurata sulla base dell'esperienza della scuola centrale, con docenti italiani, cecoslovacchi e russi. La lingua utilizzata era l'italiano, ma i frequentanti seguivano anche, a margine dei corsi, delle lezioni di cecoslovacco per apprendere più velocemente la lingua<sup>19</sup>.

<sup>18</sup> A. Tonelli, *A scuola di politica. Il modello comunista di Frattocchie (1944-1993)*, Laterza, Roma-Bari 2017, p. XII. La scuola delle Frattocchie chiuse i battenti nel 1993. Sul tema cfr. anche A. Pozzetta, «*Tutto il partito è una scuola*». *Cultura, passione e formazione nei quadri e funzionari del Pci (1945-1981)*, Unicopli, Milano 2019.

<sup>19</sup> Sulla scuola e la sua attività, cfr. P. Cooke, *Da partigiano a quadro di partito*, cit., pp. 9-39; F. Orlandi, *A Praga, a Praga!* in R. Bartali et al., *Le vene aperte del delitto Moro*, Polistampa, Firenze 2009, pp. 122-129.

Dalla scuola emerse così un nucleo di militanti politicamente preparati che da un lato prese le redini di «Democrazia Popolare» dando un nuovo impulso al giornale, trasformandolo in un incisivo organo di propaganda e in uno strumento di formazione ideologica rivolto sia ai “politici” che agli emigrati economici, e dall’altro costituì la base necessaria a supportare la redazione italoфона di Radio Praga, l’emittente di stato cecoslovacca, e a creare Radio Oggi in Italia, la cui vicenda sarà al centro del prossimo capitolo.



## Parte Seconda



## Capitolo I

# Radio Praga

[...] Particolare attenzione è stata dedicata alla propaganda radiofonica proveniente da stazioni straniere, rilevando il carattere lesivo del credito, del prestigio e degli interessi del paese, la diffusione di notizie false e tendenziose e la sistematica diffamazione del governo e dei suoi rappresentanti.

Così il 5 dicembre 1954 «Il Popolo», quotidiano della Dc, restituiva la cronaca di uno dei punti dibattuti dal Consiglio dei ministri il giorno precedente<sup>1</sup>. La riunione, presieduta da Scelba, Presidente del Consiglio e al contempo ministro dell'Interno, era stata convocata per fare il punto sull'azione svolta in merito alle direttive consiliari emanate il 18 marzo 1954, che prevedevano l'attuazione di un programma di contrasto alle forze politiche nazionali dipendenti da Paesi stranieri, individuate dal governo nel Partito comunista italiano. D'Altronde era stato lo stesso Scelba a identificare il Pci come un partito che, agendo al di fuori della Costituzione, rappresentava un serio pericolo per lo Stato democratico.

<sup>1</sup> *Precise direttive del Consiglio dei ministri per stroncare le illecite attività del Pci*, «Il Popolo», 5 dicembre 1954.

Agitando lo spettro del “pericolo rosso”, l'esecutivo avviò così un'offensiva anticomunista, aggressiva e diretta che, sancita da direttive discusse tra il marzo 1954 e quello dell'anno successivo nei Consigli dei ministri<sup>2</sup>, portò all'applicazione di misure intransigenti e spesso al di fuori dell'arco costituzionale<sup>3</sup>.

Deciso a limitare il raggio d'azione del Pci, restringerne il campo di manovra e ridurne il radicamento sociale, il governo mise a punto una serie di normative atte isolare l'universo comunista, colpendo il partito e le sue cinghie di trasmissione.

*In primis* fu imposto il ritorno sotto la proprietà dello stato di edifici demaniali che, utilizzati dal fascismo e dalle sue organizzazioni, erano passati, dopo la Liberazione, a ospitare federazioni di partito, organizzazioni sindacali, case del popolo, associazioni ricreative e culturali legate alla sinistra, arbitrariamente sfrattate o sgomberate dalla forza pubblica<sup>4</sup>.

Una decisione che sollevò più di una protesta negli ambienti comunisti e socialisti, i cui riflessi sono ben espressi dall'intervento, vivace e accorato, tenuto in Senato il 2 luglio 1954 dal comunista Ottavio Pastore. Il senatore spezzino, tra i fondatori del Partito comunista d'Italia, esprimeva la sua posizione con passaggi di estrema durezza

<sup>2</sup> Il riferimento va alle sedute consiliari del 18 marzo, 30 novembre, 4 dicembre 1954 e del 16 marzo 1955. Cfr. G. Crainz, *Autobiografia di una Repubblica. Le radici dell'Italia attuale*, Donzelli, Roma 2009, p. 51.

<sup>3</sup> Scelba aveva accusato il Pci di «agire al di fuori della Costituzione» e di operare contro «la democrazia e lo Stato democratico», servendosi, «dell'appoggio di una potenza straniera». Gli stralci dei due interventi si trovano in A. Lepre - C. Petraccone, *Storia d'Italia dall'Unità a oggi*, il Mulino, Bologna 2008, p. 312.

<sup>4</sup> M.G. Rossi, *Il governo Scelba tra crisi del centrismo e ritorno anticomunista*, in «Italia contemporanea», 197 (1994), p. 798.

nei quali accusava il Presidente del Consiglio di essere il «degnu continuatore di Balbo», poiché colpevole di attuare contro le case del popolo le stesse azioni distruttive, al punto che, si legge ancora tra le righe del suo discorso, non sembrava esserci «nessuna differenza tra la polizia di Scelba e le squadre fasciste»<sup>5</sup>.

Successivamente, il già citato Consiglio dei ministri del 4 dicembre, vagliò l'attuazione di un ulteriore pacchetto di interventi che incidevano anche sull'ambito economico e finanziario con la riduzione delle autorizzazioni al commercio verso l'Europa orientale, la revisione dell'elenco delle imprese abilitate a partecipare agli appalti pubblici, l'esclusione di commesse ad aziende in qualche modo riconducibili al Partito comunista e, in ultimo, apportando una stretta al sistema delle cooperative. Passaggio inserito, come recitava il comunicato stampa emesso da Palazzo Chigi subito dopo la seduta, nella volontà di individuare quante avessero eluso lo spirito cooperativo, diventando invece strumenti di attività politica<sup>6</sup>. A tale scopo fu quindi avviato un piano specifico che, oltre a ispezioni, controlli serrati e provvedimenti coercitivi, prevedeva, in alcuni casi, il ricorso al commissariamento<sup>7</sup>.

<sup>5</sup> Intervento di Ottavio Pastore, alla seduta del Senato del 2 luglio 1954. Senato della Repubblica, II Legislatura, Seduta CXLVIII, 2 luglio 1954, p. 5961.

<sup>6</sup> Il testo completo del verbale della seduta del Consiglio dei ministri del 4 dicembre 1954, si trova in M.G. Rossi, *Il governo Scelba tra crisi del centrismo e ritorno anticomunista*, cit., pp. 801-804.

<sup>7</sup> G. Tosatti, *L'avvio della democrazia italiana tra continuità e cambiamenti*, in M. Ridolfi - P. Gabrielli - E. Fimiani (eds.), *L'Italia repubblicana. Costruzione, consolidamento, trasformazioni*, vol. I., *Il primo ventennio democratico (1946-1966)*, Viella, Roma 2020, p. 40.

Altro campo di intervento concreto fu quello della pubblica amministrazione, non solo con la tentata (in alcuni casi riuscita) epurazione dei dirigenti comunisti, ma anche con l'intensificazione della sorveglianza e dei controlli di polizia nei confronti dei dipendenti statali sospettati di essere militanti o simpatizzanti del Pci<sup>8</sup>.

Grande attenzione era infine dedicata alla propaganda, con particolare riferimento a quella radiofonica, a proposito della quale, richiamando l'articolo de «Il Popolo» inizialmente proposto, il governo denunciava le trasmissioni provenienti da un'emittente che, secondo rilievi eseguiti dallo stesso esecutivo, trasmetteva da uno Stato con il quale l'Italia intratteneva rapporti diplomatici. Una vera e propria «attività criminosa»<sup>9</sup>, la definiva il ministro degli Affari esteri Gaetano Martino, che poteva contare su complici italiani i quali, assicurava il titolare della Farnesina, sarebbero stati individuati e perseguiti dall'autorità giudiziaria.

Tra i responsabili vi era anche Albertino Masetti, dirigente politico e sindacale nel dopoguerra, finito sottoprocesso con l'accusa di aver registrato e propagato all'estero notizie «false, esagerate e tendenziose». L'imputato, sosteneva il procuratore generale di Perugia Costantino Lapicciarella, aveva trasformato «la verde Umbria in un inferno», descrivendola come una regione dall'elevato tasso di disoccupazione, dal basso reddito familiare e nella quale gli operai erano soggetti a continue pressioni poliziesche.

<sup>8</sup> G. Crainz, *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni fra anni cinquanta e sessanta*, Donzelli, Roma 1996, p. 7.

<sup>9</sup> *Precise direttive del Consiglio dei ministri per stroncare le illecite attività del Pci*, cit.

Affermazioni incise su dischi che, per ammissione dello stesso Masetti, erano stati trasportati da un complice in Cecoslovacchia e da qui diffusi sulle frequenze di Radio Praga nella rubrica *Oggi in Italia*, minando, scriveva «La Nuova Stampa» nell'articolo dedicato al dibattito, il prestigio del governo italiano all'estero<sup>10</sup>. Su lunghezze d'onda differenti si sintonizzava «l'Unità», secondo la quale Masetti aveva invece fotografato la reale situazione della regione e non poteva dunque essere accusato di atti diffamatori contro lo Stato italiano. La ricostruzione proposta dal quotidiano comunista, che lamentava l'assenza di prove concrete, strideva però con quella della procura che emise una condanna per propaganda internazionale all'estero a tre anni di reclusione, in realtà mai scontati poiché la pena fu interamente condonata<sup>11</sup>.

«La Nuova Stampa» non era però l'unico quotidiano a puntare l'attenzione su Radio Praga e la rubrica *Oggi in Italia*, che trovavano spazio anche sulle pagine de «Il Popolo». In un contributo dell'8 dicembre 1954, l'organo democristiano denunciava apertamente, attraverso espliciti riferimenti, l'azione condotta da gruppi di comunisti italiani, impegnati a diffondere notizie oltraggiose contro il governo e i suoi membri dalle frequenze della radio praghese, la cui attività valse l'invio di una nota formale di protesta firmata da 158 parlamentari e direttamente consegnata all'ambasciatore cecoslovacco a Roma<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> *Condannato un comunista che informava Radio Praga*, «La Nuova Stampa», 8 dicembre 1954.

<sup>11</sup> *Una ingiusta sentenza contro il compagno Masetti*, «l'Unità», 8 dicembre 1954.

<sup>12</sup> *Radio clandestine per il collegamento con Praga?*, «Il Popolo», 8 dicembre 1954.

L'esecutivo, che tre anni prima aveva già inoltrato una prima protesta formale<sup>13</sup>, ipotizzava l'esistenza di una rete coordinata dal senatore comunista Emilio Sereni<sup>14</sup> e direttamente collegata con Praga attraverso canali radiofonici attivi a Bologna, Venezia e Roma, che utilizzava telegrammi cifrati e corrieri diplomatici per fornire informazioni diffamatorie ai redattori di *Oggi in Italia*. Il Partito comunista era quindi accusato di avvalersi di radio clandestine, direttamente collegate con l'emittente statale cecoslovacca<sup>15</sup>.

Seppur informalmente, tale interpretazione lasciava trasparire la convinzione di un coinvolgimento diretto del governo cecoslovacco e del Ksč. Chiamata direttamente in causa, Praga rispondeva con toni formali, volti da un lato a rassicurare sulla sua estraneità e dall'altro a prendere le distanze dagli attacchi agli esponenti del governo italiano che,

<sup>13</sup> Nell'agosto 1951 «La Nuova Stampa» riferiva come Palazzo Chigi avesse inviato una protesta formale al governo cecoslovacco per denunciare le trasmissioni diffamatorie di Radio Praga contro il governo italiano. *Attività estiva di Palazzo Chigi*, «La Nuova Stampa», 17 agosto 1951.

<sup>14</sup> Nato a Roma nel 1907, fu dirigente del Pci. Organizzatore di un gruppo clandestino antifascista a Napoli, fu arrestato nel 1930 e condannato dal Tribunale speciale per la sicurezza dello Stato a trent'anni di reclusione. Amnistiato nel 1943, espatriò in Francia, dove fu nuovamente fermato ed estradato in Italia subendo una nuova condanna. Liberato, nel 1944 entrò a far parte del Cln-Alta Italia. Eletto, dopo la guerra, come deputato all'Assemblea costituente, ricoprì la carica di ministro dell'Assistenza Post-Bellica e, successivamente, dei Lavori pubblici. Senatore dal 1948 al 1963 e deputato dal 1963 al 1972, morì a Roma nel 1977. Cfr. L. Capograssi Colognesi, *Sereni Emilio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 92 (2018), edizione on-line ([https://www.treccani.it/enciclopedia/emilio-sereni\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/emilio-sereni_(Dizionario-Biografico)/)). Per un approfondimento sulla sua figura, cfr. G. Vecchio (ed.), *Emilio Sereni, l'intellettuale e il politico*, Carocci, Roma 2019.

<sup>15</sup> *Radio clandestine per il collegamento con Praga?*, cit..

da parte sua, avrebbe invece preteso una concreta ed energica presa di posizione<sup>16</sup>.

Sebbene fosse definita da più versanti come una rubrica, *Oggi in Italia* era in realtà una vera e propria radio clandestina, così la catalogò la Cia in un rapporto del 1953, capace di trasmettere su tre frequenze differenti<sup>17</sup>, eludendo la sua reale sede operativa e costituendo un significativo strumento di propaganda in grado di accrescere, così si esprimeva l'organizzazione informativa statunitense qualche anno più tardi, «i simpatizzanti [comunisti]»<sup>18</sup>.

Radio clandestina, dunque, estranea a Radio Praga. Quest'ultima, attiva fin dal 1936, era tornata a trasmettere con la fine dell'occupazione nazista e la liberazione del Paese da parte dell'Armata Rossa, per poi essere nazionalizzata e sottoposta, dopo il colpo di stato del febbraio 1948, al controllo del Partito comunista cecoslovacco, che applicò uno schema organizzativo e di contenuti delle trasmissioni allineato al modello di propaganda radiofonica dell'Unione Sovietica e da essa imposto agli altri Paesi satelliti, volto cioè a enfatizzare, celebrare e promuovere, soprattutto all'estero,

<sup>16</sup> *Martino a Parigi per il Consiglio Atlantico*, «La Nuova Stampa Sera», 15 dicembre 1954. Un'ultima nota di protesta, dopo quelle del 1951 e del 1954, fu inviata da Palazzo Chigi nel 1958 per denunciare l'attività di Radio Praga accusata di essere centro irradiatore di propaganda contro l'Italia. *La scoperta della radio clandestina e i rapporti italo-cecoslovacchi*, «La Nuova Stampa Sera», 28-29 novembre 1958.

<sup>17</sup> Inserita nell'elenco di quelle che la nota definiva «Clandestine and extra-territorial radio», Oggi in Italia trasmetteva su tre frequenze: 1145-1200; 1930-2000; 2100-2130. General Cia Records (d'ora in avanti GCR), BBC Monitoring Service: Coverage Schedule, 5 agosto 1953, <BBC MONITORING SERVICE: COVERAGE SCHEDULE (cia.gov)>

<sup>18</sup> GCR, Report of Foreign Broadcast Information Service, 22 agosto 1961, <<https://www.cia.gov/readingroom/docs/CIA-RDP81-00770R000100040026-8.pdf>>

con toni accesi e ritmi quasi ossessivi, non solo il comunismo sovietico, le sue realizzazioni e le sue conquiste, ma anche il sistema delle democrazie popolari, presentato come il migliore dei mondi possibili.

Dall'estate 1948, per svolgere meglio la sua funzione, l'emittente, al pari delle stazioni degli altri Stati membri del blocco sovietico, si dotò di un servizio internazionale, che iniziò una programmazione rivolta a due *target* differenti, e cioè i Paesi socialisti e quelli del blocco occidentale. Seguendo la logica della «guerra fredda hertziana»<sup>19</sup>, combattuta dai due blocchi attraverso una tambureggiante e frenetica battaglia delle onde, le trasmissioni avrebbero dovuto dirigersi verso l'estero nella lingua delle popolazioni cui si rivolgevano, per puntare da un lato a ribadire il valore dell'esperienza socialista, a rafforzare i rapporti tra i Paesi fratelli e a consolidare il legame con Mosca, dall'altro a contrastare la narrazione della propaganda occidentale tesa a fornire un'immagine negativa del modello sovietico e della Cecoslovacchia socialista, persuadendo gli ascoltatori d'oltrecorona sui vantaggi, i benefici e i successi raggiunti dal sistema comunista. Radio Praga, come scriveva «Democrazia Popolare», rappresentava dunque un prezioso strumento per l'edificazione del socialismo e, allo stesso tempo, un mezzo per combattere la narrazione proposta dagli «agenti della reazione» e dagli «imperialisti stranieri»<sup>20</sup>.

Per fronteggiare i potenziali attacchi da parte della propaganda di un Paese, l'Italia, considerato parte integrante del blocco capitalista e, allo stesso tempo, attivare una voce alternativa capace di attingere direttamente dall'esperienza

<sup>19</sup> R. Gritti, *Postcomunismo e media*, Meltemi, Sesto San Giovanni 2001, p. 41.

<sup>20</sup> *Radio Praga*, «Democrazia Popolare», 16 giugno 1950.

del socialismo reale, nell'estate 1948 Radio Praga iniziò le sue emissioni in lingua italiana, dotandosi di una vera e propria sezione italoфона, alla cui creazione diede un impulso decisivo Catullo Davide Uhrmacher, nato a Cles, in provincia di Trento, da famiglia di religione ebraica.

Dopo la guerra si mise in contatto con l'ambasciata cecoslovacca di Roma chiedendo il consenso a raccogliere materiali e informazioni sull'apporto fornito dai militari cecoslovacchi alla Resistenza italiana, in particolar modo nell'area del Triveneto. Arrivati dopo l'8 settembre 1943 come reparti dell'esercito dell'Asse per affiancare i tedeschi nella zona della Repubblica sociale, alcune centinaia di militari cecoslovacchi, in particolar modo boemi e moravi, disertarono, unendosi alle unità partigiane nella lotta di Liberazione e costituendo un contingente estero assai numeroso<sup>21</sup>.

Secondo alcune informazioni raccolte dal ministero dell'Interno, dopo aver ottenuto l'assenso delle autorità cecoslovacche, Uhrmacher si recò una prima volta a Praga nel marzo 1947, per poi ritornarvi nuovamente nell'agosto del 1948 e nel gennaio 1949 insieme alla moglie Bruna Tomazzoni. In tale data una nota del Viminale lo inseriva tra i

<sup>21</sup> Secondo una testimonianza scritta di Ezio Franceschini, futuro rettore dell'Università Cattolica e figura di spicco del Corpo volontari della libertà (Cvl), redatta il 5 agosto 1945, i contingenti delle truppe cecoslovacche, ciascuno dei quali composto da circa 600 uomini, erano distribuiti ad Aosta, Cirié (Torino), Milano, Taino (Sesto Calende), Treviglio-Brescia, Verona-Brennero, Vicenza, Udine, Piacenza, Bologna e Cremona. Il loro comando supremo aveva sede a Chiari (Brescia). Cfr. E. Franceschini, *Rapporti tra le truppe cecoslovacche e i patrioti dell'Italia Settentrionale*, in «Il movimento di liberazione in Italia», 64 (1961), p. 55. Sull'esperienza dei partigiani cecoslovacchi nella Resistenza italiana, cfr. G. Vecchio, *Il soffio dello spirito. Cattolici nelle Resistenze europee*, Viella, Roma 2022, pp. 187-188; A. Conti, G. Ardizzone, *La resistenza dei soldati slovacchi in Italia*, L'Arciere, Cuneo 1987.

dipendenti di Radio Praga, per la quale curava trasmissioni propagandistiche in lingua italiana<sup>22</sup>.

Già collaboratore di «Democrazia Popolare», corrispondente dalla capitale cecoslovacca per l'«Avanti!» e «Mondo Operaio», Uhrmacher conosceva sei lingue, tra le quali il cecoslovacco. Ciò gli permise di entrare nella redazione dell'emittente, con la quale in realtà iniziò a collaborare durante il suo primo soggiorno a Praga quando trasmise alcuni brevi notiziari sul ruolo ricoperto dai militari cecoslovacchi nella guerra di Liberazione in Italia, probabilmente frutto delle sue ricerche<sup>23</sup>.

Con il tempo riuscì a ritagliarsi spazi sempre più importanti che gli consentirono di realizzare il *Quarto d'ora italiano*, un notiziario di una quindicina di minuti, trasmesso tre volte alla settimana che rappresentò il primo programma in lingua italiana<sup>24</sup>. Andava in onda alle 18.30 e vedeva alternarsi al microfono Uhrmacher e la moglie, che furono così le prime voci a entrare da Praga nelle case degli ascoltatori italiani<sup>25</sup>.

Nel 1950 i coniugi partirono per un breve soggiorno in Italia. Rientrati in Cecoslovacchia ad aprile, trovarono ad accoglierli un'amara quanto inaspettata sorpresa. Accusati di *trotskyismo*, furono licenziati in tronco, nonostante avessero goduto fino ad allora, come specificava una nota riservata del ministero degli Affari esteri, della piena fiducia da parte

<sup>22</sup> Nota riservata della Divisione Affari Esteri del ministero dell'Interno, 3 novembre 1951. ACS, MI, DGPS, DAR, Ctg. Z, FP 1965-1975 (II - ver.), B. 410, F. Uhrmacher Catullo.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

<sup>24</sup> Telespresso del MAE al MI, 11 ottobre 1949. ACS, MI, DGPS, DAR, Ctg. Z, FP 1965-1975 (II - ver.), B. 410, F. Uhrmacher Catullo.

<sup>25</sup> P. Tessadri, *Catullo Uhrmacher, Radio Praga, cacciate l'ebreo*, in Fondazione Museo Storico del Trentino, *Le vite degli altri* (Parte 8), Trento 2019, <<https://www.youtube.com/watch?v=PPg4Fs0wecA>>, 22.04.2024.

delle autorità locali e dell'organizzazione comunista italiana attiva in Cecoslovacchia<sup>26</sup>. Il loro allontanamento, deciso dai comunisti cecoslovacchi e italiani, andava ascritto alla crisi che attraversava il Ksč investito da un'ondata repressiva scagliatasi contro esponenti di primo piano del partito e delle sue organizzazioni.

Alla base vi era la volontà di accelerare, su spinta di Mosca, la sovietizzazione degli Stati del blocco sovietico, ivi compresa la Cecoslovacchia. Fu così che nel 1950 trovò la morte Milada Horàková, presidente dell'Unione delle donne cecoslovacche, unica donna tra le 234 persone condannate alla pena capitale<sup>27</sup>. La scure si abbatté anche contro intellettuali, come nel caso di Ladislav Novomeský, e dirigenti di spicco del Ksč, che furono marchiati come *trotskysti*, accusa vaga e generalizzata, utilizzata per colpire e reprimere tanto in Unione Sovietica quanto negli apparati dirigenti dei Paesi satelliti eventuali poli di resistenza, liquidando tutti gli elementi colpevoli di discostarsi dal dogma della chiesa madre stalinista. Tra loro, caso più eclatante, vi era anche l'ex segretario generale Rudolf Slánský. Fu proprio lui, ironia della sorte, ad avviare, su sollecitazione di Stalin, vere e proprie purghe interne al partito cecoslovacco, di cui caddero vittime note personalità politiche: dal ministro degli Esteri Vlado Clementis al viceministro del commercio Eugen Löbl, fino ad arrivare a Gustáv Husák, presidente del Consiglio nazionale slovacco, colpevoli di aver assunto una deriva nazionalista slovacca.

<sup>26</sup> Nota "riservatissima" del MAE al MI, 12 dicembre 1951. ACS, MI, DGPS, DAR, Ctg. Z, FP 1965-1975 (II -ver.), B. 410, F. Uhrmacher Catullo.

<sup>27</sup> M. Clementi, *La Primavera di Praga*, in F. Guida (ed.), *Era sbocciata la libertà? A quaranta anni dalla Primavera di Praga*, Carocci, Roma 2008, p. 42.

Nel 1951, però, sotto la segreteria di Klement Gottwald, salito a settembre alla guida del partito, la morsa si strinse proprio intorno a Slánský, accusato non solo di essere un oppositore interno, e dunque *trotskyista*, ma anche un agente al servizio delle potenze occidentali e di Israele. Quest'ultimo aspetto fece assumere alle purghe una deriva antisemita, che coinvolse oltre all'ex segretario anche altri esponenti dell'alta nomenclatura, anch'essi di origine ebraica. Tra il 20 e il 27 novembre 1952 si aprì così il dibattimento, meglio noto come "processo Slánský", che vide comparire alla sbarra 14 imputati, molti dei quali di origine ebraica e si concluse con la condanna a morte di 13 di essi, tra i quali lo stesso Slánský, giustiziato l'anno successivo<sup>28</sup>.

Vittima di questo clima, Uhrmacher, ebreo e sospettato di *trotskyismo*, rimase in Cecoslovacchia ancora qualche mese, attraversando un periodo non privo di difficoltà, anche economiche. Emarginato e caduto in disgrazia, fu costretto a lavorare come manovale in un cantiere edile, prima di essere espulso dal Paese e rientrare definitivamente in Italia, insieme alla moglie, nel dicembre 1951.

L'allontanamento dei due coniugi comportò una trasformazione della sezione italiana di Radio Praga, divenuta una vera e propria redazione ospitata all'interno della sede centrale dell'emittente nell'edificio della Rozhlas, ovvero il palazzo della radio, ubicato nel cuore della città, a pochi isolati da piazza San Venceslao<sup>29</sup>.

<sup>28</sup> F. Guida, *L'altra metà dell'Europa. Dalla Grande guerra ai giorni nostri*, Laterza, Roma-Bari 2015, pp. 117-118.

<sup>29</sup> P. Oliva Bertelli, *Rozhlas. Praga, Repubblica ceca, 1954*. In Fondazione Archivio diaristico nazionale, *I diari raccontano*, 2019, <<https://www.idiari raccontano.org/estratti/rozhlas/>>, 22.04.2024.

Il primo direttore della redazione fu Antonio Sellitti, nome in codice Franco Antonelli, rimasto in carica fino al 1951, anno in cui si trasferì a Varsavia per collaborare con Radio Varsavia, l'emittente di stato polacca, che aveva da poco iniziato a trasmettere programmi in italiano<sup>30</sup>.

Sorta nel 1926 e passata, dopo l'instaurazione di un regime satellite dell'Unione Sovietica, sotto il controllo del Partito operaio unificato polacco, la forza politica che guidò il Paese fino al 1990, la radio vide transitare fin dallo scoccare degli anni Cinquanta alcuni fuoriusciti comunisti provenienti dall'Italia. Nella fase iniziale i contenuti delle trasmissioni, costituite da note sindacali e di politica estera, rubriche femminili, economiche e giovanili, da un programma dedicato al lavoro di massa e a quello contadino e da uno per i bambini (*Angolo dei ragazzi*), erano fornite dal Pci e inviati su bobina da Roma a Varsavia<sup>31</sup>. Tale collaborazione si rivelò assai proficua e rappresentò una sorta di *training* formativo per i futuri collaboratori della redazione italoфона che, nata ufficialmente nel 1956, andò a costituire una delle quattordici sezioni estere dell'emittente il cui organico, nel 1955, ammontava a circa 2.000 persone, suddivise tra dirigenti, giornalisti, redattori, annunciatori, personale amministrativo, tecnico. Molti di loro risiedevano in appartamenti situati nello stesso quartiere della radio, che dal 1949 aveva sede in via Myśliwiecka 3/5 ed era soprannominato, con un velo di ironia, il «Ghetto di tutte le nazioni»<sup>32</sup>.

<sup>30</sup> A. Pecorari, *Elenco dipendenti di Radio Varsavia 1961-1968*. AFIG, AAP, F. 4, Richieste appunti note biografiche.

<sup>31</sup> *Mosca, Piano di lavoro della commissione arte e teatro*, 26 febbraio 1952, AFIG, Microfilm (MF) 218.

<sup>32</sup> Radio Free Europe. News and Information Service, Organization on the Foreign Department of Radio Warsaw, 31 marzo 1955. Documen-

Il Dipartimento linguistico era diviso in una sezione orientale, che si occupava di trasmissioni in russo e in lingue asiatiche e in una occidentale, responsabile della programmazione in francese, spagnolo, tedesco, svedese, danese, serbo, croato, sloveno, ebraico moderno e, appunto, italiano, avvalendosi, in quest'ultimo caso, di collaboratori inviati nella capitale polacca dal Pci oppure arrivati come fuoriusciti<sup>33</sup>.

Insieme a Sellitti, che lasciò la radio polacca nel 1968, la sezione italiana di Radio Varsavia poteva contare sulla presenza di Vincenzo Guarisco (Guido Marinoni), arrivato da Praga nell'ottobre 1949, Michele Biagi, Giovanni Falaluppi (Cesario Pasqualini) e Aurelio Bertino<sup>34</sup>.

Ma ritorniamo alla sezione italiana di Radio Praga, che nel 1952 trasmetteva per circa un'ora su due appuntamenti giornalieri: il primo alle 7.30 del mattino, il secondo alle 23.00 della sera, entrambi aperti con lo stesso incipit dalla voce dell'annunciatore: «state ascoltando le trasmissioni italiane di Radio Praga»<sup>35</sup>.

Oltre al direttore Sellitti, la prima redazione era composta da Minelli, probabilmente un nome in codice e da Silvio Pampilione, il cui pseudonimo era Emilio Pampilione, responsabili di realizzare e supervisionare i programmi che

to n. HU OSA 300-1-2:51/609. In Open Society Archive (OSA), <<https://catalog.osaarchivum.org/catalog/laA1jDee>>, 28.05.2024.

<sup>33</sup> M. Novarino - L. Mączka, *Le voci polacche verso il mondo. Polskie Radio e altre emittenti durante la Guerra fredda*, in E. Miletto - M. Novarino (eds.), *Voci dall'Est. Radio e propaganda del blocco sovietico durante la guerra fredda*, Bonanno, Catania 2025, p. 97.

<sup>34</sup> Guarisco era originario di Agrigento, Biagi di Bologna, Falaluppi di Terni e Bertino di Grenoble. Cfr. *Elenco generale degli ex emigrati in Cecoslovacchia*, cit.

<sup>35</sup> L. Berardi, *Radiocronache. Storia di emittenti italofone d'Oltrecortina*, Prospero Editore, Novate Milanese 2022, p. 86.

concentravano l'attenzione sia sui Paesi socialisti, con in testa l'Unione Sovietica, esaltando in chiave propagandistica le realizzazioni del comunismo, sia su alcune questioni inerenti alla situazione italiana, dando particolare rilievo alla politica del Pci<sup>36</sup>.

Successivamente entrarono a far parte dell'organico anche Paggio, Burato e Finardi.

Il primo, dopo l'arrivo a Praga, fu dapprima inserito in una cooperativa agricola nei pressi di Kamenné Zboží nel distretto di Nymburk nella zona centrale della Boemia per poi spostarsi a Seletice, piccolo villaggio nella stessa area di Nymburk, in un collettivo di lavoro addetto al disboscamento. Dal 1950 al 1951 frequentò la scuola di Dobřichovice, per poi trasferirsi a Ostrava dove lavorò fino al 1953 nelle acciaierie Donbas. Viveva ai limiti dell'indigenza, in un edificio, una sorta di dormitorio, nel quale condivideva gli spazi comuni con gli altri lavoratori italiani, tutti fuoriusciti. Assunse un ruolo direttivo nel locale comitato degli emigranti italiani che manteneva un filo diretto con il Pci, soprattutto per quanto riguardava i temi delle domande di grazia e del possibile rientro in Italia. Giunse a Radio Praga nel 1954 e divenne uno dei responsabili della trasmissione in lingua italiana<sup>37</sup>.

Burato, a Praga dal 1949, fu inviato a lavorare in un collettivo agricolo a Chavy, località nei pressi della capitale e poi in Boemia, rimanendovi fino al gennaio 1950, anno in cui iniziò a frequentare la scuola di partito. Terminati i corsi,

<sup>36</sup> F. Monteleone, *Storia della radio e della televisione in Italia. Un secolo di costume, società e cultura*, Marsilio, Venezia 2013, p. 89.

<sup>37</sup> Le informazioni su Paggio sono contenute in una nota inviata da Pecorari alla segreteria del Pci il 26 luglio 1972. AFIG, AAP, S. II, F. 8, Riservato

trascorse un breve periodo in una brigata di lavoro impegnata nelle miniere di Ostrava, per poi essere chiamato come istruttore nella scuola di formazione politica. Nel maggio 1951 fu inserito nella redazione italiana di Radio Praga rimanendovi fino al 1958, quando si trasferì a Mosca come allievo della scuola di partito. Rientrato nel 1961 riprese il suo lavoro nell'emittente di stato per poi assumere, nel 1966, la direzione di Radio Oggi in Italia, con la quale aveva comunque già iniziato a collaborare fin dal periodo immediatamente successivo alla sua fondazione<sup>38</sup>.

Piuttosto simile, infine, appare anche la traiettoria di Finardi: dopo il suo arrivo a Praga fu trasferito per qualche mese in una cooperativa agricola in Boemia. Allievo della scuola di Dobřichovice nel 1950, raggiunse, l'anno seguente, Paggio a Ostrava e si aprirono, anche per lui, i cancelli delle acciaierie Donbass. Successivamente si spostò nella redazione di Radio Praga: la sua fu però un'apparizione fugace, se è vero che poco più tardi lo ritroviamo a Brno, dove lavorò come tornitore, prima di cambiare definitivamente ambito ed entrare nel settore minerario e delle ricerche geologiche. L'esperienza acquisita gli consentì di recarsi a Cuba, insieme a un gruppo di altri fuoriusciti, per pianificare l'apertura di una miniera nella zona di Santiago. Dopo la parentesi nell'isola caraibica, tornò in Cecoslovacchia.

Nel febbraio 1962 la cronaca milanese del «Corriere della Sera» riportava la notizia dell'imminente partenza per Cuba dei tre *pistoleros*, questo il termine utilizzato, della Vo-

<sup>38</sup> Comitato modenese di Solidarietà Democratica: luoghi di lavoro del compagno Burato in CSR, 1° dicembre 1981. Il documento è una traduzione del libretto di lavoro cecoslovacco dello stesso Burato. Archivio Anpi-Modena, Documenti sulla concessione delle pensioni da parte dei cecoslovacchi, 1980-1989.

lante Rossa per unirsi alle forze castriste in un periodo che da lì a qualche mese avrebbe segnato, con lo scoppio della crisi missilistica, un punto di svolta nella storia della Guerra Fredda<sup>39</sup>.

L'unico dei tre a raggiungere effettivamente l'isola caraibica fu soltanto Finardi, la cui presenza, contrariamente a quanto riportato dal quotidiano milanese, andava invece ricondotta a un accordo verbale raggiunto da Moranino ed Ernesto Guevara, arrivato a Praga nel 1961 a capo della delegazione economica cubana incaricata di visitare i principali Paesi socialisti.

Nella capitale cecoslovacca, ultima tappa del suo itinerario, il "Che" firmò un accordo di cooperazione tra il governo cubano e quello cecoslovacco e concordò con il responsabile dei comunisti italiani l'invio a Cuba di un piccolo contingente di emigrati politici residenti in Cecoslovacchia (una ventina di persone) da utilizzare come tecnici e medici. L'Avana, da parte sua, si impegnava a curarne l'inserimento, garantirne il sostentamento e a rimborsare, ogni due anni, un viaggio gratuito di andata e ritorno per Praga ai diretti interessati e alle loro famiglie<sup>40</sup>.

La documentazione consultata permette di risalire soltanto ad alcuni nominativi di coloro che si diressero sull'isola. Sappiamo così che con Finardi partirono in qualità di tecnici minerari e medici anche Sauro Camici, Enzo Fustini ed Alastor Imondi. Arrivati tra il 1961 e il 1962, vi rimasero

<sup>39</sup> *I pistoleros della Volante rossa forse dalla Cortina di ferro a Cuba*, «Corriere della Sera», 3 febbraio 1962.

<sup>40</sup> A. Pecorari, *Promemoria dell'emigrazione italiana a Cuba*, s.d. (il documento arrea soltanto la data del 5 ottobre senza indicare l'anno di riferimento). AFIG, AAP, S. II, f. 8, Riservato.

alcuni anni prima di rientrare in Cecoslovacchia e, successivamente, in Italia.

Sebbene relative a un gruppo molto ristretto e focalizzate su singole esperienze che, come tali, appaiono dunque assai distanti dal poter tracciare un quadro globale, le vicende presentate possono comunque offrire una riflessione sulla politica internazionale del Pci che, protesa oltre i confini europei, risentiva dell'influenza strategica di eventi legati allo scenario mondiale (decolonizzazione, antimperialismo, lotte di liberazioni nazionali), come attesta il caso di Cuba. Paese, quest'ultimo, con il quale il partito allacciò una serie di rapporti che lo resero una voce eminente, nonché amica, agli occhi del governo cubano e del suo leader Fidel Castro, il cui movimento, propostosi alla ribalta dello scacchiere internazionale, ebbe un forte impatto sull'immaginario dei comunisti italiani<sup>41</sup>.

Nello stesso periodo in cui Guevara visitava Praga, dove poi ritornò nel 1966<sup>42</sup>, la sezione italiana della radio di stato cecoslovacca poteva oramai dirsi una realtà ampiamente consolidata, in termini di organico e programmazione, che aveva ne *Il giornale della siesta*, inaugurato nel 1963,

<sup>41</sup> Per un'analisi dei rapporti tra il Pci e Cuba, cfr. O. Pappagallo, *Il Pci e la Rivoluzione cubana. La "via latino-americana al socialismo" tra Mosca e Pechino (1959-1965)*, Carocci, Roma, 2009. Sul Pci e la decolonizzazione, G. Sorgonà, *Fonti per la storia del comunismo italiano, il colonialismo e la decolonizzazione in Africa*, in «Storicamente.org», 18 (2022), <[https://storicamente.org/sorgona\\_fonti\\_comunismo\\_italiano\\_colonialismo](https://storicamente.org/sorgona_fonti_comunismo_italiano_colonialismo)>, 0.09.2024.

<sup>42</sup> Guevara ritornò ancora a Praga tra il marzo e l'agosto 1966 per pianificare quella che sarà la sua ultima missione in Bolivia. Nella capitale cecoslovacca visse in clandestinità come commerciante di legname, prima nella Letná, quartiere residenziale e poi nel rione periferico di Ládví. Sul periodo praghese del "Che", cfr. A. Posse, *Diari di Praga*, Ilisso, Nuoro 2005.

quando le trasmissioni andavano in onda tre volte al giorno, il programma più seguito<sup>43</sup>. Prevalentemente rivolta ai lavoratori italiani emigrati all'estero, la rubrica aveva una doppia funzione, politica e di intrattenimento. Da un lato intendeva infatti puntare l'attenzione su tematiche inerenti i diritti sindacali e del lavoro, l'assistenza medica e le condizioni lavorative soprattutto in Paesi come Belgio, Svizzera e Germania dove era più alta la concentrazione di lavoratori italiani, dall'altro concedeva invece la possibilità di dedicare, attraverso richieste pervenute per posta, una canzone – scelta tra il repertorio politico e i successi nazionali e internazionali del tempo – alle famiglie lontane. Una trasmissione che accompagnò Radio Praga fino alla sua chiusura e alla quale si ispirò per il suo palinsesto anche Radio Oggi in Italia, l'altra emittente italoфона legata al Pci che trasmetteva clandestinamente dalla capitale cecoslovacca.

<sup>43</sup> *Radio Praga Story 1936-1995*, in «Radiorama», 10 (1997). L'articolo, comparso in spagnolo e tradotto in italiano da Luigi Basso, si trova in <<http://web.mclink.it/MI2273/libera/praga/pragastory.htm>>, 10.05.2024.



## Capitolo II

### Onde rosse da Praga: Radio Oggi in Italia

Le emissioni verso l'Italia avevano due sezioni. La sezione A, con il compito di elaborare le notizie giunte per prepararle alla trasmissione e la Sezione B, che aveva un carattere clandestino<sup>1</sup>.

Così Rudolf Barak, ministro dell'Interno cecoslovacco dal 1953 al 1961, restituiva in un'intervista del 1990 il quadro della programmazione radiofonica in lingua italiana in onda da Praga, affidata a Italia A e Italia B, sigle in codice per indicare, rispettivamente, la sezione italoфона di Radio Praga e Radio Oggi in Italia, sintonizzata sulla stessa lunghezza d'onda del Partito comunista italiano, che ne fu ideatore e fondatore con il supporto, fondamentale, del Ksč.

Fu infatti in via delle Botteghe Oscure che prese forma l'idea di creare una stazione radiofonica indipendente in lingua italiana, connotandola, fin dagli esordi, di contenuti fortemente anti-governativi, aderenti alla strategia e alla linea politica del partito, al quale erano preclusi i canali della

<sup>1</sup> R. Barak, *Quei gladiatori venuti dal freddo*, «Il sabato», 24 novembre 1990.

radio pubblica che, saldamente in mano alla Dc, appariva particolarmente attenta, seguendo i dettami governativi, a escludere sistematicamente dall'etere i rappresentanti del Pci e a bandire loro ogni spazio. L'egemonia democristiana sulla radiodiffusione pubblica risale in realtà già al primo governo De Gasperi, che consegnò a Scelba la guida del ministero delle Poste e delle telecomunicazioni, ruolo peraltro già ricoperto come esponente di rilievo dello scudocrociato anche durante il governo di Parri e poi mantenuto fino alla nomina, nel febbraio 1947, a ministro dell'Interno.

Nonostante avesse affermato che la radio pubblica non dovesse diventare strumento dei partiti, tanto meno di quello governativo, e che la sua principale funzione fosse garantire un servizio imparziale alla comunità nazionale, il ministro si mosse in direzione opposta<sup>2</sup>, contribuendo così a rendere sempre più incisivo il controllo democristiano sull'etere, consolidatosi in modo decisivo a seguito della vittoria elettorale dell'aprile 1948.

Da questo momento in poi, nell'ottica di indirizzare il consenso dell'opinione pubblica sulle questioni di politica interna e internazionale, calate a pieno nello scontro frontale della Guerra Fredda, i vertici di Piazza del Gesù iniziarono a dettare la linea editoriale della Rai che, sempre più subordinata al potere esecutivo, si trasformò così in uno strumento di propaganda anti-comunista e, contemporane-

<sup>2</sup> «[...] a me pare che le seguenti esigenze vadano rispettate: 1) che la radio non diventi strumento di partito o di partiti, nemmeno di quelli che stanno al governo». Il passaggio della dichiarazione di Scelba, datata 28 settembre 1948, si trova nel resoconto stenografico della seduta della Camera dei Deputati del 19 giugno 1952. Camera dei Deputati, Atti Parlamentari, Seduta CMXXXVII, 19 giugno 1952, p. 39048.

amente, in una cassa di risonanza pronta a strizzare l'occhio alle politiche del governo e al suo principale partito<sup>3</sup>.

Tale situazione lasciava al Pci margini di azione piuttosto ridotti, impedendo così di raggiungere militanti, simpatizzanti e potenziali nuovi elettori. Era quindi necessario disporre di nuove frequenze che, sfidando il monopolio dell'emittente nazionale, consentissero di diffondere la voce del partito e, contemporaneamente, criticare duramente l'operato governativo e della Dc. La soluzione, visti anche i buoni rapporti intercorsi con il Ksč, fu quella di creare un'emittente indipendente che, dotata di ampia autonomia, trasmettesse da Praga con il supporto di mezzi tecnici forniti dal Partito comunista cecoslovacco<sup>4</sup>.

Fu lo stesso Partito comunista italiano, secondo quanto si legge in una nota riservata redatta nel novembre 1950 da Luigi Amadesi<sup>5</sup>, stretto collaboratore e segretario particolare di Togliatti, a formulare ai colleghi cecoslovacchi, ricevendone l'assenso, la richiesta di iniziare la messa in onda di

<sup>3</sup> A. Sangiovanni, *Specchi infiniti. Storia dei media in Italia dal dopoguerra a oggi*, Donzelli, Roma 2021, pp. 47-49.

<sup>4</sup> P. Cooke, *Oggi in Italia. La voce della libertà e della pace nell'Italia della guerra fredda*, in «l'impegno», 1 (2007), p. 41.

<sup>5</sup> Nato nel 1904 ad Argenta, in provincia di Ferrara, si formò negli ambienti legati al Partito socialista, nella cui federazione giovanile entrò appena quattordicenne. Tra i fondatori del Partito comunista d'Italia, svolse un'intensa attività antifascista che gli costò, a partire dal 1924, numerosi arresti. Nel 1928 espatriò a Mosca, dove ricoprì il ruolo di rappresentante del Comitato centrale della Fgci presso l'Internazionale giovanile comunista, diventandone successivamente segretario. Entrato nel Comitato centrale del Pci, fu tra il 1934 e il 1938 inviato al Comintern e dal 1938 al 1944 lavorò come redattore capo nella sezione italiana di Radio Mosca. Rientrato in Italia dopo la Liberazione, entrò nel Comitato centrale del Pci e divenne anche responsabile delle scuole di partito. Morì a Roma nel 1980. Cfr. *È morto Luigi Amadesi, uno dei fondatori del Pci*, «l'Unità», 19 ottobre 1980.

trasmissioni speciali che, in aggiunta a quelle di Radio Praga, si sarebbero occupate di trattare argomenti inerenti alla situazione italiana attraverso lo sguardo del Pci. Quest'ultimo, da parte sua, avrebbe fornito i materiali e predisposto una redazione composta da cinque persone, pronte a iniziare i lavori a partire dal dicembre dello stesso anno<sup>6</sup>.

Il progetto si inseriva in realtà in un quadro di respiro più ampio emerso nell'aprile 1950 durante la Segreteria del Cominform, l'Ufficio d'informazione dei partiti comunisti sorto tre anni prima<sup>7</sup>, che vide il Comitato centrale del Partito comunista francese (Pcf) avanzare la proposta di

<sup>6</sup> Nota informativa di Amadesi sull'organizzazione di trasmissioni radiofoniche per l'Italia dai Paesi di democrazia popolare, novembre 1950. Il documento, tradotto in italiano, si trova in F. Gori - S. Pons (eds.), *Dagli archivi di Mosca. L'Urss, il Cominform e il Pci 1943-1951*, Parte Seconda, *Documenti*, Carocci, Roma 1998, pp. 415-416.

<sup>7</sup> Il *Communist Information Bureau* (Cominform), nacque a seguito di un incontro tenutosi a Szklarska Poręba, in Polonia, tra il 22 e il 27 settembre 1947, tra i rappresentanti dei partiti comunisti di Unione Sovietica, Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Jugoslavia, Italia e Francia. Successivamente vi aderirono anche i partiti comunisti di Albania e Olanda. Il Cominform, con sede a Belgrado e, dal 1948, a Praga, fu creato come ufficio di collegamento e scambio di informazioni tra i vari partiti comunisti europei. L'organismo, a guida sovietica, fu istituito su impulso di Stalin, che intendeva così organizzare la propria sfera di influenza politica e, allo stesso tempo, rispondere al lancio del Piano Marshall e alla politica del *containment* promulgata dal presidente statunitense Harry Truman. Il primo effetto derivante dalla costituzione del Cominform fu, nei Paesi dell'Europa dell'est, l'assorbimento dei partiti socialdemocratici da parte di quelli comunisti, che da un lato consolidò il potere di questi ultimi a livello nazionale e dall'altro ne sancì *de facto* l'ingresso sotto la sfera di influenza sovietica. Durante la riunione che portò alla costituzione dell'organismo, i vertici sovietici riservarono aspre critiche ai partiti comunisti di Polonia e Cecoslovacchia, colpevoli di trovarsi alla guida dei loro Paesi in ampie coalizioni di matrice parlamentare e a quelli di Francia e Italia, appena estromessi dai rispettivi governi, accusati di aver tenuto un atteggiamento eccessivamente moderato e di non aver approfittato della spinta derivata dalla Resistenza, prestando così il fianco

intensificare la propaganda radiofonica in Francia, Belgio e Italia come risposta alle limitazioni imposte dai governi di quei Paesi all'informazione comunista.

Strumento della politica estera sovietica e baluardo della propaganda staliniana che ne fece un'arma essenziale per combattere la guerra ideologica contro l'imperialismo e la reazione statunitense<sup>8</sup>, il Cominform, che si avvaleva anche di un proprio organo di stampa «Per una pace stabile. Per una democrazia popolare» tradotto in diciotto lingue e considerato, come sottolineava un'indagine promossa dall'intelligence statunitense, la voce più autorevole della linea di Mosca<sup>9</sup>, decise di raccogliere il suggerimento, contando anche sul supporto del Ksč e del Partito operaio rumeno che diedero la loro disponibilità a predisporre radiotrasmettenti a onde medie e corte in grado di migliorare la qualità del segnale in Francia, Belgio e Italia, i cui partiti avrebbero avuto il compito di fornire il personale necessario alle trasmissioni<sup>10</sup>.

al sistema parlamentare con la conseguenza di fornire sostegno alle forze politiche che guardavano con favore agli Stati Uniti e al Piano Marshall.

<sup>8</sup> Il riferimento va alla relazione tenuta da Andrei Zdanov, guida della delegazione sovietica, presentatosi alla conferenza costituiva del Cominform come diretto mandatario di Stalin che annunciava la divisione del mondo in due poli, e cioè quello antimperialistico e democratico dell'Urss e quello imperialistico e reazionario degli Stati Uniti. Cfr. G. Procacci (ed.), *The Cominform. Minutes of the Three Conferences 1947/1948/1949*, «Annali della Fondazione Feltrinelli», XXX (1994), pp. 299-303.

<sup>9</sup> «[...] The Cominform journal, as an authoritative Soviet mouthpiece». In U.S. Information Agency - IRI Intelligence Summary, *Worldwide Communist Propaganda Activities in 1954*, 15 febbraio 1955, p. II-22.

<sup>10</sup> Nota informativa di Amadesi, cit., p. 438. Da sottolineare anche che il Pcf, spinto dall'appoggio del Cominform, diede vita a *Ce soir en France*, progetto radiofonico dai tratti simili a quelli di Radio Oggi in

La nascita del Cominform che aveva portato a un'intensificazione dello scontro incentrato sulla teoria bipolarista dei due campi, ovvero quello imperialista, antidemocratico ed espansionista guidato dagli Stati Uniti e quello anti-imperialista e democratico rappresentato dall'Unione Sovietica, coincise con un'impennata della propaganda verso l'Europa occidentale e con un aumento dei finanziamenti per le attività svolte, dall'altra parte del blocco, dalle organizzazioni comuniste<sup>11</sup>. Il sostegno dell'organismo alla creazione di emittenti radiofoniche clandestine può quindi essere interpretato proprio in tale ottica, ovvero privilegiare una strategia volta a fornire da un lato un aiuto diretto ai partiti comunisti consentendo loro di conquistare uno spazio maggiore in termini di comunicazione e visibilità e, dall'altro, stabilire con essi sinergie dirette e più ampie, tali da potenziare e rendere ancora più efficace la pressione propagandistica in Paesi collocati geograficamente e politicamente nel campo avverso.

La scelta della radio andava inoltre verso una direzione già tracciata dalla sfera sovietica che aveva aumentato notevolmente il suo impegno nel *broadcasting* internazionale raggiungendo, nel solo 1948, una produzione di circa 609 ore settimanali, rivolte soprattutto, come annotava un monitoraggio della United States Information Agency, verso il comparto occidentale, che nello stesso anno assorbiva circa il 40% dell'intera propaganda radiofonica prodotta dal

Italia. L'emittente, che trasmetteva da Praga su onde corte e medie, fu attiva dal 1950 al 1955.

<sup>11</sup> S. Long, *The CIA and the Soviet Bloc. Political Warfare, the Origins of the CIA and Countering Communism in Europe*, Bloomsbury, London-New York 2014, p. 25.

blocco comunista<sup>12</sup>. Il documento annotava inoltre come accanto ai regolari programmi delle emittenti di stato fossero presenti radio clandestine che, seguendo le medesime modalità, trasmettevano in Europa occidentale nella lingua dei Paesi verso i quali erano rivolte le emissioni.

Forti dell'appoggio di Mosca, tali stazioni, di difficile localizzazione poiché operanti da località non ben definite né esplicitate, potevano così utilizzare un linguaggio diretto dai toni più aspri e maggiormente critici, superando così i canali istituzionali che, ufficialmente, rimanevano estranei. Nel solo 1948, l'11% sul totale del sopracitato 40% della produzione radiofonica del blocco comunista era da ascrivere alle radio clandestine<sup>13</sup>. Si trattava, quindi, di un'importante opportunità politica che il Cominform, con in testa l'Unione Sovietica, non intendeva lasciarsi sfuggire. Anche in Italia, dove il 28 dicembre 1950 iniziava la sua programmazione Radio Oggi in Italia.

Quella sera, intorno alle 22.30, i radioascoltatori sintonizzati sulle onde medie 233,3 sentirono risuonare le note de *L'inno dei lavoratori*, seguito da alcuni versi de *L'inno a Garibaldi*. Furono questi i motivi che accompagnarono l'esordio della nuova emittente, un circuito di informazione alternativa la cui redazione era composta da cinque membri, ex partigiani e militanti comunisti rifugiatisi in Ceco-

<sup>12</sup> La produzione settimanale di ore aumentò negli anni successivi come dimostrano le 872 del 1949 e le 1.076 del 1950. Di queste erano 298 nel 1949 e 404 nel 1950 quelle prodotte dalle emittenti dei Paesi satelliti dell'Europa dell'Est, mentre quelle realizzate da Mosca ammontavano a 434 (1948) e 516 (1949). Il dato, così come quello relativo al 1948, si trova in S. Kostikyan, *Twelve Years of Communist Broadcasting 1948-1959*, Office of Research and Analysis, United States Information Agency, Washington 1960, p. 54.

<sup>13</sup> *Ibi*, p. 16.

slovacchia. Oltre a Moranino, ideatore della stazione e suo responsabile e a Guarisco, già incontrato nelle pagine precedenti, troviamo anche Bruno Montanari, Araldo Tolomelli e Francesco Nulchis.

Se per il modenese Montanari, che assunse lo pseudonimo di Cesare Zerbini, le notizie di cui disponiamo si limitano soltanto a rilevare il suo ruolo di coordinatore dei membri della redazione<sup>14</sup>, decisamente più complete appaiono le informazioni relative agli altri due redattori.

Ex partigiano nell'area bolognese, allievo della scuola del partito e responsabile della Commissione giovanile della Federazione comunista di Bologna, Tolomelli espatriò a Praga nell'ottobre 1949 perché accusato di essere l'organizzatore di una spedizione punitiva che portò al ferimento di un agrario la sera dell'attentato a Togliatti.

L'esperienza maturata nella Federazione bolognese e la frequentazione della scuola politica portarono Aldo Tognotti, questo lo pseudonimo assunto, nella redazione di «Democrazia Popolare» della quale, nel 1950, divenne direttore. All'attività giornalistica affiancò, su indicazione della Commissione di Praga, quella di formatore nei collettivi di lavoro per favorire la crescita politico-ideologica dei fuoriusciti e allinearne le posizioni alla nuova linea assunta dal Pci, assai difficile da far accettare a quanti, in molti casi,

<sup>14</sup> Radio Oggi in Italia, verbale della riunione del 1° agosto 1951. Biblioteca Universitaria Ruffilli (BUR), Fondo Luciano Antonetti (FLA), Oggi in Italia (OI): verbali di riunioni del Collettivo Radio. Materiale documentario, 1951-1966. Luciano Antonetti fu corrispondente da Praga de «l'Unità» e, in seguito, redattore della sezione italiana di Radio Praga e responsabile della «Nuova Rivista Internazionale». Rientrato in Italia nel 1967 divenne funzionario del Pci. Donò la documentazione relativa alla sua esperienza in Cecoslovacchia alla Biblioteca Ruffilli dell'Università di Bologna. Il materiale cui si fa riferimento proviene dalla sede di Forlì.

erano dotati di un'istruzione superficiale e si presentavano, sul piano concettuale, ancora fortemente legati alla vocazione rivoluzionaria e insurrezionale del partito e delle sue finalità politiche che, fino ad allora, ne aveva accompagnato e definito la militanza.

Fu quindi esportato anche in Cecoslovacchia il modello di educazione politica del Pci, volto non soltanto a formare dei comunisti "giusti", ma anche dei militanti pronti a sposare in pieno la nuova impostazione togliattiana di una forza politica impegnata nella democrazia progressiva e nella via italiana al socialismo, pienamente inserita nel quadro costituzionale e parlamentare, contrastando così pregiudizi, posizioni settarie e visioni estremistiche, ancora piuttosto radicate in parte della base comunista<sup>15</sup>.

Insegnante itinerante tra Praga e i Sudeti nei collettivi di lavoratori agricoli e dell'industria, Tolomelli propose corsi modellati sull'esempio di quelli della scuola di partito, dando ampio risalto nelle materie di insegnamento alla storia italiana e dell'Unione Sovietica, a quella del Pci e del Partito comunista dell'Unione Sovietica (Pcus), cui aggiunse anche alcuni fondamenti di storia cecoslovacca.

Durante la sua attività, tutt'altro che semplice, dovette confrontarsi con una serie di problematiche, prima tra tutte l'ostinata ritrosia dei frequentanti a uniformarsi, accettandola e appoggiandola, alla nuova ricalibratura del partito, spia delle loro difficoltà a discostarsi da una visione monolitica, frutto delle rudimentali concezioni politiche maturate durante il periodo della clandestinità. Quando, come

<sup>15</sup> Su questo aspetto, cfr. A. Höbel, "Essere comunisti italiani": tra modelli rivoluzionari e pedagogia repubblicana, in C. Covato - C. Mata - M. Ridolfi (eds.), *L'educazione politica nell'Italia repubblicana*, Roma Tre Press, Roma 2023, pp. 55-66.

ricordava in una sua testimonianza, «occorreva riportare il giusto spirito di disciplina, non mi restava che pronunciare la formula magica: tenete conto che questo viene dal centro, non lo dico io, ma lo dice Togliatti. Il richiamo all'autorità del capo finiva per avere buon gioco»<sup>16</sup>.

Il suo impegno di formatore durò fino al 1951, quando, dopo aver lasciato «Democrazia Popolare», assunse la guida di Radio Oggi in Italia direttamente da Moranino (che continuò comunque a seguire e a interessarsi delle vicende dell'emittente per conto del Pci), mantenendola fino al 1966, anno che segnò il suo ritorno in patria dopo la concessione della grazia.

Nel 1949, da Terni, giunse anche Nulchis, costretto a espatriare perché identificato dalla polizia come uno dei principali organizzatori di uno sciopero indetto dagli operai delle Acciaierie cittadine che, sfociato in gravi disordini, provocò la morte di un manifestante.

Entrato in clandestinità, si rifugiò in alcuni casolari delle campagne dell'orvietano, restando in attesa che il Pci organizzasse il suo espatrio. La prima tappa del suo viaggio fu Civitavecchia, da dove, in treno, raggiunse Genova. Qui, dopo qualche giorno, fu preso in carico da un emissario del partito che lo condusse a Udine, consegnandolo a un altro contatto con il quale arrivò alle pendici delle Alpi Carniche in prossimità del confine con l'Austria. Passò il valico con una guida e, una volta arrivato in territorio austriaco, fu raggiunto da un uomo che lo accompagnò a Graz e poi a Vienna, dove rimase circa una settimana in un'abitazione sicura. Infine, gli ultimi passaggi, simili a quelli di molti altri fuoriusciti: la partenza da Vienna verso la frontiera cecoslo-

<sup>16</sup> L. Testa, *“La vita è lotta”*, cit., p. 193.

vacca e l'arrivo nella capitale<sup>17</sup>. Assunse lo pseudonimo di Francesco Orsini e dopo un breve periodo di lavoro in un collettivo agricolo, rientrò a Praga, dove, come rivelava una nota riservata della questura di Terni, figurava sia come corrispondente di alcuni giornali sportivi italiani, sia come promotore di trasmissioni radiofoniche di propaganda politica. Fu infatti il primo *speaker* di Radio Oggi in Italia, nella cui redazione si occupava anche della raccolta e della stesura di notizie e commenti sulla situazione politica italiana<sup>18</sup>.

Nel 1951 lasciò la Cecoslovacchia per recarsi in Ungheria e collaborare alle trasmissioni italiane di Radio Budapest, che dal 1949 aveva iniziato le emissioni in lingua straniera. A deciderne il trasferimento fu, con tutta probabilità, il Pci, già mossosi con il Partito socialista operaio ungherese per attivare un programma radiofonico in lingua italiana<sup>19</sup>. Più di una conferma in tal senso arriva dalla già citata nota di Amadesi, che informava della possibilità di avviare trasmissioni di partito in lingua italiana da Budapest utilizzando le onde della radio di stato magiara. I materiali sarebbero stati preparati dalla redazione praghese (probabilmente Radio Oggi in Italia) e da qui trasmessi telefonicamente a quella ungherese. Sarebbe stato sufficiente, concludeva il dirigente del Pci, inviare a Budapest due persone che potessero fungere da *speaker*, uno dei quali doveva però essere in grado di

<sup>17</sup> Per la fuga di Nulchis e il suo primo periodo in Cecoslovacchia, cfr. F. Nulchis - G. Magroni, *Come un fiume: dialogo ragionato intorno ad una vita*, Galileo, Terni 1986, pp. 101-107.

<sup>18</sup> Nota riservata della questura di Terni alla Dggs, 25 agosto 1960. ACS, MI, DGPS, CP, Fascicolo Personale Nulchis Francesco.

<sup>19</sup> Per una panoramica sulle trasmissioni straniere di Radio Budapest, cfr. G. Falus, *Radio Budapest Hungary. A külföldi adások története 1945-1981*, Magyar Rádió, Budapest 1988.

svolgere anche il lavoro di redazione<sup>20</sup>. Nulchis rispondeva pienamente a tale requisito e divenne responsabile della sezione italiana di Radio Budapest<sup>21</sup>.

Qui, dove restò fino al 1964 e lavorò al fianco di Elettra Pollastrini<sup>22</sup>, tra le prime ventuno deputate all'Assemblea Costituente, inviata dal Pci presso la redazione italiana della

<sup>20</sup> Nota informativa di Amadesi, novembre 1950, cit.

<sup>21</sup> Autobiografia di Francesco Nulchis, s.d. AFIG, AAP, S.4, Pratiche, F.12, Politici Carteggio e corrispondenze.

<sup>22</sup> Nata a Rieti il 15 luglio 1908, emigrò in Francia nel 1924 per raggiungere il fratello sfuggito alle persecuzioni fasciste. Iscrittasi nel 1933 al Pcf, entrò nel Pcd'I l'anno seguente. Redattrice di «Noi Donne», fu inviata in Spagna nel 1937 per conto della Delegazione internazionale femminile, svolgendo attività di solidarietà in favore della popolazione e partecipò al Congresso delle donne spagnole tenutosi a Barcellona e Valencia. Rientrata in Francia nel 1938, fu tra le organizzatrici dei Comitati femminili e collaborò con «La Voce degli italiani», il quotidiano del Pcd'I in esilio diretto da Di Vittorio. Arrestata nel 1939 dalle autorità francesi, fu dapprima detenuta nel carcere femminile della Roquette e poi tradotta nel campo di concentramento di Rieucros. Consegnata nel 1941 alle autorità italiane, venne condannata al confino a Rieti dove, dopo la caduta del fascismo, diede vita alla locale cellula del Partito comunista. Nell'ottobre 1943 la polizia tedesca scoprì la sua attività e la incarcerò a Regina Coeli, dove restò fino al gennaio 1944 quando fu deportata in Germania nel carcere femminile di Aichach. Rientrata in Italia, iniziò la sua carriera politica che la portò nel 1946 a essere eletta insieme alle altre comuniste (Adele Bei, Nadia Gallico Spano, Nilde Iotti, Teresa Mattei, Angiola Minella Molinari, Rita Montagnana, Teresa Noce, Maria Maddalena Rossi) all'Assemblea Costituente. Nel 1948 entrò alla Camera dei Deputati, dove fu nuovamente eletta, sempre nelle liste del Pci, nel 1953. Dopo l'esperienza ungherese rientrò in Italia ricoprendo incarichi nella Federazione comunista di Roma e in altre organizzazioni del partito. Morì a Rieti nel 1990. Cfr. L. Turco, *Compagne. Una storia al femminile del Partito comunista italiano*, Donzelli, Roma 2022, pp. 77-79; Camera dei Deputati, *Le Prime Italiane nelle Istituzioni*, Camera dei Deputati, Roma 2016, pp. 103-105.

radio ungherese dal 1960 al 1965<sup>23</sup>, mantenne il suo ruolo anche negli anni seguenti, visto che nel 1962 la Legazione italiana lo segnalava ancora residente nella capitale, dove era impiegato presso la radio-televisione ungherese e continuava, sempre con lo pseudonimo di Orsini, la sua attività di corrispondente per «Campione» e «Il Corriere dello Sport»<sup>24</sup>.

Il verbale del Collettivo radio, ovvero il comitato di redazione di Oggi in Italia, svoltosi il 1° agosto 1951 evidenzia come dopo nemmeno un anno di attività fossero avvenuti dei cambiamenti riguardanti non solo la direzione ma l'intero organico<sup>25</sup>.

Si allontanarono, infatti, Nulchis e Guarisco, sostituiti da Burato e Antonio Natoli, futuro corrispondente Rai da Mosca che, libero da pendenze giudiziarie, fu, con lo pseudonimo di Casoli, il primo giornalista professionista inviato dal Pci a lavorare a Oggi in Italia. Il suo percorso anticipò quello, sviluppatosi negli anni successivi, di altri cronisti, tra i quali figuravano, per citare gli esempi più noti, Enzo Roggi, Corso Bacchilega, Sergio Mugnai e Paolo Graldi.

<sup>23</sup> Il 27 marzo 1965, con una nota riservata, la questura di Roma informava la DGPS del rientro in Italia della Pollastrini dopo cinque anni trascorsi in Ungheria dove era stata inviata dal Pci per svolgere l'attività di redattrice capo della trasmissione in lingua italiana della radio di stato ungherese. Risiedeva in un'abitazione di proprietà del partito ed era in attesa di ricevere un incarico nella Federazione comunista romana. ACS, MI, DGPS, Fascicolo Personale Nulchis Francesco.

<sup>24</sup> Telespresso della Legazione italiana a Budapest al ministero degli Affari esteri, 21 febbraio 1962. ACS, MI, DGPS, Fascicolo Personale Nulchis Francesco.

<sup>25</sup> Verbale riunione Collettivo radio, 1° agosto 1951. BUR, FLA, OI, Oggi in Italia: verbali di riunioni del Collettivo Radio. Materiale documentario, 1951-1966.

Roggi arrivò a Praga con la moglie verso la metà degli anni Cinquanta per poi rientrare in Italia negli anni Sessanta e diventare caporedattore de «l'Unità». In un suo corsivo pubblicato sul quotidiano comunista, ricordava di aver accolto con entusiasmo la proposta del Pci, accettata «perché ne avevo le scatole piene di una situazione in cui ventotto quotidiani su trenta erano anti comunisti [...] Volevo che la mia voce si facesse sentire»<sup>26</sup>.

Bacchilega, imolese, collaborò con Radio Oggi in Italia dal 1956 al 1959, anno in cui giunse in redazione anche Mugnai, valdarnese ed ex partigiano della Brigata Mameli che proseguì la sua carriera a «l'Unità», seguito poi dal bolognese Graldi, già collaboratore di «Paese Sera», approdato alla radio nella prima metà degli anni Sessanta<sup>27</sup>.

La presenza di giornalisti professionisti testimoniava l'importanza sempre maggiore rivestita dall'emittente che, considerata dal Pci uno strumento chiave nell'economia della propaganda politica del partito, fu diretta dal 1966 fino alla chiusura da Burato, subentrato a Tolomelli.

Con lui vi era anche la moglie Ivonne Amici, conosciuta a Praga. Nata a Modena nel 1928, ex staffetta partigiana, Stella Marazzi, questo lo pseudonimo assunto dalla donna,

<sup>26</sup> E. Roggi, *Arrestatemi, anch'io stavo a Praga*, «l'Unità», 18 settembre 1990.

<sup>27</sup> Cfr. A. Pagani, *Vita di un uomo. Corso Bacchilega*, Bacchilega editore, Imola 2002; M. Campani, *Morto Sergio Mugnai, partigiano e giornalista*, «Valdarno Post», 6 febbraio 2019. Sulla figura di Graldi che, rientrato in Italia, lavorò al «Corriere della Sera» prima come cronista poi come direttore della redazione romana e che collaborò alla realizzazione di trasmissioni televisive di Enzo Biagi e Sergio Zavoli, prima di dirigere «Il Messaggero» e «Il Mattino» di Napoli, cfr. M. Ajello, *Morto Paolo Graldi, ex direttore del Mattino*, «Il Mattino», 30 dicembre 2023; P. Conti, *Addio a Paolo Graldi, una vita nei giornali*, «Corriere della Sera», 30 dicembre 2023.

era espatriata in Cecoslovacchia nel gennaio 1950 poiché su di lei pendeva un mandato di cattura riconducibile al suo coinvolgimento negli scontri verificatisi alle Fonderie Riunite di Modena dopo l'attentato a Togliatti. Su indicazione del partito si nascose a Bologna, dove restò in attesa di ricevere le direttive per l'espatrio che l'avrebbero portata prima a Vienna e poi, dopo qualche giorno trascorso in un'abitazione sicura, al confine con la Cecoslovacchia. Vi arrivò a tarda notte, accompagnata da due emissari del Partito comunista cecoslovacco che la consegnarono alle guardie di frontiera per le operazioni di riconoscimento. Mostrò loro una sottile striscia di carta ricevuta dai dirigenti della Federazione bolognese prima della partenza, contenente il suo nuovo nominativo e un numero. Il giorno seguente era su treno diretto a Praga. Qui incontrò Tolomelli, che la inserì dapprima nell'organico di «Democrazia Popolare» e, dal novembre 1951, nella redazione di Radio Oggi in Italia in qualità di dattilografa incaricata alla trascrizione delle notizie da mandare in onda e di *speaker*<sup>28</sup>.

A coadiuvare il suo lavoro, svolgendo le medesime mansioni, arrivò poi Paola Oliva Bertelli, nata a Roma nel 1932, che, insieme al marito Sergio Cecchini, raggiunse Praga nel 1953 su diretta proposta del Pci che chiese alla coppia di lavorare per Radio Oggi in Italia<sup>29</sup>.

<sup>28</sup> Intervista dattiloscritta a Ivonne Amici, detta Stella, s.d. Archivio ANPI-Modena, Partigiani in Cecoslovacchia 1976-1988; Verbale riunione Collettivo radio, 22 novembre 1951. BUF, FLA, OI, Oggi in Italia: verbali di riunioni del Collettivo Radio. Materiale documentario, 1951-1966.

<sup>29</sup> A. Tolomelli, *Cronologia per Renzo Martinelli sulle vicende di Radio Oggi in Italia*, s.d., Archivio Istituto Storico Parri - Bologna Metropolitana (d'ora in avanti AIPB), Fondo Aroldo Tolomelli (FAT), B. 6, F. 12. Aroldo Tolomelli.

Carla e Sergio Morandi, questa la loro nuova identità, fecero parte della redazione fino al 1956, quando su istanza del partito si trasferirono in Romania per collaborare con Radio Bucarest, la cui trasmissione in lingua italiana necessitava di nuovi redattori. L'emittente, attiva fin dal 1928, era diventata uno strumento di propaganda del nuovo regime comunista, insediatosi nel Paese nel 1947, e dal 1950 aveva iniziato le emissioni in lingua straniera. Due anni più tardi inserì nel suo palinsesto una trasmissione italoфона, la cui realizzazione era affidata a una redazione composta da Florin Vecu, giovane studente di italiano all'università di Bucarest, e da tre italiani, ovvero Alberto Varini e Luciano Nardi, ex partigiani giunti dalla Cecoslovacchia dove erano espatriati dopo la guerra e da Ugo Merola, arrivato a Bucarest nel 1948. Fu quest'ultimo, come ricorda la Bertelli nella sua autobiografia, ad accoglierla insieme al marito all'arrivo alla stazione ferroviaria di Bucarest, conducendoli poi in un appartamento messo a disposizione dalla radio in accordo con il Pci<sup>30</sup>.

La loro permanenza nella redazione si rivelò però di breve durata: nel 1957 furono infatti raggiunti da un provvedimento di espulsione con decorrenza immediata, poiché accusati dalle autorità romene di aver svolto attività antigovernativa<sup>31</sup>.

L'eco di quanto avvenuto arrivò al Pci, che prese immediatamente contatto con alcuni alti funzionari del partito cecoslovacco incaricandoli di intavolare una trattativa con la dirigenza comunista romena. I due riuscirono così a tornare

<sup>30</sup> P. Oliva Bertelli, *Praga, radio clandestina*, Terre di Mezzo Editore, Milano 2008, p. 170.

<sup>31</sup> *Ibi*, p. 187.

a Praga e ripresero a lavorare nella redazione di Radio Oggi in Italia fino al 1959, anno del loro rientro in Italia<sup>32</sup>.

Tra gli altri redattori che ricoprirono un ruolo di primo piano, si segnalano ancora Giorgio Gandini (Michele Valle), giornalista ferrarese costretto a espatriare nel 1957 per il tenore dei suoi articoli anti-governativi, Felice Angelini (Dario Marcucci), ex partigiano romano e il bresciano Alessandro Pecorari, conosciuto con lo pseudonimo di Carlo Ravizza.

Questi ultimi arrivarono nel 1949: il primo si era reso irreperibile su suggerimento del Pci poiché coinvolto nell'eccidio di Poržus, località sulle Prealpi Giulie, dove il 7 febbraio 1945 i quadri cattolici e azionisti della Brigata Osoppo, formazione partigiana operante sul territorio friulano, furono trucidati da un commando di gappisti comunisti<sup>33</sup>, mentre il secondo fuggì a Praga per evitare una condanna per occultamento di armi.

Angelini frequentò la scuola di partito a Dobřichovice e nel 1952 entrò nella redazione di Radio Oggi in Italia, rimanendovi fino al 1958, anno in cui si trasferì a

<sup>32</sup> Elenco dei redattori che hanno lavorato alla Sezione A e alla Sezione B della Radio, 14 giugno 1974. AFIG, AAP, S.2, F. 8, Riservato: corrispondenze e note.

<sup>33</sup> A Poržus, considerato uno dei passaggi più oscuri e controversi della Resistenza, persero la vita 20 partigiani osovani, tra i quali figuravano anche Francesco De Gregori (Bolla), zio dell'omonimo cantautore romano, Guidalberto Pasolini (Ermes), fratello di Pier Paolo e Gastone Valente (Enea), commissario politico della Osoppo. Cfr. D. Franceschini, *Poržus. La Resistenza lacerata*, Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Trieste 1998; T. Piffer (ed.), *Poržus. Violenza e Resistenza sul confine orientale*, il Mulino, Bologna 2012; F. Vander, *Poržus. "Guerra totale" e Resistenza nel Nord-Est*, LEG, Gorizia 2015.

Mosca<sup>34</sup>, mentre Pecorari lavorò come bracciante in un'azienda agricola statale di Ostra Obora, nella provincia di Nymburg, per poi diventare anche lui, dal febbraio 1950 fino all'anno successivo, allievo della scuola politica di Dobřichovice. Dopo un'esperienza tra i lavoratori italiani delle miniere di Ostrava, divenne responsabile del comitato organizzativo di Democrazia Popolare, per poi assumere la carica di vicedirettore dell'omonimo giornale. Il 1952 segnò l'ingresso a Radio Oggi in Italia, prima come redattore, poi come capo-servizio esteri e, infine, come viceresponsabile di redazione. Vi rimase fino al giugno 1964, quando, dopo la concessione della grazia, poté rientrare in Italia ed essere assorbito nell'apparato di partito come responsabile dell'Ufficio periodici della Sezione esteri, meglio noto come Ufficio radio per via dei contatti con le stazioni radiofoniche attive nel "campo socialista". Un ruolo che gli consentì di mantenere stretti contatti con le emittenti di oltreconfine, prima tra tutte Radio Oggi in Italia<sup>35</sup>.

I redattori di Oggi in Italia erano ospitati in una villa a due piani in stile liberty che, situata sulla sommità di una collina nel quartiere periferico di Nusle, divenne ben presto conosciuta con l'appellativo di *italsky domek*, ovvero la casa degli italiani. Ciascun collaboratore aveva a disposizione per sé e per la propria famiglia una camera, arredata in maniera piuttosto spartana: oltre ai letti ne-

<sup>34</sup> Le informazioni su Angelini sono contenute in una lettera inviata il 19 settembre 1973 da Pecorari alla Segreteria del Pci, nella quale il funzionario informava i vertici del partito della visita a Roma di Giuliana Angelini, figlia di Felice, rientrata in Italia per proseguire gli studi. FIG, FAP, S.4, Pratiche, F.12, Politici Carteggio e corrispondenze.

<sup>35</sup> AFIG, Archivi di Persone, Alessandro Pecorari, Scheda biografica.

cessari, vi erano soltanto un tavolino, qualche sedia, un paio di comodini e un armadio<sup>36</sup>.

Era direttamente il Pci a sostenere le spese di affitto dell'edificio, all'interno del quale la quotidianità assumeva i tratti tipici della vita comunitaria. Gli inquilini condividevano infatti non soltanto i servizi igienici, appena due per piano che dovevano soddisfare le esigenze di adulti e bambini, ma anche gli spazi, sia per lo svago, in realtà un unico salone, sia della mensa, poiché anche i pasti, preparati da un ex partigiano con mansioni di cuoco e custode, erano consumati collettivamente<sup>37</sup>.

Frenati dalla scarsa conoscenza del cecoslovacco, vera e propria barriera linguistica e dal divieto, almeno formale, di stringere rapporti con i colleghi di Radio Praga e la popolazione locale, i redattori italiani vissero, per lo meno in una fase iniziale, in condizioni di isolamento.

Molti riscontrarono difficoltà di ambientamento, problematiche relazionali e di integrazione, acuite anche dall'impatto con la realtà cecoslovacca che presentava uno scenario molto distante da quello propagandato non solo via etere dagli studi di Praga, ma anche in Italia dalla stampa del partito, con in testa «l'Unità», intenta a magnificare il Paese e a elogiare gli aspetti edificanti della costruzione del socialismo. In tal senso appaiono emblematici due contributi. Il primo, datato 26 aprile 1952, restituiva le

<sup>36</sup> P. Oliva Bertelli, *Praga, radio clandestina*, cit., p. 132.

<sup>37</sup> La gestione della cucina e la preparazione dei pasti era affidata ad Antonio Erboli (Giuseppe Martelli), ex partigiano, giunto in Cecoslovacchia nel 1949 per sfuggire a una condanna di vent'anni. Lavorò in alcuni collettivi agricoli, nelle miniere e nelle acciaierie di Ostrava, fino a quando, nel 1953, fu chiamato a Praga per svolgere l'attività di cuoco e custode della villa. Nota di Pecorari alla Segreteria del Pci, 15 giugno 1973. AFIG, AAP, S. 4, F. 13/b, Quadri Varie.

impressioni di Luca Pavolini dopo una visita ai padiglioni della Fiera di Milano, cui partecipava con uno stand anche la Cecoslovacchia. Il tenore dell'articolo appariva chiaro fin dalle prime battute, che dipingevano una nazione avviata a percorrere «la via del progresso» in campo culturale, sociale ed economico, grazie alla spinta offerta dal regime democratico popolare alla produzione industriale e al commercio<sup>38</sup>.

Pochi mesi prima, in occasione del Natale, era stato invece Giacomo Buttoraz a inviare un'istantanea dal centro di Praga, animato da una scintillante atmosfera di luci e dalla ressa della popolazione che prendeva d'assalto i negozi e si accalcava lungo i marciapiedi. Era difficile, scriveva, che i praguesi non ricevessero regali, così come appariva altrettanto improbabile trovare una famiglia che a tavola non servisse la carpa, piatto tipico della tradizione, acquistata nel mercato di piazza San Venceslao, i cui banchi esponevano soltanto pesci di grosse dimensioni. In questo fermo-immagine non potevano mancare i bambini, protagonisti dello scatto finale, che li immortalava felici nel Palazzo della Fiera, sede di un'esposizione di giocattoli, definita come un «mondo delle meraviglie», un universo dei balocchi, di fronte ai quali i piccoli praguesi non avevano che «l'imbarazzo della scelta»<sup>39</sup>.

Fedele alla linea, perfettamente aderente alla militanza ma in realtà densa di reticenze, la cifra stilistica appena proposta era volta a delineare, con lo scopo di persuadere il lettore, uno scenario tranquillizzante e di perfezione apparente. Una manipolazione consapevole, che intendeva rimandare

<sup>38</sup> L. Pavolini, *Una valanga di libri nello stand cecoslovacco*, «l'Unità», 26 aprile 1952.

<sup>39</sup> G. Buttoraz, *Il Natale di Praga appartiene ai bambini*, «l'Unità», 25 dicembre 1952.

a un quadro di prosperità e abbondanza nel quale non vi era spazio né per le contraddizioni della società socialista, né tantomeno per le condizioni materiali, non propriamente floride, e le privazioni, soprattutto alimentari, che segnavano l'esistenza della popolazione e degli stessi fuoriusciti italiani, le cui testimonianze offrono, in anni coevi, un affresco dalle tinte più opache, meno dilatatorie e decisamente più aderenti al "Paese reale". È il caso, ad esempio, della Bertelli, rimasta fortemente impressionata dall'atmosfera cupa delle case («palazzi con le facciate nere») e dall'aspetto dimesso dei negozi, sprovvisti di molte merci, in particolar modo di generi alimentari a eccezione di cetrioli, birra e salsicciotti di maiale<sup>40</sup>.

Le faceva eco la Amici costretta, affermava, «a una vita di sacrifici [...] Non avevamo niente. Sono arrivata a gennaio e faceva molto freddo [...] e io ero senza cappotto. L'ho ricevuto un anno dopo, quando me l'ha mandato il partito dall'Italia, altrimenti chissà quanto tempo sarei rimasta senza». Anche per i vestiti le difficoltà erano molte: «mi vestivo con la roba che mi regalavano, roba da uomo... spostavo i bottoni da destra a sinistra, facevo le asole e quando è nata la bambina, prendevo ogni cosa che chiunque scartava». Dovette attendere il 1968, quindi quasi vent'anni dopo il suo arrivo, per raggiungere, concludeva, «un livello di vita discreto»<sup>41</sup>.

Un'ultima considerazione va infine dedicata alla composizione della redazione che, come emerge dall'analisi dei verbali del Collettivo radio, sembra mutare, a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta, la sua fisionomia: fuoriusciti ed emigrati politici furono infatti progressiva-

<sup>40</sup> P. Oliva Bertelli, *Praga, radio clandestina*, cit., p. 134.

<sup>41</sup> Intervista dattiloscritta a Ivonne Amici, detta Stella, s.d., cit.

mente sostituiti da elementi privi di procedimenti penali a carico inviati direttamente dal Pci. Nel 1959, ad esempio, al primo gruppo appartenevano soltanto Tolomelli, Pecorari, Burato e Gandini. Un numero destinato a ridursi negli anni seguenti, come conseguenza diretta del rientro in Italia reso possibile, come vedremo in seguito, dai provvedimenti di clemenza adottati (amnistie, indulti, grazie). Di contro aumentava invece il numero di giornalisti inviati, in tempi differenti, per elevare il livello qualitativo delle trasmissioni, a dimostrazione dell'importanza assunta dalla radio nell'economia della propaganda e della strategia comunicativa del partito.

L'occhio di Botteghe Oscure guardava dunque con estremo interesse alle onde diffuse dalla Cecoslovacchia, dimostrandosi però altrettanto pronto a indirizzare lo sguardo anche verso altri orizzonti, come rivelano i contatti imbastiti con le emittenti di stato in Romania, Ungheria e Polonia. Un'attenzione dovuta certamente alla funzione propagandistica e informativa del *medium* radiofonico, ma anche al tentativo di coltivare, curare e rafforzare attraverso l'etere un «network transnazionale»<sup>42</sup> in grado non soltanto di legittimare le specifiche posizioni del Pci nel più ampio quadro del sistema socialista di fronte a una platea sempre più vasta, ma anche di costruire rapporti, scambi di idee, visioni e progetti che potessero favorire, oltre alla promozione ideologica, anche il contatto tra i comunisti dei diversi Paesi.

<sup>42</sup> T. Malice, *Reti transazionali e immaginari del socialismo nella tarda Guerra fredda*, in S. Pons (ed.), *Il comunismo italiano nella storia del Novecento*, Viella, Roma 2021, p. 330.

### Capitolo III

## Una voce al servizio del partito

Nonostante fosse un apparato autonomo da Radio Praga, per un lungo periodo Radio Oggi in Italia fu ospitata nello stesso stabile della radio governativa che, come avveniva negli altri Paesi del blocco sovietico, ospitava, insieme a quella italoфона, anche le redazioni delle altre sezioni internazionali legate all'emittente di stato.

Organizzata in una sezione esteri e in una interna, la redazione si riuniva giornalmente per definire i palinsesti e stabilire i turni di lavoro che andavano dalle 15.00 alle 24.00, compresa la domenica e i giorni festivi.

La sezione esteri ricavava le proprie notizie avvalendosi di canali differenti, che andavano dall'ascolto delle trasmissioni in onda su Radio Londra, Radio Mosca e Radio Parigi, alle informazioni passate dai corrispondenti delle emittenti degli altri Paesi socialisti o dalle principali agenzie di stampa internazionali dell'est e dell'ovest quali la britannica Reuters, la francese France Press, la Tass sovietica e la CTK cecoslovacca.

La compilazione della sezione interna, ovvero quella relativa all'Italia, avveniva attraverso notizie e informazioni trasmesse dalla redazione romana e da quella milanese de

«l'Unità» a Radio Berlino<sup>1</sup> e a Radio Budapest, i cui redattori italiani provvedevano poi a dettarle telefonicamente a Radio Oggi in Italia che le incideva su nastri magnetici la cui sbobinatura costituiva i testi da mandare in onda. L'imperativo, come ricorda la Bertelli che si occupava della trascrizione del materiale, «era fare in fretta»<sup>2</sup>. In una fase successiva la redazione decise di *bypassare* il passaggio con l'emittente tedesca e quella romena, affidando alle redattrici il compito di telefonare direttamente a «l'Unità», che costituiva dunque una delle fonti principali, in modo tale da snellire il processo e rendere più agile la comunicazione.

Il sistema portava con sé alcune criticità, oggetto di un'approfondita analisi da parte di Tolomelli durante la riunione del Collettivo radio tenutasi il 22 novembre 1951. Nel suo intervento il direttore rilevava la difficoltà a creare trasmissioni dal linguaggio espressamente radiofonico e non mutuato dalla carta stampata che, nel passaggio ai microfoni, risultava poco fluido e quindi di difficile comprensione

<sup>1</sup> Il 20 maggio 1945, una manciata di giorni dopo la resa incondizionata del Reich agli Alleati, iniziò le sue trasmissioni Radio Berlin. La nascita della DDR nel 1949 comportò per il Partito socialista unificato (SED) la necessità di allineare la programmazione radiofonica ai dettami del partito. Nel 1952 nacque così il *Staatliche Rundfunkkomitee* (SKR), organo controllato dal Comitato centrale della SED che allungherà le sue maglie sull'emittente di stato, centralizzando in un'unica radio le due stazioni Radio DDR 1 e Radio DDR 2. Nel 1959, con l'obiettivo di diffondere la propaganda comunista all'estero, fu creata Radio Berlin International (RBI) che rappresentò l'unica emittente governativa deputata a trasmettere verso i Paesi atlantisti e quelli non allineati. Nel 1961 si dotò di una redazione italiana formata da redattori italiani e tedeschi che rimase in attività fino all'ottobre 1990, quando l'emittente cessò definitivamente le sue trasmissioni. Cfr. S. Schereck, *Tracing Radio Berlin International*, in «British DX Club Communication Magazine», 2016, pp. 1-13.

<sup>2</sup> P. Oliva Bertelli, *Praga, radio clandestina*, cit., p. 146.

per gli ascoltatori. Un linguaggio «settario e di partito»<sup>3</sup>, funzionale alle esigenze de «l'Unità» («va bene per l'Unità»), ma non a quelle della radio che doveva raggiungere e persuadere un pubblico più vasto ed eterogeneo.

L'altro problema era legato alla tipologia delle notizie trasmesse, aspetto che chiamava direttamente in causa le redazioni di Milano e Roma del quotidiano comunista. La prima, sebbene elaborasse notizie in forma radiofonica, si limitava però a tracciare un quadro eccessivamente circoscritto al solo contesto regionale: la critica era quella di adottare una linea regionalista, volta a privilegiare avvenimenti prettamente milanesi, trascurando argomentazioni di carattere nazionale, come si evinceva – questo l'esempio portato – dall'ampio spazio riservato nell'economia generale delle informazioni fornite alle lotte degli operai industriali lombardi, tralasciando invece quelle dei braccianti e di altre categorie di lavoratori in corso in altri territori del Paese. Quanto alla redazione romana, non era messa in discussione la qualità delle notizie («il materiale è buono»), quanto la mancanza di interpretazione delle stesse, che portava a un appiattimento dei contenuti limitati alla sola ricostruzione del quadro fattuale.

Linguaggio e contenuti costituivano dunque i campi sui quali sarebbe stato necessario intervenire con maggior decisione per riuscire a elevare la qualità delle trasmissioni. La ricetta di Tolomelli proponeva una nuova organizzazione basata su un'impostazione più razionale del lavoro, che prevedeva da un lato il ridimensionamento dell'orario a otto ore giornaliere precisando i compiti di ogni singolo redatto-

<sup>3</sup> Verbale riunione Collettivo radio, 22 novembre 1951. BUR, Oggi in Italia: verbali di riunioni del Collettivo Radio. Materiale documentario, 1951-1966.

re, dall'altro la creazione di specifici settori di specializzazione da affidare a ciascun collaboratore. Un nuovo metodo di lavoro, la cui applicazione avrebbe portato al superamento dello «slancio garibaldino» che aveva definito il primo periodo di attività e a un'ottimizzazione di tempi e mansioni, consentendo così alla radio di raggiungere gli auspicati (e auspicabili) miglioramenti. Sulla scia di Tolomelli si ponevano anche Natoli, membro della redazione e Carlo Farini, deputato ferrarese del Pci giunto a Praga per partecipare alla riunione<sup>4</sup>. Entrambi insistevano sulla necessità di potenziare il livello qualitativo della programmazione, che dal loro punto di vista appariva piuttosto debole sia nella sezione dedicata all'informazione culturale, sia in quella deputata a fornire notizie sull'Unione Sovietica e sulle altre democrazie popolari, cui occorreva dedicare maggiore attenzione<sup>5</sup>.

La presenza di Farini apre a una considerazione: nel 1957 Natoli, oramai rientrato in Italia, inviò a Renato Mieli, responsabile degli Affari esteri del Pci, una lettera che ripercorreva la sua esperienza a Praga, nella quale affermava di aver proposto

<sup>4</sup> Nato a Ferrara nel 1895, si iscrisse, appena dodicenne, alla Federazione giovanile socialista. Entrato nel Partito comunista d'Italia, al cui congresso di fondazione prese parte, nel 1926 fu inviato a Mosca a frequentare la scuola di partito. Segretario della Federazione comunista di Roma, partecipò alla Guerra di Spagna tra le fila delle Brigate Internazionali. Rientrato in Italia, fu arrestato nel 1940 e condannato al confino. Liberato nell'agosto 1943 dopo la caduta del fascismo, prese parte alla Resistenza, operando principalmente nell'area della Liguria. Eletto alla Camera, fu deputato dal 1948 al 1958, ricoprendo anche, dal 1946 al 1950, la carica di segretario provinciale della Federazione comunista di Terni. Morì a Roma nel 1974. Cfr. *È morto il compagno Carlo Farini*, «l'Unità», 31 gennaio 1974; Archivio di Stato di Terni, *Fondo Carlo Farini*, <<https://siusa-archivi.cultura.gov.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=266223>>, Anpi, *Carlo Farini*, <<https://www.anpi.it/biografia/carlo-farini>>, 15.10.2024.

<sup>5</sup> Verbale riunione Collettivo radio, 22 novembre 1951, cit.

una serie di suggerimenti atti a migliorare il funzionamento della radio<sup>6</sup>. Tra questi vi era la creazione di un'apposita unità a Roma, incaricata di procurare contenuti per Oggi in Italia, alla cui direzione fu collocato lo stesso Farini, che nel corso del suo intervento al collettivo radio del novembre 1951 riferiva dell'esistenza di una redazione romana in contatto costante con Praga<sup>7</sup>. Un passaggio confermato anche da Carlo Ripa di Meana, cronista, nel 1951, al servizio esteri de «l'Unità», inviato dal direttore Pietro Ingrao a Praga dove rimase fino al 1956, che in una sua testimonianza ricordava come parte dei contributi passati su Oggi in Italia fossero preparati e registrati a Roma<sup>8</sup>.

Ciò lascia supporre come fin dagli esordi dell'emittente fosse attiva una redazione parallela presso la Sezione stampa e propaganda di Botteghe Oscure, guidata, dopo Farini, da altri responsabili, l'ultimo dei quali fu Sandro Curzi, che peraltro figurava tra i partecipanti alla già citata riunione del 22 novembre 1951<sup>9</sup>. Il giornalista romano, entrato a «l'Unità» nel 1959 e poi responsabile, per un breve periodo, dell'Ufficio stampa e propaganda del partito, si occupava anche della formazione giornalistica dei redattori di Oggi in Italia, recandosi mensilmente a Praga, dove partecipava attivamente all'attività radiofonica, firmando degli editoriali

<sup>6</sup> Il documento è riportato in P. Cooke, *"Oggi in Italia"*, cit., pp. 48-49. Da sottolineare come Mieli uscì poco dopo dal partito insieme ad altri intellettuali e personalità di spicco della cultura italiana come atto di protesta a seguito della decisione dei vertici del Pci di appoggiare l'invasione sovietica per porre fine alla Rivoluzione ungherese.

<sup>7</sup> Verbale riunione Collettivo radio, 22 novembre 1951, cit.

<sup>8</sup> «[A Praga] oltre alla Commissione c'era un'altra struttura coperta e riservata, si trattava della radio Oggi in Italia che trasmetteva da Praga. Molti servizi venivano però registrati all'ultimo piano di Botteghe oscure, io stesso ho svolto quel lavoro». Cfr. J. Meletti, *Ripa di Meana: "nucleo segreto del Pci"*, «l'Unità», 17 settembre 1990.

<sup>9</sup> Verbale riunione Collettivo radio, 22 novembre 1951, cit.

oppure dandone direttamente lettura dai microfoni dell'emittente<sup>10</sup>.

Un anno più tardi era ancora Tolomelli a fornire una precisa istantanea dello stato di forma della stazione che trasmetteva due volte al giorno (al mattino alle 7.30 e alla sera alle 20.30) su diverse lunghezze d'onda e che poteva contare su un organico di dieci elementi, il cui spessore giornalistico appariva notevolmente migliorato. Una radio in pieno sviluppo, pronta, come affermava il direttore, a porsi con slancio al servizio del partito e dei suoi interessi. Ma, al contempo, ancora tangibile di miglioramenti che nel suo progetto dovevano prevedere due ulteriori passi.

Il primo riguardava il terreno della dizione, con l'obiettivo di formare veri e propri *speakers* per la lettura e il commento delle notizie. Il secondo riprendeva, mutuandolo, un modello pienamente sperimentato nella Guerra Fredda, soprattutto da parte del blocco occidentale, che prevedeva un'azione di monitoraggio dei contenuti divulgati dalle radio del campo avverso, svolta da speciali operatori incaricati di raccogliere le informazioni e passarle alle strutture deputate, in una fase successiva, a elaborare contromisure comunicative e propagandistiche più efficaci<sup>11</sup>. Convinto che non si potesse condurre una battaglia incisiva senza avere

<sup>10</sup> A. Moscato, *Radio Oggi in Italia, voce del Pci da Praga. Intervista a Sandro Curzi*, in «Bandiera Rossa», 99 (2000), p. 32; N. Lombardo, *Addio a Sandro Curzi il cronista militante. Dall'«Unità» al Tg3 dalla parte della sinistra*, «l'Unità», 23 novembre 2008.

<sup>11</sup> Si vedano in tal senso il BBC Monitoring, servizio di monitoraggio della British Broadcasting Corporation (BBC), che seguiva i media sovietici e dei Paesi dell'Est e l'Open Source Enterprise, organizzazione di intelligence statunitense che aveva il compito di monitorare la propaganda proveniente dalla Cina. Cfr. N.J. Cull, *Soviet Subversion, Disinformation and Propaganda: How the West Fought Against It*, London School of Economics and Political Science, London 2017.

una dettagliata conoscenza dell'avversario, il direttore avanzava la proposta di creare un gruppo che, dedito all'ascolto e allo studio delle trasmissioni delle radio estere e italiane, producesse periodicamente delle relazioni informative sulla loro attività<sup>12</sup>.

Gli sforzi profusi iniziarono così a dare i loro frutti e l'emittente, che nel 1953 contava su una dozzina di redattori, tra i quali figuravano, come si è visto, anche alcuni giornalisti professionisti inviati dal partito, divenne uno strumento di comunicazione fondamentale al punto che Giorgio Amendola durante la campagna elettorale dello stesso anno dichiarò come il Pci potesse «fare a meno di tutto ma non di Oggi in Italia»<sup>13</sup>.

L'aumento dell'organico della redazione unitamente alle tecnologie cecoslovacche che consentivano di coprire, oltre al Paese, gran parte del territorio italiano e di arrivare in Svizzera, Germania e Belgio, permisero un notevole salto di qualità certificato non solo dalle lettere che, spedite a una casella postale anonima di Berlino Est, giungevano mensilmente in redazione (tra le 500 e le 750 sulle circa 3.000 indirizzate alla sezione italoфона di Radio Praga), ma soprattutto dagli indici di ascolto attestatisi tra i 5 e i 6 milioni di ascoltatori nel 1954 poi scesi a 2,7 milioni nel 1967<sup>14</sup>. Numeri impo-

<sup>12</sup> Verbale riunione Collettivo radio, 31 gennaio 1952. BUR, FLA, OI, Oggi in Italia: verbali di riunioni del Collettivo Radio. Materiale documentario, 1951-1966.

<sup>13</sup> Le parole di Amendola, responsabile dei Gap romani (fu lui ad autorizzare l'attentato di via Rasella) e diventato, dopo la guerra uno dei principali dirigenti del Pci, sono riportate in N. Volpati, *Storie di una radio che non c'era*, «Il calendario del Popolo. Rivista di cultura fondata nel 1945», 761 (2013), p. 34.

<sup>14</sup> Volpati e Roggi riportano il dato di 6 milioni, Testa di 5. Cfr. N. Volpati, *Storie di una radio che non c'era*, cit., p. 34; E. Roggi, *Arrestatemi, anch'io stavo a Praga*, cit.; L. Testa, *La vita è lotta*, cit., p. 199. Il dato di

menti, tali da restituire la misura della popolarità dell'emittente alla quale i comunisti italiani guardavano come una fonte di vera e propria controinformazione, capace di consegnare una lettura del Paese e della società profondamente differente rispetto a quella proposta dai canali radiofonici della Rai e, allo stesso tempo, in grado di parlare a una buona fetta di popolazione, raggiungendo anche le aree in cui i canali della propaganda comunista faticavano a penetrare. E questo nonostante l'opera di contrasto intrapresa dalla Dc e dal governo italiano, che cercò di bloccare l'attività della radio attraverso interpellanze parlamentari o chiedendo l'attuazione del *jamming* per distorcere il segnale.

Sebbene non esistano audio e registrazioni originali delle trasmissioni di Radio Oggi in Italia, i verbali dei Collettivi radio, unitamente ad altra documentazione<sup>15</sup>, consentono di effettuare un'analisi dei palinsesti che, dopo una prima fase volta a privilegiare un approccio segnato da toni polemicici, a tratti settari, e da un linguaggio di aperta conflittualità contro la Dc e l'operato del governo, mostrarono con lo scoccare degli anni Sessanta aperture di respiro più ampio, tese a lasciare maggiore spazio all'informazione, alla discussione e al dibattito, coinvolgendo anche figure non neces-

2,7 milioni si trova invece in Nota informativa riservata sul nuovo Statuto redazionale-tecnico-programmatico della emittente Oggi in Italia. BUR, Oggi in Italia e l'emigrazione politica italiana: incontri tra le delegazioni PCI e CSR svoltesi tra gennaio e febbraio, e giugno del 1967. Per le lettere si veda la corrispondenza intercorsa tra Natoli e Mieli, riportata in P. Cooke, "Oggi in Italia", cit., p. 48.

<sup>15</sup> Il riferimento va a una registrazione effettuata da *speakers* professionisti su un testo proveniente da archivi cecoslovacchi, proposta all'interno de *Guerra per onde: Radio Roma contro Radio Praga*, puntata de *Le voci della Guerra Fredda*, trasmissione ideata e condotta da Giovanni De Luna, andata in onda su Radio Tre nel novembre 1993.

sariamente di ideologia comunista e non solo organiche al partito.

Una linea che certificava il cambio di rotta impresso da giornalisti e collaboratori giunti dall'Italia e inviati dal Pci, la maggioranza all'interno della redazione, composta, nel 1962, da quindici elementi regolarmente stipendiati che, rivolgendosi a un pubblico costituito prevalentemente dagli italiani all'estero e da quelli residenti in patria, erano incaricati di seguire diverse aree tematiche tra le quali trovavano spazio, oltre all'informazione italiana e internazionale, anche l'emigrazione, la cultura, la musica e lo sport<sup>16</sup>.

Punto fisso della programmazione, preceduta sempre dalle note verdiane del *Va, pensiero*, erano i notiziari nazionali e internazionali, seguiti da commenti (*Panorama della giornata in Italia e nel mondo; Il taccuino del telecronista*) e da rubriche sulla politica interna, volte a criticare Scelba e la Dc (*Sette giorni al Parlamento e nel paese*) e ad attaccare Radio Roma, come veniva definita la Rai (*Questa è la Rai*).

Trasmissioni, queste ultime, che furono con tutta probabilità alla base delle proteste scatenate dal governo italiano verso quello cecoslovacco e che intendevano, come emerge dalla ricostruzione sonora della presentazione dei programmi di Radio Oggi in Italia andata in onda il 26 marzo 1951, aprire all'ascoltatore «la bottega degli scandali democristiani ed elencare le menzogne – ahì noi piuttosto numerose! – di Radio Roma», al centro, precedentemente, di un altro attacco, in quanto accusata di fornire una visione estremamente tranquillizzante dell'Italia e, di contro, assai negativa della Cecoslovacchia. «Se in Italia»

<sup>16</sup> Verbale riunione Collettivo radio, 12 febbraio 1962; Verbale riunione Collettivo radio, 29 giugno 1966. BUR, Oggi in Italia: verbali di riunioni del Collettivo Radio. Materiale documentario, 1951-1966

– ammoniva lo *speaker* nella trasmissione del 27 febbraio 1951– «va ben, la Rai ci dice che in Cecoslovacchia *c'est la fin, c'est la débâcle...* Ah, in Cecoslovacchia andrebbe male? Facce di bronzo della democrazia cristiana! Perché non vi trattate la vostra Rogna? Perché non ci parlate delle miserie del nostro Paese e della vostra sporca politica? Ma se non ne parlerete voi, come non parlate, ne parleremo noi come da tempo ne stiamo parlando»<sup>17</sup>.

Passaggi che, seppur brevi, appaiono rivelatori delle modalità comunicative di Radio Oggi in Italia, che intendeva entrare in competizione diretta con la Rai e innescare uno scontro aperto e senza esclusione di colpi, adottando una strategia narrativa piuttosto diffusa nella Guerra Fredda, che vide la radio, grazie alla sua pervasività, divenire non solo un efficace strumento di costruzione ideologica, ma anche di contrasto del campo avverso.

Il palinsesto prevedeva poi rubriche che trattavano aspetti e avvenimenti della storia italiana (*Storia d'Italia*) e del Partito comunista (*La gloriosa storia del Pci*), il pacifismo (*L'Italia e della Pace* che dava spazio al movimento pacifista internazionale dei Partigiani della Pace), la condizione femminile (*La donna italiana*), l'ambito culturale (*Arti e lettere*) e, naturalmente, il tema del lavoro industriale (*La voce delle fabbriche*) e contadino (*La trasmissione dei contadini*)<sup>18</sup>. La domenica, quando le trasmissioni andavano in onda tre volte, l'attenzione era dedicata alla condizione di alcune regioni italiane (*Cronache dalle pro-*

<sup>17</sup> I passaggi presentati sono frutto di trascrizione e sono tratti da Giovanni De Luna, *Guerra per onde: Radio Roma contro Radio Praga*, cit.

<sup>18</sup> L. Berardi, *La radio cecoslovacca del Pci*, in «Centrum Report. Notizie e storie dall'Europa orientale», 22 gennaio 2019, <<https://www.centrumreport.com/longform/oggi-in-italia-la-radio-cecoslovacca-del-pci>>, 29.05.2024.

*vince*), alla vita quotidiana in Unione Sovietica e negli altri Paesi socialisti (*Nel paese del socialismo*)<sup>19</sup>. In ultimo una rassegna sportiva, della quale Arquer, il già citato protagonista di *Uomini ex*, restituisce una nitida testimonianza che riconduce a una vera e propria geografia del tifo, con i suoi colori e le sue rivalità, rimaste intatte anche in terra cecoslovacca: «[...] alla domenica sera, ci mettevamo tutti all'ascolto dei risultati delle partite di calcio, grida di esultanza quando vincevano il Bologna e la Spal, juventini e perciò sfottuti, i romagnoli, solitari il Tenente Kid, interista, e io rossoblù, ma del Cagliari»<sup>20</sup>.

Altre note riguardavano la politica estera e il contesto internazionale, affidati a una redazione esteri che si avvaleva di una serie di corrispondenti<sup>21</sup> e approfonditi nella rubrica *Quadrante*, che riduceva però al minimo, per evitare possibili attriti con il Ksč, i riferimenti alla situazione politica cecoslovacca.

<sup>19</sup> Intervento di Tolomelli. In Verbale della riunione mensile del Collettivo Radio, cit.

<sup>20</sup> G. Fiori, *Uomini ex*, cit., p. 17. L'attaccamento a una squadra di calcio, meglio noto come tifo, neologismo che non ha un corrispettivo in altre lingue, indica come l'attenzione e l'interesse per i fenomeni sportivi di massa coinvolgesse anche i militanti del Partito comunista italiano che nei confronti di questo sport, prossimo a superare il ciclismo nelle passioni sportive degli italiani, non ebbe preclusioni di sorta, intuendone, al pari della Dc, sua principale *competitor*, le potenzialità e la popolarità quale mezzo di aggregazione e propaganda. Sul rapporto tra calcio e politica in Italia, con particolare riferimento all'universo comunista e democristiano, cfr. F. Archambault, *Il controllo del pallone. I cattolici, i comunisti e il calcio in Italia (1943- anni Settanta)*, Le Monnier, Milano 2022; D. Marchesini - S. Pivato, *Tifo. La passione sportiva in Italia*, il Mulino, Bologna 2022, pp. 213-230.

<sup>21</sup> Secondo una nota di Pecorari, tra il 1958 e il 1961 la direzione della Redazione esteri fu affidata a Luigi Caputo, giornalista pubblicitista e poi funzionario del Pci. FIG, AAP, F. 4, Richieste appunti note biografiche.

Ad emergere erano dunque tematiche specificamente italiane che però, a ben vedere, si inserivano in un impianto più generale piuttosto aderente a quello della radio sovietica. Si veda in proposito un monitoraggio condotto dalla Cia nell'aprile 1949 sulle trasmissioni di Radio Mosca che delineava i principali argomenti toccati dall'emittente, dai quali si nota, soprattutto per quanto concerne il tema della pace e dell'esaltazione delle conquiste del sistema socialista, una corrispondenza diretta con la programmazione proposta da Radio Oggi in Italia.

Secondo l'agenzia di intelligence statunitense, il tema della lotta per la pace ricopriva il 32% sul totale complessivo delle trasmissioni radiofoniche in onda da Mosca, pronta a definire «imperialista e guerrafondaia» la politica statunitense<sup>22</sup>. Un'affermazione sulla quale non poteva non incidere la creazione della Nato, che vide l'Unione Sovietica chiedere ai partiti comunisti occidentali, con in testa quello italiano, di ergersi a suoi difensori. Un appello pienamente colto da Botteghe Oscure e dal segretario Togliatti, che nel suo intervento durante il dibattito parlamentare sul Patto Atlantico svoltosi a Montecitorio il 15 marzo 1949 prendeva una posizione netta contro l'alleanza e, rivolgendosi ai deputati seduti sugli scranni della maggioranza di governo, affermava perentoriamente «la guerra contro l'Urss non riuscirete a farla!»<sup>23</sup>.

<sup>22</sup> Cia, Information from Foreign Documents or Radio Broadcasts, *The Prominent Themes and Sub-themes in Soviet Radio Propaganda (avril 1949)*, 17 June 1949. In GCR, <CIA-RDP 80-00809A000500730100-6>, 22.09.2024.

<sup>23</sup> *Salvare la pace! Il grido di Togliatti al popolo italiano*, «l'Unità», 16 marzo 1949.

Contemporaneamente, nasceva una mobilitazione a livello internazionale che portò alla nascita dei Partigiani della Pace, organizzazione pacifista internazionale costituitasi ufficialmente a Parigi il 20 aprile 1949 quando si tenne il suo congresso fondativo alla presenza di 1.800 delegati in rappresentanza di quarantanove Paesi. A guidare la delegazione italiana, la più numerosa con circa un migliaio di persone, vi erano il socialista Nenni e il comunista Sereni<sup>24</sup>.

Appoggiato dall'Unione Sovietica e dal Cominform ed estesosi in tutta Europa, il movimento, vera e propria «risposta di massa»<sup>25</sup> alla crisi internazionale innescata dalla costituzione del Patto Atlantico e aggravatasi pochi mesi dopo dall'inizio della Guerra di Corea, aveva tra i suoi principali obiettivi il contrasto all'espansione degli armamenti nucleari, la promozione del controllo dell'energia atomica per scopi pacifici, la riduzione delle spese militari e il diritto delle popolazioni alla propria autodeterminazione e all'indipendenza.

Voce e motore delle lotte pacifiste contro il rischio di un conflitto atomico, i Partigiani della Pace, sebbene ideologicamente e organizzativamente legati ai partiti della sinistra, seppero dialogare con tutte le forze politiche e videro convergere al loro interno personalità scientifiche, culturali e artistiche provenienti dagli ambienti più disparati, riuscendo così a raggiungere con il loro messaggio ampi e diversificati strati di popolazione<sup>26</sup>.

<sup>24</sup> *Il congresso mondiale della Pace apre oggi a Parigi i suoi lavori*, «l'Unità», 20 aprile 1949.

<sup>25</sup> G. Petrangeli, *I partigiani della pace in Italia 1948-1953*, in «Italia contemporanea», 217 (1999), p. 667.

<sup>26</sup> Sul movimento dei Partigiani della Pace con particolare riferimento all'Italia, cfr. R. Giacomini, *I partigiani della pace. Il movimento pacifista in Italia e nel mondo negli anni della prima guerra fredda*, Vangelista,

L'impegno pacifista era quindi funzionale all'Unione Sovietica e al blocco comunista, proteso, come era emerso dalla terza conferenza del Cominform svoltasi nel novembre 1949, verso la ricerca di una pace stabile e duratura<sup>27</sup>. La radio costituiva quindi un'importante cassa di risonanza per promuovere le direttive del Cominform, e cioè opposizione alla Nato e promozione del movimento per la pace con l'obiettivo di consolidare, su vasta scala, la visione di un campo socialista convinto assertore della risoluzione pacifica delle tensioni internazionali e di un campo occidentale, con in testa gli Stati Uniti, che intendeva invece bloccare tale processo.

Insieme alla lotta per la pace, ampio spazio era poi dedicato – elemento che ritornava anche in Radio Oggi in Italia – alle realizzazioni del sistema socialista, unica forma veramente compiuta di democrazia e in grado di offrire progresso e benessere economico alla popolazione, cui faceva da contraltare una denuncia sistematica della decadenza, economica e culturale, della società occidentale, avviata verso un inevitabile declino. In un contesto che intendeva ricondurre le questioni internazionali a un conflitto nel quale si contrapponevano un campo della pace, comunista, e uno della guerra, statunitense, non apparivano meno dure anche le critiche all'imperialismo statunitense, individuato come principale causa dei problemi delle aree coloniali che avreb-

Milano 1984; M. De Nicolo, *Emilio Sereni, la Guerra fredda e la "pace partigiana"*, Carocci, Roma 2019.

<sup>27</sup> A. Guiso, *Antiamericanismo e mobilitazione di massa. Il Pci negli anni della guerra fredda*, in P. Craveri - G. Quagliariello (eds.), *L'antiamericanismo in Italia e in Europa nel secondo dopoguerra*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004, p. 156.

bero visto realizzate le loro aspirazioni di indipendenza soltanto se avessero seguito la strada tracciata dal socialismo<sup>28</sup>.

Come precedentemente accennato, Radio Oggi in Italia affidava alla rubrica *Quadrante* i commenti e gli approfondimenti sulla situazione politica internazionale. In tale contesto, assumevano un peso specifico rilevante le critiche rivolte alla Jugoslavia. «Tito e il titismo», affermava il conduttore della trasmissione andata in onda il 26 marzo 1951, rappresentavano i «peggiori nemici della pace e del socialismo»<sup>29</sup> e la loro politica, rincarava la dose il direttore Burato, era giudicata contraria agli interessi dei lavoratori e delle masse popolari del Paese<sup>30</sup>.

Alla base di tutto vi era l'espulsione della Jugoslavia dal Cominform, avvenuta il 28 giugno 1948, allorquando i rappresentanti dell'organismo si erano riuniti a Bucarest, senza la presenza dei delegati del Partito comunista jugoslavo (Pcj). Nella capitale romena emerse la decisione di allontanare il Pcj, con l'obiettivo – questo il disegno di Stalin – di accelerare la caduta di Tito e del suo gruppo dirigente, colpevoli di deviazionismo ideologico e di una serie di altri errori, primi tra tutti quello di aver assunto una linea filo-imperialista e di mostrare un'eccessiva indipendenza in politica interna e, soprattutto, estera, mettendo quindi a

<sup>28</sup> Cia, Information from Foreign Documents or Radio Broadcasts, *The Prominent Themes and Sub-themes in Soviet Radio Propaganda (avril 1949)*, cit.

<sup>29</sup> G. De Luna, *Guerra per onde: Radio Roma contro Radio Praga*, cit.

<sup>30</sup> Intervento di Burato alla riunione mensile del Collettivo radio. Il documento riporta come unico riferimento temporale la dicitura dicembre 1953. Verbale della riunione mensile del Collettivo Radio, BUR, Oggi in Italia: verbali di riunioni del Collettivo Radio. Materiale documentario, 1951-1966.

repentaglio il ruolo dell'Unione Sovietica come guida del movimento comunista internazionale<sup>31</sup>.

Gli interessi sovietici rischiavano di essere danneggiati dalle ambizioni del leader jugoslavo, che doveva così essere ricondotto nei binari della disciplina comunista. Alla base della rottura con Mosca, in parte anticipata dal raffreddamento dei rapporti tra i due Paesi intercorso nei mesi precedenti, vi era innanzitutto la politica estera di Belgrado, dimostratasi sorda al monito di Stalin a procedere in direzione diversa. I terreni di scontro erano sostanzialmente due e per il dittatore georgiano avrebbero portato a una pericolosa quanto intollerabile accelerazione dell'ascesa di Tito. Da un lato vi era il progetto di dare vita, ponendosene alla guida, a una Federazione balcanica con le vicine Albania e Bulgaria, dall'altro la decisione di fornire supporto nella Guerra civile greca alla resistenza comunista, la cui eventuale vittoria avrebbe comportato la formazione di nuovi epicentri rivoluzionari difficilmente controllabili con il rischio, concreto, di generare nuove tensioni tra i due blocchi. Altri aspetti andavano poi ricercati nel rifiuto jugoslavo di uniformare la propria agricoltura al modello sovietico e nell'organizzazione di un'economia fortemente basata sull'industria pesante, che spegneva definitivamente ogni speranza sovietica di trasformare il Paese balcanico «nel granaio dell'Europa sud-orientale»<sup>32</sup>.

<sup>31</sup> V. Pavlović, *Tito. L'artefice della Jugoslavia comunista*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2023, pp. 62-63.

<sup>32</sup> F. Tenca Montini, *La Jugoslavia e la questione di Trieste, 1945-1954*, il Mulino, Bologna 2020, p. 115. Per un'analisi dello scontro e della rottura tra Tito e Stalin, cfr., T. Jakovina - M. Previšić (eds.), *The Tito-Stalin Split 70 Years After*, University of Zagreb, Faculty of Humanities and Social Sciences, University of Ljubljana, Department of History, Zagreb-Ljubljana 2020; Massimo Bucarelli *et al.* (eds.), *Italy and Tito's*

Fortemente criticata e condannata senza mezzi termini, la Jugoslavia diventò il bersaglio di attacchi incrociati sferati dall'intero blocco comunista, proseguiti con veemenza fino al riavvicinamento con l'Unione Sovietica avvenuto, dopo una graduale ripresa della relazioni diplomatiche, nel giugno 1955 con il viaggio a Belgrado di Nikita Chruščëv che sancì definitivamente la pacificazione tra i due Stati, certificata dal discorso pronunciato di fronte a Tito dal segretario generale del Pcus al suo arrivo all'aeroporto nella capitale jugoslava:

Caro Compagno Tito e cari compagni dirigenti dello Stato jugoslavo [...] i popoli dei nostri due Paesi sono uniti da legami di lunga fratellanza e amicizia e lotta comune contro un comune nemico. Questa amicizia e questa attiva collaborazione si sono particolarmente rafforzate al tempo della Seconda guerra mondiale. [...] Tuttavia, più tardi, le buone relazioni che esistevano tra noi furono distrutte. Noi deprechiamo sinceramente ciò che è avvenuto e respingiamo tutto ciò che si è accumulato in questo periodo. [...] Siamo profondamente convinti che il periodo del peggioramento dei nostri rapporti si trova lontano, dietro di noi. Da parte nostra siamo pronti a fare qualsiasi cosa sia necessaria per eliminare ogni ostacolo che si frapponga sulla strada della completa normalizzazione dei rapporti fra i nostri Stati [...]. Viva la fraterna amicizia e la stretta cooperazione tra i popoli dell'Unione sovietica e della Jugoslavia!<sup>33</sup>

*Yugoslavia in the Age of International Détente*, Peter Lang, Brussels 2016; G. Swain, *Tito. Una biografia*, Leg, Gorizia 2016, pp. 129-144; J. Pirjevec, *Tito e i suoi compagni*, Einaudi, Torino 2015, pp. 225-313.

<sup>33</sup> *Il ristabilimento dei buoni rapporti tra l'Urss e la Jugoslavia*, «l'Unità», 27 maggio 1955.

Parole che suturavano definitivamente la ferita e avviarono una nuova fase di distensione, sancita dalla ricomposizione, l'anno seguente, dei rapporti internazionali.

Dopo l'espulsione della Jugoslavia dal Cominform, il Pci si allineò sulle posizioni del Cremlino, scatenando il proprio arsenale accusatorio contro la «cricca titista»<sup>34</sup>. Lo fece utilizzando non soltanto la stampa di partito, ma anche Radio Oggi in Italia, divenuta quindi un'importante risorsa da mettere in campo in quella che la semantica comunista dell'epoca definiva la lotta al titismo. Anche in questo caso, i microfoni dell'emittente dimostrarono piena aderenza alle direttive del Cominform che, attraverso il *network* delle radio di stato dei Paesi del blocco socialista, aveva come obiettivo la condanna di Tito e della sua politica<sup>35</sup>.

A essere coinvolte furono le stazioni dei principali Paesi del blocco sovietico, impegnate, per riprendere un passaggio di un rapporto della United State Agency Information, in «azioni contro il rinnegato»<sup>36</sup>, che portarono a un aumento della propaganda radiofonica contro la Jugoslavia. Se nel 1948, prima della risoluzione, l'attenzione dedicata alla Jugoslavia era quantificabile in appena 24 ore settimanali, con la sua uscita dall'orbita sovietica la situazione mutò radicalmente come dimostrano le 77 ore del 1949, passate a 193

<sup>34</sup> Il termine «cricca titista» o «cricca di Belgrado», fu utilizzato con frequenza da «l'Unità» e da altri periodici comunisti.

<sup>35</sup> Il nucleo centrale delle emittenti del blocco sovietico era rappresentato, oltre che da Radio Mosca, anche da Radio Berlino, Bucarest, Budapest, Praga, Sofia e Varsavia. Tutte le emittenti erano parte integrante dell'Eastern Bloc Information Dissemination, organismo voluto da Mosca per controllare i media e gli organi di propaganda del campo comunista e contrastare quella occidentale.

<sup>36</sup> S. Kostikyan, *Twelve Years of Communist Broadcasting 1948-1959*, cit., p. 22.

nel 1950 e a 193 nel 1951, certificando così uno spostamento dal 4 al 14%<sup>37</sup>. Con la morte di Stalin e il nuovo sguardo adottato da Chruščëv, la pressione diminuì notevolmente e, parallelamente al progressivo riavvicinamento tra i due Paesi, la propaganda radiofonica contro la Jugoslavia fu progressivamente ridotta da tutte le radio del blocco, che videro le invettive lasciare spazio a messaggi dai toni decisamente più concilianti.

Ritornando a volgere lo sguardo verso contesti nazionali, è opportuno sottolineare come il Pci, intuendone le potenzialità di comunicazione e informazione, utilizzò Radio Oggi in Italia sia come vettore attraverso il quale raggiungere in chiave di formazione ed educazione politica le diverse articolazioni sociali, divenute, come si evince dall'analisi delle trasmissioni, oggetto di specifiche attenzioni, sia come strumento di propaganda al quale ricorrere anche durante le diverse campagne elettorali.

Fu il caso, ad esempio, delle elezioni politiche del giugno 1953, svoltesi in un clima arroventato dall'introduzione della nuova legge elettorale che, approvata dopo una durissima discussione parlamentare a marzo, dunque prima delle consultazioni previste per giugno, assegnava un premio di maggioranza esorbitante, ovvero il 65% dei seggi alla Camera dei deputati, alla coalizione di partiti che avesse raggiunto la metà più uno dei voti<sup>38</sup>. Un esercizio di ingegneria politica con il quale la Dc, preoccupata da un eventuale avanzamento delle sinistre e dell'estrema destra monarchica e neofascista dopo il responso delle consultazioni amministrative

<sup>37</sup> *Ibi*, p. 23.

<sup>38</sup> Legge 31 marzo 1953, n. 148. Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26.

del 1951-1952, intendeva blindare la coalizione centrista di governo, rafforzare il proprio potere ed emarginare, limitandone fortemente il ruolo, l'opposizione<sup>39</sup>.

Contro quella che Piero Calamandrei ribattezzò una «legge truffa»<sup>40</sup>, il Pci, insieme ai socialisti e alla Cgil, intraprese una strenua battaglia sia in Parlamento, sia nelle piazze con scioperi, comizi e cortei, con l'obiettivo di suscitare una vasta ondata di protesta nella popolazione.

*Leitmotiv* della campagna elettorale comunista, il richiamo alla legge truffa fu agitato da «l'Unità», che parlava apertamente di «truffa elettorale imposta illegalmente»<sup>41</sup>, dai manifesti, sui quali campeggiavano gli slogan *Impedite la truffa elettorale, votate comunista!* e *Via il regime della forchetta*<sup>42</sup> e dalla radio. Oggi in Italia raccolse il messaggio, al punto che Tolomelli, in una riunione del 1953, chiamò l'intera redazione a mobilitarsi («tutte le nostre forze devono essere mobilitate») contro la «legge truffaldina» in vista delle elezioni di giugno.

Altoparlante del Pci, la stazione avrebbe dovuto adottare una strategia ben definita, ovvero la denuncia sistematica, di fronte all'opinione pubblica, delle violazioni commesse dalla Dc e dal governo utilizzando una forma linguistica

<sup>39</sup> P.L. Ballini, *Le "regole del gioco": dai banchetti elettorali alle campagne disciplinate*, in Id. - M. Ridolfi (eds.), *Storia delle campagne elettorali in Italia*, Bruno Mondadori, Milano 2005, pp. 19-20.

<sup>40</sup> S. Colarizi, *Storia del Novecento italiano*, Rizzoli, Milano 2016, p. 580.

<sup>41</sup> *Il voto del popolo renderà inoperante la truffa elettorale imposta illegalmente*, «l'Unità», 1° aprile 1953.

<sup>42</sup> Durante la campagna elettorale del 1953 il Pci coniò il termine «forchettoni», espressione con la quale si riferiva, spregiativamente, agli esponenti del governo accusati di approfittare illecitamente delle loro cariche politiche e dei fondi pubblici. Cfr. E. Novelli, *I manifesti politici. Storie e immagini dell'Italia repubblicana*, Carocci, Roma 2021, p. 68.

semplice ma allo stesso tempo convincente, in grado, rivolgendosi a un pubblico differenziato, di persuadere un'ampia fetta di ascoltatori<sup>43</sup>.

Le urne certificarono il mancato raggiungimento, seppur di poco, della soglia del 50% da parte della coalizione di centro, segnando il definitivo tramonto della stagione politica di De Gasperi. Di contro il Pci usciva sensibilmente rafforzato dai risultati, diventando il primo partito della sinistra<sup>44</sup>. Un successo salutato con soddisfazione da Togliatti, che inviò al Partito cecoslovacco e quindi indirettamente a Radio Oggi in Italia, una lettera di ringraziamento per aver contribuito con «le trasmissioni, largamente ascoltate in Italia durante la campagna elettorale [...] al nostro successo e vi preghiamo di ringraziare vivamente tutti i vostri collaboratori politici e tecnici che, lo sappiamo, senza badare a sacrifici, si sono assiduamente prodigati per assicurare la regolarità delle trasmissioni»<sup>45</sup>.

Fu proprio Oggi in Italia, dopo aver ricevuto una telefonata da un dirigente di Botteghe Oscure, ad annunciare per prima la sconfitta della legge truffa. Uno scoop in piena regola, cui ne seguirono altri: nel 1956 comunicò lo scoppio delle proteste a Poznań in Polonia e, grazie alla presenza di uno dei redattori, diede per prima la notizia, poi ripresa dal quotidiano londinese «Times», dell'invasione sovietica

<sup>43</sup> Intervento di Tolomelli, Collettivo radio, verbale riunione del 31 gennaio 1952, cit.

<sup>44</sup> Presentatisi divisi, Pci e Psi ottennero alla Camera dei deputati, rispettivamente, il 22,6% e il 12,7% delle preferenze, contro il 31% raggiunto dal Fronte popolare alle elezioni del 18 aprile 1948. S. Lupo, *Partito e antipartito. Una storia politica della Prima repubblica (1946-1978)*, Donzelli, Roma 2004, p. 101.

<sup>45</sup> Il testo della lettera, datata 15 giugno 1953, si trova in P. Cooke, «Oggi in Italia», cit., p. 45.

ca di Budapest<sup>46</sup>. L'anno seguente, dopo aver ricevuto un flash della Tass, informò dell'avvenuto lancio dello Sputnik, mentre nel 1962 toccò ancora a Oggi in Italia comunicare prima di tutti gli altri il raggiungimento dell'accordo tra John Kennedy e Nikita Chruščëv che poneva fine alla crisi missilistica di Cuba<sup>47</sup>.

Tra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta si affacciarono nuove rubriche in grado di ampliare l'offerta dell'emittente soprattutto nel campo dell'intrattenimento. Iniziò ad andare in onda *Per i più piccoli*, programma per bambini cui partecipavano bimbi cecoslovacchi e figli degli immigrati italiani (economici e politici), coinvolti in una serie di giochi e indovinelli, mentre lo spazio musicale era garantito da *Sognare insieme*, trasmissione diffusa dal lunedì al venerdì nella quale era possibile – elemento innovativo per l'epoca e, per certi versi, anticipatore di una comunicazione partecipativa – richiedere e dedicare ad altre persone l'ascolto di un brano.

Non poteva poi sfuggire all'attenzione il Festival di Sanremo, fenomeno di massa – come lo aveva definito «l'Unità» continuando comunque a manifestare un certo scetti-

<sup>46</sup> Fu Nulchis, che si trovava nella sede di Radio Budapest per trasmettere una corrispondenza a Radio Oggi in Italia, a documentare l'ingresso in città dei carri armati sovietici. Questo il suo racconto: «dalla strada si udirono dei colpi di arma da fuoco. Dall'altro capo del telefono mi chiesero: "questi sono spari?" Io replicai: "proprio così!". E mi esposi con il braccio [*fuori dalla finestra*] per registrare con la cornetta del telefono quei rumori. [...] Questa corrispondenza, mi dissero in seguito i compagni della redazione di Praga andò in onda e fu, con mio legittimo orgoglio di cronista, ripresa e trasmessa dalla BBC». G. Magroni - F. Nulchis, *Come un fiume*, cit., p. 145.

<sup>47</sup> Cfr. N. Volpati, *Storia di una radio che non c'era*, cit., p. 35; E. Roggi, *Arrestatemi, anch'io stavo a Praga*, cit.; P. Oliva Bertelli, *Praga, radio clandestina*, cit., p. 195.

cismo verso la *kermesse*<sup>48</sup> – seguito attraverso *La pagella di Oggi in Italia* e *Il festival nel festival*, programmi che prevedevano il coinvolgimento diretto degli ascoltatori, chiamati nel primo caso ad assegnare un voto ai brani in gara e, nel secondo, a eleggere il miglior motivo tra quelli andati in scena nei festival precedenti<sup>49</sup>.

Dopo la musica, il cinema, grazie a un collegamento con Mario Benocci, direttore della Unitelefilm, casa di produzione legata al mondo comunista, che si occupava dalla redazione di Roma di fornire materiale per la rubrica di approfondimento cinematografico curata dal giornalista Giorgio Berti e lo sport, con un'apposita trasmissione che riprendeva quelle degli anni precedenti coinvolgendo anche alcuni membri dell'Unione italiana sport per tutti (Uisp)<sup>50</sup>.

Un altro tema che trovava ampio spazio era quello dell'emigrazione, affrontato nella rubrica *I problemi dell'emigrazione*, realizzata su impulso del partito che, si legge in un appunto di Tolomelli, sentiva la necessità di avviare una trasmissione di questo tipo<sup>51</sup>. Mutuato sull'esempio di quello realizzato dalla redazione italiana di Radio Praga, il programma, inaugurato nel 1965, costituì una finestra informativa importante non solo per quanti volessero intraprendere l'avventura migratoria, ma anche per gli stessi immigrati,

<sup>48</sup> A. Gismondi, *Furoreggia Milva più di Mina e Miranda Martino è eliminata*, «l'Unità», 28 gennaio 1961.

<sup>49</sup> G. Fiori, *Uomini ex*, cit., pp. 66, 83.

<sup>50</sup> Verbale riunione Collettivo radio, 10 dicembre 1964. BUR, *Oggi in Italia: verbali di riunioni del Collettivo Radio. Materiale documentario, 1951-1966*.

<sup>51</sup> Appunto di Tolomelli scritto a margine del verbale della riunione di redazione del 29 ottobre 1964. BUR, *Oggi in Italia: verbali di riunioni del Collettivo Radio. Materiale documentario, 1951-1966*.

per i quali la radio rappresentava una voce amica. Infatti, oltre a tenerli aggiornati sulle vicende italiane, offriva loro la possibilità di arricchire il livello di preparazione politica e di acquisire una maggiore consapevolezza su nozioni e diritti sindacali, soprattutto in Paesi come la Svizzera, il Belgio e la Germania, caratterizzati in tale ambito da poche aperture e molte strettoie.

Oltre a far emergere la sinergia tra la radio e il lavoro politico svolto dal Pci in realtà nelle quali il fenomeno migratorio assumeva dimensioni rilevanti, *I problemi dell'emigrazione* rappresentava anche un filo diretto con gli emigranti: da una parte dedicava approfondimenti alle vicende politiche e agli aspetti sociali dei territori che costituivano i maggiori bacini di emigrazione, dall'altra si preoccupava di informare le famiglie sulle condizioni di vita e di lavoro nei Paesi di residenza dei loro cari.

Passaggio, quest'ultimo, reso possibile grazie alle testimonianze dirette dei protagonisti, che assumevano un ruolo decisivo, rivestendo la duplice funzione di mantenere in contatto la radio con il suo pubblico e di avviare un dialogo con gli ascoltatori. In tal senso va quindi intesa la creazione a Wolfsburg, sede della Volkswagen e polo dell'industria automobilistica tedesca, di una piccola redazione che inviava telefonicamente notizie e corrispondenze e, ancora, l'attenzione verso i minatori occupati in Belgio ai quali era dedicato un appuntamento fisso con la lettura della corrispondenza e la messa in onda dei saluti che, registrati in loco da un collaboratore dell'emittente, venivano successivamente inviati alla redazione per essere trasmessi e ascoltati dai familiari<sup>52</sup>. Il legame con la terra

<sup>52</sup> A. Moscato, *Radio Oggi in Italia, voce del Pci da Praga*, cit., p. 33.

d'origine era ulteriormente rinsaldato da canzoni regionali, musiche folkloristiche, letture, poesie e testi dialettali incentrati sul tema dell'emigrazione, frequentemente trasmessi durante il programma<sup>53</sup>.

<sup>53</sup> Verbale riunione Collettivo radio, 10 dicembre 1964. BUR, FLA, OI, Oggi in Italia: verbali di riunioni del Collettivo Radio. Materiale documentario, 1951-1966.



## Capitolo IV

# La fine dei giochi. La chiusura di Radio Oggi in Italia

Il 12 e 13 giugno 1966 si svolsero le elezioni comunali e provinciali, che videro un sensibile calo delle destre e del Partito socialista, un deciso passo in avanti del Partito socialdemocratico (Psdi) e del Partito socialista di unità proletaria (Psiup), un recupero della Dc e una situazione di sostanziale stabilità del Pci, che pur avanzando in alcuni centri non riuscì però a sfondare in grandi città come Genova e Roma, senza quindi portare a termine il progetto di formare giunte di centro-sinistra<sup>1</sup>.

Il 29 giugno si incontrarono a Praga Tolomelli, Burato, Moranino, Emanuele Macaluso<sup>2</sup> in rappresentanza

<sup>1</sup> Nei capoluoghi di provincia il Pci ottenne il 27,3%, contro il 30,3% della Dc. *Elezioni amministrative 12-13 giugno 1966*, in «Aggiornamenti sociali», 7-8 (1966), pp. 559-562.

<sup>2</sup> Nato a Caltanissetta nel 1924 aderì clandestinamente al Partito comunista nel 1941. Qualche anno più tardi, nel 1944, fu nominato segretario della Camera del lavoro della sua città natale prima di passare alla segreteria regionale che guidò dal 1946 al 1951, anno in cui fu eletto deputato tra le file del Pci nell'Assemblea regionale siciliana. Nel 1956 entrò nel Comitato centrale del Pci e, successivamente, nella direzione (1960) e nella segreteria politica (1963). Deputato dal 1963,

del Pci e Pecorari, inviato da Roma dall'Ufficio stampa e propaganda della Sezione esteri del partito. Al centro del discorso l'analisi dei risultati delle consultazioni che, anche in questo caso, avevano visto la radio impegnarsi attivamente e svolgere un lavoro giudicato positivo dai presenti che le permise di compiere, come sottolineava Burato, un passo in avanti rispetto alle precedenti campagne elettorali, supportando e completando la propaganda del partito<sup>3</sup>.

La presenza del membro dell'Ufficio politico del Pci stimolò una discussione sullo stato di salute di Radio Oggi in Italia. A farsene portavoce fu Tolomelli, che lamentava da un lato una situazione di sottorganico («necessitiamo di nuovi collaboratori») e dall'altro sembrava avvertire un certo distacco da parte dei vertici comunisti, che lo portò a domandare a Macaluso quali fossero gli impegni e le scadenze che Botteghe Oscure intendeva prendere per incrementare il funzionamento dell'emittente.

Il deputato siciliano spense ogni critica, ribadendo come Oggi in Italia costituisse uno strumento ancora valido per supportare la propaganda, vista la sua capacità di raggiungere luoghi in cui «l'Unità» stentava ad arrivare o trovava difficoltà di diffusione. Per rafforzare la sua affermazione riportava le parole del segretario generale Longo, che durante la direzione della segreteria aveva apertamente manifestato il suo impegno a incrementare l'attività della

nel 1976 fu eletto in Senato, mantenendo il suo incarico parlamentare fino al 1992. Morì a Roma nel 2021. Sulla sua figura, cfr. C. Vecchio, *L'ultimo compagno. Emanuele Macaluso, il romanzo di una vita*, Chiarelettere, Milano 2021.

<sup>3</sup> Intervento di Burato, Verbale della riunione del 29 giugno 1966. BUR, FLA, OI, Oggi in Italia: verbali di riunioni del Collettivo Radio. Materiale documentario, 1951-1966.

radio. E questo, come rivelava Macaluso a conclusione del suo intervento, nonostante le pressioni arrivate da parte dei cecoslovacchi, che premevano per una modifica delle trasmissioni della stazione, ora guardata da Praga con occhi diversi rispetto a prima<sup>4</sup>.

Le sue parole apparivano rivelatrici di un malessere maturato in seno al Ksč del quale si trova un riferimento diretto negli appunti redatti dal consigliere dell'ambasciata sovietica a Roma Ivanickij dopo un colloquio avuto nella capitale italiana con Tula, primo segretario dell'ambasciata cecoslovacca in Italia, alla fine del novembre 1966. Nel corso dell'incontro i due diplomatici affrontarono anche il tema delle relazioni italo-cecoslovacche, soffermandosi su Radio Oggi in Italia che per Tula rappresentava uno scoglio allo sviluppo delle stesse, poiché il governo italiano ritornava regolarmente sulla questione, al punto da consegnare il 3 novembre una nota di protesta al ministero degli Esteri cecoslovacco tramite la Legazione italiana di Praga.

Tula informava il collega sovietico di come il Ksč intendesse procedere alla «liquidazione» della stazione o, per lo meno, a una sua sostanziale modifica. Una decisione – ed ecco il riferimento alle pressioni accennate da Macaluso – della quale il partito cecoslovacco, in occasione della visita a Roma di una sua delegazione, aveva già informato il Pci, il cui Comitato centrale era attraversato da due correnti. Una, minoritaria, pronta a sposare il progetto di eliminazione, l'altra, sostenuta dalla maggioranza dei membri della direzione e rappresentata da Curzi e Macaluso, favorevole invece al mantenimento dell'emittente per il prossimo quinquennio.

<sup>4</sup> Intervento di Macaluso, Verbale della riunione del 29 giugno 1966, cit.

La radio era diventata dunque un argomento di primo piano sul quale i due partiti erano chiamati a confrontarsi. E per tale motivo, su richiesta del Ksč, i comunisti italiani accettarono di inviare a Praga una delegazione per affrontare nel dettaglio i termini di una questione oramai divenuta problematica<sup>5</sup>.

Si arrivò così al 27 gennaio 1967, quando una delegazione italiana del Pci, composta da Macaluso, Moranino e Pecorari, giunse a Praga per incontrare alcuni alti funzionari del partito cecoslovacco, tra i quali vi era anche Vladimír Koutský, segretario del Comitato centrale. A restituire un minuzioso resoconto della riunione fu Pecorari che il giorno successivo, il 28 gennaio, redasse un verbale che rappresenta un documento essenziale per definire il perimetro all'interno del quale il Ksč maturò la decisione di ritirare ufficialmente l'appoggio a Radio Oggi in Italia.

A prendere per primo la parola fu Koutský comunicando la scelta del Comitato centrale, che andava ricondotta agli accesi contrasti provocati dall'emittente tra il governo italiano e quello cecoslovacco, la cui portata era stata tale da mettere a repentaglio i rapporti tra i due Paesi. In tal senso riferiva che il nuovo ambasciatore italiano a Praga, Danilo Remiglio Grillo, aveva prospettato durante un incontro con alcuni membri del governo cecoslovacco la linea tracciata da Roma, ovvero porre come condizione necessaria per il miglioramento delle relazioni con Praga la chiusura di Radio Oggi in Italia.

<sup>5</sup> O. Ivanickij, Appunti del colloquio con il consigliere dell'ambasciata cecoslovacca Z. Tula, 22 novembre 1966. Il documento nella sua versione integrale tradotta in italiano si trova nell'appendice documentaria al saggio di V. Zaslavsky, *La Primavera di Praga: resistenza e resa dei comunisti italiani*, in «Ventunesimo secolo», 16 (2008), pp. 143-144.

Ma se in passato – rilevava l'alto funzionario del partito cecoslovacco – era stata la natura delle trasmissioni a entrare nel mirino del governo italiano, ora lo scenario era mutato, poiché da Roma «non si fanno [facevano] più questioni di forma, ma di esistenza di Oggi in Italia». Un'inversione di rotta era perciò considerata un passo necessario. Anche per motivi economici. Infatti, si legge ancora nel verbale, la mancanza di rapporti con l'Italia causava conseguenze negative in campo commerciale, economico e turistico per la Cecoslovacchia, interessata, invece, a dialogare con Roma e a lasciarsi alle spalle le tensioni che avevano accompagnato gli anni precedenti<sup>6</sup>. La posizione cecoslovacca sembrava quindi trovare una spiegazione nella volontà se non di controllare, quanto meno di incidere sugli orientamenti della radio, le cui trasmissioni, come lo stesso Koutský non mancava di sottolineare, apparivano sul piano ideologico sempre più lontane dalla linea seguita dal suo partito.

La distanza alla quale si riferiva andava ascritta a una dimensione più ampia, ovvero al raffreddamento dei rapporti consumatosi a partire dalla prima metà degli anni Sessanta tra il Pci e il Ksč, che aveva accolto con titubanza le posizioni assunte dai comunisti italiani su due rilevanti questioni di politica internazionale.

La prima riguardava la crisi sino-sovietica e il sostanziale rifiuto di Botteghe Oscure di convergere *tout court*, come

<sup>6</sup> L'intervento di Koutský, si trova in Estratto del verbale delle conversazioni svoltesi a Praga il 24 gennaio 1967 tra la delegazione del Pci e quella del P.c. Cecoslovacco. BUR, FLA, OI, Oggi in Italia e l'emigrazione politica italiana: incontri tra le delegazioni PCI e CSR svoltesi tra gennaio e febbraio, e giugno.

invece richiesto da Mosca, a una condanna incisiva dell'«eresia cinese»<sup>7</sup>.

La seconda affondava le radici nella decisione della segreteria di rendere pubblici una serie di appunti preparatori redatti da Togliatti prima di un colloquio con Chruščëv, da lui espressamente richiesto per chiarire la posizione del Pci. Il segretario si trovava a Yalta, località della Crimea sulle coste del Mar Nero, per una breve vacanza dopo un viaggio a Mosca, dove aveva incontrato Leonid Brežnev, futuro successore dello stesso Chruščëv, alla guida del Pcus.

Il 21 agosto 1964 morì improvvisamente, colto da un'emorragia cerebrale. Il documento, meglio noto come *Memoriale di Yalta*, rappresentò l'ultimo segno lasciato dal leader del comunismo italiano, divenendone, di fatto, il testamento spirituale.

Oltre a soffermarsi sulla necessità di mantenere l'unità con la Cina, Togliatti, pur riconoscendo il ruolo centrale dell'Urss, proponeva un modello basato sullo sviluppo pacifico del socialismo, insistendo sul concetto di vie nazionali e rilanciando per il comunismo internazionale nuove forme di coordinamento, che trovavano una confluenza nel motto «unità nella diversità». Ogni partito e ogni Paese comunista avevano quindi il diritto di procedere autonomamente sulla strada della costruzione di una società socialista, senza

<sup>7</sup> Nel febbraio del 1964, durante una sessione plenaria del Comitato centrale del Pcus, Michail Suzov, responsabile dei rapporti con i partiti comunisti degli altri Paesi, suggerì di convocare una Conferenza mondiale dei partiti comunisti per condannare l'eresia cinese. La proposta non convinse i rappresentanti del Pci che da un lato riconoscevano la centralità dell'Unione Sovietica, ma dall'altro, pur criticandone alcune scelte, sostenevano la possibilità per Pechino di imboccare una via autonoma. Cfr. M. Maggiorani, *L'Europa degli altri. Comunisti italiani e integrazione europea (1957-1969)*, Carocci, Roma 1998, p. 201.

specifiche consultazioni con Mosca<sup>8</sup>. Si trattò di una prospettiva nuova che scosse le coscienze nel movimento comunista internazionale, già pesantemente provato dalla frattura tra il Pcus e il Partito comunista cinese (Pcc), innescando al suo interno discussioni ideologiche che modificarono le relazioni tra il Pci e il Ksč, trovatosi in forte imbarazzo ad accogliere posizioni eterodosse, non in linea con quelle del Cremlino.

Date tali premesse, era auspicabile un intervento di Praga che modificasse la linea di Radio Oggi in Italia. I cecoslovacchi adottarono una soluzione che non prevedeva un disimpegno totale, ma continuava a garantire il supporto al Pci mediante l'intensificazione dei programmi in lingua italiana in onda su Radio Praga. Un piano di riserva, in grado di porre il governo al riparo da eventuali attacchi e pressioni da parte di quello italiano, che non avrebbe più potuto appellarsi al carattere illegale delle trasmissioni.

Rivolgendosi alla delegazione del Pci, Koutský ammetteva che la proposta presentata avrebbe prodotto cambiamenti radicali, ma, senza lasciare aperto alcuno spiraglio di discussione, affermava la necessità di imprimere un netto cambio di direzione<sup>9</sup>.

<sup>8</sup> Su questo aspetto, cfr. G. Vacca, *La "via italiana" da Salerno a Jalta*, in A. Höbel - S. Tinè (eds.), *Palmiro Togliatti e il comunismo del Novecento*, Carocci, Roma 2016, pp. 160-162; M. Bracke, *Proletarian Internationalism, Autonomia and Polycentrism. The changing international perspectives of the Italian and French communist Parties in "the long 1960's"*, in M. Bracke - T. Ekman Jorgensen, *West European Communism after Stalinism. Comparative Approaches*, European University Institut, Badia Fiesolana 2002, pp. 7-43. Per un approfondimento su Jalta, cfr. C. Spagnolo, *Sul memoriale di Jalta. Togliatti e la crisi del comunismo internazionale*, Carocci, Roma 2007.

<sup>9</sup> Intervento di Koutský, 24 gennaio 1967, cit.

Nella sua replica Macaluso, già al corrente della decisione assunta («il vostro partito ci ha informato come la decisione sia già stata presa»), non poté che prendere atto dell'irreversibilità della situazione, ringraziando per il supporto fornito attraverso l'appoggio a Radio Oggi in Italia, che aveva rappresentato una voce indispensabile sulla quale poter contare.

Proprio per tale motivo, pur accettandola – anche se tra le pieghe del suo discorso si può scorgere più di una vena di contrarietà – il deputato comunista affermava come la scelta ponesse il suo partito in grave difficoltà, privandolo di un mezzo importante in un periodo nel quale era impegnato nella campagna elettorale per le elezioni siciliane e, soprattutto, per quelle politiche del 1968. Ecco perché avanzò la richiesta di rinviare la chiusura delle trasmissioni dopo la tornata elettorale. Ma Koutský si dimostrò irremovibile, accettando soltanto di posticipare l'applicazione della direttiva alla fine delle consultazioni siciliane, in modo tale da limitare il più possibile i disagi legati alla riduzione dell'attività di propaganda.

Pecorari e Moranino si soffermarono invece sulla possibilità di mantenere a Praga la redazione di Oggi in Italia il cui trasferimento avrebbe comportato per il Pci notevoli difficoltà. La richiesta, contrariamente a quella precedente, trovò la piena disponibilità di Koutský che rispose come la presenza di una redazione non costituisse un problema<sup>10</sup>.

Alla luce di quanto emerso fu così stipulato un nuovo statuto per disciplinare l'attività di Radio Oggi in Italia, la

<sup>10</sup> Gli interventi di Macaluso, Pecorari e Moranino si trovano in Estratto del verbale delle conversazioni svoltesi a Praga il 24 gennaio 1967 tra la delegazione del Pci e quella del P.c. Cecoslovacco, cit.

cui entrata in vigore era prevista per il 10 giugno 1967 e cioè il giorno precedente le elezioni in Sicilia.

L'accordo, i cui termini sono riportati in una nota informativa probabilmente redatta da Pecorari, prevedeva la cessazione delle trasmissioni di Radio Oggi in Italia su tutte le onde cecoslovacche che sarebbero state così restituite a Radio Praga. Il ritorno delle frequenze alla radio di stato non rappresentava però la fine di Oggi in Italia, che avrebbe continuato la sua programmazione sulle onde polacche, romene e ungheresi, concesse dai tre partiti comunisti e dalle rispettive emittenti di stato fino a quando il Pci lo avesse ritenuto opportuno<sup>11</sup>.

Il Ksč e Radio Praga continuavano invece a mettere a disposizione la sede redazionale di Praga e le relative attrezzature tecniche, assicurando anche il mantenimento dei cavi di collegamento radiofonico tra la redazione praghese e le centrali di emissione di Varsavia, Bucarest e Budapest per il passaggio dei programmi registrati dall'emittente, il cui organico sarebbe passato da 17 (15 redattori, *speakers* e 2 addetti tecnici) a 11 componenti (10 redattori e un tecnico).

I «compagni cecoslovacchi», come specificava la nota, continuavano ad appoggiare, seppure indirettamente, l'azione politica del Pci con l'incremento delle trasmissioni in lingua italiana di Radio Praga, che avrebbe utilizzato le stesse frequenze di Radio Oggi in Italia andando in onda nei medesimi orari con l'obiettivo di concedere spazio alle notizie riguardanti la situazione italiana e il Partito comunista.

<sup>11</sup> Nota informativa sul nuovo Statuto redazionale-tecnico-programmatico della emittente Oggi in Italia. BUR, FLA, OI, Oggi in Italia e l'emigrazione politica italiana: incontri tra le delegazioni PCI e CSR svoltesi tra gennaio e febbraio, e giugno del 1967.

La realizzazione di tale progetto passava però attraverso la piena collaborazione dell'Ufficio stampa e propaganda di Botteghe Oscure, il cui compito sarebbe stato *in primis* quello di rafforzare l'organico della sezione italiana di Radio Praga inviando nella capitale cecoslovacca cinque nuovi redattori per rispondere alle esigenze dell'emittente, che necessitava non solo di giornalisti, ma anche di *speaker*. Dopo essere stati individuati, si sarebbero formati per circa un mese a Radio Oggi in Italia prima di essere inseriti nella redazione della radio di stato cecoslovacca.

Il coinvolgimento del Pci prevedeva anche ulteriori passaggi e cioè la realizzazione da parte dell'Ufficio radio del partito di un notiziario da inviare alla redazione italiana di Radio Praga, unitamente alla fornitura di materiali registrati che andavano dalle musiche alle canzoni popolari fino alle note orientative su temi politici, economici e sindacali.

La perdita delle onde cecoslovacche, principale vettore di diffusione dei suoi programmi, imponeva a Radio Oggi in Italia un ridimensionamento della programmazione che lasciò spazio alle sole notizie di attualità e a qualche inserto realizzato con materiale registrato in presa diretta in Italia e nei Paesi di emigrazione<sup>12</sup>. Una situazione resa ancor più precaria, nell'agosto 1968, dal ritiro delle onde ungheresi e polacche che limitò ulteriormente l'attività, oramai retta dalle sole frequenze romene<sup>13</sup>.

Fu proprio il 1968 a costituire uno spartiacque per le vicende di Oggi in Italia, che appaiono profondamente con-

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> Verbale di passaggio della redazione Oggi in Italia dall'amministrazione generale alla direzione delle trasmissioni per l'estero della Radio cecoslovacca. BUR, FLA, Archivio del PCI: verbale, nota informativa, promemoria sulla questione di Radio Oggi in Italia, Carteggio 1969.

nesse con la straordinaria mobilitazione sociale, culturale e politica guidata da Aleksander Dubček, meglio nota come Primavera di Praga, nella quale il segretario del Ksč, eletto il 5 gennaio dello stesso anno, attuò un esperimento di riforma del regime comunista che mise in crisi, in senso più ampio, l'intero sistema cecoslovacco.

Avvolta da una crisi economica e stretta nelle morsa da uno stringente sistema di controllo in campo sociale e culturale, la popolazione nutriva la speranza che il cambiamento proposto portasse a maggiori aperture in termini di libertà e democrazia, che apparivano però inconciliabili con i principi dei programmi sovietici. A sostenere questa nuova via al socialismo vi furono artisti, intellettuali e alcuni membri, anche di notevole spessore, del Ksč, che però, dal canto suo, non ebbe alcun rapporto diretto con il movimento, privo di una guida e di un programma ben definito<sup>14</sup>.

Spinti da pressioni volte a ottenere liberalizzazioni nell'economia, ridurre progressivamente il controllo statale e rendere meno rigida la gestione del partito, i vertici del Ksč si convinsero a rimuovere Antonin Novotny dalla carica di primo segretario per sostituirlo con Dubček, che firmò una prima riforma economica, dimostrando invece maggiori cautele riguardo al sistema politico, pienamente consapevole di come si trattasse di un terreno scivoloso sul quale occorreva procedere in maniera assai prudente.

Dopo l'abolizione, a febbraio, della censura, che portò il Ksč a perdere il controllo dei media, impegnati a sferrare

<sup>14</sup> O. Tůma, *Reforms in the Communist Party: The Prague Spring and Apprehension about a Soviet Invasion*, in G. Bischof - S. Karner - P. Ruggenthaler (eds.), *The Prague Spring and the Warsaw Pact Invasion of Czechoslovakia in 1968*, Lexington Books, Lexington 2010, pp. 62-63.

pesanti attacchi in direzione di Mosca, un punto di svolta si ebbe il 5 aprile, quando il segretario fece approvare dal Comitato centrale del Ksč un Programma d'azione che, elaborato dall'ala riformista, condannava la politica del suo predecessore proponendo un nuovo modello di «democrazia socialista»<sup>15</sup>, guidata dal Partito comunista che avrebbe dovuto rinunciare al monopolio di potere e al dogmatismo per aprire la strada al riconoscimento dei diritti civili e sindacali, alla partecipazione diretta dei cittadini alla vita politica, alla trasparenza e alla libertà di espressione, associazione e iniziativa. Tutto ciò, precisava il programma, che rivendicava anche la possibilità di condurre una politica estera con maggiore indipendenza rispetto a quella sovietica, non significava però l'uscita dal Patto di Varsavia<sup>16</sup>.

Ma il dado era tratto: non era infatti possibile tenere unite la fedeltà a Mosca con il processo di liberalizzazione del sistema. Dubček lo comprese ben presto, ma aveva oramai messo in moto una macchina che non sarebbe più stato in grado di guidare.

I vertici sovietici, che lo richiamarono più volte all'ordine, decisero che la situazione richiedeva un intervento immediato e una soluzione radicale, come già avvenuto dodici anni prima in Ungheria. Il 14 luglio si riunirono quindi a Varsavia i leader dei Paesi favorevoli, oltre all'Urss, a un intervento in Cecoslovacchia, e cioè Polonia, Repubblica Democratica Tedesca, Ungheria e Bulgaria. Furono Wlady-

<sup>15</sup> Estendere la democrazia ed eliminare l'egualitarismo, in *Programma d'azione del Partito comunista di Cecoslovacchia*. Il testo completo del programma si trova in Camera dei Deputati-Archivio Storico, *La Primavera di Praga. Immagini e documenti dal fondo Pelikan*, Camera dei Deputati-Archivio Storico, s.d. La citazione è a p. 23.

<sup>16</sup> I. Kershaw, *L'Europa nel vortice. Dal 1950 a oggi*, Laterza, Roma-Bari 2018, pp. 318-319.

slaw Gomułka e Walter Ulbricht, rispettivamente segretario del Partito operaio unificato polacco e del SED tedesco, ad assumere le posizioni più intransigenti, dettate dalla preoccupazione che quanto stesse accadendo in Cecoslovacchia avesse portato a un effetto domino nei loro Paesi, mettendo a repentaglio, come scrissero in una lettera inviata il 15 luglio al numero uno del Ksč, non solo il socialismo cecoslovacco ma i comuni interessi degli altri Paesi del blocco<sup>17</sup>.

La notte tra il 20 e il 21 agosto 1968 i carri armati di Mosca, coadiuvati dagli alleati del Patto di Varsavia, a eccezione di Romania e Albania, giunsero a Praga, trovandosi di fronte una popolazione civile pronta a compattarsi e a reagire con gesti rivoluzionari, come quello di deporre fiori sugli stessi carri armati o consegnarli nelle mani dei soldati, i cui giovani volti, come raccontano le immagini dell'epoca, apparivano sbalorditi e sorpresi.

Dubček, riprendendo lo slogan programmatico nato all'epoca, teorizzava un «socialismo dal volto umano»<sup>18</sup>, che intendeva aprire un nuovo corso, basato su un riesame completo del modello socialista che aveva permeato il Paese, attraversato da gradi di liberalizzazione e partecipazione popolare del tutto inediti fino a quel momento.

Una stagione di rinnovamento appoggiata dal Pci e dal segretario Longo, che portò il partito ad assumere per la prima volta e in veste ufficiale, una posizione contraria all'Unione Sovietica e a condannare apertamente la decisione del Cremlino di intervenire militarmente per porre fine al corso dubcekiano e imporre un processo di "normalizzazione" che sbarrava la strada alla democratizzazione e sanciva il ritorno

<sup>17</sup> O. Tůma, *Reforms in the Communist Party*, cit., p. 68.

<sup>18</sup> S. Jeannesson, *La Guerra Fredda. Una breve storia*, Donzelli, Roma 2003, p. 77.

e il mantenimento a lungo termine di un regime comunista dai tratti repressivi<sup>19</sup>.

Quando alla mezzanotte del 21 agosto scattò l'Operazione Danubio che vide i circa 500.000 soldati del Patto di Varsavia, coadiuvati da mezzi corazzati e dell'aviazione giungere a Praga<sup>20</sup>, la sede di Radio Oggi in Italia non era più ubicata negli uffici di Radio Praga, ma a Nusle. Le truppe sovietiche, ignare della situazione, occuparono l'edificio della radio statale, con l'obiettivo di prenderne il controllo.

A questo punto entrò in scena Radio Oggi in Italia che, schieratasi apertamente con Dubček, cedette le proprie frequenze a Radio Praga. Una decisione presa direttamente da Burato senza nemmeno consultarsi con Roma per ottenere l'assenso del Pci<sup>21</sup>. Oltre alle onde, Radio Oggi in Italia concesse anche rifugio nella propria sede ad alcuni redattori dell'emittente di stato, che, in clandestinità, riuscirono così a trasmettere per qualche giorno invitando la popolazione alla resistenza passiva contro gli invasori. Furono le frequenze di Oggi in Italia a ospitare l'appello, tradotto e poi trasmesso anche in italiano, con il quale Dubček, poco prima della sua cattura, annunciava la resa e apriva alla presenza di truppe del Patto di Varsavia nel Paese<sup>22</sup>.

<sup>19</sup> Per un quadro della posizione del Pci, cfr. A. Höbel, *Il Pci, il '68 cecoslovacco e il rapporto con il Pcus*, in «Studi storici», 4 (2001), pp. 1145-1164; Id. *Il Pci e l'intervento del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia*, in F. Guida (ed.), *Era sbocciata la libertà?*, cit., pp. 197-201; F. Caccamo, *Il Pci, la sinistra italiana e la Primavera di Praga*, in Id. - P. Helan - M. Tria, *Primavera di Praga, risveglio europeo*, Firenze University Press, Firenze 2008, pp. 145-153.

<sup>20</sup> T. Judt, *Postwar. La nostra storia 1945-2005*, Laterza, Roma-Bari 2005, p. 551.

<sup>21</sup> Intervista dattiloscritta a Ivonne Amici, detta Stella, cit.

<sup>22</sup> Dubček fu condotto a Mosca e sostituito otto mesi dopo, quando l'occupazione e l'epurazione sovietica spense del tutto gli echi delle pro-

Le trasmissioni durarono dodici giorni, il tempo necessario ai sovietici per intercettare il segnale, occupare la villa e far cessare le comunicazioni.

Radio Oggi in Italia pagò a caro prezzo la posizione del Pci, il sostegno a Dubček e l'ospitalità concessa ai redattori di Radio Praga: isolata e normalizzata, perse la propria autonomia e fu costretta a operare sotto le maglie sempre più stringenti del Ksč, che nel luglio 1969 decise di trasferirla sotto l'egida di Radio Praga.

Fu Burato a firmare, senza potersi opporre, il documento che, a decorrere dal 1° luglio, sanciva il passaggio dell'emittente alla Direzione delle trasmissioni per l'estero della radio di stato cecoslovacca<sup>23</sup>. Ad amministrare formalmente la stazione sarebbe così stato un organo prettamente politico, certificando così la volontà cecoslovacca di sottoporla a un controllo sempre più stringente, in realtà già presente, come emerge da una nota informativa redatta da Pecorari a seguito di un incontro con il direttore di Radio Praga Vimpler avvenuto a Praga il 29 settembre 1969.

Il documento riferiva dell'esistenza di un presunto organismo speciale incaricato dal ministero dell'Interno a vigilare sulle trasmissioni, poi passate alla supervisione di ispetto-

teste, con Gustáv Husák che guidò la normalizzazione voluta da Mosca. Dopo gli eventi di Praga Brežnev, segretario del Pcus, firmò un articolo pubblicato sulla «Pravda» il 25 settembre 1968, nel quale enunciava la dottrina della sovranità limitata, nota anche come Dottrina Brežnev, che prevedeva, nel caso in cui un Paese del blocco socialista fosse stato minacciato dall'interno da forze «controrivoluzionarie», il diritto di intervenire da parte degli altri stati socialisti per sedare le rivolte. Cfr. F. Romero, *Storia della guerra fredda. L'ultimo conflitto per l'Europa*, Einaudi, Torino 2009, p. 207.

<sup>23</sup> Verbale di passaggio della redazione Oggi in Italia dall'amministrazione generale alla direzione delle trasmissioni per l'estero della Radio cecoslovacca, cit.

ri politici, funzionari dello stesso ministero, che, dopo averle ascoltate, provvedevano a inviare eventuali osservazioni alla Direzione dei programmi per l'estero di Radio Praga e alla sezione esteri del Comitato centrale del partito.

Intorno a Oggi in Italia, che continuava a rappresentare un problema ancora aperto, aleggiava dunque un clima di sospetto, ben restituito da un episodio avvenuto nell'agosto 1969, quando la redazione, a seguito di non precisati problemi tecnici, dovette trasferirsi per un paio di settimane nella sede di Radio Praga prima di fare nuovamente ritorno nell'edificio di Nusle. Un vero e proprio *escamotage* – questa l'ipotesi avanzata da Pecorari e condivisa dai redattori – studiato a tavolino dal ministero dell'Interno, che aveva potuto così inviare propri funzionari per controllare direttamente e da vicino le attività della radio consentendo, in caso di rilevata necessità, il blocco delle trasmissioni.

Quanto avvenuto, concludeva sarcasticamente la nota, restituiva a pieno il «rapporto nuovo»<sup>24</sup> instauratosi nei confronti della redazione di Oggi in Italia, la cui esperienza era però destinata a terminare il 31 marzo 1971, data dell'ultima trasmissione. Furono il Pci e il Ksč a siglare un accordo, il 19 giugno dell'anno precedente, che prevedeva la chiusura dell'emittente, la continuazione del rapporto di collaborazione di Botteghe Oscure con Radio Praga e il ricollocamento lavorativo dei redattori che furono trasferiti, insieme alle loro famiglie, in Italia o in altri Paesi socialisti<sup>25</sup>.

<sup>24</sup> A. Pecorari, *Nota informativa sui contatti avuti nei giorni: 29 settembre - 11 ottobre a Praga, Varsavia e Budapest con i dirigenti delle rispettive radio*. BUR, FLA, Archivio del PCI: verbale, nota informativa, prememoria sulla questione di Radio Oggi in Italia, Carteggio 1969.

<sup>25</sup> Verbale di accordo tra Pci e Ksč sulla chiusura di Radio Oggi in Italia, 19 giugno 1970. Il documento, che indicava nel 31 marzo 1971 la data dell'ultima trasmissione, evidenziava anche come ai famigliari

A comporre l'ultima redazione vi erano, oltre al direttore Burato, anche Davide D'Urso, Franco Pasqualetti, Carmelo Polara, Fausto Govoni, Massimo Grilli, Luigi Esposito e Giorgio Berti che, unico elemento ricavato dalla documentazione consultata, era noto con lo pseudonimo di Baffo<sup>26</sup>.

Proveniente dalla Federazione di Latina, D'Urso, arrivò a Praga nel 1965, dopo un'esperienza a Radio Berlino International, e assunse l'incarico di responsabile dei servizi interni e, in seguito, di viceresponsabile della redazione di Oggi in Italia. Fu ricollocato a Radio Varsavia, dove restò fino al 1973, per poi avviare le pratiche di rientro in Italia<sup>27</sup>. In Polonia fu trasferito anche Pasqualetti, rimasto a Varsavia fino al 1972, anno in cui lo troviamo a Berlino Est, dove, su incarico del Pci, figurava tra i collaboratori della redazione italiana di Radio Berlino International<sup>28</sup>.

dei redattori (mogli, conviventi e figli) sarebbe stato concesso un passaporto valido per l'espatrio in Italia e nei Paesi socialisti. AFIG, AAP, F.8, Riservato.

<sup>26</sup> Il 1° luglio 1969 Burato stilò il verbale del passaggio di Radio Oggi in Italia a Radio Praga. Il documento contiene anche i nominativi dei componenti dell'ultima redazione dell'emittente. Verbale di passaggio della redazione Oggi in Italia dall'amministrazione generale alla direzione delle trasmissioni per l'estero della Radio cecoslovacca. BUR, FLA, Archivio del PCI: verbale, nota informativa, promemoria sulla questione di Radio Oggi in Italia, Carteggio 1969.

<sup>27</sup> Il 15 giugno 1973 Pecorari inviò una nota alla Segreteria del Pci contenente informazioni su alcuni dei redattori in forza a Radio Oggi in Italia al momento della sua chiusura. Le brevi biografie sono quindi ricavate da tale documento, citato come segue: Nota di Pecorari alla segreteria del Pci, 15 giugno 1973. AFIG, AAP, S.4, Pratiche, F.14, Pratiche personali.

<sup>28</sup> Lettera di Pecorari alla Segreteria del Pci, 26 luglio 1972. AFIG, AAP, S.2, Carteggio e corrispondenza, F.8, Riservato.

Avrebbero sostituito due redattori desiderosi di essere trasferiti a Radio Berlino International e a Radio Budapest<sup>29</sup>. Furono Pecorari a Burato durante un colloquio avvenuto nella capitale polacca con Witold Skrabalak, direttore dei programmi per l'estero ed Elena Guzikova, responsabile della sezione italiana di Radio Varsavia ad avanzare la proposta, accettata dalla radio polacca, di inserire i due all'interno della redazione italoфона, che contava quattro membri scelti e inviati direttamente dal Pci<sup>30</sup>.

Polara, conosciuto con lo pseudonimo di Carlo Bertelli, arrivò in Cecoslovacchia nel 1966 per collaborare con Radio Oggi in Italia. Fu ricollocato nella redazione italiana di Radio Budapest, in sostituzione di un altro redattore, Franco Saltarelli, collaboratore della radio ungherese dal 1957, rimanendovi fino al 1972<sup>31</sup>.

Anche in questo caso il trasferimento fu proposto da Burato e Pecorari, recatisi a Budapest, dove l'11 febbraio 1971 ebbero un incontro con Egit Verokno, funzionaria della sezione esteri del Partito socialista operaio ungherese, chiedendole la possibilità di sostituire Saltarelli, che avrebbe lasciato la radio per rientrare in Italia ed essere inserito nella sezione esteri del Pci, con Polara. Proposta accettata, come si evince da una lettera che il 6 gennaio 1972, György Falus, presidente della Radio televisione ungherese, inviava

<sup>29</sup> Si trattava di Elio Grisenti, a Varsavia dal 1965 e di un altro redattore indicato soltanto come Bigazzi che intendevano lasciare Radio Varsavia per essere assegnati, rispettivamente, nelle redazioni italiane di Radio Berlino International e Radio Budapest.

<sup>30</sup> Verbale dell'incontro tra Pecorari, Bianchi, Skrabalak e Guzikova, Varsavia, 2 febbraio 1971. AFIG, AAP, S. 2, F. 8, Riservato.

<sup>31</sup> Lettera di Polara a Pecorari e alla Direzione del Pci, 28 agosto 1972. AFIG, AAP, S.4, Pratiche, F. 13/b, Quadri Varie.

ad Armando Cossutta per informarlo dell'avvenuta sostituzione<sup>32</sup>.

Govoni, ex partigiano, arrivò in Cecoslovacchia nel 1949 per sfuggire a una condanna per reati connessi al dopoguerra<sup>33</sup>. Dopo un periodo di lavoro nei collettivi agricoli, fu selezionato per frequentare la scuola di Dobřichovice. Nel 1952 entrò nella redazione di Radio Oggi in Italia come *speaker*, ricoprendo anche gli incarichi di redattore, amministratore e fiduciario sindacale. Dopo la chiusura dell'emittente, gli fu offerta la possibilità di un impiego presso la Cedok, un'agenzia turistica cecoslovacca, ma preferì ripiegare sull'attività di rappresentante a Praga di alcune ditte emiliane operanti in Cecoslovacchia<sup>34</sup>.

Figlio di Giovanni, deputato comunista dal 1948 al 1963, Grilli fu invece inserito nell'organico della redazione italiana di Radio Praga, mentre Esposito rientrò in Italia in-

<sup>32</sup> Lettera di Gyorgy Falus ad Armando Cossutta, 6 gennaio 1972. AFIG, AAP, F.6, Riservato Gemini. Questioni finanziarie delle radio. Il nuovo ruolo di Saltarelli è esplicitato anche da un articolo de «l'Unità» relativo alla visita in di una delegazione della Lega dei comunisti jugoslavi, accolta da alcuni funzionari della Sezione estera del Pci, tra cui figurava anche Saltarelli. Cfr. *Ripartita la delegazione della Lega dei comunisti jugoslavi*, «l'Unità», 18 novembre 1972.

<sup>33</sup> Bracciante, nato nel 1926 a Castel di Piano, Govoni partecipò alla Resistenza con il nome di battaglia di "Negro" nel battaglione Tampellini della II° Brigata Paolo Garibaldi, operante nella zona di San Giorgio di Piano. Cfr. Storia e memoria di Bologna, *Fausto Govoni, detto "Negro"*, <<https://www.storiaememoriadibologna.it/archivio/persone/govoni-fausto-dettoa-negro>>, 31.05.2024.

<sup>34</sup> Lettera di Pecorari alla Segreteria del Pci avente come oggetto: proposta di liquidazione del compagno Govoni, 16 dicembre 1971. AFIG, AAP, S.4 Pratiche, F. 12, Politici Carteggio e corrispondenze.

sieme alla moglie cecoslovacca, che dal 1961 al 1963 aveva lavorato alla sezione esteri di Radio Praga<sup>35</sup>.

Burato, invece, fu trasferito alla sezione esteri di Radio Praga, della quale divenne dipendente, per dedicarsi all'interno della redazione italoфона, su diretta richiesta del Pci, al coordinamento delle rubriche per l'emigrazione curate dalle stazioni di stato dei Paesi socialisti. Nello specifico, si sarebbe occupato di elaborare e fornire documentazione e materiali alle diverse emittenti e, contemporaneamente, avrebbe avuto il compito di provvedere all'ascolto e al controllo delle radio occidentali, con un'attenzione particolare alle trasmissioni orientate verso gli italiani emigrati all'estero.

Burato e Grilli andarono così a rafforzare la redazione italiana di Radio Praga, composta da altri sei componenti e cioè Giulio Paggio, Silvio Pampilione, Giuseppe Sterpin, Francesco Maiorano, Mario Taddei e Gianna Pecorari. Se Paggio, Pampilione e Sterpin, residenti già da tempo a Praga con le loro famiglie, erano collaboratori di vecchia data dell'emittente, gli altri furono inseriti nell'organico in tempi più recenti: Maiorano in qualità di redattore e *speaker*, Taddei e la Pecorari come redattore e traduttrice<sup>36</sup>.

<sup>35</sup> Su Grilli si veda una nota riservata di Pecorari alla Segreteria del Pci, 2 novembre 1976. AFIG, AAP, F. 6, Riservato Gemini. Richieste e appunti. Le informazioni su Esposito si ricavano invece da una nota dattiloscritta redatta dalla moglie Venceslava Skretova, il 2 dicembre 1971. AFIG, AAP, S.4, Pratiche, Biografie varie.

<sup>36</sup> Paggio iniziò nel 1954 la sua collaborazione con Radio Praga e Pampilione, a Praga dal 1947, fu tra i primi redattori della sezione italoфона, mentre Sterpin vi entrò nel 1960. Maiorano, nato a Taranto nel 1936, membro della Federazione comunista della città pugliese, giunse a Praga, come scrisse in un suo promemoria inviato a Pecorari, per ragioni personali, mentre Taddei e la Pecorari, sposati, arrivarono nel dicembre 1975. Nota riservata di Pecorari alla segreteria del Pci: Problema della sistemazione dei compagni licenziati da Radio Praga, 2 novembre 1976. AFIG, AAP, F. 6, Riservato Gemini. Richieste e

I componenti della redazione italiana, che nel 1971 aveva ricevuto ben 24.500 lettere dagli ascoltatori<sup>37</sup>, rispondevano direttamente a Botteghe Oscure e il loro lavoro consisteva nella produzione di materiale relativo all'Italia e all'emigrazione italiana, senza però poter intervenire su questioni inerenti al Partito comunista cecoslovacco, né sul piano della propaganda, né tanto meno su quello riguardante la politica interna<sup>38</sup>.

Sostenitori della linea del Pci, piuttosto critica sul processo di normalizzazione in atto nel Paese, essi costituivano agli occhi dei cecoslovacchi dei potenziali focolai di

appunti; Promemoria di Maiorano a Pecorari dopo il licenziamento, 1976; Promemoria di Pecorari e Taddei a Pecorari dopo il licenziamento, 1976. Entrambi i documenti, che non riportano altri estremi cronologici, si trovano in AFIG, AAP, S.2, Carteggio e corrispondenza, F. 8, Riservato. Cfr. B. Klabjan - O. Vojtěchovský, *Incontri comunisti*, cit., p. 116.

<sup>37</sup> Il dato si trova in una lettera inviata da Burato a Pecorari il 25.12.1971 nella quale l'ex direttore di Radio Oggi in Italia analizzava la situazione delle redazioni italiane di Radio Budapest e Radio Praga. Se relativamente alla prima il discorso era improntato sulla programmazione con la proposta, da discutere con la direzione, di inserire nel palinsesto un programma sull'emigrazione italiana in Svizzera e Germania, con delle testimonianze dirette raccolte sul campo da corrispondenti a Zurigo e Düsseldorf, su Praga tracciava un quadro più circostanziato, a iniziare dai rapporti interpersonali tra i redattori, che restituivano un ambiente positivo («l'atmosfera non è da buttar via»), fino a considerare il lavoro della redazione. In proposito segnalava come i risultati raggiunti fossero positivi: «[...] posso dirti che i successi redazionali sono notevoli: 24.500 lettere, è stato battuto ogni record». Da sottolineare, infine, anche un riferimento ai fondi ricevuti da Roma: il Pci aveva infatti concesso ai redattori la somma aggiuntiva di 30.000 lire pro capite. AFIG, Archivio del Partito comunista italiano (APCI), Documentazione della Sezione esteri, gennaio 1971 - 27 gennaio 1972.

<sup>38</sup> A. Pecorari, *Nota informativa sui contatti avuti nei giorni: 29 settembre - 11 ottobre a Praga, Varsavia e Budapest con i dirigenti delle rispettive radio*, cit.

dissidenza e per tale motivo la loro azione doveva essere incanalata su binari facilmente controllabili, tali da impedire l'espressione di ogni forma di dissenso.

La situazione precipitò nel 1976 quando, il 24 febbraio, la direzione della radio, a seguito di una direttiva emanata dal Comitato centrale del Ksč, intimò anche ai dipendenti italiani di firmare un documento che richiedeva di fornire un elenco delle persone di nazionalità non cecoslovacca con le quali avevano allacciato contatti e relazioni, sia per motivazioni di servizio, sia personali, tanto in Italia quanto in Cecoslovacchia. La richiesta provocò la reazione immediata degli interessati, contrari ad accettare quella che ritenevano una vera e propria imposizione che non solo non rientrava negli accordi intercorsi tra il Partito comunista italiano e quello cecoslovacco, ma che ledeva gravemente la loro libertà personale.

L'opposizione ebbe conseguenze molto pesanti. L'8 marzo 1976, infatti, ricevettero una lettera firmata da Vladimir Vondrasek, responsabile del settore quadri e personale dell'emittente di stato, che li sollevava dal loro incarico con l'accusa di aver violato la disciplina del lavoro mettendo in pericolo, con il loro rifiuto, la sicurezza dello Stato. Il provvedimento, si legge nel documento, aveva decorrenza immediata<sup>39</sup>. La notizia fu puntualmente riportata anche da «l'Unità», che in una breve nota condannava l'accaduto e trasmetteva «tutto l'appoggio» degli organi di partito<sup>40</sup>.

<sup>39</sup> Lettera di licenziamento inviata ai redattori della Sezione italiana, 4 marzo 1976. AFIG, AAP, S. 2., F. 8, Riservato.

<sup>40</sup> *Otto italiani licenziati da Radio Praga*, «l'Unità», 12 marzo 1976.

Dopo il licenziamento i redattori ebbero destini diversi. Soltanto Paggio e Sterpin rimasero in Cecoslovacchia. Il primo fu ricollocato, grazie all'interessamento del Pci, presso il periodico «Nuova Rivista Internazionale», mentre il secondo lavorò come corrispondente di alcune testate sportive italiane prima di diventare, nel 1976, funzionario della Federazione sindacale mondiale.

Gli altri rientrarono invece in Italia: nel 1976 fu la volta di Maiorano, seguito nello stesso anno da Taddei e dalla Pecorari, mentre Pampilione tornò nel 1977<sup>41</sup>.

Con l'allontanamento dei redattori italiani, la sezione italoфона divenne così interamente cecoslovacca continuando la sua attività fino al 1° aprile 1990, quando le trasmissioni italiane di Radio Praga si interruppero bruscamente per essere sostituite da brani di musica classica. La radio italoфона era infatti considerata dalle nuove forze politiche cecoslovacche, guidate dal drammaturgo Václav Havel, politicamente compromessa e perciò la sua voce doveva cessare per sempre<sup>42</sup>.

Alla luce di quanto visto finora, possiamo affermare come Radio Oggi in Italia assunse un ruolo di notevole rilevanza per il Pci che la utilizzò non solo per diffondere la propria voce e criticare apertamente la Dc e gli apparati governativi, ma anche come mezzo di formazione ed educazione ideologica e politica che, raggiungendo livelli di *audience* elevati, fosse in grado di incidere, plasmandone le posizioni, su ampi segmenti di popolazione.

<sup>41</sup> Promemoria di Maiorano a Pecorari dopo il licenziamento, 1976, cit.; Promemoria di Pecorari e Taddei a Pecorari dopo il licenziamento, 1976, cit.; Lettera di Pampilione alla Segreteria del Pci, 9 marzo 1977. AFIG, AAP, S. 2, Carteggio e corrispondenza, F. 8, Riservato.

<sup>42</sup> L. Berardi, *Radiocronache*, cit., p. 110.

In quella che si profilava come una vera e propria guerra delle onde, combattuta da entrambi i blocchi, Radio Oggi in Italia costituiva, seppur nella sua specificità, il vettore di un progetto più ampio che, sotto la supervisione di Mosca, prevedeva, anche via etere, una critica serrata al capitalismo e ai valori occidentali, contrapponendo a essi la giusta visione del mondo, ovvero quella basata sull'ideologia comunista e la costruzione di una società socialista, paradigmi necessari attraverso i quali contrastare, fino a sconfiggerlo, il nemico<sup>43</sup>.

L'esperienza dell'emittente, provando ad allargare il campo di osservazione, può dunque essere inserita nell'articolato sistema propagandistico della Guerra Fredda che, soprattutto negli anni più intensi del conflitto, ebbe proprio nel mezzo radiofonico uno degli strumenti più utilizzati.

La radio rappresentò infatti una delle "armi" maggiormente impiegate dai due contendenti nel confronto ideologico bipolare che contrappose il blocco occidentale, egemonizzato dagli Stati Uniti e quello orientale a trazione sovietica. Entrambi gli schieramenti individuaronò nell'etere uno strumento fondamentale non soltanto per diffondere un'immagine moderna, positiva e vincente del proprio sistema, ma anche per gettare ombre, screditandolo, su quello avversario.

Le onde elettromagnetiche riuscirono così a oltrepassare muri e frontiere, trasmettendo notizie, favorendo la propaganda e influenzando ampi strati di opinione pubblica, di-

<sup>43</sup> Sul ruolo svolto dalla radio-diffusione nel confronto/scontro tra occidente e blocco sovietico durante la Guerra fredda, cfr. L. Rizzo, *Radio Wars. Broadcasting in the Cold War*, Routledge, London 2016; S. Lovell, *Communism Propaganda And Media In The Era Of The Cold War*, in J. Fürst - S. Pons - M. Selden (eds.), *Endgames? Late Communism in Global Perspective, 1968 to the Present*, Cambridge University Press, Cambridge 2017, pp. 354-375.

ventando così un *medium* formidabile in grado di permeare il rigido sistema che divideva i due mondi. A poco valsero, ad esempio, gli sforzi profusi dall'Unione Sovietica e dai suoi Paesi satelliti per contrastare, attraverso il *jamming* e la censura, l'ascolto delle emittenti occidentali. Realizzando apposite trasmissioni in lingue estere, stazioni come le statunitensi Voice of America, Radio Free Europe e Radio Liberty o la britannica BBC, le più note e quindi al centro di svariati studi<sup>44</sup>, riuscirono a penetrare nell'Europa orientale oltrepassando la cortina di ferro<sup>45</sup>, al punto da essere ascoltate, come evidenziano alcune recenti ricerche, da un terzo della popolazione sovietica in età adulta e da circa la metà di quella dei suoi Stati satelliti<sup>46</sup>.

Dal canto suo Mosca non rimase a guardare e decise di potenziare, oltre al proprio apparato radiofonico, anche quello dei Paesi fratelli, implementando le trasmissioni dirette dall'altra parte della cortina. In tal senso va quindi letta e interpretata non solo la nascita di Radio Berlino International, ma anche il potenziamento di emittenti dotate di programmazione in lingua straniera già attive prima della Guerra Fredda, come Radio Mosca, Radio Budapest, Radio

<sup>44</sup> A. Ross Johnson, R. Eugene Parta (eds.), *Cold War Broadcasting: Impact on the Soviet Union and Eastern Europe*, Central European Press, Budapest 2010; R.H. Cummings, *Radio Free Europe's "Crusade for Freedom": Allying Americans Behind Cold War Broadcasting, 1950-1960*, McFarland, Jefferson (NC) 2010; R. Eugene Parta, *Discovering the Hidden Listener: An Assessment of Radio Liberty and Western Broadcasting to the USSR During the Cold War*, Hoover Institution Press, Stanford (CA) 2007; A.L. Heil, *Voice of America. A History*, Columbia University Press, New York 2003.

<sup>45</sup> M. Gillespie - A. Webb - G. Baumann, *BBC World Service 1932-2007: Cultural Exchange and Public Diplomacy*, in «Historical Journal of Film, Radio and Television», Special Issue, 4 (2008).

<sup>46</sup> A. Ross Johnson - R.E. Parta, *Cold War Broadcasting*, cit., p. 345.

Varsavia, Radio Sofia, Radio Tirana e, come si è visto, Radio Praga. Un fenomeno che, sebbene ancora in attesa di essere studiato a fondo, costituisce una prospettiva interessante cui guardare, per meglio comprendere le dinamiche e le modalità attraverso le quali il blocco orientale proiettava la propria immagine verso il resto del mondo.

Se poste su una scala più ampia, le trasmissioni internazionali su onde corte rappresentano quindi un prezioso strumento attraverso il quale analizzare e riflettere su due elementi cruciali e cioè il ruolo avuto nelle relazioni tra i diversi Stati e l'influenza esercitata sull'opinione pubblica durante l'intero arco della Guerra Fredda. Un conflitto segnato da un clima di dura contrapposizione frontale che ebbe riflessi diretti anche in Italia, rendendo sempre più necessario per le due grandi forze contrapposte, il Pci da una parte e la Dc dall'altra, il controllo delle informazioni. In tal senso anche nel nostro Paese la radio costituì quindi uno strumento di assoluta rilevanza che rifletteva, più di altri, il peso delle tensioni politiche e delle diverse scelte di campo in atto, le cui dinamiche affiorano nelle vicende di Radio Oggi in Italia raccontate nelle pagine precedenti.

## Epilogo

Cari compagni, ho preso visione della vostra lettera e delle vostre richieste. Naturalmente non tutto dipende da noi, come potete facilmente capire. Gli interventi già fatti in passato non hanno avuto, purtroppo, i risultati sperati; tuttavia, non mancheremo di sfruttare tutte le occasioni che ci si presenteranno in base alla situazione politica italiana, per ottenere migliori risultati in avvenire.

Così nel gennaio 1972 Enrico Berlinguer, vicesegretario del Pci, rispondeva a una lettera, presumibilmente ricevuta non molto tempo prima, di un gruppo di militanti rientrati dalla Cecoslovacchia che intendevano sensibilizzare il partito sulla condizione degli ex partigiani residenti nel Paese e ancora in attesa di poter ritornare in Italia. Pur ammettendo come la strategia e gli interventi adottati non avessero portato al conseguimento di obiettivi concreti, ovvero l'accelerazione dell'iter necessario a ottenere la grazia, colui che da lì a qualche settimana sarebbe diventato il segretario generale del partito raccogliendo il testimone di Luigi Longo<sup>1</sup>, rassi-

<sup>1</sup> Berlinguer fu eletto segretario dopo il XIII Congresso nazionale del Pci, svoltosi a Milano dal 13 al 17 marzo 1972. Cfr. *Luigi Longo presidente del partito, Enrico Berlinguer segretario generale*, «l'Unità», 18 marzo 1972.

curava sulla volontà di non abbandonare il campo e di impegnarsi per raggiungere, in tempi brevi, risultati migliori.

La questione tornò nuovamente a incrociare la sua strada due anni più tardi, quando ricevette un appello firmato da alcuni ex partigiani rifugiatisi in Cecoslovacchia, il cui testo, nei suoi punti principali, riproponiamo di seguito:

Siamo un gruppo di ex partigiani ancora costretti a vivere nell'illegalità con asilo politico in Cecoslovacchia [...] Sono oltre venticinque anni che viviamo in esilio per fatti politici non riconosciuti tali dalla nostra "benemerita" magistratura. Chiediamo il tuo autorevole interessamento perché nel XXX° anniversario della Liberazione abbia fine la nostra forzata emigrazione. Le domande di grazia o condono giacciono da anni nei cassetti del Presidente della Repubblica sarebbe ora che si prendesse in considerazione dato che i fascisti vecchi e nuovi circolano liberamente mentre noi ex partigiani siamo ancora messi al bando. [...] Ti chiediamo di aiutarci e siamo certi lo farai. Ti abbracciamo<sup>2</sup>.

Latore delle richieste era Vidali, che il 20 settembre scrisse al numero uno di Botteghe Oscure, informandolo di aver ricevuto l'incarico di consegnarli l'appello che allegava alla sua lettera. A firmarlo, scriveva l'eminente membro della Federazione autonoma triestina del Pci, nata nel 1957 dal disciolto PCTLT, era un gruppo di «bravi compagni» che, costretti a vivere da lungo tempo lontani dall'Italia e dagli affetti familiari, meritavano a suo parere l'attenzione del partito<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> Appello di un gruppo di ex partigiani esiliati al Segretario Enrico Berlinguer, 1974 (il documento non riporta altre indicazioni temporali). AFIG, AAP, F. 16, Comitato di Solidarietà.

<sup>3</sup> Lettera di Vittorio Vidali a Enrico Berlinguer, 20 settembre 1974. AFIG, AAP, Fascicolo 2, F. 16, Comitato di Solidarietà.

Li aveva incontrati a Katoro, località balneare dell'Istria non lontana da Umago, dove avevano trascorso una ventina di giorni di vacanza a spese del Comitato nazionale di solidarietà e per l'integrazione pensionistica agli ex partigiani perseguitati nel dopoguerra, comunemente denominato "Secondo comitato di solidarietà democratica" (Cds), organizzazione sorta nel giugno del 1973 in seno all'Anpi bolognese per assistere gli ex partigiani incarcerati o costretti all'emigrazione a causa di reati connessi alla guerra di Liberazione. Oltre al piano giuridico, ovvero interessarsi ai procedimenti di grazia e a quello pensionistico, volto al riconoscimento dei contributi previdenziali, il Comitato si occupava anche di organizzare soggiorni estivi sulla costa istriana avvalendosi della collaborazione della Federazione triestina del Pci<sup>4</sup>.

Se analizzate, le poche righe consegnate a Vidali rappresentano una fonte che apre il campo a una serie di riflessioni, a iniziare dal destinatario, assolutamente non casuale. Berlinguer, come già avvenuto per Togliatti, al quale molti ex partigiani detenuti a seguito dei processi avviati nell'immediato dopoguerra inviarono lettere e richieste individuali<sup>5</sup>, non era soltanto il segretario, ma rappresentava, ai loro occhi, la guida del partito nel quale avevano militato e che aveva accompagnato, non solo durante la guerra partigiana, la loro esistenza politica.

<sup>4</sup> Lettera di Bruno Tirabassi ad Arrigo Boldrini, 31 ottobre 1980. Archivio Istituto della Resistenza di Modena, Fondo ANPI.

<sup>5</sup> Per un'analisi delle lettere inviate a Togliatti da ex partigiani coinvolti in processi politici, cfr. S. Del Prete, «*Tu che sei il compagno migliore*». *Le lettere di Palmiro Togliatti degli ex partigiani inquisiti nell'immediato dopoguerra*, in E. Asquer - L. Ceci (eds.), *Scrivere alle autorità. Suppliche, petizioni, appelli, richieste di deroga in età contemporanea*, Viella, Roma 2021, pp. 143-161.

Un altro aspetto, esplicitato dai riferimenti alla «benemerita magistratura», ai fascisti riabilitati che «circolavano liberamente» e ai partigiani messi al bando, richiamava la convinzione di essere stati vittime di una persecuzione giudiziaria e di un'ondata punitiva che, oltrepassando i casi individuali, aveva in realtà avuto un obiettivo più ampio, ovvero colpire, accusare e screditare l'intera Resistenza.

Con una scrittura semplice, ma allo stesso tempo viva e indignata, reclamavano da un lato il riconoscimento del valore e della giustezza della scelta partigiana e dall'altro denunciavano il risentimento verso corti e tribunali che, equiparando le loro azioni a reati di criminalità comune, li avevano costretti a una vita di esilio. Ecco, quindi, che si rivolgevano direttamente al custode di quella che da sempre consideravano la loro casa, affinché muovesse i giusti fili per risolvere una situazione stagnante, impantanata nelle secche dell'immobilismo.

Non conosciamo la risposta di Berlinguer, ma sappiamo però che la lettera suscitò il suo effettivo interesse. La conferma arriva da un rapporto firmato da Luigi Caputo, funzionario del partito, rientrato da un viaggio in Cecoslovacchia svolto tra il 1° e il 13 gennaio 1975, durante il quale aveva avuto modo di incontrare i fuoriusciti italiani residenti a Praga, Ostrava e Brno che lo avevano interrogato sulle questioni a loro più vicine e cioè le pensioni, le rimesse in Italia e, soprattutto, le domande di grazia, in merito alle quali, scriveva Caputo, dopo una lettera ricevuta da Vidali, si era mosso lo stesso Berlinguer, occupandosi personalmente della questione. L'obiettivo era velocizzarne l'accoglimento, puntando anche sul trentesimo anniversario della Liberazione, considerato un momento propizio per infondere maggior forza a istanze già presentate in periodi precedenti<sup>6</sup>.

<sup>6</sup> Nota di Luigi Caputo sul viaggio a Praga e Brno (1-13 gennaio 1975), 20 gennaio 1975. AFIG, APCI, Estero, F. 86, "Cecoslovacchia", 20 gennaio 1975 - 19 novembre 1975, B. 307.

Le grazie rappresentano un tema ricorrente e costantemente al centro degli incontri tra i funzionari del Pci recatisi in Cecoslovacchia e i "politici", che non risparmiarono critiche all'operato dei vertici comunisti, accusati in più di un'occasione di inerzia ed eccessiva prudenza.

Si veda ad esempio un rapporto di Giovanni Martelli, presidente della Commissione federale di controllo (Cfc) della sezione livornese del Pci, che nel febbraio 1970 affidava a una lettera indirizzata alla direzione centrale della Cfc le sue impressioni ricavate da un breve soggiorno in Cecoslovacchia.

Durante il viaggio era riuscito a incontrare i fuoriusciti residenti a Praga e a Brno, mettendoli al corrente degli sforzi sostenuti per rendere possibile il loro rientro in Italia, ricavandone però un atteggiamento di «palese scontento» che aveva portato alla maturazione di un alone di sfiducia assai diffuso nei confronti dell'azione del partito, il cui interessamento era giudicato troppo timido, poco sollecito e privo dello slancio necessario a risolvere la loro situazione<sup>7</sup>.

Qualche mese più tardi, a ottobre, la stessa fotografia era scattata da Ilio Gioffredi, futuro corrispondente de «l'Unità» da Cuba, che riferiva a Cossutta di un incontro avuto con un funzionario di rientro da Praga, il quale lo aveva informato del serpeggiante malcontento, largamente diffuso, negli ambienti dell'emigrazione politica. I collettivi di Praga e Brno apparivano «irati» verso i vertici del Pci, accusati di «insensibilità e mancanza di volontà»<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> Giovanni Martelli, Nota riassuntiva con i contatti avuti con i compagni residenti in Cecoslovacchia. Documento allegato alla lettera inviata da Martelli alla Commissione Federale di Controllo del Pci, 28 febbraio 1970. AFIG, Partito democratico della sinistra (PdS) - Ufficio Archivio (UA), 1970/Ce/275.

<sup>8</sup> Ilio Gioffredi, *Nota per il compagno Cossutta*, 9 ottobre 1970. AFIG, PdS - UA, 1970/Ce/275.

Impazienza e risentimento che ritornavano anche in una lettera firmata nel giugno 1975 dal Collettivo di Brno, la città in cui era più numeroso il nucleo degli italiani, che invitava a svolgere azioni energiche per ottenere la «sospirata grazia»<sup>9</sup>. Elemento, quest'ultimo, che ritroviamo anche in una relazione del Cds inviata nel dicembre 1976 alle Direzioni nazionali del Pci e del Psi, alla segreteria della Cgil, all'Anpi, a un gruppo di senatori comunisti (Pietro Ingrao, Arrigo Boldrini, Umberto Terracini) e a Sandro Pertini, da poco nominato alla presidenza della Camera dei Deputati. Il documento riportava le impressioni raccolte dopo una breve visita in Cecoslovacchia (17-19 dicembre) di alcuni membri del Comitato, che avevano incontrato il collettivo di Brno dove erano confluiti, per l'occasione, anche i residenti a Praga, Ostrava e Litoměřice.

Oltre al tema delle grazie, alle tensioni e alle accuse, ricorrenti, affiorava anche lo stato d'animo e il travaglio interiore dei fuoriusciti che, travolti da «angoscia e precarietà esistenziale»<sup>10</sup>, apparivano stremati, esasperati e quasi rassegnati all'impossibilità di rientrare in Italia per trascorrervi gli ultimi anni di vita. Era così, ad esempio, per Alberto Ternelli, partigiano reggiano che aveva combattuto nel modenese, espatriato in Cecoslovacchia nel 1947 e inviato nelle acciaierie di Brno, dalle quali, dopo anni di lavoro, aveva ricevuto in dote una malattia respiratoria<sup>11</sup>. Nel 1971 invia-

<sup>9</sup> Lettera del Comitato degli emigrati di Brno al Comitato di Solidarietà, 10 giugno 1975. AFIG, AAP, F.16, Comitato di Solidarietà.

<sup>10</sup> E. Acciai, *Uscendo dalla guerra: i reduci dell'antifascismo in armi nell'Italia in transizione (1945-1948)*, in E. Acciai - G. Panvini - C. Posesio - T. Rovatti (eds.), *Oltre il 1945. Violenza, conflitto sociale, ordine pubblico nel dopoguerra europeo*, Viella, Roma 2017, p. 136.

<sup>11</sup> Nato nel 1924 a Castellareno, in provincia di Reggio Emilia, da famiglia antifascista combatté tra le file della Brigata Costrignano della Divisio-

va a Bruno Tirabassi, segretario dell'Anpi di Modena, una lettera sgrammaticata ma emotivamente intensa:

mi anno deto di aspetare per la crasia, ma vedendo che non fano nulla dal partito, penso che Saragat non darà nulla. [...] La dottrina oh melio il maxismo leninismo dice proletari di tutti i paesi unitevi. Io sono un proletario, pero non sono un proletario cecoslovacchio. Preferisco venire in galera in Italia che restare qui. Sono talmente demoralisato che non so più cosa fare e nemeno dove rivolcermi<sup>12</sup>.

Se il tema del ritorno sembra polarizzare il discorso, le sue parole lasciavano trasparire anche la dimensione di un uomo provato che affidava il suo disagio alla scrittura. La fedeltà a un ideale politico e lo spirito di sacrificio non costituivano più l'appiglio al quale aggrapparsi per superare il trauma generato da un'esperienza rivelatasi particolarmente dura, in un momento delicato dell'esistenza, intriso di inquietudine, sofferenza, solitudine, amarezza e sconforto, sentimenti di fronte ai quali diventavano sempre più insi-

ne Modena. Condannato a ventotto anni di carcere, poi ridotti in appello a venti, per l'uccisione, a San Michele dei Mucchietti, frazione di Sassuolo, il 24 agosto 1946 di Ferdinando Ferioli, avvocato, fratello di Alberto, segretario del Partito liberale di Reggio Emilia. Ternelli, che in Cecoslovacchia assunse lo pseudonimo di Zuppirolo, fu accusato e condannato insieme a due complici, uno espatriato con l'aiuto del Partito in Jugoslavia, l'altro evaso dal carcere di Modena dove era rinchiuso fin dal giugno 1947. Cfr. K. Lowe, *Il continente selvaggio. L'Europa alla fine della Seconda guerra mondiale*, Laterza, Roma-Bari 2012, p. 309; *Ucciso sulla porta di casa in presenza della madre*, «Corriere d'Informazione», 26-27 agosto 1946; *I delitti nel reggiano, chi sono gli aggressori del dottor Ferioli*, «Corriere d'Informazione», 31 agosto - 1° settembre, 1946; *Un assassino evade dalle carceri di Modena*, «Corriere d'Informazione», 30 giugno - 1° luglio 1947; F. Azzali, *Il delitto assurdo nel "triangolo della morte"*, «Corriere d'Informazione», 9-10 giugno 1948.

<sup>12</sup> Lettera di Ternelli a Tirabassi, 30 ottobre 1971. Archivio Anpi Modena, Riabilitazioni, Alberto Ternelli.

stenti i richiami del ricordo, della nostalgia e del desiderio di poter rivedere luoghi conosciuti e lineamenti di volti cari. Ed era proprio l'attesa, mescolata all'impotenza, che li portava a maturare giudizi molto severi nei confronti del Pci<sup>13</sup>.

Quest'ultimo, seppur con cautela, stava invece muovendo i passi necessari per superare l'*impasse* e presentare le istanze di grazia consistenti da un lato nella raccolta della documentazione necessaria rispetto a ogni singolo caso, e dall'altro nel coinvolgimento di alcuni deputati (Terracini, Boldrini e Giancarlo Pajetta) per discutere in Parlamento sulle modifiche al codice di procedura penale e, allo stesso tempo, intavolare trattative con il ministero di Grazia e Giustizia e la Presidenza della Repubblica. A ciò si aggiungeva la necessaria azione legale, affidata a Gianfranco Maris, ex partigiano, senatore tra le file comuniste dal 1963 al 1972 e membro del Consiglio superiore della magistratura dal 1972 al 1976, chiamato a svolgere un ruolo delicato e tutt'altro che semplice<sup>14</sup>.

Fu lui a indicare la strada da seguire che, per sua stessa ammissione, si presentava tortuosa al punto da affermare, dopo l'analisi delle carte e della documentazione giudiziale

<sup>13</sup> Relazione del Comitato di Solidarietà, 28 dicembre 1976. Archivio Anpi-Modena, Partigiani in Cecoslovacchia 1976-1988.

<sup>14</sup> Nato a Milano nel 1921, Maris partecipò alla Resistenza nella Val Brembana, prima di essere arrestato nel gennaio 1944. Detenuto nel carcere di Lecco e poi nelle celle delle SS di Bergamo, fu successivamente trasferito a San Vittore e da qui, il 27 aprile 1944, al campo di Fossoli da dove, nel luglio 1944, partì verso Bolzano. Era il preludio alla deportazione: prima a Mauthausen e poi a Gusen. Rientrato in Italia si laureò in Giurisprudenza e iniziò la sua carriera di avvocato. Fu inoltre presidente dell'Aned, vicepresidente dell'Anpi e direttore dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia. Morì a Milano il 13 agosto 2025. Cfr. *Morto a Milano l'avvocato Gianfranco Maris, simbolo della Resistenza*, «Corriere della Sera», 14 agosto 2015.

ria, che sarebbe stato particolarmente difficile ottenere un provvedimento di clemenza. La difficoltà principale risiedeva nel mancato riconoscimento della matrice politica dei reati, che non solo erano stati inseriti nella categoria dei crimini comuni, ma che nella maggioranza dei casi risalivano a un periodo successivo al 18 giugno 1946, ultimo riferimento temporale utile per collocare i capi di accusa dentro il concitato clima resistenziale e al di fuori del quale non era prevista l'applicazione dei termini per beneficiare del condono. E tale aspetto rappresentava un ulteriore elemento di complessità.

Nel 1970, anno a cui risale il quadro tracciato da Maris, i soggetti colpiti da mandato di cattura erano 29<sup>15</sup>: 3 erano detenuti nelle carceri italiane, mentre gli altri erano riparati in Cecoslovacchia (24), a eccezione di Giovanni Falaluppi, già incontrato nelle pagine precedenti, residente a Varsavia, e di Mario Toffanin, che si trovava invece a Capodistria perché accusato di essere il principale responsabile dell'eccidio di Porzûs. Con lui, secondo quanto traspare da un elenco redatto, sempre nel 1970, dall'Anpi di Gorizia e contenente i nominativi di 107 partigiani italiani rimasti in Jugoslavia dopo la guerra, vi erano anche Vittorio Juri, Lorenzo Deotto e Severino Viezzer. I primi due risultavano implicati nei fatti Porzûs ed erano localizzati, rispettivamente, a Capodistria e Nova Gorica, mentre l'ultimo, espatriato perché accusato di aver commesso un omicidio nel bellunese, viveva a Rovigno<sup>16</sup>.

<sup>15</sup> Nota di Pecorari, 8 ottobre 1974. AFIG, AAP, S. IV, Pratiche, F. 12, Politici Carteggio e corrispondenze.

<sup>16</sup> In una sua breve nota biografica inviata a Pecorari, Viezzer affermava: «sono stato scoperto dopo l'omicidio. [...] Riuscii a nascondermi per diciotto mesi in tutta Italia (Piemonte, Milano ed Emilia), dove il Partito si prendeva cura di me spostandomi e nascondendomi

Si erano rifugiati in Jugoslavia, Paese la cui costituzione, al pari di quella cecoslovacca, vietava l'estradizione di quanti avessero combattuto contro il nazifascismo, insieme ad altri ex partigiani fuggiti per evitare il carcere in Italia. Si trattava, secondo Pecorari, di poco più di una decina di elementi, in gran parte rientrati in Italia. Alcuni di loro, scriveva nel marzo 1977, avevano trascorso lunghi periodi di detenzione «nelle isole di pena [jugoslave] per non voler abiurare la posizione del Pci»<sup>17</sup>. Parole che andavano ricondotte a quanto avvenuto dopo la risoluzione del Cominform che li aveva visti schierarsi sulle posizioni di Mosca, al pari degli altri emigrati politici italiani giunti nel Paese, soprattutto dall'area di Monfalcone, tra il 1946 e il 1948<sup>18</sup>.

nella case dei compagni fino al processo. A processo fatto mi mostrarono la condanna a vent'anni e mi consigliarono di espatriare scegliendo tra la Francia o la Jugoslavia. Scelsi la Jugoslavia». Biografia di Severino Viezzer, s.d. AFIG, AAP, Pratiche, Biografie varie. Sulla vicenda partigiana di Viezzer, cfr. A. Scalpelli, *Documenti sull'organizzazione del PCI in una brigata partigiana*, in «Il movimento di liberazione in Italia», 85 (1966), p. 59. Da sottolineare anche come il documento dell'Anpi di Gorizia fornisce la distribuzione sul territorio jugoslavo, evidenziando come la maggior parte risiedesse in Istria (101), mentre piccoli nuclei si trovavano a Nova Gorica (4) e Zagabria (2). La distribuzione sul territorio istriano era la seguente: 27 a Pola, 14 a Fiume, 9 a Isola d'Istria, 18 a Capodistria, 5 a Parenzo, 24 a Pirano, 4 a Rovigno. Elenco dei partigiani italiani residenti in Jugoslavia, 31 marzo 1970. Archivio Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione (AIFSM), Fondo Riccardo Giacuzzo, B. 7, F. 159, Collaborazione con l'ANPI di Gorizia.

<sup>17</sup> Nota di Pecorari alla segreteria del Pci, 30 marzo 1977, cit. Tra gli espatriati in Jugoslavia cui si riferiva Pecorari vi erano anche Elio Antonelli, Andrea Scano, Cesarino Catellani e Sauro Ballardini, anch'essi vittime della repressione titina. I loro profili sono ricostruiti nell'appendice biografica.

<sup>18</sup> Tra il 1946 e il 1948 emigrarono in Jugoslavia circa 3.000 militanti comunisti, in particolar modo provenienti dai cantieri navali di Monfalcone. Con loro vi erano anche famiglie contadine dell'area

Etichettati come *informbirovci*, ovvero cominformisti, e considerati un pericoloso focolaio di critica, essi costituivano una categoria insidiosa, pronta a deviare dalla linea tracciata dal Partito comunista jugoslavo. Su di loro si abbatté così una spietata repressione condotta per mano dell'Udba, la polizia politica<sup>19</sup>, allargatasi anche agli altri dissidenti che avevano mostrato un atteggiamento critico verso il regime. Per i sospettati, arrestati e sottoposti a processi sommari, si aprirono le porte dei gulag creati per la "rieducazione" degli oppositori politici che ebbero il loro simbolo in Goli Otok, per il quale passarono tra il 1949 e il 1956, anno in cui assunse la funzione di carcere ordinario, circa 16.700 detenuti, 400 dei quali non fecero ritorno<sup>20</sup>.

gradiscana, cormonese e della Bassa friulana. Il maggior peso specifico assunto dagli operai monfalconesi sul totale delle partenze, contribuisce a dare a questo passaggio la definizione di controesodo monfalconese. Nello stesso periodo partirono diretti verso il Paese di Tito anche intellettuali, giornalisti, insegnanti, attori e musicisti vicini al Pci e desiderosi di intraprendere una nuova esperienza in una realtà socialista. Per un approfondimento, cfr. A. Berrini, *Noi siamo la classe operaia. I duemila di Monfalcone*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2004; A. Di Gianantonio et. al., *L'immaginario imprigionato. Dinamiche sociali, nuovi scenari politici e costruzione della memoria nel secondo dopoguerra monfalconese*, Consorzio Culturale del monfalconese - Irsmil, Ronchi dei Legionari 2005; E. Miletto, *La speranza e l'illusione. Controesodo monfalconese e comunisti italiani nella Jugoslavia di Tito*, in «Contemporanea. Rivista di storia dell'800 e del '900»\*, a. XII, n.1 (2019), pp. 51-78.

<sup>19</sup> L'Udba (*Uprava državne bezbednosti/sigurnosti/varnosti*), operò in sostituzione dell'Ozna (*Odeljenje za Zaštitu Naroda*), la polizia politica fondata da Tito nel 1944.

<sup>20</sup> R. Pupo, *Fiume città di passione*, Laterza, Roma-Bari 2018, p. 270. Su Goli Otok, cfr. G. Scotti, *Goli Otok. Italiani nel gulag di Tito*, Lint, Trieste 2002; L. Giuricin, *La memoria di Goli Otok-Isola Calva*, Centro Ricerche Storiche Rovigno, Unione Italiana Fiume, Università Popolare Trieste, Rovigno-Fiume-Trieste 2007; M. Prokić, *The Island of Violence: Goli Otok, the Yugoslav Prisonscape*, in M. Prokić - P. Šimková, *Entire of*

Ma ritorniamo a Maris e alla sua strategia. Il legale suggeriva di intraprendere un'azione graduale, presentando in un primo momento le domande che avevano maggiori probabilità di accoglimento, seguite solo in una fase successiva dalle altre. Nella selezione occorreva anche tenere conto della rilevanza e della personalità politica dei soggetti coinvolti. Sarebbe quindi spettato al partito, così sembrano lasciare intendere le sue parole, stilare una sorta di lista prioritaria, contenente i nominativi sui quali concentrare, prima di altri, le richieste di grazia, che occorreva supportare con un'azione politica intrapresa «al più alto livello». I deputati comunisti avrebbero dunque dovuto intavolare un dialogo non soltanto con il ministero di Grazia e Giustizia, ovvero l'organo istituzionalmente preposto all'istruttoria delle domande, ma anche con la Presidenza della Repubblica e, soprattutto, con la Presidenza del Consiglio, responsabile, insieme al guardasigilli, di fornire la valutazione politica delle diverse richieste sottoposte alla firma del Quirinale.

Maris individuava la figura chiave con la quale allacciare i contatti nel socialista Francesco De Martino, vicepresidente del consiglio, vero e proprio tramite con Mariano Rumor, Presidente del Consiglio, e Oronzo Reale, ministro della Giustizia. Il loro consenso sarebbe stato fondamentale per ottenere quello di Giuseppe Saragat che a quel punto, affermava il legale del Pci, sarebbe arrivato di conseguenza. Il momento per avviare un contatto politico sembrava propizio, poiché nell'aprile 1970

*Itself? Towards an Environmental History of Islands*, White Horse Press, Winwick 2024, pp. 317-325; K. Taczyńska, *Running into Madness to Stay Sane: The Spirituality of Nature in the Autobiographical Texts of Female Prisoners from Goli Otok Prison Camp*, in «Poznań Slavic Studies», 16 (2019), pp. 267-279.

si sarebbe celebrato il venticinquesimo anniversario della Liberazione e la richiesta andava legata a tale evento, presentando a De Martino la questione in termini ben precisi, ovvero non come un atto individuale concesso *ad personam*, ma come un passaggio politico di carattere generale che da un lato ricordasse la Resistenza e dall'altro rilanciasse un messaggio antifascista da parte del governo. Un piano, il suo, che lasciava comunque le porte aperte a una seconda possibilità. Infatti, in caso di rifiuto, sarebbe stato possibile cambiare le carte in tavola, avanzando come soluzione subordinata quella della grazia personale<sup>21</sup>. Le domande furono presentate, ma trascorse molto tempo prima di raggiungere gli obiettivi prefissati. Si vedano in proposito due documenti.

Il primo è un promemoria per Maris, non firmato, datato giugno 1972, che rivela come fossero 25 gli emigrati politici ancora residenti in Cecoslovacchia in attesa di ricevere un provvedimento di clemenza. Per quindici di loro il Pci intendeva presentare al Presidente della Repubblica Giovanni Leone la domanda di grazia. Tra le istanze figuravano anche quelle riguardanti Paggio, Burato e Finardi, unitamente a Falaluppi, che, come specificava la nota che accompagnava la richiesta, doveva scontare soltanto pochi anni di carcere e risiedeva a Varsavia, da dove, come si è visto in precedenza, riuscì effettivamente a rientrare nel 1975<sup>22</sup>.

<sup>21</sup> Relazione di Gianfranco Maris a Salvatore Cacciapuoti, 16 aprile 1970. AFIG, AAP, S. IV, Pratiche, F. 12, Politici Carteggio e corrispondenze.

<sup>22</sup> AFIG, AAP, Elenco delle proposte priorità per domande di grazia, 6 giugno 1972. AFIG, AAP, S. IV, Pratiche, F. 12, Politici Carteggio e corrispondenze.

Il secondo documento è un promemoria redatto da Pecorari nell'ottobre 1974 che tracciava un quadro preciso della situazione relativa alle domande di grazia che, presentate a Saragat nel 1970 e a Leone nel 1972 erano ancora in attesa di accoglimento. Si trattava di 29 persone, 27 delle quali residenti in Cecoslovacchia, una in Jugoslavia (Toffanin) e una a Varsavia (Falaluppi). Nei loro confronti la Presidenza della Repubblica aveva avviato le pratiche istruttorie che però non lasciavano presagire risultati incoraggianti, poiché le condanne riguardavano reati comuni non accostabili alla Resistenza a meno che essi, questa la considerazione di Pecorari, non fossero calati nella travagliata atmosfera politica e nei contrasti sociali dell'immediato dopoguerra, dell'attentato a Togliatti e delle repressioni scelbiane, all'origine della maggior parte dei processi e, dunque, della condanne.

Un approccio che i consiglieri di Leone non erano però orientati a seguire, con la conseguenza che in molti casi la domanda non poteva essere accolta. Non restava quindi, concludeva, che accogliere il suggerimento di Maris – con il quale affermava di aver avuto un colloquio – che riprendeva la strategia tracciata quattro anni prima, ovvero richiedere un intervento del partito, sia nelle alte sfere della politica, sia direttamente verso il Quirinale che, come già avvenuto nel 1970, avrebbe dovuto legarsi alla celebrazione del trentesimo anniversario della Liberazione, da lui considerata come un'occasione favorevole per porre un punto definitivo a una vicenda oramai trentennale<sup>23</sup>.

<sup>23</sup> Nota di Pecorari, 8 ottobre 1974, cit.

Arriviamo così al novembre 1975, quando un promemoria inviato alla direzione del Pci indica in 39 il numero dei partigiani in carcere o ancora in esilio, dividendoli in tre gruppi in base alla loro situazione giudiziaria<sup>24</sup>. Il primo, composto da 4 persone, comprendeva coloro ai quali, sebbene ottenuta la grazia, era precluso il rientro in Italia poiché condannati a scontare una pena suppletiva in carcere o nelle colonie agricole penali, il secondo raccoglieva invece i 7 che erano in attesa di ricevere l'esito della domanda di grazia, mentre il terzo, il più numeroso con 28 nominativi, si divideva tra quanti avevano visto rifiutata l'istanza e quelli per i quali la stessa doveva ancora essere presentata. La cifra, più elevata rispetto agli anni precedenti, considerava oltre ai "cecoslovacchi" anche quanti si trovassero in altri Paesi come la Francia (2), la Jugoslavia (6) e Cuba (1), oppure fossero detenuti nelle carceri italiane (4).

Provando a scorporare il dato, vediamo come tra coloro che si trovavano in Cecoslovacchia 1 appartenesse al primo gruppo, 2 al secondo e 24 al terzo, portando così a 27, cifra uguale a quella indicata da Pecorari nel 1974, il numero dei fuoriusciti ancora presenti nel Paese<sup>25</sup>.

<sup>24</sup> Promemoria di Luigi Caputo per la segreteria del Pci sui partigiani che si trovano ancora in carcere o in esilio in seguito alle persecuzioni e ai processi degli anni 1947-1954, 18 novembre 1975. AFIG, AAP, S. IV, Pratiche, F. 12, Politici Carteggio e corrispondenze.

<sup>25</sup> *Ibidem.*

I primi risultati dell'azione del Pci iniziarono a vedersi nel 1976, quando 12 ex partigiani poterono rientrare in Italia. Quattro di loro erano in Cecoslovacchia, dove però ne restavano 23, ancora in attesa di ricevere risposta relativamente allo *status* della loro domanda<sup>26</sup>.

Le istanze furono accolte negli anni successivi, come dimostra un prospetto relativo agli ex partigiani ancora residenti in Cecoslovacchia compilato nel dicembre 1984 dal Cds. L'elenco conteneva 41 nominativi e specificava la posizione giudiziaria di ognuno di essi: 30 avevano ottenuto la grazia, mentre agli altri era già stata concessa la possibilità di rientrare in Italia («può rientrare» è la dicitura riportata sul documento) perché, questa l'ipotesi più probabile, beneficiari di indulti e amnistie che, emanati negli anni precedenti, avevano già consentito alla gran parte dei fuoriusciti di tornare.

Un flusso, quello dei rientri, iniziato a partire dal 1951 e continuato costantemente, seppure con proporzioni differenti, fino al 1967, sull'onda dei provvedimenti di clemenza concessi dal governo. Nel solo periodo compreso tra il 1951 e il 1954, tornarono in patria – questo il dato elaborato dal Pci – 208 persone, 105 nel triennio 1951-1953 e 103 nel 1954. Numeri elevati, che possono essere posti in correlazione con le amnistie e gli indulti emanati tra il 1948 e il 1953 che, pur non arrestando la repressione scelbiana e l'offensiva giudiziaria contro la Resistenza<sup>27</sup>, permisero comunque

<sup>26</sup> I dati sono ricavati da uno specchio riassuntivo arrecante la dicitura "Situazione dei partigiani", compilato dal Comitato di Solidarietà e datato 2 dicembre 1976. AFIG, AAP, S. 4, Pratiche, F.16, Comitato di Solidarietà.

<sup>27</sup> Su questo aspetto appare esemplificativo quanto accaduto nel 1953 quando alcuni partigiani, che avevano ottenuto la libertà grazie all'applicazione del condono, furono colpiti da nuovi mandati di cattura per

a una quota rilevante di ex partigiani e militanti comunisti (accompagnati anche da fascisti e repubblicani ancora detenuti) di lasciare il carcere o concessero a quanti erano riparati all'estero la possibilità di raggiungere l'Italia<sup>28</sup>. Altri 54 rientrarono tra il 1955 e il 1959 (30 nel triennio 1955-1957 e 24 nel biennio 1958-1959) seguiti, successivamente, dai 20 partiti tra il 1960 e il 1967 (11 tra il 1960 e il 1964, 9 tra il 1965 e il 1967), arco di tempo comprendente le amnistie promulgate dai governi di Antonio Segni (1959), Amintore Fanfani (1963) e Aldo Moro (1966)<sup>29</sup>.

scontare pene residue. Cfr. M. Ponzani, *I processi ai partigiani nell'Italia repubblicana*, cit., p. 631.

<sup>28</sup> Tra il 1948 e il 1953 furono varate amnistie e indulti che allargarono i termini e il campo temporale. Si segnalano il D.P.R. 9 febbraio 1948, n. 32 – Concessione di amnistia e indulto per reati anonari, comuni e politici; D.P.R. 27 dicembre 1948, n. 1464 – Concessione di amnistia e indulto in materia di abusiva detenzione di armi; D.P.R. 23 dicembre 1949, n. 930 – Concessione di indulto; D.P.R. 19 dicembre 1953, n. 922 – Concessione di amnistia e indulto. Quest'ultimo decreto, approvato dal governo guidato da Giuseppe Pella su proposta del ministro della Giustizia estese fino al 18 giugno 1948 la data entro la quale far rientrare i reati politici, ma non comprendeva quelli compiuti dal 1947 in poi come conseguenza delle lotte politiche e delle manifestazioni di protesta (*Discussa l'amnistia*, «Corriere d'Informazione», 15-16 dicembre 1953; *Discusso al Senato il progetto di amnistia*, «Corriere d'Informazione», 17-18 dicembre 1953). Per un'analisi specifica dei singoli provvedimenti, cfr. Servizio studi del Senato della Repubblica, *XVII-Legislatura. I provvedimenti legislativi di amnistia e indulto dal 1948 a oggi*, Dossier n. 67 (2013), pp. 9-11, 14, 18-23.

<sup>29</sup> D.P.R. 11 luglio 1959, n. 460 – Concessione di amnistia e indulto; D.P.R., 24 gennaio 1963, n. 4 – Concessione di amnistia e indulto; D.P.R. 4 giugno 1966, n. 332 – Concessione di amnistia e indulto. Cfr. *In vigore da oggi il decreto di amnistia*, «Corriere della Sera», 12 luglio 1959; *La legge per l'amnistia approvata alla Camera*, «Corriere della Sera», 24 gennaio 1963; *In vigore il decreto per l'amnistia e per l'indulto*, «Corriere della Sera», 5 giugno 1966.

Secondo le stime del Pci erano quindi 282 i fuoriusciti rimpatriati tra il 1951 e il 1967<sup>30</sup>. Il dato, presente in un prospetto dell'aprile 1970 che ricostruiva la loro posizione previdenziale tenendo conto del periodo lavorativo trascorso in Cecoslovacchia, appariva inferiore rispetto a quello contenuto in un altro documento, sempre del 1970 e redatto ancora una volta per fini pensionistici, che indicava in 337 il numero dei «compagni rientrati»<sup>31</sup>. Se a questi si sommano i 41 individui censiti dal Cds nel 1984 e quindi ancora residenti nel Paese nel 1970, si ottiene la cifra di 378 individui, che appare piuttosto vicina ai 371 emigrati politici indicati da Pecorari e non troppo lontana dai circa 400 di Boldrini, rendendo dunque le loro stime piuttosto plausibili.

Nel 1984 secondo i dati raccolti dal Cds restavano in Cecoslovacchia 30 persone: 20 a Brno, 3 a Ostrava, 2 a Praga e 5 a Litoměřice. Il documento considerava però anche i 10 che nel frattempo erano deceduti, riducendo così il numero a 20 unità<sup>32</sup>. Una cifra che trova corrispondenza anche in un

<sup>30</sup> Promemoria per il compagno Cacciapuoti, firmato da Ilio Gioffredi, 27 aprile 1970. AFIG, PdS-UA, 1970/Ce/275.

<sup>31</sup> Secondo il documento, 182 avevano vissuto in Cecoslovacchia per un periodo superiore ai quattro anni, mentre gli altri 155 erano rimasti nel Paese per un arco di tempo inferiore ai quattro anni. A firmare il promemoria era Valerio Bertero, funzionario del partito, che informava Salvatore Cacciapuoti (membro del CC del Pci), destinatario della comunicazione, di aver avviato la ricostruzione della carriera lavorativa di ciascuno di loro basandosi sulle cartelle personali ricevute dall'Istituto statale delle assicurazioni sociali di Praga contenenti il prospetto delle giornate lavorative svolte annualmente. Oltre all'impiego nelle aziende agricole e nella produzione industriale, emergeva come fossero stati un centinaio quelli che durante il loro soggiorno nel Paese avessero frequentato la scuola politica di Dobřichovice. Promemoria di Valerio Bertero per Cacciapuoti, 12 marzo 1970. AFIG, PdS-UA, 1970/Ce/275.

<sup>32</sup> Comitato di solidarietà: elenco dei partigiani in Cecoslovacchia, 5 dicembre 1984. Archivio Anpi-Modena, Documenti sulla concessione delle pensioni da parte dei cecoslovacchi, 1980-1989.

## Epilogo

promemoria redatto nell'agosto 1983 dallo stesso Comitato, impegnato a ricostruire, ai fini pensionistici, la carriera lavorativa degli emigrati politici rimasti in Cecoslovacchia, il cui numero ammontava a 20 persone, la cui presenza costituiva dunque l'ultima testimonianza diretta del fuoriuscismo comunista italiano nel Paese<sup>33</sup>.

<sup>33</sup> Comitato di solidarietà, Promemoria per i compagni dell'Anpi, 22 agosto 1983. Archivio Anpi-Modena, Documenti sulla concessione delle pensioni da parte dei cecoslovacchi, 1980-1989.

Roma, 19 gennaio 1972

Cari compagni,

ho preso visione della vostra lettera e delle vostre richieste. Naturalmente non tutto dipende da noi, come potete facilmente capire, gli interventi già fatti in passato non hanno avuto, purtroppo, risultati sperati, tuttavia non mancheremo di sfruttare tutte le occasioni che ci si presenteranno, in base alla situazione politica italiana, per ottenere migliori risultati in avvenire.

Un fraterno abbraccio

(Enrico Berlinguer)

*La risposta di Enrico Berlinguer alla lettera dei militanti comunisti ed ex partigiani ancora in Cecoslovacchia.*

## Appendice biografica



I protagonisti della storia narrata si presentano come un gruppo omogeneo sul piano ideologico e della formazione politica che, insieme alla partecipazione alla Resistenza, vissuta come un'esperienza indelebile, rappresentano il *fil rouge* che lega le diverse figure, la cui parabola, prima della fuga oltrecortina, attraversa gli anni del fascismo e della guerra, con il suo corollario di privazioni, tragicità e violenza e quelli dell'immediato dopoguerra, segnati, soprattutto dopo l'attentato a Togliatti, dai duri colpi dell'offensiva anti-comunista e anti-partigiana sferrata dall'*establishment* governativo democristiano. Un periodo nel quale il Partito comunista conobbe una formidabile espansione in termini di iscritti, passati da 1.770.000 alla fine del 1945, anno del ritorno alla vita pubblica, ai circa 2.250.000 del 1947, concentrati soprattutto in Emilia, Toscana, Umbria, Marche e nel triangolo industriale, territori capaci di raccogliere, nel loro insieme, il 70% degli aderenti, costituiti, in buona parte, da contadini e operai. La medesima distribuzione geografica, unitamente alla composizione sociale e profes-

sionale, si ritrova a pieno guardando ai protagonisti, che restituiscono un fedele ritratto della presenza comunista nel Paese. La gran parte proviene infatti proprio dalle roccaforti rosse del nord e del centro, seguite, in misura minore, dall'area del Lazio, della Venezia Giulia e delle isole (Sardegna e Sicilia), dove si concentrava, con percentuali differenti, il restante 30%<sup>1</sup>.

Le diverse traiettorie biografiche proposte aprono ad alcuni spunti di riflessione. *In primis* la possibilità di far emergere esperienze di vita caratterizzate da aspetti contraddittori, opachi e non sempre lineari, che, se analizzati a fondo, contribuiscono a rimettere in discussione interpretazioni semplificatorie o agiografiche di alcuni episodi e dei loro protagonisti inseriti nella generalizzata resa dei conti che fece da sfondo al rovente e incerto clima del dopoguerra. Un altro aspetto richiama all'opportunità di ripercorrere le azioni, i movimenti e, in parte, gli atteggiamenti di un gruppo che, anche nei difficili anni dell'esilio, mostrò, pur criticandone l'azione, fedeltà al partito, portando alla luce la centralità assunta nelle singole storie individuali dalla militanza comunista, vero e proprio modello di autorappresentazione, che delineava un orizzonte comune al quale guardare.

<sup>1</sup> M. Lazar, *Les maisons rouges. Les partis communistes français et italien de la Libération à nos jours*, Aubier, Paris 1992, p. 32. La crescita del Pci nel biennio 1945-1947 è certificata, oltre che dal numero degli aderenti, anche da quella di cellule e sezioni che denota lo sforzo organizzativo intrapreso dal partito per rafforzare le proprie strutture periferiche. Le prime passano dalle 29.230 del 1945 alle 50.093 del 1947, mentre le seconde, 7.380 nel 1945, divennero 9.997 due anni dopo. Cfr. C. Bergaglio, *Identità e strategia politiche del Pci e del Pcf: una comparazione tra il triangolo industriale e la regione del Rhône-Alpes*, Academia University Press, Torino 2019, p. 31.

Passaggio fondamentale nel processo di costruzione identitaria, l'adesione al partito rappresentò una scelta convinta e decisa, maturata seguendo percorsi differenti quali la tradizione familiare, il contatto con i compagni durante la lotta di Liberazione e con i colleghi nei luoghi di lavoro o, ancora, il riconoscimento in un'impalcatura ideale e ideologica che sottendeva a una precisa – e quindi condivisa e condivisibile – visione della società. Provando a costruire una griglia interpretativa, notiamo come le vicende dei singoli siano inserite lungo queste linee, confluite successivamente in una militanza attiva, coerente e totalizzante, nella quale il tempo della politica contrastava, fino a superarlo, quello della vita<sup>2</sup>. Una condizione ricorrente e maggioritaria per molti dei protagonisti che, improvvisamente, si trovarono proiettati in un mondo nuovo nel quale, privi di legami e non senza disagio e insicurezza, furono chiamati a ricostruirsi un'identità e un'altra vita.

In tale contesto le singole biografie offrono una prospettiva di lettura che consente di uscire dal perimetro della storia nazionale per inserirsi nel più ampio e articolato quadro internazionale che assorbe e amplifica le tensioni della Guerra Fredda, che vide la politica estera del Pci svilupparsi in maniera speculare all'ombra di Mosca, tanto nei rapporti con la casa madre quanto nelle relazioni e nei contatti con i partiti fratelli.

<sup>2</sup> M. Albertaro, *Cultura politica, stili di vita e dimensione esistenziale. I comunisti italiani*, in F. Chiarotto (ed.), *Aspettando il Sessantotto. Continuità e fratture nelle culture politiche italiane dal 1956 al 1958*, Academia University Press, Torino 2017, open edition <<https://books.openedition.org/aaccademia/1632>>, 20.09.2024.

7/RIS.

MODULARIO  
G. G. - A - 8

Cabinetto del Guardasigilli  
Piccoli  
Mod. 3 M. G.



MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

P A G G I O                      G i u l i o

-detto "ALVARO"

di Ferdinando      da MILANO Corso Garibaldi N°111

**Cabinetto del Guardasigilli**

imputato di omicidi ed altro, - omicidi ed altro

1950

*la copertina del fascicolo aperto presso il Ministero di Grazia e Giustizia  
su Paggio Giulio detto "Alvaro", «imputato di omicidi ed altro».*

*I. Il tenente Alvaro e gli altri*

GIULIO PAGGIO (ANTONIO BOFFI)

Il 4 settembre 1945 Giulio Paggio compilava la sua *Biografia di militante*. Una prassi diventata obbligatoria dopo la guerra non solo per iscriversi al Pci, ma anche per poter accedere alle sue scuole di formazione politica. Poteva trattarsi di un'auto-biografia scritta o, come in questo caso, di un questionario di colore giallo contenente domande piuttosto dettagliate, tese a ricostruire la vita del compilatore e utili a fornire elementi che consentissero di conoscere i propri iscritti per sfruttarne al meglio attitudini e potenzialità<sup>1</sup>.

Si trattava di una panoramica a trecentosessanta gradi che passava sotto la lente di ingrandimento svariati aspetti, necessari a ripercorrere, nella misura più dettagliata possibile, un quadro non solo anagrafico, ma soprattutto sociale, professionale, culturale e politico. Le informazioni relative all'origine sociale e familiare erano così incrociate con riferimenti di altro tipo quali, ad esempio, il grado di istruzione, i trascorsi politici (particolarmente indagata era una possibile adesione al fascismo), l'avvicinamento al Pci, l'impegno nell'attività di partito e, infine, le eventuali persecuzioni subite durante il periodo fascista e la partecipazione alla Resistenza.

<sup>1</sup> Sul tema delle autobiografie di militanti comunisti, cfr. M. Boarelli, *La fabbrica del passato. Autobiografie di militanti comunisti (1945-1956)*, Feltrinelli, Milano 2007. Per un'analisi a livello locale rivolta specificamente al contesto bolognese e torinese, cfr. M. Boarelli, *Il mondo nuovo. Autobiografie di comunisti bolognesi 1945-1955*, in «Italia contemporanea», 182 (1991), pp. 51-66 e M. Nuccio, «Mi sentivo comunista e ritenevo di esserlo». *I militanti del Pci di Torino nei questionari e nelle autobiografie del fondo Giuseppe Garelli*, in «Quale storia», 2 (2019), pp. 89-107.

Sappiamo così che il militante Giulio Paggio, nato a Saronno il 20 settembre 1925 da Ferdinando ed Enrica Moretti, era iscritto alla cellula della fabbrica Bezzi, stabilimento nel quale lavorava come collaudatore elettrotecnico, a sua volta afferente alla Federazione comunista milanese<sup>2</sup>.

Altre notizie arrivano da un articolo pubblicato dal «Corriere d'Informazione» che restituiva un quadro più circostanziato: il padre, operaio specializzato, e la madre, casalinga, si trasferirono da Saronno per motivi lavorativi, andando ad abitare in un palazzo di ringhiera di via Guicciardini e, successivamente, in un appartamento di un'unica stanza in via Garibaldi. Dopo le elementari, frequentate insieme agli altri ragazzi del caseggiato dai salesiani, Paggio si iscrisse a un corso di disegnatore meccanico presso l'Istituto Feltrinelli.

Nell'ultimo periodo della guerra fu assunto allo stabilimento Bezzi di Lambrate, ottenendo la qualifica di «elemento indispensabile», che gli consentì di evitare l'arruolamento nell'esercito repubblicano e gli valse una certa tranquillità di azione, se è vero che non fu mai ricercato né dai fascisti, né dai tedeschi, nonostante fin dal gennaio 1943 fosse attivamente impegnato nel movimento partigiano<sup>3</sup>.

A questo punto riprendiamo nuovamente la *Biografia di militante*, che ripercorreva, nella seconda e ultima facciata, la sua esperienza partigiana, quando, appena diciottenne, assunse il ruolo di comandante del 1° battaglione della 118° Brigata SAP Garibaldi, che agiva tra la Bezzi e la Innocenti. La formazione era divisa in distaccamenti rionali: Paggio, alla guida di un gruppo composto da una ventina di ragazzi molto giovani, operava nella zona est della città, con compiti logistici, di supporto e propaganda<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> *Biografia di militante di Giulio Paggio*. AFI, FMPCI, B. 87, S. Cfc-Processi, F. 923, Ex volante rossa.

<sup>3</sup> «Alvaro» da bambino era il primo della classe, «Corriere d'Informazione», 16-17 febbraio 1951.

<sup>4</sup> *Biografia di militante di Giulio Paggio*, cit.

Il “tenente Alvaro”, si guadagnò sul campo il riconoscimento dei meriti di combattente, come attesta il diploma di qualifica di partigiano firmato dal generale Harold Alexander<sup>5</sup>. «Ottimo combattente e buon compagno»<sup>6</sup>, lo definirono anni dopo quanti condivisero con lui l’esperienza resistenziale della quale però, si legge ancora sulla cronaca cittadina de «Il Nuovo Corriere della Sera», non parlò mai con la famiglia<sup>7</sup>.

Nel 1945 divenne membro del Fronte della Gioventù, poi Federazione giovanile comunista. Un’informazione consegnata, ancora una volta, dalla sua *Biografia di militante*, che nei quesiti finali forniva alcune risposte in grado di fotografare la personalità di Paggio, che affermava di preferire, tra i possibili impegni nel partito, il «lavoro militare» e di aver provveduto a denunciare gli elementi da lui ritenuti passibili di epurazione. Infine, si dichiarava in sintonia con la strategia politica del Pci poiché, specificava, «segue [seguiva] la linea politica stalinista», accompagnando tale affermazione da un lapidario «speriamo presto»<sup>8</sup>, scritto a mano e posto tra parentesi.

Nel 1947 il reparto in cui Paggio lavorava chiuse e, poco dopo, fu assunto come guardia giurata alla Innocenti che divenne un punto di riferimento e un’importante base logistica della Volante Rossa. Espatriato in Cecoslovacchia nel 1949 e graziato nel 1978 da Pertini, rientrò in Italia nel 1979, rimanendovi però solo pochi mesi. Decise infatti di trasferirsi nuovamente a Praga, dove lavorò, su interessamento del Pci, presso la «Nuova Rivista Internazionale». Si spense nella capitale cecoslovacca nel 2008.

<sup>5</sup> Giulio Paggio, nota biografica e penale. AFIG, AAP, S. IV, F. 15, Documentazione per domande di grazia.

<sup>6</sup> Lettera di Rodolfo Bollini ad Armando Cossutta, 24 giugno 1970. AFI, FMPCI, B. 87, S. Cfc-Processi, F. 923, Ex volante rossa.

<sup>7</sup> “Alvaro” è un giovane di 23 anni, si chiama Paggio e faceva il guardiano notturno, «Il Nuovo Corriere della Sera», 16 febbraio 1949.

<sup>8</sup> *Biografia di militante di Giulio Paggio*, cit.

## Appendice biografica

### Luoghi di lavoro del compagno Burato Natale in CSR

- Collettivo agricolo di Chvaly u Prahy dal settembre 1949 al gennaio 1950.
- Dal febbraio 1950 al 31 dicembre 1950 alla scuola di partito di Dobřechovice .( Dal 27 ;11.1950 al 31.12.1950 brigata di lavoro nella miniera di Zarubek Ostrava).
- Dal primo gennaio 1951 all'11 maggio 1951 come istruttore alla scuola di Partito di Dobřechovice .
- Dal 12 maggio 1951 al primo aprile 1958 presso la Radio di Stato (Oggi in Italia)
- (Dal 2 aprile 1958 al 31 agosto 1961 frequentato la Scuola ~~XXXX~~ superiore di Partito a Mosca)
- Dal 18 settembre 1961 al 9 marzo 1976 presso la Radio di Stato di Praga.

*I «Luoghi di lavoro del compagno Burato Natale in Cecoslovacchia»,  
nella traduzione del suo libretto di lavoro (1949-1976)*

NATALE BURATO (ORESTE BIANCHI)

Milanese, classe 1928, operaio alla OLAP, era descritto dal «Corriere d'Informazione», come un giovane di periferia. Era «appena un ragazzo»<sup>9</sup>, si legge nel contributo, quando sparò a Leonardo Massaza nella sua abitazione di piazza Leonardo da Vinci 9. Fu questo il suo battesimo del fuoco, nonché l'unico episodio di sangue nel quale “Lino” o “Pedro”, come era conosciuto, fu coinvolto<sup>10</sup>.

Le fonti, piuttosto frammentarie, non consentono di indagare a fondo la sua figura. Qualche primo elemento ci arriva da una relazione di Rodolfo Bollini, segretario della Federazione milanese del Pci, incaricato da Armando Cossutta, membro della segreteria nazionale, di raccogliere alcune informazioni su Burato<sup>11</sup>.

Il dirigente milanese confessava le difficoltà incontrate nel ricomporre il mosaico della vita di “Pedro”, ripercorsa attraverso le testimonianze di quanti lo avevano conosciuto nel periodo della Resistenza. «Caro Cossutta», concludeva la nota allegata alla relazione, «quello che ti invio è poco, ma anche questo poco è stato difficile metterlo insieme»<sup>12</sup>.

Si trattava di due testimonianze, assai sintetiche – appena qualche riga – che consentono di ricostruire alcuni passaggi della sua esperienza partigiana. La prima dichiarazione era di Augusto Fumagalli (“Danilo”), milanese, ex comandante della VI° Divisione Garibaldi, che ricordava come Burato – al quale non fu mai riconosciuta la qualifica di partigiano combattente – fosse uno dei più giovani gari-

<sup>9</sup> *“Alvaro” da bambino era il primo della classe*, cit.

<sup>10</sup> Comitato di solidarietà (CdS), Specchietto riassuntivo dei partigiani in attesa di grazia, 2 dicembre 1976. AFIG, AAP, F. 16, Comitato di Solidarietà.

<sup>11</sup> Le informazioni – siamo nel 1970 e Burato si trovava ancora in Cecoslovacchia – sarebbero state necessarie per avviare le pratiche per la domanda di grazia.

<sup>12</sup> Lettera di Bollini a Cossutta, cit.

baldini della 117° Brigata Garibaldi, della quale fece parte dalla primavera 1944 fino al suo arresto, avvenuto nei primi mesi del 1945<sup>13</sup>. Elementi simili emergono anche dalle parole di Giovanni Losavio, impiegato alla OLAP come vicecapo ufficio paghe e contributi dal 1938 al 1949, che confermavano l'ingresso, appena sedicenne, nel movimento partigiano nel quale fu attivo fino alla sua cattura avvenuta nel febbraio 1945<sup>14</sup>.

Altre informazioni arrivano da una breve nota biografica redatta dal Pci che rivela come "Lino", altro nome di battaglia utilizzato durante la sua esperienza partigiana, avesse militato nella 117 Brigata Garibaldi, prima di passare, dal giugno 1944, nelle fila della 116 Brigata Garibaldi restandovi fino al gennaio 1945. Arrestato un mese più tardi, fu costretto ad arruolarsi nel Battaglione San Marco per evitare la deportazione, riuscendo però a fuggire e a unirsi, nelle ultime battute della guerra, alla Brigata partigiana Buranello, attiva in Liguria nei pressi di Cairo Montenotte. La sua permanenza, seppur breve, nelle fila del San Marco gli costò un periodo di detenzione nel campo di Coltano, dove fu trasferito dagli Alleati per accertamenti<sup>15</sup>.

Liberato e prosciolto da ogni accusa, ritornò a Milano nell'agosto 1945: riprese il suo lavoro alla OLAP, nella quale fu reintegrato dalla Commissione di epurazione che non aveva rilevato sul suo

<sup>13</sup> Testimonianza di Augusto Fumagalli, in Lettera di Bollini a Cosutta, cit.

<sup>14</sup> Massaza era a capo dell'ufficio stipendi della OLAP. La sua uccisione può forse essere ricondotta a un alterco avuto con Losavio, punto di riferimento della Volante Rossa, della quale però non fu mai membro, nello stabilimento. Fu lo stesso Losavio a informare della discussione Burato: quest'ultimo sottopose il nome di Massaza al nucleo dirigente della Volante che, dopo aver svolto controlli molto superficiali, diede ordine, per bocca di Paggio, di ucciderlo.

<sup>15</sup> Sul campo di Coltano, utilizzato da maggio a ottobre 1945, cfr. P. Ciabattini, *Coltano 1945. Un campo di concentramento dimenticato*, Mursia, Milano 1995; C. Forti, *Dopoguerra in provincia. Microstorie pisane e lucchesi 1944-1948*, FrancoAngeli, Milano 2007, pp. 72-79; G. Oliva, *Il purgatorio dei vinti. La storia dei prigionieri fascisti nel campo di Coltano*, Mondadori, Milano 2023.

conto episodi compromettenti, ed entrò a far parte dell'Anpi di Lambrate, dove conobbe Paggio e gli altri membri della Volante Rossa<sup>16</sup>.

Nel 1949 espatriò in Cecoslovacchia restandovi fino al 1976, anno in cui fu espulso dal Paese. Riparò così in Jugoslavia prima di rientrare in Italia, nel 1978, a seguito della grazia concessagli da Pertini. Si stabilì a Modena diventando, dopo un triennio trascorso come formatore alla scuola politica di Albinea (Reggio Emilia), funzionario della locale Federazione del Pci fino al 1983. Si spense ventuno anni più tardi, il 1° luglio 2004<sup>17</sup>.

PAOLO FINARDI (LUIGI COLOMBO)

Paolo Finardi, detto "Pastecca", nacque a Castel Rozzone, nella provincia bergamasca, nel 1928. Rimasto a soli tre anni orfano della madre, Margherita Bosco, si trasferì con il padre Antonio, antifascista, e i tre fratelli a Milano, dove frequentò le scuole elementari. Lavorò come contadino da un fittavolo fino al 1942, quando entrò insieme al padre in una ditta edile incaricata di costruire i rifugi anti-aerei in piazza Duomo. In questo periodo, grazie ad alcuni compagni di lavoro, si avvicinò al movimento comunista, occupandosi di distribuire volantini e stampa clandestina. Dopo l'8 settembre entrò nella 118° Brigata Garibaldi, con la quale partecipò all'insurrezione di Milano. Nel 1947 iniziò a frequentare assiduamente la Casa del Popolo diventando amico di Paggio, che lo invitò a entrare nella Volante Rossa.

<sup>16</sup> Natale Burato, nota biografica e penale, cit.

<sup>17</sup> Lettera di Bruno Tirabassi, segretario della sezione modenese dell'Anpi ad Arrigo Boldrini, 31 ottobre 1980. Il documento accompagnava uno specchietto relativo alla situazione dei fuoriusciti rientrati in Italia a seguito delle grazie. Tra i nominativi vi erano anche Burato e sua moglie Ivonne Amici, indicati come «sistemati a Modena». Cfr. AISM - Fondo ANPI, *Lutti della Resistenza: non li dimenticheremo! Burato Natale "Bianchi"*, in «Resistenza e Antifascismo Oggi. Periodico dell'Anpi di Modena», 3 (2012), p. 31.

Nel 1949 espatriò in Cecoslovacchia, dove rientrò dopo una parentesi a Cuba. Nel 1978 ottenne la grazia da Pertini che gli consentì di tornare in Italia per riabbracciare la sua famiglia, prima di trasferirsi nuovamente a Brno, città in cui morì nel 2014<sup>18</sup>.

#### ELIGIO TRINCHERI

Nato a Intra nel 1925, di professione panettiere, dopo l'8 settembre si rifugiò in montagna combattendo nella Divisione alpina d'assalto "Filippo Maria Beltrami", attiva soprattutto nell'area del Cusio<sup>19</sup>. Raggiunto dalla chiamata alle armi della Repubblica sociale nel 1944, decise, in accordo con il Cln di Verbania, di arruolarsi nella Decima MAS con l'obiettivo di sottrarre armi e consegnarle alle formazioni partigiane. Colto in fragranza di reato in seguito a una delazione, fu arrestato a La Spezia, mentre prestava servizio. Riuscito a fuggire, rientrò nel Verbano nel marzo 1944 riprendendo i contatti con le forze partigiane. Entrò così con il nome di battaglia di "Marco" nella Volante Cucciolo, formazione

<sup>18</sup> M. Recchioni, "Pastecca": un ragazzo della Volante Rossa, Quattro Punte Edizioni, Roma 2022; Id., Paolo Finardi, combattente della Volante Rossa, in «L'Ordine Nuovo. Rassegna di politica e cultura comunista», 15 luglio 2020, <<https://www.lordinenuovo.it/2020/07/15/paolo-finardi-combattente-della-volante-rossa/>>, 09.09.2024; Paolo Finardi, nota biografica e penale, AFIG, AAP, S. IV, Pratiche, F. 15, Documentazione per domande di grazia; M. Paiella, *Facevamo quello che dovevamo. Finardi Paolo della Volante Rossa - Martiri Partigiani* (Officine Videoindependenti, Italia 2013, 32'). Sulla sua permanenza a Brno dopo la grazia si veda un elenco compilato dall'ANPI nel 1984 contenente i nominativi dei partigiani presenti in territorio cecoslovacco e non ancora rientrati in Italia tra i quali compare anche Finardi, residente a Brno insieme ad altre 22 persone. Archivio Anpi - Modena, *Documenti sulla concessione delle pensioni da parte dei cecoslovacchi, 1980-1989*.

<sup>19</sup> Trincheri Eligio, in *Banca dati del partigianato piemontese*, Istoretto, Torino 2017, <[https://www.isrn.it/materiale/dvd\\_chiovini/sentiero\\_beltrami/2\\_8.html](https://www.isrn.it/materiale/dvd_chiovini/sentiero_beltrami/2_8.html)>; C. Ferrari, *Sentiero Beltrami*, in Istituto Storico Resistenza di Novara-VCO, *Camminando attraverso la storia. I sentieri della libertà nel Verbano Cusio Ossola*, Isrn, Novara, <[https://www.isrn.it/materiale/dvd\\_chiovini/sentiero\\_beltrami/2\\_8.html](https://www.isrn.it/materiale/dvd_chiovini/sentiero_beltrami/2_8.html)>, 09.09.2024.

inserita nella brigata autonoma “Cesare Battisti” che, composta da combattenti esperti, aveva il compito di controllare i passaggi clandestini in prossimità del confine svizzero.

Il 25 febbraio 1945 la Volante fu sorpresa a Tràrego da un rastrellamento di militi fascisti che portò alla cattura e all’uccisione, dopo cruenta sevizie, di sette dei suoi membri. Riuscirono a salvarsi soltanto in due, che insieme ad altri resistenti diedero successivamente vita alla Volante Martiri di Tràrego, tra le cui fila confluì anche Trinchieri<sup>20</sup>. Dopo la guerra aprì a Verbania insieme al padre e al fratello un laboratorio di cromatura e nichelatura che però entrò ben presto in crisi costringendolo a chiudere l’attività. Trovatosi in difficoltà economiche, partecipò ad alcune rapine una delle quali costò la vita a un commerciante<sup>21</sup>. Il suo nominativo divenne così noto alle forze dell’ordine: ricercato, riparò prima ad Alessandria e poi a Milano, alternando periodi di disoccupazione a lavori saltuari che lo portarono anche nell’officina di Egidio Ghisalberti, il cui figlio Felice fu accusato (poi prosciolto) di essere uno degli autori dell’omicidio di Eugenio Curiel. Nel capoluogo lombardo si iscrisse al partito comunista e iniziò a frequentare la Casa del Popolo di Lambrate entrando così in contatto con Paggio e i suoi uomini<sup>22</sup>. Fu proprio Trinchieri ad avvisarli della presenza di Ghisalberti, poi caduto sotto il fuoco della Volante Rossa. Condannato all’ergastolo, uscì nel 1971, anno in ricevette la grazia da Saragat. Assunto come fattorino dal Comune di Verbania, morì nel 2015<sup>23</sup>.

<sup>20</sup> Associazione Casa della Resistenza, *Tràrego*, <<https://www.casa-dellaresistenza.it/node/232>>, 10.09.2024; P. Secchia - C. Moscatelli, *Il Monte Rosa è sceso a Milano*, PGreco Edizioni, Milano 2017, pp. 536-537; M. Franzinelli, *Le stragi nascoste: l’armadio della vergogna: impunità e rimozione dei crimini di guerra nazifascisti, 1943-2001*, Mondadori, Milano 2002, p. 167.

<sup>21</sup> *Rapinatori ma non assassini*, «Corriere della Sera», 3 aprile 1952.

<sup>22</sup> F. Trento, *La guerra non era finita*, cit., p. 135.

<sup>23</sup> *Liberato un pistolero della Volante Rossa*, «Corriere della Sera», 17 luglio 1971; D. Messina, *Milano, 27 gennaio 1949: i «delitti del taxi» e la fine della Volante Rossa*, «Corriere della Sera», 7 ottobre 2017.

FRANCESCO MORANINO (FRANCO MORETTI)

Nato nel 1920 a Tollegno, centro del biellese, da famiglia socialista, fu assunto, dopo aver terminato le scuole di avviamento professionale, alla Filatura di Tollegno, fabbrica tessile della zona, che costituì una prima e importante palestra per la sua maturazione politica. Aderì ventenne al partito comunista con il quale svolse attività clandestina che gli costò, nel 1941, sempre a Tollegno, l'arresto da parte dell'Ovra e la successiva condanna del Tribunale speciale per la sicurezza dello Stato a dodici anni e sei mesi di reclusione. Ne scontò un paio, dapprima a Regina Coeli, poi a Civitavecchia e infine nel penitenziario di Castelfranco Emilia, dal quale uscì nell'agosto 1943 in seguito alla caduta del regime.

Rientrato in Piemonte, fu, dopo l'armistizio, tra i primi organizzatori delle formazioni partigiane comuniste del biellese sul Monte Cucco. Assunse il nome di battaglia di "Gemisto", mutuandolo, su suggerimento di Pietro Secchia, da Giorgio Gemisto, filosofo rinascimentale guidato dall'ideale di un rinnovamento della società basato sui precetti platonici<sup>24</sup>.

Trasferitosi in Valsassera, formò il distaccamento partigiano Pisacane, per poi assumere la carica di comandante della 50ª Brigata Garibaldi e, successivamente, della XIIª Divisione Garibaldi Nedo nella quale ricoprì anche il ruolo di commissario politico<sup>25</sup>.

<sup>24</sup> P. Secchia, *La Resistenza accusa, 1945-1973*, Pgreco, Milano 2021 (nuova edizione), p. 299.

<sup>25</sup> Per il breve profilo biografico e partigiano qui tracciato, cfr. Banca dati del partigianato piemontese, *Francesco Moranino "Gemisto"*, Istoretto, Torino 2017, <<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=59179>>; Emanuela Biasetti, *Francesco Moranino: profilo biografico*, in Archos – Archivi della Resistenza e del '900, Istoretto, Torino 2015, <[http://www.metarchivi.it/biografie/p\\_bio\\_vis.asp?id=599](http://www.metarchivi.it/biografie/p_bio_vis.asp?id=599)>; Enrico Pagano, *Cinquant'anni fa moriva Francesco Moranino*, Irsbivc, Varallo 2021, <<https://www.istorbive.it/articoli/cinquantanni-fa-moriva-francesco-moranino/>>; Anpi, *Francesco Moranino*, <<https://www.anpi.it/biografia/francesco-moranino>>, 20.06.2024.

Figura di grande carisma e con ampio seguito tra le file garibaldine, guidò a Vercelli l'insurrezione del 25 aprile 1945 e, a Liberazione avvenuta, divenne dirigente della Federazione comunista del biellese e della Valsesia. Membro dell'Assemblea costituente nel 1946, ricoprì l'incarico di Sottosegretario alla Difesa nel Terzo governo De Gasperi prima di essere eletto deputato nel collegio di Torino-Vercelli-Novara nel 1948<sup>26</sup>, anno in cui iniziarono i suoi problemi con la giustizia poiché coinvolto in un'inchiesta avviata dalla magistratura di Torino. Il procuratore generale Giuseppe Ciaccia lo accusò infatti di essere il mandante dell'omicidio di cinque partigiani sospettati di spionaggio e due delle loro mogli<sup>27</sup>.

La vicenda, qui ripercorsa per sommi capi, si snodò tra il novembre 1944 e il gennaio 1945. Il punto di partenza è costituito da Gennaro Santucci, Mario Francesconi ed Ezio Maria Campasso, uomini con dei trascorsi nelle file fasciste che, presentatisi al Comando della XII Divisione, chiesero di entrare nella Resistenza. Santucci era identificato come il responsabile di una serie di aviolanci destinati ai partigiani ma finiti invece nelle mani dei tedeschi, Campasso era stato condannato a morte da un tribunale partigiano di Vercelli per aver contribuito a Candelo (Biella) all'uccisione di un giovane rifiutatosi di arruolarsi nella Guardia nazionale repubblicana e per la sua partecipazione ad alcuni rastrellamenti con le SS italiane nel vercellese e nel Monferrato,

<sup>26</sup> Moranino raccolse 69.452 preferenze. Cfr. *I ventisei deputati eletti nel Collegio di Torino-Novara-Vercelli*, «La Stampa», 29 aprile 1948.

<sup>27</sup> Per un approfondimento sulla vicenda giudiziaria, cfr. R. Gremmo, *Il processo Moranino: tragedie e segreti della resistenza biellese*, Storia Ribelle, Biella 2005; M. Recchioni, *Francesco Moranino. il comandante «Gemisto»: processo alla Resistenza*, DeriveApprodi, Roma 2013; M. Flores - M. Franzinelli, *Storia della Resistenza*, Laterza, Roma-Bari 2019, p. 427; P. Cooke, *Francesco Moranino: un caso giudiziario tra Resistenza, desistenza e Guerra fredda*, in G. Focardi - C. Nubola (eds.), *Nei tribunali. Pratiche e protagonisti della giustizia di transizione nell'Italia repubblicana*, il Mulino, Bologna 2015, pp. 271-302.

mentre Francesconi figurava tra i membri dell'Ufficio di polizia investigativa (Upi) di Vercelli che, attivo presso la prefettura e posto, qui come nel resto del Paese, alle dipendenze del ministero dell'Interno, costituiva uno strumento di informazione nelle mani del regime<sup>28</sup>.

Nonostante avessero fornito rassicurazioni sul loro ravvedimento, i tre alimentarono fin da subito molti sospetti, non solo per i loro trascorsi, ma anche perché durante la permanenza nella brigata partigiana non presero mai parte ad alcuna azione militare. A ciò si aggiungeva poi un ulteriore elemento, ovvero gli attacchi subiti dalle formazioni partigiane da parte dei nazifascisti subito dopo alcuni viaggi effettuati a Vercelli dallo stesso Santucci, sulla cui buona fede sorgeva nel comando più di un dubbio.

Alla fine di novembre arrivarono anche Emanuele Strasserra, genovese, e Giovanni Scimone, il suo luogotenente, ex brigadiere dei carabinieri. Il primo era stato membro della Otto, organizzazione clandestina sorta a Genova subito dopo l'armistizio per stabilire collegamenti con gli Alleati, e aveva iniziato a collaborare con la OSS, i servizi segreti statunitensi (Servizi strategici statunitensi, Office of strategic service), sbarcando sulla costa ligure nel 1944 in arrivo dalla Corsica, dove si era recato con un gruppo di prigionieri Alleati.

I due, che non possedevano alcun documento che ne attestasse il ruolo, strinsero rapporti con Santucci, Campasso e Francesconi e alla fine di novembre, fu proprio Strasserra, i cui compiti, mai chiariti definitivamente, erano con tutta probabilità di carattere informativo e di coordinamento, a riferire a Moranino di volersi dirigere in Svizzera poiché incaricato di recapitare un rapporto ad agenti Alleati operanti nel Paese elvetico e per coadiuvare gli stessi Alleati nell'organizzazione di lanci di armi che avrebbero interes-

<sup>28</sup> Relazione di Enzo Capalozza e Alberto Ferrandi, deputati del Pci, alla Camera, 27 ottobre 1950. Atti Parlamentari - Camera dei Deputati, *Relazione della III Commissione Permanente sulla Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Moranino* (n. 143-A, 143-bis-A), 27 ottobre 1950, pp. 16-18.

sato anche il biellese. Santucci si propose di accompagnarli, nonostante il parere negativo del comando, per il quale l'azione non era necessaria, poiché già informato di imminenti aviolanci nella sua zona di competenza con il compito, in accordo con la missione britannica, di provvedere al recupero delle armi.

Strasserra non desistette e così i vertici della Divisione acconsentirono alla preparazione della missione che avrebbe coinvolto anche Scimone, Santucci, Campasso e Francesconi. Fu loro assegnata una scorta che aveva però ricevuto l'ordine di ucciderli. L'ambiguità da cui erano circondati aveva infatti mosso più di un dubbio sulle loro reali intenzioni, al punto che il Comando di divisione aveva promosso un'indagine interna, dalla quale emerse una frenetica attività di ricerca di dati e informazioni militari per l'elaborazione, questa l'ipotesi, di documenti da consegnare non agli Alleati ma ai fascisti. In un periodo in cui repubblicani e tedeschi stavano aumentando la pressione nell'area della Valsesia, i cinque furono accusati di essere delle spie fasciste e così, il 26 novembre, mentre viaggiavano verso la frontiera svizzera furono freddati a Castagneta di Portula dagli uomini di "Gemisto". A questo punto entrarono nella vicenda anche Maria Dau e Maria Martinelli, mogli, rispettivamente, di Santucci e Francesconi che, secondo quanto stabilito con i loro mariti, avrebbero dovuto essere avvisate dell'arrivo in Svizzera degli uomini da un segnale convenzionale, ovvero la trasmissione di un messaggio, «Paolo sta bene», dalle frequenze di Radio Londra, effettivamente andato in onda dopo la fucilazione su richiesta diretta di Moranino. Le donne, maturando alcuni sospetti sull'effettiva riuscita della missione, si presentarono al Comando di divisione in cerca di notizie, manifestando, qualora non le avessero ottenute, la volontà di riferire ai nazifascisti informazioni sull'attività delle brigate partigiane. La sera del 9 gennaio 1945 a Fracchia, frazione del comune di Pray, furono dunque eliminate<sup>29</sup>.

<sup>29</sup> La ricostruzione dei fatti di Portula e di Pray si trova in Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Legislatura II, Documenti, Disegni e Relazioni Camera, *Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere*

Passata sotto silenzio, la vicenda ritornò a galla dopo la Liberazione, non solo per via dei parenti degli uccisi che avevano iniziato a cercare i loro cari rivolgendosi allo stesso Moranino, ma anche perché gli statunitensi intendevano fare chiarezza su cosa fosse accaduto al loro agente Strasserra, con il quale avevano perso ogni contatto. Incalzato, l'ex comandante partigiano rilasciò una dichiarazione nel settembre 1945 nella quale ammetteva di aver aiutato un gruppo di persone a oltrepassare la frontiera verso la Svizzera e di aver avuto contatti con Strasserra che aveva fornito un paio di fascicoli da far pervenire al Cln di Genova, andati però perduti nel corso dei rastrellamenti tedeschi.

La versione non convinse i parenti delle vittime che raccolsero documentazione e presentarono, il 30 ottobre 1948, due denunce alla procura di Biella. Un passaggio che portò la Corte di appello di Torino a riaprire il caso affidandolo ai carabinieri di Biella, i quali, con materiale e testimonianze suppletive, produssero due rapporti che portarono, all'inizio del marzo 1949, la procura torinese a emettere mandati d'arresto sia per i partigiani considerati gli esecutori materiali del delitto, sia per i mandanti, tra i quali figurava anche Moranino che però, in qualità di deputato alla Camera, godeva dell'immunità parlamentare. Il problema stava nella volontà della Camera a volerli concedere.

Si aprì così un lungo iter protrattosi fino al 14 dicembre 1951 quando la Camera dei Deputati, dopo sei ore di discussione e due votazioni a scrutinio segreto, concesse l'autorizzazione a procedere in giudizio e quella all'arresto dell'ex comandante "Gemisto"<sup>30</sup> che però, dichiaratosi vittima di una persecuzione politica, era già riparato in Cecoslovacchia dove, come annotava

*re. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il Deputato Moranino, presentata alla Presidenza il 1° luglio 1954.*

<sup>30</sup> Per l'autorizzazione a procedere in giudizio vi furono 262 voti favorevoli e 200 contrari, mentre per quella all'arresto lo scarto fu minore: 240 sì e 229 no. Cfr. *La Camera concede l'autorizzazione per l'arresto dell'onorevole Moranino*, cit..

un'informativa del ministero dell'Interno, operava in qualità di elemento di collegamento tra «la centrale comunista italiana e quella dei paesi sovietizzati»<sup>31</sup>.

Nel 1953, anno in cui fu nominato dal Pci come proprio rappresentante nella segreteria del Cominform e membro della redazione del giornale ufficiale dello stesso Ufficio di informazione dei partiti comunisti «Pour une paix durable, pour une démocratie populaire!»<sup>32</sup>, si svolsero, il 6 e 7 giugno, le elezioni politiche italiane. Presentatosi nelle liste del Partito comunista, Moranino riuscì a essere eletto alla Camera<sup>33</sup>. Poiché l'autorizzazione a procedere poteva essere applicata solo per la legislatura precedente, tornava a godere dell'immunità parlamentare che gli consentì così di rientrare in Italia<sup>34</sup>. Un ritorno che non passò inosservato alle autorità di pubblica sicurezza come dimostra, ad esempio, una nota riservata con la quale il ministero dell'Interno raccomandava alla questura di Vercelli di applicare nei suoi confronti, affinché non se ne perdessero le tracce, una vigilanza «cauta, attenta, ininterrotta»<sup>35</sup>.

La sua vicenda era però ben lontana dal terminare. Nel 1954, infatti, la giunta per le autorizzazioni a procedere chiese un riesame del caso Moranino, che tornò a essere attenzionato e ad animare il dibattito politico fino al 26 gennaio 1955, giorno in cui la Camera espresse parere favorevole al suo arresto<sup>36</sup> che però, anche in questo caso, non avvenne, poiché "Gemisto" era già

<sup>31</sup> MI, nota riservata, 3 novembre 1953. ACS, MI, Gabinetto, FC 1961-1963, Moranino Francesco, ex deputato comunista.

<sup>32</sup> P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano. Dall'attentato a Togliatti all'VIII Congresso*, Einaudi, Torino 1967, p. 153.

<sup>33</sup> Fu eletto con 50.250 voti nel Collegio di Torino-Novara-Vercelli. Cfr. *I deputati del Pci*, «La Stampa», 12 giugno 1953.

<sup>34</sup> *Franco Moranino è rimpatriato ieri*, «l'Unità», 1 luglio 1953.

<sup>35</sup> Telegramma riservato del MI alla questura di Vercelli, 25 giugno 1954. ACS, MI, Gabinetto, FC 1961-1963, Moranino Francesco, ex deputato comunista. Qui riportato a p. 224.

<sup>36</sup> *La Camera autorizza l'arresto del deputato comunista Moranino*, «Il Nuovo Corriere della Sera», 28 gennaio 1955.

11

Archivio Gabinetto  
- 1 LUG 1954  
1753V03

1724/15

Mod. 839



# Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA P.S. - DIVISIONE AA.GG. - SEZIONE 1<sup>a</sup>

Roma 25 giugno 1954

TELEGRAMMA IN PARTENZA = PRECEDENZA ASSOLUTA  
\*\*\*\*\* = CIPRATO

MINISTERO DELL'INTERNO  
GABINETTO  
= 2 LUG. 1954  
QUESTORE  
N. prot. 33580  
N. 1724/15

VERCELLI

N.441/OI2I59 al n.04395 punto Riservatissimo punto  
Confermando istruzioni telefoniche (,) raccomandasi che confronti  
onorevole Moranino sia attuata cauta (,) attenta (,) ininterrotta  
vigilanza perchè non se ne perdano tracce (.) Qualora egli si rechi  
fuori provincia vigilanza dovrà essere continuata stesso personale  
pubblica sicurezza finchè questura competente (,) da V.S. immedia-  
tamente avvertita per telefono (,) non provveda con dipendente per-  
sonale (.) Si gradiranno segnalazioni spostamenti et eventuali emer-  
genze (.)

CAPO POLIZIA  
CARCATERRA

-----  
AL GABINETTO DELL'ON.LE MINISTRO SEDE  
...per conoscenza.-

IL CAPO DELLA POLIZIA

*Alfieri*  
DISCARICATO (3)  
- 5 LUG 1954

102

*Il capo della polizia raccomanda una «cauta», «attenta» e «ininterrotta» vigilanza nei confronti di Francesco Moranino, all'epoca (1954) deputato in Parlamento.*

espatriato in Cecoslovacchia da dove assistette, in contumacia, al processo, apertosi a Firenze il 4 aprile 1956. Diciotto giorni dopo, il 22 aprile, giunse il verdetto, pesante come un macigno: riconosciuto colpevole di omicidio premeditato fu condannato all'ergastolo. Sentenza confermata poi in appello nel 1957 e in Cassazione l'anno successivo<sup>37</sup>.

Arriviamo così al dicembre 1964, con l'ascesa di Saragat alla Presidenza della Repubblica, avvenuta con il determinante appoggio del Pci, deciso a sostenere, anche su proposta dei socialisti dopo il ritiro della candidatura di Nenni, il futuro inquilino del Quirinale, che poco prima della seconda votazione aveva espresso l'augurio di una confluenza intorno al suo nome di tutti i gruppi democratici e antifascisti<sup>38</sup>.

Con Saragat, che fin dal suo discorso di insediamento richiamò i valori della lotta partigiana, la Resistenza uscì dal cono d'ombra, affrancandosi dal clima di sospetto che l'aveva avvolta e nel quale era stata gettata negli anni Cinquanta da una parte considerevole della politica nazionale, per tornare ad appropriarsi del ruolo di esperienza centrale ed elemento fondante della Repubblica italiana, godendo così, rispetto al recente passato, di un maggiore accredito istituzionale<sup>39</sup>. Un approccio che divenne chiaro nelle celebrazioni del ventesimo anniversario e, in particolare, nel discorso pronunciato il 9 maggio 1965, quando il presidente definì la Resistenza come «un'immensa somma di

<sup>37</sup> *Il ricorso di Moranino respinto dalla Cassazione*, «Corriere della Sera», 23 marzo 1958.

<sup>38</sup> *Saragat presidente coi voti determinanti del Pci e del Psi*, «l'Unità», 29 dicembre 1964.

<sup>39</sup> G. Scroccu, *L'apprendistato repubblicano e la cultura socialista dello Stato: i presidenti Giuseppe Saragat e Sandro Pertini*, in G. Orsina - M. Ridolfi (eds.), *La Repubblica del presidente. Istituzioni, pedagogia civile e cittadini nelle trasformazioni delle democrazie*, Viella, Roma 2002, pp. 90-93.

GAB.	TR. P.	 <i>Legazione d'Italia</i> Spedito in triplice esemplare <u>RISERVATO</u>
CER.		
PER.		
Δ		
Δ		
ENGL.		
R. CULT.		
S. W.		
STAMPA		
CONT. DIF.		
SERV. STRAN.		
S. A. P.		

TELESPRESSO N. 2403/418

*Indirizzato a*

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI  
- D.G.A.P. - Uff. IV -

ROMA

*Posizione*

Praga addi 12 AGO. 1959 19

*Oggetto*

: Francesco Moranino.

*Riferimento*

: Seguito tel.sso n. 1048/468 del 10.4.1959.

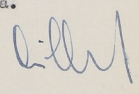
*Costo*

Secondo accertate informazioni, Francesco Moranino è da tempo rientrato in Cecoslovacchia ed ha superato i disturbi cardiaci di cui recentemente aveva sofferto.

Il Moranino ha ripreso in pieno la sua attività di "coordinatore" degli italiani comunisti qui residenti, o qui in arrivo dall'Italia, ed ha ripreso il suo posto negli uffici di Via Jungmannova che da anni lo ospitano durante le sue lunghe soste a Praga.

La super visione delle trasmissioni italiane di Radio-Praga è tuttora tecnicamente curata dal Moranino, che in quel settore avrebbe molto diminuito la sua ingerenza.

SEGRETERIA GENERALE  
 REGISTRATO  
 17 AGO. 1959



*Alleg.*

*Una nota del 1959 della Legazione italiana a Praga informa il Ministero degli Esteri sulla attività di Francesco Moranino, rifugiatosi in Cecoslovacchia dopo la condanna all'ergastolo.*

sacrifici», il cui «significato politico e storico deve sovrastare a ogni altra considerazione»<sup>40</sup>.

In questo quadro, facendo leva sulla legge italiana che consentiva la possibilità di avanzare singole domande di grazia, il cui accoglimento, dopo richiesta dell'appellante che doveva dimostrare in maniera credibile il proprio pentimento e la collaborazione del ministro della Giustizia, era demandato al parere favorevole del Presidente della Repubblica cui spettava l'ultima parola, il Pci decise di presentare le pratiche per l'atto di clemenza.

Una strategia concordata con lo stesso Moranino che, tuttavia, dimostrò più di una perplessità: professatosi sempre innocente e battutosi per contestualizzare la vicenda che lo vide protagonista all'interno delle dinamiche e delle esigenze della lotta partigiana, la grazia avrebbe rappresentato una sconfitta personale e associato il suo nome a un marchio di ignominia difficilmente cancellabile. Lo scrisse direttamente a Longo, confidandogli di essere pronto a compiere il passo per il bene del partito, ma come, allo stesso tempo, il suo animo fosse combattuto e travagliato<sup>41</sup>.

Il 14 aprile 1965 la richiesta giunse sul tavolo di Saragat, che appose la sua firma il 27 aprile. Pochi giorni dopo, il 15 maggio, fu Oronzo Reale, ministro della Giustizia, a rendere noto il provvedimento riguardante, oltre Moranino, altri trentacinque partigiani e cinque repubblicani. A corredo dell'annuncio, il guardasigilli sottolineava come l'atto si calasse nello spirito di una pacificazione generale che il presidente intendeva restituire al Paese in occasione del ventesimo anniversario della Liberazione<sup>42</sup>.

<sup>40</sup> G. Saragat, *Per il XX anniversario della Liberazione*, 9 maggio 1945, in R. Gallinari (ed.), *Discorsi e messaggi del Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat*, Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, Roma 2005, p. 304.

<sup>41</sup> La lettera di Moranino a Longo è riportata in P. Cooke, *Francesco Moranino*, cit., p. 299.

<sup>42</sup> *Saragat ha firmato la grazia per Moranino e altri 39 imputati*, «La Stampa», 16 maggio 1965; *Graziato il comunista Moranino attualmente rifugiato a Praga*, «Corriere della Sera», 15 maggio 1965.

Sebbene libero da pendenze l'ex comandante "Gemisto" rientrò in Italia soltanto due anni più tardi, nel 1967, insieme alla seconda moglie Bianca Vidali, figlia di Vittorio<sup>43</sup>, per poi essere eletto senatore nel Collegio di Vercelli durante le elezioni del 1968<sup>44</sup> e spegnersi a Grugliasco, comune della cintura torinese, per un arresto cardiaco, nel giugno 1971, suscitando vivo cordoglio negli ambienti comunisti e partigiani<sup>45</sup>.

<sup>43</sup> Nata a Mosca il 24 ottobre 1930 dalla relazione, terminata l'anno seguente, che il padre Vittorio ebbe con Paolina Havkina, funzionaria del Commissariato del popolo per gli Affari interni. Bianca frequentò l'asilo e la scuola elementare a Ivanovo, città tessile a circa 300 chilometri da Mosca, dove sorgeva la Casa internazionale dei bambini, un convitto fondato dal Soccorso rosso internazionale nel 1933 per accogliere i figli dei membri dei partiti comunisti fratelli di quello sovietico. Rientrata a Mosca nel 1943, vi rimase fino al 1948 anno in cui arrivò a Trieste con il padre. Rimase nella città giuliana fino al 1949, quando riuscì a ottenere una borsa di studio che le consentì di trasferirsi a Praga. Qui conobbe Moranino con il quale allacciò una relazione tramutatasi in convivenza dal 1954. Dal loro rapporto nacquero le due figlie Caterina (1955) e Simona (1965). Sebbene incensurata, era considerata dal Viminale «politicamente pericolosa», al punto che i suoi viaggi a Trieste, dove si recava periodicamente in visita dal padre, erano oggetto di costanti attenzioni. Nel gennaio 1967, secondo una nota della questura di Torino, rientrò definitivamente in Italia insieme alle figlie e a Moranino, che nel 1947, in prime nozze, aveva sposato, Franca Zanasio Vinay, figlia di un'industriale biellese. Dopo una sosta di qualche settimana a Pralungo, in provincia di Vercelli, i quattro presero residenza stabile, il 22 marzo, nel Comune di Grugliasco. Per la ricostruzione del profilo di Bianca Vidali, cfr. *Intervista di Catia Sonetti a Bianca Vidali, Livorno 1° giugno 2009*. Archivio Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea di Livorno (Istoreco); Questura di Vercelli, nota riservata al MI-DGPS, 03.11.1955; Questura di Trieste, nota riservata al MI-DGPS, 23.01.1960; Questura di Trieste, nota riservata al MI-DGPS, 26.10.1960. I documenti si trovano in ACS, MI, Gabinetto, FC, Vidali Kontreras Bianca Maria.

<sup>44</sup> Presentato dal Pci nel collegio di Vercelli dove ottenne 38.337 preferenze, Moranino risultò il primo degli esclusi, ma riuscì a entrare in Senato poiché beneficiò del posto lasciato libero da Franco Antonicelli, indipendente nelle liste del Pci-Psiup, eletto nel collegio di Alessandria-Tortona e in quello di Torino. Cfr. *Moranino al Senato per l'opzione di un altro candidato*, «Corriere d'Informazione», 21-22 maggio 1968.

<sup>45</sup> *Il partigiano Gemisto*, «l'Unità», 19 giugno 1971.

II. I «cubani»

SAURO CAMICI (GIACHETTI)

Sauro Camici nacque a Livorno nel 1927 e si iscrisse al Partito comunista nel 1944. Era figlio di Mario, portuale, che aveva aderito da giovane alla Federazione socialista e, successivamente, al Partito comunista, diventando una figura di punta dell'antifascismo cittadino. Arrestato dall'Ovra per attività antifascista, fu processato nel 1930 dal Tribunale speciale per la sicurezza dello stato che lo condannò a quattro anni di reclusione. Ne scontò un paio nel carcere di Civitavecchia, prima di essere amnistiato nel 1932. La detenzione ne minò duramente la salute, provocandone la scomparsa nel 1933 a soli ventinove anni. Nel 1947 Sauro fu coinvolto nell'omicidio di Paolo Burchianti, esponente del fascismo livornese, sospettato di essere tra i principali persecutori del padre. Condannato dal tribunale di Firenze, fuggì in Cecoslovacchia, utilizzando lo pseudonimo di Giachetti. Partito per Cuba come tecnico minerario nel 1961, rientrò poi a Brno, dove si stabilì prima di tornare in Italia dopo aver ottenuto la grazia<sup>46</sup>.

ENZO FUSTINI

Enzo Fustini, bolognese, classe 1917, si iscrisse al Pci nel 1943. Partecipò alla Resistenza nelle file della I brigata Irma Bandiera Garibaldi e, successivamente, nella II brigata Paolo Garibaldi. Sfolato a San Lazzaro di Savena, centro dell'area bolognese, divenne membro del locale CLN, prima di essere arrestato nei dai tedeschi nel marzo 1945 e poi rilasciato. Attivo nell'immediato dopoguerra nel Fronte della Gioventù della Fe-

<sup>46</sup> Sauro Camici, Nota biografica e penale. AFIG, AAP, S. IV, F. 15, Documentazione per domande di grazia; Marco Susini, *Camici, il facchino del porto che guidò la rivolta in città*, «Il Tirreno», 24 agosto 2024; E. Mannari, *Tradizione sovversiva e comunismo durante il regime fascista. 1926-1943. Il caso di Livorno*, in *La classe operaia durante il fascismo*, Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 20 (1979), Feltrinelli, Milano 1979, pp. 849-850; M. Recchioni, *Ultimi fuochi di Resistenza. Storia di un combattente della Volante Rossa*, DeriveApprodi, Roma 2009, p. 109.

derazione bolognese del partito, riparò in Cecoslovacchia perché accusato del coinvolgimento negli eccidi di Argelato. Nel 1953 la Corte di Assise di Bologna comminò a suo carico una condanna a diciotto anni di reclusione. Nel 1961 si recò a Cuba come tecnico minerario restandovi fino al 1964, anno del suo rientro in Cecoslovacchia. Nel 1970 si trasferì nuovamente sull'isola caraibica fino a quando, nel 1975, non fece definitivamente ritorno in Italia, stabilendosi in Emilia, dove su intercessione del Pci fu assunto come geometra in una cooperativa edile<sup>47</sup>.

#### ALASTOR IMONDI

Alastor Imondi, ex partigiano, nato a Napoli nel 1923 e iscrittosi al Partito comunista nel 1943, conseguì la laurea in medicina in Cecoslovacchia, dove giunse nel 1950. Inviato dal ministero della Sanità cecoslovacca a Karlovy Vary, località termale della Boemia occidentale, dove lavorò presso l'ospedale provinciale, nel 1957 fu trasferito a Ostrava per dirigere il locale ambulatorio stomatologico. Nel 1962 su diretta richiesta del Pci arrivò a Cuba, operando come esperto di problemi dell'assistenza medica presso il ministero della Sanità fino al 1967, quando rientrò in Cecoslovacchia per riprendere il posto di stomatologo presso l'ambulatorio di Karlovy Vary. Due anni più tardi, nel 1969, tornò definitivamente in Italia, stabilendosi a Prato<sup>48</sup>.

<sup>47</sup> Enzo Fustini, Nota biografica e penale. AFIG, AAP, S. IV, F. 15, Documentazione per domande di grazia. La notizia del suo ritorno in Emilia si trova invece in una lettera inviata da Pecorari a Burato il 3 ottobre 1975. AFIG, AAP, F.16, Comitato di solidarietà. Sulla sua vicenda, cfr. *Ventisette imputati di 29 assassini domani alle Assise di Bologna*, «Il Nuovo Corriere della Sera», 5 novembre 1952; *L'ergastolo a quattro imputati. Agli altri pene dai 2 ai diciotto anni*, «Corriere d'Informazione», 9-10 febbraio 1953; W. Romani - M. Maggiorani, *Guerra e Resistenza a San Lazzaro di Savena*, Aspasia, Bologna 2000, pp. 164-165; L. Bergonzini, *La Resistenza a Bologna*, vol. V., *Testimonianze e documenti*, Istituto per la storia di Bologna, Bologna 1980, p. 916; *Storia e memoria di Bologna*, Enzo Fustini, <<https://www.storiaememoriadibologna.it/archivio/persona/fustini-enzo-detto-pietro>>, 10.06.2024.

<sup>48</sup> Lettera di Pecorari a Sergio Segre, 8 agosto 1972. AFIG, AAP, S. II, Carteggio e corrispondenza, F. 8, Riservato.

III. *Dietro ai microfoni*  
*Radio Praga (redazione italiana)*

CATULLO DAVIDE UHRMACHER

Nato a Cles, in provincia di Trento, nel 1925, si avvicinò dapprima agli ambienti socialisti, per poi iscriversi al Pci dopo il matrimonio, contratto nel febbraio 1948, con Bruna Tomazzoni, ex partigiana comunista, nata ad Avio nel 1917.

Rientrato a Trento dopo l'esperienza cecoslovacca, nel 1952 si trasferì a Milano. Attraversò un periodo di difficoltà economiche, prima di iniziare a lavorare come rappresentante di commercio per diverse società produttrici di cuscinetti a sfera e parti elettriche che tenevano rapporti con i Paesi socialisti. La sua conoscenza di svariate lingue straniere gli consentì anche di avviare una collaborazione come traduttore e pubblicitista con la casa editrice Feltrinelli<sup>49</sup>.

Il suo rientro in Italia destò le attenzioni della questura trentina che, seguendo una pratica poliziesca piuttosto comune volta a schedare e controllare persone ritenute pericolose per la sicurezza dello Stato, *in primis* gli attivisti comunisti, ne propose l'iscrizione al Casellario Politico Centrale, vero e proprio strumento repressivo e di controllo non ancora abbandonato dall'Italia repubblicana<sup>50</sup>.

<sup>49</sup> Il suo nominativo compariva tra i collaboratori della Feltrinelli che assunse le funzioni curatoriali dei cataloghi dell'XI Esposizione Triennale di Milano del 1957. K. Jezowska, *"A Slightly Exotic Country": Poland's Contentious Debut at the 11th Milan Triennale 1957*, in H. Atkinson - V. Clarkson - S. Lichtman (eds.), *Transnational exchanges Through Art, Architecture and Design, 1945-1985*, Bloomsbury, London-Dublin-New York 2022, p. 73.

<sup>50</sup> Nota riservata della questura di Trento al MI-DGPS, 8gennaio 1952. ACS, MI, DGPS, DAR, Ctg. Z, FP 1965-1975 (II-ver.), B. 410, F. Uhrmacher Catullo. Per un'analisi del CPC nel secondo dopoguerra, cfr. G. Brunetti, *L'ambiguità costituente. L'antifascismo nel Casellario Politico Centrale del secondo dopoguerra (1945-1956)*, in G. Fulveti - A. Ventura (eds.), *Antifasciste e antifascisti. Storie, culture politiche e memorie dal fascismo alla Repubblica*, Viella, Roma 2024, pp. 293-307.

Nel maggio 1952 una fonte fiduciaria informava il Viminale che Uhrmacher e la moglie fossero in realtà delle spie inviate in Italia dal Partito comunista cecoslovacco per svolgere incarichi informativi. Il ministero dell'Interno si mise quindi in contatto con la questura di Milano invitandola a eseguire accertamenti che furono puntualmente avviati<sup>51</sup>. Fu lo stesso questore a confermare di aver predisposto un servizio di pedinamento e vigilanza speciale, dal quale non emerse però alcun elemento riconducibile a un'attività informativa svolta per conto del partito cecoslovacco. I due conducevano una vita riservata che non aveva dato adito a particolari sospetti. L'unica segnalazione riguardava Uhrmacher, che aveva partecipato come uditore ad alcuni comizi del Pci in occasione della campagna elettorale per le elezioni amministrative, segno che non aveva abbandonato le sue «idee estremiste». Nei suoi confronti, concludeva l'informativa, si suggeriva quindi di continuare a esercitare «un'adeguata vigilanza»<sup>52</sup>.

Qualche mese dopo, nel febbraio 1953, la questura meneghina compilava un rapporto sulle indagini svolte a carico di Uhrmacher, rivelando di non essere riuscita né attraverso l'osservazione diretta, né mediante informazioni fiduciarie, a seguirne l'attività e ricostruire la rete dei suoi contatti. E ciò, nonostante la «strettissima sorveglianza», cui era sottoposto insieme alla moglie non solo da parte della questura, ma anche dei carabinieri, che avevano avviato un'operazione congiunta di pedinamento e controllo, probabilmente scoperta dai due che si muovevano con «circospetta cautela»<sup>53</sup>.

Le corrispondenze intercorse tra il ministero dell'Interno, la questura di Milano e quella di Trento, che riferiva di sporadiche visite

<sup>51</sup> Nota riservata della DGPS alla questura di Milano, 20 maggio 1952. ACS, MI, DGPS, DAR, Ctg. Z, FP 1965-1975 (II-ver.), B. 410, F. Uhrmacher Catullo.

<sup>52</sup> Informativa riservata della questura di Milano al MI-DGPS, 9 giugno 1952. ACS, MI, DGPS, DAR, Ctg. Z, FP 1965-1975 (II-ver.), B. 410, F. Uhrmacher Catullo.

<sup>53</sup> Appunto riservato della questura di Milano, 24 febbraio 1953. ACS, MI, DGPS, DAR, Ctg. Z, FP 1965-1975 (II-ver.), B. 410, F. Uhrmacher Catullo.

ai parenti, rivelano come Uhrmacher continuasse a essere attenzionato, senza però dare luogo a particolari rilievi al punto da essere radiato, nel 1965, dal CPC e quindi depennato dall'elenco delle persone pericolose per l'ordinamento democratico<sup>54</sup>. Cinque anni dopo, nel 1972, morì di infarto su un volo che lo portava a Cuba insieme alla moglie, a sua volta scomparsa nel 2003<sup>55</sup>.

ANTONIO SELLITTI (FRANCO ANTONELLI)

Sardo, partigiano in Jugoslavia con le formazioni titine, divenne nel primo dopoguerra segretario della Camera del Lavoro di Carbonia. Accusato di istigazione alla violenza per aver distrutto insieme ad altri manifestanti le sedi dell'Azione cattolica e del Msi durante i disordini scatenatesi nella città mineraria a seguito dell'attentato a Togliatti, riparò in Cecoslovacchia. La sua vicenda ha ispirato la figura di Franco Arquer, protagonista di *Uomini ex*, romanzo di Giuseppe Fiori<sup>56</sup>.

SILVIO PAMPILIONE (EMILIO PAMPILIONE)

Silvio Pampilione giunse a Praga nel 1947 in occasione del Festival mondiale della gioventù al termine del quale ottenne una borsa di studio che gli permise di completare il suo percorso universitario fino al conseguimento della laurea in medicina. In Cecoslovacchia non esercitò però la professione, dedicandosi esclusivamente al lavoro radiofonico: nel 1950, infatti, la Commissione per l'emigrazione lo inserì in pianta stabile tra i redattori di Radio Praga,

<sup>54</sup> Telegramma inviato dal MI alle questure italiane, 23 marzo 1965. ACS, MI, DGPS, DAR, Ctg. Z, FP 1965-1975 (II-ver.), B. 410, F. Uhrmacher Catullo.

<sup>55</sup> P. Tessadri, *Radio Praga, cacciate l'ebreo italiano Catullo Davide Uhrmacher*, «Il Fatto Quotidiano», 25 aprile 2013.

<sup>56</sup> S. Rujó, *I mondi minerari della Sardegna (1860-1960). Con dieci testimonianze inedite*, Cuec, Cagliari 2008, p. 80; Id., *I mondi minerari in Sardegna e il caso dell'Argentiera, 1860-1960*, in S. Musso (ed.), *Tra fabbrica e società. Mondi operai nell'Italia del Novecento*, Feltrinelli, Milano 1999, p. 345.

dove lavorò fino al 1977, anno in cui rientrò in Italia con la sua famiglia (si era sposato con una donna cecoslovacca) e si stabilì a Grottaferrata<sup>57</sup>.

#### GIUSEPPE STERPIN

Nato a Trieste nel 1928, proveniva dalla Federazione del Partito comunista del Territorio Libero di Trieste. Arrivò nella capitale cecoslovacca nel settembre 1949 insieme a un gruppo di giovani studenti triestini che usufruirono di borse di studio a seguito di un accordo intercorso tra Vidali e il Ksč. Frequentò così la facoltà di Elettrotecnica all'università per poi lavorare in una fabbrica di caldaie ed essere chiamato a Radio Praga nel 1960. Dopo la chiusura dell'emittente rimase in Cecoslovacchia, lavorando come corrispondente di alcune testate sportive italiane, tra le quali «La Gazzetta dello Sport» per la quale si occupava di seguire il calcio e il tennis. Nel 1976, divenne funzionario della Federazione sindacale mondiale. Nel 2006 fondò una sezione cecoslovacca dell'Anpi, intitolata a Moranino, divenendone segretario e poi presidente onorario fino alla sua morte avvenuta nel 2012<sup>58</sup>.

<sup>57</sup> Nota riservata di Pecorari alla segreteria del Pci sulla sistemazione dei compagni licenziati da Radio Praga, 2 novembre 1976. AFIG, AAP, f.6, Richieste e appunti; Nota di Pecorari alla segreteria del Pci: proposta di quiescenza del compagno Emilio Pampilione, s.d. AFIG, AAP, F.2, Pensioni.

<sup>58</sup> Nota riservata di Pecorari alla segreteria del Pci: Problema della sistemazione dei compagni licenziati da Radio Praga, 2 novembre 1976, cit.; *Cronache del 25 aprile. A migliaia in tutta Italia hanno ricordato quei giorni*, in «Patria Indipendente», 25 maggio 2008, p. 1; M. Recchioni, *Il tenente Alvaro, la Volante Rossa e i rifugiati politici in Cecoslovacchia*, cit., p. 123; Associazione Nazionale Partigiani d'Italia Sezione Repubblica Ceca "F. MORANINO", *Addio a Giuseppe Sterpin*, Comunicato stampa n. 396, 15 febbraio 2012, <<https://www.resistenze.org/sito/te/po/rc/porccb15-010501.htm>>, 02.06.2024.

*Radio Varsavia (redazione italiana)*

GIOVANNI FALALUPPI (CESARIO PASQUALINI)

Nato a Terni nel 1927 si trasferì a Omegna sulle sponde del Lago d'Orta, dove partecipò alla Resistenza nelle fila della Divisione alpina "Filippo Beltrami"<sup>59</sup>. Dopo la guerra fu accusato di appartenere alla «banda dei vendicatori», un gruppo composto anche da alcuni ex partigiani che, così definito dall'edizione serale del «Corriere d'Informazione», era stato coinvolto in uno scontro a fuoco con la polizia ed era pronto, riferiva il quotidiano milanese, a compiere atti di violenza contro gli industriali dell'Ossola<sup>60</sup>. Ricercato, fuggì nel 1949, recandosi prima in Cecoslovacchia, dove assunse lo pseudonimo di Cesario Pasqualini e poi in Polonia, rimanendovi fino al 1975 quando riuscì a rientrare in Italia<sup>61</sup>.

AURELIO BERTINO

Nato a Grenoble da genitori italiani emigrati in Francia, entrò nel 1936 a far parte dei gruppi di lingua italiana del Partito comunista francese (Pcf). Divenne responsabile nell'Isère di una sezione dell'Unione Popolare Italiana e durante la guerra entrò nei gruppi clandestini legati al Pcf, prima di tornare a Parigi nel 1944. Rientrato a Torino

<sup>59</sup> Banca dati del partigianato piemontese, *Falaluppi Giovanni*, Istoreto 2017, <<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=96094>>, C. Ferrari, *Divisione d'assalto Filippo Maria Beltrami*, Isrn, Novara, <[https://www.isrn.it/materiale/dvd\\_chiovini/credits/home.html](https://www.isrn.it/materiale/dvd_chiovini/credits/home.html)>, 22.04.2024.

<sup>60</sup> *Altri fermi a Omegna per il complotto dei «vendicatori»*, «Corriere d'Informazione», 10-11 giugno 1949.

<sup>61</sup> Secondo il Comitato nazionale di solidarietà e per l'integrazione pensionistica agli ex partigiani perseguitati nel dopoguerra per fatti connessi alla guerra di liberazione, Falaluppi faceva parte di un gruppo di 12 partigiani rientrati tra il 1975 e il 1976. Comitato di solidarietà specchio riassuntivo della situazione dei partigiani, 2 dicembre 1976. AFIG, AAP, F. 16, Comitato di solidarietà.

## Appendice biografica

nell'aprile 1945, divenne ispettore del Pci nella zona di Torino-Ivrea fino al 1946, anno in cui lo troviamo nuovamente a Grenoble in qualità di segretario dell'associazione Italia Libera. Vi rimase fino al 1949 quando, su richiesta del partito, emigrò in Polonia<sup>62</sup>.

### *Radio Bucarest (redazione italiana)*

LUCIANO NARDI

Ex partigiano bolognese, arrivò a Bucarest da Praga, dove si era rifugiato, nel 1953. Collaborò con la radio di stato romena fino al 1956<sup>63</sup>.

ALBERTO VARINI

Modenese, ex partigiano garibaldino, fuggì in Cecoslovacchia dopo la guerra. Nel 1951 raggiunse Bucarest e lavorò nella redazione italiana dell'emittente statale fino al 1956, anno del suo ritorno in Italia<sup>64</sup>.

UGO MEROLA

Residente con la famiglia a Tirana fin dal 1927 e membro del Circolo democratico Giuseppe Garibaldi, organizzazione che riuniva gli italiani di tendenze antifasciste residenti nella capitale albanese, fu, dopo la liberazione della città, tra i fondatori del Gruppo antifascista degli italiani di Tirana. Trasferitosi a Bucarest nel novembre 1948, si iscrisse alla facoltà di Giurisprudenza e avviò

<sup>62</sup> A. Pecorari, Nota biografica di Aurelio Bertino, AFIG, AAP, S. IV, F.14, Pratiche personali. Nel 1980 Bertino risiedeva ancora a Varsavia. Il suo nominativo compariva infatti in un elenco compilato da Tirabassi e inviato a Boldrini contenente i nominativi dei fuoriusciti ancora residenti all'estero. Lettera di Tirabassi a Boldrini, 31 ottobre 1980. AISM, Fondo ANPI.

<sup>63</sup> Elenco generale (riservato) degli ex emigrati in Cecoslovacchia con suddivisione dei nomi provincia per provincia, cit.

<sup>64</sup> *Ibidem*.

la sua collaborazione con la radio statale. Il suo nominativo era incluso nell'elenco degli informatori della Directia de Informatii Externe, i servizi segreti esteri romeni, a dimostrazione di come gli apparati di sicurezza del regime utilizzassero anche i canali del fuoriuscitismo italiano per la raccolta di risorse e informazioni. Tuttavia, non si trattò per lui di un'esperienza nuova, poiché, come attestava una nota della Securitate, la polizia segreta romana, egli figurava già durante la sua permanenza in Albania tra gli informatori al servizio della Drejtorie e Sigurimit të Shtetit, la polizia segreta albanese, comunemente nota come Sigurimi<sup>65</sup>

### *Radio Oggi in Italia*

ALBERTINO MASETTI

Operaio tipografo, nacque nel 1911 a Borgo Panigale (Bologna). Nel 1936 si iscrisse al Pci e due anni più tardi fu arrestato dall'Ovra e condannato dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato a quindici anni di carcere, scontati nei penitenziari di Portolongone e Parma. Attivo durante la guerra nelle Brigate Garibaldi dell'area modenese, Cirano, questo il suo nome di battaglia, venne fermato dai tedeschi nel 1944 che lo trasferirono a Fossoli prima di deportarlo a Mauthausen, da dove ritornò nel giugno 1945. Nel dopoguerra riprese la carriera politica nelle file del Pci: eletto nel Consiglio comunale di Bologna nel 1945, divenne segretario, dal 1947 al 1950, della locale Federazione comunista. Membro del Comitato centrale del partito dal 1952, dopo una parentesi nella Federazione comunista di Forlì, fu inviato nel 1954 in Umbria a dirigere quella ternana, passando successivamente alla segreteria

<sup>65</sup> A. Marku, *Le relazioni bilaterali tra Albania e Italia (1939-1957)*, Tesi di Dottorato (XXII Ciclo), Università di Roma Sapienza, p. 104; M. Pelin, *Italianul Ugo Merola, fost agent al serviciilor secrete albanese omul die și al cc al Pcr*, in Id. *Culisele spionajului românesc : D.I.E. 1955-1980*, Editura Evenimentul Românesc, București 1997, pp. 107-109.

del Comitato regionale umbro fino al 1955. Nel 1959 entrò nella segreteria nazionale della Fiom rimanendovi fino al 1969 e fu poi trasferito, ultimo rappresentante italiano, alla segreteria della Federazione sindacale mondiale (Fsm). Morì nel 1981<sup>66</sup>.

ARALDO TOLOMELLI (ALDO TOGNOTTI)

Conosciuto come Aroldo, nacque nel 1921 a Funo di Argelato, centro del bolognese, da una famiglia antifascista. A quattordici anni si impiegò come operaio in una fabbrica meccanica e la sua adolescenza fu segnata, sul piano politico, dallo scoppio della Guerra civile spagnola che, come accaduto per molti altri comunisti italiani, rappresentò un vero e proprio spartiacque del suo impegno politico giovanile («la guerra civile spagnola fu una svolta decisiva nella [mia] coscienza»), tradottosi nell'organizzazione della raccolta di fondi per il Soccorso rosso internazionale in favore dei volontari garibaldini impegnati a combattere nel Paese iberico.

Nel 1940 aderì al Partito comunista e due anni più tardi partì per il servizio di leva svolto prima a Torino poi a Roccapalumba, in provincia di Palermo e, infine, a Viareggio, dove apprese della caduta del fascismo. Dopo l'8 settembre rientrò a Funo e partecipò all'organizzazione delle prime cellule partigiane attive tra Argelato e Castel Maggiore. Successivamente «Al fangein», questo il suo nome di battaglia, assunse la carica di vicecomandante delle bri-

<sup>66</sup> A. Schmidt - G. Loehrer (eds.), *The Mauthausen Concentration Camp. Compex: World War II and Postwar Records*, National Archives and Records Administration, Washington 2008, p. 134; Storia e memoria di Bologna, *Albertino Masetti*, <<https://www.storiaememoriadibologna.it/archivio/persone/masetti-albertino-dettoa-cirano>>; Anppia, *Albertino Masetti*, <<https://anppia.it/antifascisti/masetti-albertino/>>, 10.05.2024; P. Zaghini, *La Federazione comunista riminese, 1949-1991*, Capitani, Rimini 1999, p. 51; A. Gianfagna (ed.), *1944-2019. Gli uomini e le donne della Cgil. Le Segreterie confederali, delle Federazioni nazionali di categoria, delle Cgil regionali, delle Camere del Lavoro*, Ediesse, Roma 2020, pp. 115-116; Comune di Bologna, *Storia amministrativa, Masetti, Albertino*, Rete civica di Bologna, <<http://www.comune.bologna.it/storiaamministrativa/people/detail/36448>>, 10.05.2024.

gate Sap operanti nella pianura bolognese e, nella fase insurrezionale, agì come ufficiale di collegamento della Divisione Bologna. Dopo la Liberazione frequentò a Milano la Scuola regionale quadri e funzionari del Pci, al termine della quale rientrò in Emilia ricoprendo il ruolo di responsabile della Commissione giovanile della Federazione comunista bolognese. Ma nel luglio 1948 l'attentato a Togliatti cambiò il corso della sua vita. Radicalmente.

Quella sera Tolomelli si trovava a Bentivoglio, centro a vocazione agricola della pianura bolognese noto per la coltivazione di canapa e riso, dove era stato inviato dalla Federazione comunista di Bologna a incontrare i manifestanti, per esortarli ad accettare il richiamo alla legalità e alla disciplina rivolto dalla direzione del partito a tutti i suoi militanti ed evitare che le proteste degenerassero in atti di violenza.

Tenne il suo discorso nella sala del cinema comunale, gremita – si legge in una sua testimonianza – in ogni ordine di posto da braccianti, contadini ed ex partigiani. Al termine dell'intervento si diresse verso Altedo, altro centro della zona, prima di fare ritorno, a sera inoltrata, nel capoluogo felsineo, dove apprese la notizia che a Bentivoglio, durante il suo comizio, mani ignote avevano esploso tre colpi di pistola contro Narciso Ortolani, agrario della zona, ferendolo a un braccio. Un altro proiettile raggiunse anche il nipote di Ortolani, Ennio Testoni, di appena sedici mesi, provocandogli leggere lesioni a un braccio.

Avvisati di quanto accaduto, i carabinieri avviarono immediatamente le indagini conclusesi nei primi giorni di settembre con il fermo di quattro membri del gruppo dirigente della locale sezione del Pci, immediatamente tradotti nel carcere bolognese di San Giovanni in Monte. I militari concentrarono però la loro attenzione anche su Tolomelli, indicato come il responsabile di quello che ai loro occhi si configurava come un reato di stampo politico. Una tesi sostenuta anche dalla procura di Bologna che, dopo aver disposto per mancanza di prove la scarcerazione di tre dei sospettati, indicò proprio nel dirigente comunista, supportato da Guido Cocchi, responsabile della locale organizzazione giovanile del partito, l'organizzatore dell'agguato.

Entrambi furono quindi rinviati a giudizio con l'accusa di tentato omicidio aggravato per aver compiuto, scriveva la Corte di Assise bolognese, «atti idonei a cagionare la morte di Ortolani Narciso, con l'aggravante per il Tolomelli di aver organizzato il delitto e diretto l'attività dei concorrenti»<sup>67</sup>.

Iniziato nel giugno 1949, il processo si concluse nel luglio dell'anno seguente con la modifica del quadro accusatorio, passato a concorso in lesioni volontarie gravi, che portò a una pena complessiva a dieci anni di reclusione. Solo Cocchi, condannato a tre anni e quattro mesi, interamente condonati per l'applicazione di una serie di attenuanti che ne decretarono la scarcerazione immediata, assistette sul banco degli imputati alla lettura della sentenza. Tolomelli, al quale furono invece inflitti sei anni e quattro mesi, era invece già latitante fin dai giorni immediatamente successivi all'episodio<sup>68</sup>. Aveva infatti lasciato Bologna per rifugiarsi nel ravennate e da qui raggiunse Botteghe Oscure, dove lavorò a stretto contatto con Enrico Berlinguer nella Commissione giovanile centrale che lo inviò prima in Puglia e poi in Sicilia.

La mancata risoluzione della sua situazione, l'allungamento delle tempistiche e l'apertura di un procedimento giudiziario, catturarono l'attenzione di Celso Ghini<sup>69</sup>, viceresponsabile della Sezio-

<sup>67</sup> Il testo del capo di accusa, datato 27 gennaio 1949, si trova in S. Soldatini (ed.), *La difesa organizzata nei processi politici degli anni '50 e '60*, cit., p. 50.

<sup>68</sup> L. Testa, *"La vita è lotta"*, cit., p. 156.

<sup>69</sup> Celso Ghini nacque a Bologna nel 1907. Militante antifascista fin dal 1924, l'anno dopo aderì alla Federazione giovanile comunista e nel 1926, ricercato dalla polizia fascista, si diede alla clandestinità. Nel 1927 si trasferì a Mosca frequentando la scuola di partito e due anni più tardi raggiunse Parigi entrando a far parte del comitato clandestino della Federazione giovanile comunista. Rientrato clandestinamente in Italia, nel 1931 fu arrestato a Milano, deferito al Tribunale speciale per la difesa dello Stato e condannato a diciassette anni di reclusione. Restò in carcere cinque anni, scontando il resto della pena al confino a Ponza, alle Tremiti e a Ventotene. Liberato nell'agosto 1943, dopo l'8 settembre divenne un punto di riferimento per la Resistenza in Umbria e nelle Marche. Membro del Comitato centrale del partito (1948-1950), fu viceresponsabile

ne organizzativa del partito, che gli paventò la possibilità di riparare in Cecoslovacchia. Il partito, scriverà lo stesso Tolomelli molti anni più tardi, intendeva così adoperarsi attivamente in favore di quanti, come lui, furono colpiti da provvedimenti giudiziari all'indomani delle giornate del luglio 1948. In tal senso l'emigrazione clandestina rappresentava una duplice opportunità, poiché da un lato consentiva di evitare il carcere e dall'altro offriva «un recupero alla vita»<sup>70</sup>.

Sebbene combattuto, Tolomelli decise di accettare la proposta e alla fine dell'ottobre 1949 partì dall'Italia diretto nella capitale cecoslovacca, dove arrivò ai primi di novembre<sup>71</sup>.

Direttore di «Democrazia Popolare» e formatore nei Collettivi di Lavoro, assunse nel 1951 la direzione di Radio Oggi in Italia, mantenuta fino al 1966, anno in cui a seguito della grazia promulgata da Saragat nei confronti di ex partigiani ed ex repubblicani, poté rientrare a Bologna, dove divenne dirigente della locale Federazione del Pci. Eletto senatore dal 1976 al 1983, continuò a svolgere attività politica fino agli anni immediatamente precedenti la sua morte, avvenuta nel 2011<sup>72</sup>.

della Sezione organizzativa del Pci dal 1947 al 1955, ispettore regionale del partito in Piemonte (1955-1957) e segretario della Federazione comunista di Bologna (1957-1959), prima di ricoprire l'incarico, a partire dal 1963, di responsabile dell'Ufficio elettorale del Pci. Collaboratore de «l'Unità» e di «Rinascita», fu dirigente dell'Anppia. Morì a Roma nel 1981. Fondazione Gramsci, *Celso Ghini*, <Guida agli archivi della fondazione Antonio Gramsci (fondazionegramsci.org)>, Anppia, *Ghini Celso*, <Ghini Celso - ANPPIA>, 28.04.2024.

<sup>70</sup> Le considerazioni di Tolomelli sono riportate su alcuni fogli protocollo, scritti a mano, non datati. Si tratta di appunti sparsi redatti per documentare la sua esperienza in Cecoslovacchia. AIPB, Fondo FAT, B. 6, F. 12.

<sup>71</sup> Le notizie si trovano in un profilo biografico redatto dallo stesso Tolomelli per una pubblicazione sulla Resistenza nel bolognese. Il documento, non datato, è indicato con la dicitura *Profilo biografico*. AIPB, FAT, B. 2, F. 4.

<sup>72</sup> *Un saluto "Al Fangèn"*, «l'Unità», 7 aprile 2011.

FRANCESCO NULCHIS (FRANCESCO ORSINI)

Nacque nel 1921 a Civita Castellana, nel viterbese, dove si trovava in servizio suo padre, agente della finanza di origine sarda, poi trasferitosi con la famiglia a Terni nel 1930. Una lunga testimonianza raccolta da Giuseppe Magroni che costituisce il fulcro de *Come un fiume*, volume nel quale Nulchis ripercorre la sua vicenda biografica, consente di soffermarsi su alcune tappe della sua vita.

Colpito dall'improvvisa morte del padre, abbandonò gli studi e si impiegò alle Acciaierie di Terni, dove entrò in contatto con una classe operaia altamente politicizzata, che contribuì a far maturare in lui una coscienza politica e sindacale avvicinandolo all'ideale comunista. Nel 1941, con il Paese impegnato nella mobilitazione bellica, ricevette la chiamata di arruolamento: assegnato in Marina, trascorse un breve periodo tra La Spezia e Venezia, prima di essere destinato alla base navale di Taranto, dove entrò in contatto con alcuni militari antifascisti.

Dopo l'8 settembre si unì all'Esercito cobelligerante italiano e cioè l'insieme delle unità combattenti del Regno del Sud che affiancarono nella campagna d'Italia gli Alleati impegnati a risalire il Paese. Nel 1944, dopo aver preso parte alla liberazione delle Marche e dell'Abruzzo, rientrò a Terni, dove fu assunto nuovamente alle Acciaierie, partecipando nel 1945, a guerra finita, alle proteste degli operai che, organizzate dalla Cgil e dal Pci, richiedevano miglioramenti salariali<sup>73</sup>.

Da questo momento in poi è la documentazione a fornire ulteriori elementi. Il punto di partenza è una lettera del 1960 con la quale Nulchis si rivolgeva alla Legazione italiana di Budapest, città in cui viveva, per richiedere i documenti necessari all'espatrio e rientrare dalla sua famiglia a Terni, da dove partì nel 1948 alla ricerca di una sistemazione lavorativa stabile. Diretto all'estero, si recò in Svizzera, rimanendovi alcuni mesi, poi in Francia e, da qui, a Budapest dove, grazie alla conoscenza del francese e dell'ungherese, si stabilì definitivamente svolgendo l'attività di traduttore e giornalista<sup>74</sup>. La missiva, che sembrava richiamare le

<sup>73</sup> F. Nulchis - G. Magroni, *Come un fiume*, cit., pp. 23-86.

<sup>74</sup> Lettera di Francesco Nulchis alla Legazione italiana di Budapest. La lettera, senza data, risale, vista la corrispondenza tra la Legazione italiana e il

QUESTURA DI ROMA

999/37928  
12/12/62

N. 066202.U.P./A.4.4. 19/10/62 Vi. c. Alfredo 2 11 21 luglio 1962

OGGETTO: NULCHIS Francesco fu Gavino e di Rogani Lucia, nato a Civitavecchia l'11.11.1921, e figlio di NULCHIS Luciano di Francesco e di Pompei Nicola, nato ad Acquaparta il 9.1.1943.

RISERVATA RACCOMANDATA  
DOPIA BUSTA

AL MINISTERO DELL'INTERNO  
Direzione Gen. della P.S.  
Divisione AA.GG. - Sez. 1.  
Divisione Affari Riservati

26/11  
re fascicolo  
per a me  
H

e, p.c.

R O M A

ALLA QUESTURA DI

T E R N I

Carabinieri  
12/11/62  
7

Con riferimento al fonogramma n.9050/441/022240 del 10 corrente mese, si comunica che NULCHIS Francesco non ha mai risieduto in questa città.

Il NULCHIS, comunista, vive separato dalla moglie, Pompei Nicola di Alfredo e di Pellegrini Irene, nata a Terni il 11.1.1924, residente ad Anzio, anch'essa comunista.

Il predetto, come da informazioni fornite dalla Questura di Terni, con nota n.06161/Cab. del 15.9.1960, diretta anche a codesto Ministero, risulta, fin dal 1949, espatriato clandestinamente in Cecoslovacchia, ove è impiegato, quale radiocronista, presso Radio Praga, addetto alle trasmissioni in italiano del notiziario di propaganda politica.

Sembra che non abbia più fatto ritorno in Patria.

Inoltre, sotto il pseudonimo di "Orzini" sarebbe corrispondente di alcuni giornali sportivi italiani.

Il figlio Luciano, pur risultando residente ad Anzio, trovosi da lungo tempo in Ungheria, come è noto a codesto Ministero, per dichiarati motivi di studio.

Parere favorevole al rilascio del nuovo passaporto nei confronti di NULCHIS Luciano, semprechè regolarizzi la sua posizione militare.

Per quanto riguarda il padre, NULCHIS Francesco, non avendo egli mai risieduto nella Capitale, non si è in grado di esprimere alcun parere in ordine al rilascio del nuovo passaporto.

La Questura di Terni è, pertanto, pregata fornire informazioni e parere in merito.-

IL QUESTORE  
(Dott. S. Di Stefano)

15/12  
Terni  
la Div. AA.GG.  
Sec. I. C. Cab.  
certificato

15/12  
nelle  
ave cartelle  
in  
presso  
fascicolo

Originale raccolta passaporti - VI Sezione

Allegato copia fotografica  
de Dalò

Una nota del 1962 della Questura di Roma su Francesco Nulchis,  
«espatriato clandestinamente in Cecoslovacchia».

dinamiche di una comune traiettoria migratoria senza lasciare trasparire alcun sospetto, suscitò però l'attenzione della rappresentanza italiana. Prima di avviare le pratiche necessarie al rilascio dei documenti, quest'ultima si rivolse infatti al ministero dell'Interno per ottenere informazioni più precise sul conto di Nulchis, che aveva volutamente omesso i passaggi più delicati e compromettenti della sua vicenda personale<sup>75</sup>.

La lettera era sostanzialmente un falso, come rivelano anche le carte del Viminale che raccontano invece un'altra storia dai capitoli decisamente differenti. A iniziare dal frontespizio del fascicolo personale aperto a suo carico dall'Ufficio affari riservati della Direzione generale di pubblica sicurezza (Dgps), che lo localizzava nella capitale magiara da lungo tempo, classificandolo come «comunista residente oltrecortina per motivi politici»<sup>76</sup>.

L'Ungheria fu in realtà la seconda tappa dopo la Cecoslovacchia, dove arrivò clandestinamente nel 1949 per non scontare una condanna a cinque anni di reclusione (mitigati dalla pena condizionale) per violenza a pubblico ufficiale e violenza privata comminata dal tribunale di Terni a seguito dello sciopero svoltosi dopo l'attentato a Togliatti nelle Acciaierie ternane. Secondo una segnalazione della questura della città umbra, fu ritenuto colpevole di aver disarmato due agenti della guardia di finanza e costretto, minacciandola, una guardia giurata a consegnare le armi in dotazione al corpo di vigilanza dello stabilimento<sup>77</sup>.

L'anno seguente, il 17 marzo 1949, in occasione dell'ingresso dell'Italia nel Patto Atlantico, i lavoratori della fabbrica indissero un comizio di protesta, sfociato in scontri con le forze dell'ordine che portarono alla morte di un giovane manifestante, il ventenne Luigi Trastulli<sup>78</sup>.

ministero dell'interno (20.08.1960) all'agosto 1960. ACS, MI, DGPS, CP, Fascicolo Personale Nulchis Francesco.

<sup>75</sup> Nota riservata della Legazione italiana a Budapest al MI, 20 agosto 1960. ACS, MI, DGPS, CP, Fascicolo Personale Nulchis Francesco.

<sup>76</sup> ACS, MI, DGPS, CP, Fascicolo Personale Nulchis Francesco.

<sup>77</sup> Nota riservata della questura di Terni alla DGPS, 25 agosto 1960, cit.

<sup>78</sup> Sulla morte di Luigi Trastulli, cfr. A. Portelli, *L'uccisione di Luigi Trastulli: Terni, 17 marzo 1949. La memoria e l'evento*, il formichiere, Foligno 2021.

All'episodio seguì la decisa reazione degli operai e della Camera del Lavoro, che proclamarono uno sciopero generale di ventiquattro ore, alla cui organizzazione contribuì attivamente anche Nulchis. Il coinvolgimento gli valse una segnalazione alle autorità, che interpretarono la sua partecipazione come una recidiva, che gli avrebbe provocato la sospensione della condizionale e aperto le porte del carcere. Ecco perché maturò la decisione di rifugiarsi in Cecoslovacchia<sup>79</sup>.

Trasferitosi in Ungheria nel 1951 per collaborare con Radio Budapest, vi rimase fino al 1964, quando rientrò in Italia insieme alla compagna ungherese e alla loro figlia<sup>80</sup>. «Fervente comunista», come lo definì il questore di Terni, trovò impiego presso la Camera del Lavoro della città umbra prima di diventare segretario provinciale della Fiom-Cgil ed entrare, successivamente, nella Cgil nazionale. Mantenne l'incarico fino al 1970, anno in cui divenne responsabile della filiale italiana della Malev-Ibusz, la compagnia aerea ungherese, con sede a Roma, dove si era nel frattempo trasferito e dove morì l'8 luglio 2004<sup>81</sup>.

<sup>79</sup> F. Giustinelli, *Il Novecento a Terni. Un secolo di passioni*, Edizioni Thyrus, Terni 2022, pp. 236.

<sup>80</sup> Nulchis si era separato dalla prima moglie, Tecla Pompei, «anche lei comunista», specificava la questura di Terni, sposata nel 1941, dalla quale nel 1943 ebbe un figlio. In Ungheria conobbe Erzsebet Dalmady, classe 1925, che divenne la sua nuova compagna. Giunse in Italia il 1° giugno 1964 con la figlia Romana (nata nel 1954), restando a Terni fino al 1970 quando ottenne un impiego come traduttrice al Consolato ungherese di Roma. Una nota della questura romana la descriveva come una donna di «sentimento comunista» che vantava «molte conoscenze in seno al partito di Budapest». Nota riservata del questore di Roma Melfi alla DGPS, 22 aprile 1968; Nota riservata del Servizio stranieri della DGPS, 2 febbraio 1970. ACS, MI, DGPS, Fascicolo Personale Nulchis Francesco; Nota riservata della questura di Terni alla DGPS, 25 agosto 1960, cit.

<sup>81</sup> Nota riservata del questore di Terni Poti inviata al ministero dell'Interno il 18 maggio 1967; Nota della questura di Roma al ministero dell'Interno, 29 maggio 1970. ACS, MI, DGPS, Fascicolo Personale Nulchis Francesco; *Cronache del passato. Accadde a luglio: muore Francesco Nulchis*, «Umbria Sud», <<https://umbriasud.com/2019/07/21/cronache-del-passato-accadde-a-luglio/>>, 06.06.2024.

Mg/



# QUESTURA DI TERNI

N. 03551/Gab.

Terni, li 18 maggio 1967

Risposta a nota n.0592/U.P.-A.4.A del 9/5/1967 della Questura di Roma

OGGETTO: NULCHIS Francesco (non ORSINI Claudio).-

Riservata  
Raccomandata  
Doppia busta

AL MINISTERO DELL'INTERNO  
Direzione Generale della P.S.  
Div.AA.RR. - Sezione II<sup>a</sup>

R O M A  
R O M A

e, p. c.: ALLA QUESTURA DI

*22/5/1964  
22/5/67*

Con riferimento alla nota sopradistinta, si comunicano le informazioni sul conto di NULCHIS Francesco di Gavino e di Rocani Lucia, nato a Civitacastellana l'11/11/1921, residente a Terni, Via Liutprando n. 15, separato dalla moglie, in atto convivente con la cittadina ungherese DALMADJ Erzsebet fu Giorgio e di Mikus Juliana, nata a Peremarton (Ungheria) il 3/3/1925, residente a Terni, proveniente dal paese di origine dall'11/6/1964, dalla quale ha avuto una figlia, a nome Romana, nata a Budapest il 30/10/1954.-

Al suo nome figurano i seguenti precedenti penali:

- 21/10/1946 - Tribunale Militare Napoli - condanna alla reclusione militare per anni due, mesi due e gg.20 per diserzione. Indulto concesso con Decreto d.l.1. 29/3/1946 n.132;
- 1°/9/1948 - Tribunale di Terni - condanna alla reclusione per anni uno per violenza a pubblico ufficiale e violenza privata. Pena sospesa per anni cinque.-

*El. 30/70  
1948*

Il Nulchis, nel 1949, espatriò clandestinamente in Cecoslovacchia impiegandosi quale radiocronista di Radio-Praga, si trasferì poi in Ungheria dove ha risieduto fino al 1964, anno in cui ha fatto ritorno in Italia.-

E' fervente comunista, è impiegato presso la locale Camera del Lavoro ed è segretario provinciale della FIOM, nonché membro del comitato direttivo.-

RIENTRATO DALLA *Nulchis*  
nel 1964

IL QUESTORE  
(S. Poti)  
FUNZIONARIO DELLA *CCGLL*  
Segretario provinciale della *FIOM*

Una comunicazione del 1967 della Questura di Terni su Francesco Nulchis, «fervente comunista», rientrato in Italia da tre anni.

GIORGIO GANDINI (MICHELE VALLE)

Nato a Ferrara nel 1928, iniziò a lavorare nel 1945 nella locale federazione del Pci come segretario per la commissione elettorale collaborando poi, dal 1947, con il settimanale locale «La Nuova Scintilla», del quale divenne direttore nel 1950. Nello stesso anno cominciò l'attività di corrispondente da Ferrara per «l'Unità» e «Vie Nuove», seguendo da vicino le lotte bracciantili e contadine nel Delta padano e denunciando le difficili condizioni dei lavoratori della terra.

I suoi articoli gli costarono una condanna per vilipendio al governo, alle forze di polizia e istigazione a delinquere che lo costrinsero, nel 1957, a riparare a Praga. Amnistiato, rientrò in Italia nel 1959, ma poco dopo decise di ritornare in Cecoslovacchia: collaboratore della sezione italiana di Radio Praga e della rivista «Vita Cecoslovacca», si iscrisse nel 1963 al Ksč, dal quale fu però espulso dopo aver scritto un articolo molto critico sul nuovo corso imposto nel Paese dopo l'invasione sovietica. Tornato nel 1972 a Ferrara, dove si spense nel 2012, tradusse in italiano *Anticodici*, il celebre volume di Václav Havel e ricoprì alcuni ruoli nella federazione regionale del Pci, prima di trasferirsi a Roma per assumere la direzione de «La Cooperazione Italiana», giornale di riferimento della Lega delle Cooperative<sup>82</sup>.

<sup>82</sup> Per la ricostruzione della biografia di Gandini si veda una lettera inviata dallo stesso giornalista alla segreteria del Pci e alla federazione ferrarese del partito il 10 novembre 1972 con la quale annunciava il prossimo rientro in Italia. AFIG, AAP, F. 4, Richieste appunti note biografiche. Altri riferimenti si trovano in M. Pradarelli, *È morto Gandini, giornalista e comunista*, «La Nuova Ferrara», 16 dicembre 2012; *L'ultimo saluto al giornalista Giorgio Gandini*, «La Nuova Ferrara», 20 dicembre 2012.

FELICE ANGELINI (DARIO MARCUCCI)

Romano, classe 1925, partecipò alla Resistenza nelle fila del Battaglione Diavoli Rossi della Divisione Gap Garibaldi Friuli dal luglio 1944 con il nome di battaglia di “Fuga”. Riconosciuto partigiano combattente, fu comandante di distaccamento con il grado di sergente<sup>83</sup>. Rientrato a Roma dopo la guerra, si impiegò come ragioniere comunale, ma fu costretto a lasciare la città nel 1948.

Il suo nome figurava infatti tra i quarantacinque imputati rinviati a giudizio dalla procura di Venezia perché accusati di aver preso parte, come esecutori e mandanti, all'eccidio delle malghe di Porzûs. L'episodio, certamente sanguinoso e con molte ombre, va calato nella complessa cornice della Resistenza alla frontiera orientale italiana, che vedeva contrapporsi la Brigata Osoppo ai garibaldini della Natisone, nel frattempo passati, a seguito delle direttive emanate il 7 febbraio e il 27 marzo 1944 dal Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia (Clnai) sotto la guida del IX° Korpus sloveno dell'esercito di liberazione jugoslavo guidato da Tito, che fin dal settembre 1943 aveva apertamente espresso la sua volontà di annessione dell'intera Venezia Giulia alla Jugoslavia. Contrari a una convergenza troppo stretta con i reparti jugoslavi e a riconoscerne la guida, gli appartenenti alla Osoppo, la cui azione si snodava privilegiando una logica nazionale italiana, dimostrarono fin da subito il proprio disappunto verso un eventuale passaggio sotto il comando sloveno.

Tale situazione produsse fin dall'ottobre 1944 un serrato dibattito tra le due anime della Resistenza, i cui rapporti divennero sempre più tesi fino al definitivo deterioramento verso la fine di novembre, quando i garibaldini della Natisone, che

<sup>83</sup> Istituto centrale per gli archivi, *Angelini, Felice*, in *I partigiani d'Italia. Lo schedario delle commissioni per il riconoscimento degli uomini e delle donne della Resistenza*, Ministero per la cultura, Istituto centrale per gli archivi, <<https://partigianiditalia.cultura.gov.it/persona/?id=5bf7e1b939112f272457bc81>>, 01.06.2024.

guardavano con favore all'inglobamento dell'Istria, Trieste e Gorizia nel futuro Stato comunista jugoslavo, si trasferirono, anche geograficamente, nei territori occupati dalle formazioni slovene. Ne nacque un vero e proprio scontro intra-partigiano, carico di conflittualità politica e militare e di tensioni nazionalistiche, il cui epilogo fu l'eccidio delle malghe di Porzûs, nel quale persero la vita 20 partigiani osovani.

Il 9 gennaio 1950 si tenne la prima tappa di un iter processuale conclusosi, non senza polemiche, nove anni più tardi<sup>84</sup>. Nell'aula del tribunale di Brescia, deputato a ospitare la prima fase del dibattimento poi spostato a Lucca e in seguito a Firenze e Perugia, comparve solo una parte dei cinquantadue imputati, poiché diciotto di essi avevano lasciato il Paese per

<sup>84</sup> Il processo di Lucca si concluse con l'assoluzione di 11 imputati e la condanna degli altri a pene che andavano da quattordici anni all'ergastolo, inflitto ai tre principali accusati e cioè Mario Toffanin "Giacca", Vittorio Juri "Marco" e Alfio Tambosso "Ultra". La difesa fu affidata a Solidarietà democratica che incaricò l'avvocato Enzo Santarelli, la cui linea fu quella di inserire l'eccidio nel novero delle dinamiche della guerra partigiana, avvalorando così la versione fornita dai principali imputati che ritenevano i membri della Osoppo responsabili di aver trattenuto alcuni lanci di armi inglesi spettanti ai garibaldini, di aver reclutato al proprio interno gruppi di fascisti, di collaborare con alcuni corpi della Rsi e con la Decima MAS. Alcuni contatti con il corpo guidato da Junio Valerio Borghese effettivamente vi furono e avvennero attraverso la mediazione di Maria Pasquinelli, nota per aver ucciso il 10 febbraio 1947 a Pola il generale britannico Robert De Winton dopo il passaggio della città istriana alla Jugoslavia sancito dal Trattato di Pace di Parigi. La donna, collaboratrice di Borghese, fu introdotta da Gastone Valente negli ambienti osovani. Nel gennaio 1945 incontrò Candido Grassi (Verdi), l'altro comandante della divisione partigiana, dimostratosi disponibile ad avviare una trattativa con Borghese sulla base di un piano che prevedeva l'arruolamento degli uomini della Decima nelle file osovane. Un progetto che però non vide mai la sua realizzazione. Sul ruolo di Maria Pasquinelli ci permettiamo di rimandare al nostro E. Miletto, *Le due Marie. Vite sulla frontiera orientale d'Italia*, Scholé, Brescia 2022, pp. 60-64.

rifugiarsi in Jugoslavia e Cecoslovacchia<sup>85</sup>. Tra questi vi era anche Angelini, espatriato a Praga, dove restò fino al 1958. Successivamente fu inviato dal partito a frequentare la scuola politica a Mosca. Nella capitale sovietica svolse dapprima il ruolo di corrispondente per Radio Oggi in Italia e, dopo la chiusura dell'emittente, quello di *speaker* presso la redazione italiana di Radio Mosca, città in cui rimase fino alla sua morte avvenuta nel 1976<sup>86</sup>.

ALESSANDRO PECORARI (CARLO RAVIZZA)

Alessandro Bruno Pecorari nacque a Brescia nel 1927 da una famiglia operaia. Il padre, scomparso nel 1943, era impiegato alle Officine Meccaniche (OM) di Brescia, azienda metalmeccanica specializzata nella produzione di autocarri e veicoli ferrotranviari e la madre alla Tempini, altro stabilimento metallurgico cittadino.

Terminati gli studi elementari, iniziò a lavorare come garzone di bottega da un calzolaio e da un panettiere, prima di entrare, a quattordici anni, come apprendista nei reparti della Tempini. Vi rimase fino al novembre 1943, quando fu licenziato a causa della riduzione della manodopera imposta dalla direzione. Svolse occupazioni saltuarie fino al marzo 1945, anno in cui fu assunto come manovale specializzato alla OM, rimanendovi fino al momento della latitanza.

Sebbene avesse frequentato, come molti altri ragazzi, le organizzazioni giovanili del regime, dopo la morte del padre, spinto dallo zio materno, si avvicinò all'antifascismo. Nel 1944 entrò in contatto con alcuni partigiani dell'area bresciana, occupandosi della diffusione di materiale di propaganda. Nell'aprile 1945, durante le ultime fasi della lotta di Liberazione, fu

<sup>85</sup> *Il processo sulla strage di Porzùs aperto con incidenti procedurali*, «Corriere d'Informazione», 9-10 gennaio 1950; E. Moggi, *Il processo per la strage dei partigiani della "Osoppo"*, «La Nuova Stampa», 10 gennaio 1950.

<sup>86</sup> Lettera di Pecorari alla Segreteria del Pci, 19 settembre 1973, cit.

impiegato nel trasporto di materiale tra le diverse formazioni partigiane e tenne i collegamenti con la 122° Brigata Garibaldi, costituitasi nell'ottobre 1944 e impegnata in Val Trompia e nei dintorni di Brescia<sup>87</sup>.

Membro della polizia partigiana nell'immediato dopoguerra, aderì al Pci nell'agosto 1945, partecipando ai corsi di formazione politica prima di diventare capozona e responsabile di alcuni depositi di armi in Val Trompia.

Nel 1949 lasciò l'Italia per trasferirsi in Cecoslovacchia. Un passaggio dettato, come dichiarava lo stesso Pecorari in un breve promemoria redatto nel 1988 per regolarizzare la sua posizione pensionistica, da motivazioni puramente ideologiche<sup>88</sup>. Un'affermazione che non coincideva affatto con quanto contenuto nella scheda biografica consegnata al partito, dalla quale risultava un quadro assai diverso. Nel 1947, infatti, la polizia scoprì un deposito clandestino di armi rifornito da Pecorari che nel frattempo si era reso irreperibile per sfuggire all'arresto e alla pena di quattro anni e tre mesi inflittagli dal Tribunale di Brescia nell'agosto dell'anno successivo. La sua presenza a Praga, dove arrivò dopo una latitanza passata nel bresciano e nel mantovano, andava dunque ricondotta alla necessità di evitare una condanna per occultamento di armi.

Rimase in Cecoslovacchia fino al 1964, quando, dopo la concessione della grazia per «estinzione della pena subita» da parte del Tribunale di Brescia, poté rientrare in Italia con la moglie cecoslovacca e le sue due figlie. Inserito nell'organico del Pci, collaborò con l'Ufficio periodici della sezione Stampa e propaganda del partito per poi passare al Comitato Centrale, occupandosi del coordinamento dell'attività radiofonica rivolta verso i Paesi socialisti, unitamente al reclutamento e alla se-

<sup>87</sup> R. Anni, *Un ponte tra dittatura e democrazia. Brescia e la sua provincia nelle carte del CLN (1945-1946)*, FrancoAngeli, Milano 2009, p. 31.

<sup>88</sup> Promemoria di Alessandro Pecorari, 2 giugno 1988. Archivio Anpi-Modena, Documenti sulla concessione delle pensioni da parte dei cecoslovacchi, 1980-1989.

lezione di speakers e redattori che sarebbero stato inviati nelle redazioni italiane delle diverse radio di stato. Un'attività che gli consentì di mantenere stretti rapporti con l'Ungheria, la Polonia e, naturalmente, la Cecoslovacchia, seguendo da vicino e in prima persona le vicende delle diverse emittenti, compresa Radio Oggi in Italia.

Dal 1972 fu assegnato alla Sezione esteri, divenendone poi vice-responsabile, all'interno della quale si occupò in maniera particolare della gestione delle relazioni con i Paesi socialisti e le diverse associazioni di amicizia. Fu anche tra i promotori del Comitato di solidarietà e per l'integrazione pensionistica, per il quale curava le istanze di riabilitazione in favore degli ex partigiani che, condannati nel dopoguerra per azioni legate al periodo della lotta di Liberazione, erano riparti all'estero. Si spense a Roma nel 1993<sup>89</sup>.

#### PAOLA OLIVA BERTELLI (CARLA MORANDI)

Nata a Roma nel 1932 da famiglia anti-fascista, si iscrisse al Partito comunista nel 1947. Nel 1960, chiusa la parentesi in Cecoslovacchia, si trasferì a Bologna, dove continuò la militanza politica e avviò una collaborazione giornalistica con un periodico cittadino. Rientrata a Roma, abbandonò la carta stampata e intraprese la professione di assistente sociale maturando svariate esperienze nel campo della formazione. Laureatasi in sociologia nel 1976, divenne con lo scoccare degli anni Ottanta, dipendente del Comune di Roma, presso il quale lavorò fino al 1998, assumendo anche la direzione del Museo del folklore e dei poeti romaneschi. L'Archivio diaristico nazionale conserva la sua autobiografia che, redatta nel 2004, confluisce nel volume *Praga, radio clandestina*, pubblicato quattro anni più tardi<sup>90</sup>.

<sup>89</sup> A. Pecorari, Scheda biografica, cit.

<sup>90</sup> P. Oliva Bertelli, *Praga, radio clandestina*, cit.; Archivio diaristico nazionale, *Paola Oliva Bertelli*, <<https://www.elettedeletti.it/diaristi/paola-oliva-bertelli/>>, 12.09.2024.

CARMELO POLARA (CARLO BERTELLI)

Segretario della Camera del Lavoro di Gela, fu coinvolto nel 1962 nei disordini verificatisi in occasione di uno sciopero unitario dei metalmeccanici e degli edili impegnati nella costruzione dello stabilimento dell'Eni. Denunciato insieme ad altri manifestanti, fu tratto in arresto due anni più tardi, nel 1964, su mandato della procura di Caltanissetta, che lo condannò a un anno di reclusione. Allievo della scuola delle Frattocchie e funzionario del Pci in Piemonte e in Emilia, arrivò a Praga per poi essere ricollocato nella redazione italiana di Radio Budapest, nella quale continuò a lavorare fino al 1972. Rientrato in Italia, svolse attività presso la Camera del Lavoro di Correggio<sup>91</sup>.

*Jugoslavi*

MARIO TOFFANIN ("GIACCA")

Nato a Padova il 6 giugno 1912, si trasferì con la famiglia a Trieste nel 1919. Operaio in un'officina meccanica, si avvicinò, appena sedicenne, nel 1928, alla Gioventù comunista per poi iscriversi, nel 1933, al Partito comunista. Attivo nel Soccorso rosso internazionale, nel 1939 espatriò a Zagabria per sfuggire all'arruolamento ed entrò in contatto con il Partito comunista jugoslavo, del quale divenne membro, coordinando la resistenza in Croazia dopo l'invasione nazi-fascista della Jugoslavia nell'aprile 1941. Catturato dai tedeschi nel 1943 e rinchiuso nel campo di Zemun nei pressi di Belgrado, avrebbe dovuto essere deportato in Germania, ma riuscì a fuggire e a rientrare a Trieste dove continuò la sua attività partigiana come responsabile dei Gap. Ricercato dai nazisti, nel 1944 lasciò Trieste per trasferirsi a Udine, diventando con

<sup>91</sup> *Gela: 8 arresti per uno sciopero*, «l'Unità», 21 aprile 1964; Lettera di Polara a Pecorari e alla Direzione del Pci, 28 agosto 1972, cit.

il nome di battaglia di “Giacca” comandante di sei brigate di gap-pisti operanti nel territorio friulano, tra i quali vi era anche quella composta dal centinaio di partigiani comunisti che il 7 febbraio 1945 attaccò il comando delle formazioni della Osoppo stanziate alle Malghe di Poržus.

Decorato con quattro medaglie al valore partigiano, fu insignito anche della *Partizanska spomenica*, riconoscimento partigiano jugoslavo. Rientrato a Trieste dopo la guerra, fu nominato funzionario del Pci, ma nel 1946 espatriò in Jugoslavia a seguito della denuncia da parte della procura di Udine per i fatti di Poržus per i quali fu condannato all'ergastolo nel 1952 dalla Corte di Assise di Lucca, poi commutato in trent'anni di reclusione.

Lasciò la Jugoslavia a seguito della crisi del Cominform e si trasferì in Cecoslovacchia, rimanendovi fino a quando la normalizzazione dei rapporti tra Jugoslavia e Unione Sovietica (e quindi anche con il Pci che seguendo la linea di Mosca si riavvicinò al Partito comunista jugoslavo) non gli consentì di rientrare a Capodistria con la moglie. Graziato da Sandro Pertini nel 1978, si trasferì a Sesana, in Slovenia, dove morì nel 1999<sup>92</sup>.

#### VITTORIO JURI (MARCO)

Nato a Cividale del Friuli nel 1916, entrò nel settembre 1943 nei Gap friulani della Divisione Garibaldi, ricoprendo il ruolo di capo nucleo, capo di stato maggiore e, dal febbraio 1945, commissario di brigata<sup>93</sup>. Stretto collaboratore di Toffanin, Marco – nome di battaglia di Juri – fu condannato all'ergastolo per l'eccidio di Poržus. Espatriato in Jugoslavia, nel 1970 risiedeva a Capodi-

<sup>92</sup> AFIG, AAP, S. IV, Pratiche, F. 15, Documentazione per domande di grazia; F. 12, Politici, Carteggio e corrispondenze.

<sup>93</sup> Direzione Generale degli Archivi, *Partigiani d'Italia*, Commissione regionale triveneta per il riconoscimento della qualifica di partigiano, Scheda personale di Juri Vittorio, <<https://partigianiditalia.cultura.gov.it/persona/?id=5bf7e57c39112f27245861f0>>, 25.09.2024.

stria, città nella quale restò anche dopo aver ottenuto la grazia nel 1978<sup>94</sup>.

LORENZO DEOTTO (LILLY)

Nato a Udine nel 1925 entrò nel settembre 1943 nella Divisione Garibaldi Gap del Friuli, ricoprendo il ruolo di tenente dal settembre 1944 al maggio 1945. Noto con il nome di battaglia di Lilly, fu coinvolto nei fatti di Poržus e condannato a ventidue anni e otto mesi di reclusione<sup>95</sup>. Espatriato in Jugoslavia, nel 1970 era residente a Nova Gorica<sup>96</sup>.

SEVERINO VIEZZER (PARIS)

Nato nel 1925 a Peron, frazione di Sedico, in provincia di Belluno, partecipò tra il 1944 e il 1945 alla Resistenza con il nome di battaglia di "Paris", prima nelle file della Brigata Antonio Gramsci, attiva nella vallata del Mis, e successivamente nella Brigata Leo De Biasi, divisione Belluno a destra Piave dove restò fino alla Liberazione con il grado di tenente comandante. Coinvolto dopo la guerra insieme ad altri ex partigiani nell'omicidio di un fascista, si diede alla latitanza per sfuggire al processo. Si nascose grazie all'aiuto del Pci tra il Piemonte, Milano e l'Emilia. Condannato in contumacia a vent'anni di carcere, decise di espatriare rifugiandosi a Rovigno. Il suo nominativo compare non solo in un elenco dell'Anpi di Gorizia del marzo 1970, ma anche in uno specchiet-

<sup>94</sup> *41 condanne e 11 assoluzioni al processo per la strage di Poržus*, «Corriere d'Informazione», 7-8 aprile 1952; Elenco dei partigiani italiani residenti in Jugoslavia, cit.

<sup>95</sup> *41 condanne e 11 assoluzioni al processo per la strage di Poržus*, cit.

<sup>96</sup> Direzione Generale degli Archivi, *Partigiani d'Italia*, Commissione regionale triveneta per il riconoscimento della qualifica di partigiano, Scheda personale di Deotto Lorenzo, <<https://partigianiditalia.cultura.gov.it/persona/?id=5bf7e46c39112f2724582cdb>>, 25.09.2024; Elenco dei partigiani italiani residenti in Jugoslavia, cit.

to, non datato, compilato dall'Anpi di Modena che lo indicava tra i partigiani ancora residenti in Jugoslavia<sup>97</sup>.

ELIO ANTONELLI (NEGUS)

Nato a Firenzuola, in provincia di Firenze, nel 1914, era residente a Castel del Rio, comune della cintura bolognese. Prestò servizio militare in Africa prima di partecipare alla Resistenza tra le fila della 36° Brigata Bianconcini Garibaldi attiva sull'Appennino toscano-emiliano. Comandante di compagnia con il nome di battaglia di "Negus", fu riconosciuto partigiano combattente<sup>98</sup>. Nel 1946 si rese irreperibile per non scontare una condanna a trent'anni di reclusione, poi ridotti a dieci in appello, inflittagli dal Tribunale di Firenze per detenzione di armi ed estorsione<sup>99</sup>.

Nel gennaio 1947 riparò così in Jugoslavia, lavorando nelle miniere di carbone di Albona e in quelle di Sissak, nei pressi di Zagabria, prima di trasferirsi a Fiume dove nel luglio del 1947 fu assunto presso i cantieri navali Tre Maggio. Schieratosi a favore della risoluzione del Cominform, fu arrestato nel 1951 e condannato a quattro anni di lavori forzati, scontati nell'isola di Murter in Dalmazia, non lontano da Sebenico. Rilasciato, ritornò a Fiume, lavorando come operaio edile fino al 1957, anno in cui fu espulso dalla Jugoslavia e si rifugiò in Cecoslovacchia. Impiegatosi come

<sup>97</sup> AFIG, AAP, S.4, Pratiche, Biografie varie; AIFSML, Fondo Riccardo Giacuzzo, Elenco dei partigiani italiani in Jugoslavia, cit.; Archivio Anpi-Modena, Problemi con la Jugoslavia, Elenco dei compagni che sono in Jugoslavia, s.d.

<sup>98</sup> A. Albertazzi - L. Arbizzani - N.S. Onofri, *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)*, vol. II, *Dizionario biografico*, Comune di Bologna, Istituto per la storia di Bologna, Bologna 1985, p. 44.

<sup>99</sup> Lettera dell'avvocato Pasquale Filastò ad Aldo Lampradi, membro della segreteria del Pci, 2 marzo 1967. AFIG, AAP, S. IV, Pratiche, F.12, Politici Carteggio e corrispondenze.

minatore, riuscì a rientrare in Italia, a Imola, insieme alla moglie, nel 1975, quando il suo reato cadde in prescrizione<sup>100</sup>.

ANDREA SCANO (ELIO)

Nato a Santa Teresa di Gallura nel 1911, espatriò clandestinamente a Marsiglia nel 1937, anno in cui si iscrisse al Partito comunista, e da qui oltrepassò il confine per recarsi a combattere in Spagna con le Brigate internazionali sui fronti di Aragona, Estremadura e Catalogna. Prese anche parte, nel novembre 1938, alla battaglia dell'Ebro che vide la vittoria decisiva dei nazionalisti di Francisco Franco<sup>101</sup>.

Dopo la caduta della Repubblica, riparò verso la Francia dove, intercettato dalle autorità locali, fu internato nei campi di Argeles, Gurs, Saint Ciprienne e nel castello di Mont Luis, allestiti per i combattenti garibaldini<sup>102</sup>. Vi rimase fino al 10 aprile 1941, quando fu consegnato alla polizia italiana<sup>103</sup>. Processato a Ventimiglia, fu condannato a due anni di confino da scontare a Ventotene<sup>104</sup>. Sull'isola restò fino alla caduta di Mussolini, organizzando, successivamente, le prime formazioni gappiste a Genova, città nella

<sup>100</sup> Nota di Pecorari alla segreteria del Pci, 11 febbraio 1976; Nota di Antonelli alla direzione del Pci di Bologna, 23 gennaio 1976; Appunti di Pecorari sul ritorno in Italia di Antonelli, 10 maggio 1975. La documentazione si trova in AFIG, AAP, S. IV, Pratiche, F. 13 Corrispondenze e documentazione; F. 3, Rientri in Italia; F. 12, Politici, Carteggio e corrispondenze.

<sup>101</sup> Testimonianza di Andrea Scano, 20 maggio 1978. Archivio Istituto per la Storia della Resistenza e della società contemporanea nella provincia di Alessandria (Isral), <<https://www.isral.it/wp-content/uploads/2019/06/Scano-Andrea.pdf>>, 30.09.2024.

<sup>102</sup> Confessione di Andrea Scano, raccolta dal funzionario di Pubblica sicurezza Antonio Pagliei, 26 aprile 1941. ACS, Casellario Politico Centrale (CPC), B. 4657, Scano Andrea.

<sup>103</sup> Nota del Capo delegazione francese alla Commissione italiana dell'armistizio con la Francia, 16 aprile 1941. ACS, CPC, B. 4657, Scano Andrea.

<sup>104</sup> Nota riservata di Gregorio Notarianni, prefetto di Sassari, al MI-DGPS, 25 novembre 1941. ACS, CPC, B. 4657, Scano Andrea.

quale si era trasferito. Ricercato dai tedeschi, Elio – questo il suo nome di battaglia – lasciò il capoluogo ligure per rifugiarsi nella zona del Monte Toblio, costituendo il II° distaccamento della III° Brigata d'assalto Garibaldi Liguria. Nel 1944 divenne commissario politico nella 108° Brigata Garibaldi "Paolo Rossi", operante in bassa Valle Scrivia, con la quale partecipò alla liberazione di Tortona, città nella quale decise di restare al termine della guerra, diventando responsabile della Federazione locale del Pci e membro del Comitato federale di Alessandria<sup>105</sup>.

Dopo la guerra, come scriverà nel 1954 in un memoriale inviato a Giovanni Pesce ("Visone"), organizzatore e comandante dei Gap a Torino e Milano, fu accusato di detenzione abusiva di armi da guerra a seguito della scoperta di un deposito a Tortona<sup>106</sup>. Condannato a tre anni e tre mesi di reclusione dal Tribunale di Torino, si diede alla latitanza riparando, grazie all'aiuto del partito, prima a Venezia e poi a Belluno, fino a quando, nel giugno 1948, partì per la Jugoslavia.

Arrivato a Fiume, entrò in contatto con gruppi di immigrati politici ed ex partigiani espatriati schieratisi apertamente a favore della Risoluzione del Cominform. Con alcuni di loro tentò di avviare le pratiche per emigrare legalmente in un altro Paese del blocco sovietico, ma le autorità jugoslave non lo consentirono. Rimasto a Fiume, diede vita insieme ad Alfredo Bonelli, comunista giunto da Milano<sup>107</sup> e a un altro gruppo ristretto di comunisti italiani emigrati in Jugoslavia a un'organizzazione clandestina cominformista che, denominata Comitato circondariale di Rjeka del Par-

<sup>105</sup> G. Malfettani, *Andrea Scano. Biografia*, in M. D'Ascenzi - E. Morando - M. Carrassi - G. Malfettani, *Elio Andrea Scano*, Tipografia Pesce, Novi Ligure 1990, pp. 29-30

<sup>106</sup> Relazione di Scano per Giovanni Pesce, 23 luglio 1954. ISEC, FMPCI, B.64, Pratiche personali, F. 216, Jugoslavia.

<sup>107</sup> Rientrato in Italia nel 1950, Bonelli iniziò una capillare attività di raccolta di materiale riguardante la sua esperienza in Jugoslavia, confluito in un fondo a suo nome depositato presso la Fondazione Gian Giacomo Feltrinelli di Milano.

tito comunista internazionalista jugoslavo, intendeva operare con l'intento di riportare il Paese nell'orbita del campo socialista<sup>108</sup>. Nell'ottobre 1949 l'Udba, scoprì l'organizzazione, poi completamente debellata nel 1951, e procedette all'arresto dei suoi membri più in vista, a iniziare da Scano. Processato insieme ad altri imputati dal Tribunale di Fiume, fu condannato ai lavori forzati a regime duro da scontare a Goli Otok, dove rimase dall'aprile 1950 al dicembre 1952.

Quello che lo stesso Scano definì «il campo di sterminio dei comunisti jugoslavi»<sup>109</sup>, si presentava come uno scoglio di roccia calcarea in mezzo al mare. Praticamente inaccessibile per le forti correnti e la costa frastagliata, deserta e priva di vegetazione, l'Isola Nuda o Isola Calva, come era anche denominata, si trovava a circa diciassette chilometri da Lukovo, l'ultimo avamposto di terraferma.

Il sistema adottato nel campo costringeva i detenuti a diventare aguzzini dei loro compagni di prigionia. A iniziare dall'arrivo sull'isola dove i nuovi giunti, subito dopo lo sbarco, erano sottoposti alla pratica dello *stroj*, che li obbligava a correre in mezzo a due file di prigionieri tenuti a percuoterli con veemenza. E, ricorda Scano, «almeno l'80% picchiava sul serio, e teneva a dimostrarlo»<sup>110</sup>.

A ciò si aggiungeva un durissimo lavoro coatto consistente nell'estrazione di sabbia dal mare, con il corpo immerso in acqua anche d'inverno, sotto il soffio gelido della bora, o nello spaccare pietre, con le mani, trasportandole per le scoscese pendici dell'isola sulla *civiera*, un tavolaccio di legno con le stanghe sporgenti ai quattro lati senza fermarsi per non incorrere in sanzioni disciplinari, che colpivano anche quanti si rifiutavano di cedere alle continue richieste di delazioni e denunce, oppure di confessare il ravvedimento delle proprie posizioni politiche, giudicato essenziale per il

<sup>108</sup> Per un'analisi dell'organizzazione e della sua attività, rimandiamo al nostro E. Mileto, *Gli italiani di Tito. La Zona B del Territorio libero di Trieste e l'emigrazione comunista in Jugoslavia (1947-1954)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2019, pp. 260-293.

<sup>109</sup> Scano, relazione 23 luglio 1954, cit.

<sup>110</sup> *Ibidem*.

ritorno in libertà. Scano ricordava di essere stato tra i pochi a confermare durante gli interrogatori le sue posizioni cominformiste e per tale motivo fu sottoposto a boicottaggio (*bojkot*) e cioè una forma di disprezzo collettivo, che portava il detenuto, al quale erano riservati lavori massacranti ai limiti della sopravvivenza fisica, a essere alla totale mercé degli altri prigionieri, che non potevano rivolgergli la parola se non per umiliarlo e insultarlo.

Il coinvolgimento diretto dei detenuti nella repressione e nelle pratiche di rieducazione, rappresentò la principale caratteristica di Goli Otok che, creato per azzerare e disumanizzare i prigionieri, vedeva fondersi in un terribile *unicum* deferenza, umiliazioni, terrore, violenza denutrizione, malattie e stenti. D'altronde, come aveva dichiarato un colonnello dell'Udba a un detenuto, l'obiettivo era chiaro: «[...] con i nostri sistemi, vogliamo garantirvi che siate messi nell'impossibilità di nuocerci e per sempre [...]. Non so se uscirete dal carcere o quando. Comunque vi posso garantire che non sarete più in condizioni fisiche e morali per combatterci»<sup>111</sup>.

Scarcerato da Goli Otok e rifiutatosi di diventare un informatore dell'Udba, Scano ritornò a Fiume, trovandosi però a vivere ai limiti dell'indigenza. Infatti, dopo il suo rifiuto, la polizia politica aveva fatto terra bruciata intorno a lui, impedendogli di lavorare. Nel 1953, dopo la promulgazione del provvedimento di indulto e amnistia, decise di rientrare in Italia, a Tortona, dove scontò alcuni mesi di carcere, al termine dei quali fu reinserito nell'organizzazione del Pci, ricoprendo anche la carica di segretario di zona di Novi Ligure. Morì a Novara nel 1980<sup>112</sup>.

#### CESARINO CATELLANI (LUIGI)

Contadino, iscritto al Partito comunista italiano, nacque a San Martino di Correggio il 16 marzo 1920. Chiamato a svolger-

<sup>111</sup> Il passaggio è riportato in R. Pupo, *Fiume città di passione*, cit., p. 268.

<sup>112</sup> Anpi, *Andrea Scano*, <<https://www.anpi.it/biografia/andrea-scano>>, 30.09.2024.

re il servizio militare presso i reparti della cavalleria del Regio esercito, rientrò a casa dopo l'armistizio e svolse un ruolo di primo piano nella Resistenza: dal 15 novembre 1943 fino alla Liberazione, fu infatti membro della 77° Brigata Sap, attiva nella Bassa reggiana, con la quale prese parte a numerosi combattimenti<sup>113</sup>.

Dopo la guerra fu coinvolto nell'omicidio di don Umberto Pessina, ucciso la sera del 18 giugno 1946 nella sua parrocchia di San Martino Piccolo, frazione alle porte di Correggio. Avvolto da un groviglio di false testimonianze, reticenze, misteri e timori, fu uno dei più clamorosi e controversi delitti compiuti nel cosiddetto triangolo della morte<sup>114</sup>.

All'azione presero parte William Gaiti, Ero Righi e lo stesso Catellani che riferirono dell'accaduto al partito. Le indagini furono affidate a Pasquale Vesce, capitano dei carabinieri che, appoggiato dal vescovo di Reggio Emilia Beniamino Socche, indirizzò i sospetti verso Germano Nicolini, "il Diavolo" ("Al Dievel" in dialetto reggiano), ex comandante partigiano, comunista e cattolico, segretario della sezione locale dell'Anpi che aveva aperto nel primo dopoguerra la mensa del reduce, della quale potevano usufruire sia gli ex partigiani, sia i repubblicani che non si fossero macchiati di crimini gravi. Eletto in consiglio comunale con il Pci alle elezioni amministrative nel marzo 1946, a dicembre dello stesso anno divenne sindaco di Correggio.

Fu una donna la prima a riferire ai carabinieri di aver sentito "Al Dievel" organizzare l'omicidio di don Pessina. Le accuse sembrano però cadere quando Nicolini affermò che durante le ore del delitto stava giocando a bocce in un paese vicino. A quel punto

<sup>113</sup> Direzione generale deli archivi, *Partigiani d'Italia*, Scheda personale del partigiano Catellani Cesarino, <<https://partigianiditalia.cultura.gov.it/persona/?id=5bf69fa8153c89309044351a>>, 29.09.2024.

<sup>114</sup> Per un approfondimento della vicenda relativa all'omicidio di don Umberto Pessina, cfr. G. Nicolini, *Nessuno vuole la verità: il processo don Pessina*, Dea Cagna Editrice, Montecavolo 1993; F. Sessi, *Nome di battaglia: diavolo. L'omicidio don Pessina e la persecuzione giudiziaria contro il partigiano Germano Nicolini*, Marsilio, Venezia 2000.

Vesce cambiò le carte in tavola, modificando il capo d'accusa: non più esecutore, ma mandante. Si avvale anche della deposizione di un testimone, l'ex partigiano Antenore Valla, che in fase processuale mutò la sua versione, denunciando come la precedente dichiarazione gli fosse stata estorta sotto tortura dai militari che lo interrogarono in caserma<sup>115</sup>. Le sue parole non furono però considerate e prese così credito il teorema accusatorio di Vesce, nel frattempo promosso generale dall'arma e insignito, su proposta del vescovo Socche, della Commenda pontificia, alta onorificenza vaticana<sup>116</sup>.

Il 13 marzo 1947 furono così arrestati Nicolini e altri due partigiani, Elio Ferretti ("Parsot") e Antonio Prodi ("Negus"), colpevoli del delitto.

Nel 1948, per scagionare Nicolini, i vertici del Pci ordinarono a Righi e Catellani di autodenunciarsi, organizzandone contemporaneamente l'espatrio clandestino in Jugoslavia. Prima di partire si assunsero le loro responsabilità, scrivendo due lettere poi recapitate presso uno studio notarile di Milano. Parole alle quali non credettero però né gli inquirenti, né la magistratura, che le considerarono invece un tentativo di salvare il sindaco dalla pesante accusa.

Nel frattempo, davanti alla corte di assise di Perugia era iniziato il processo, conclusosi, nel febbraio 1949, con condanne durissime: ventidue anni di reclusione per Nicolini, considerato il mandante e l'esecutore, ventuno e venti, rispettivamente, per Ferretti e Prodi. Fu condannato anche Righi (due anni per autocalunnia ed espatrio clandestino), tornato dalla Jugoslavia, contrariamente a Catellani che invece, ancora latitante, non comparì davanti alla corte.

<sup>115</sup> M. Smargiassi, *Sotto tortura incastrai il sindaco PCI*, in «la Repubblica», 19 novembre 1993.

<sup>116</sup> E. Fiaccadori, *"Diavolo" e la verità che nessuno voleva*, in «Patria indipendente», 12 novembre 2020, <<https://www.patria indipendente.it/person e-e-luoghi/profili-partigiani/diavolo-e-la-verita-che-nessuno-voleva/>>, 29.09.2024.

Nicolini scontò dieci anni di carcere, uscendo grazie a un indulto, gli altri due imputati sette. Successivamente, i tre partigiani iniziarono una battaglia per la revisione del processo che, dopo un *iter* legale piuttosto travagliato, si concluse il 6 settembre 1994 quando la Corte d'appello di Perugia li assolse definitivamente per non aver commesso il fatto.

Il 10 settembre 1991 infatti, davanti a Elio Bevilacqua, procuratore di Reggio Emilia, si era presentato Gaiti che aveva deciso di raccogliere l'appello di Otello Montanari, ex partigiano e senatore del Pci, che invitava i protagonisti a ritornare, facendovi luce, sui passaggi più delicati, compresi i delitti politici, che coinvolsero il reggiano nell'immediato dopoguerra<sup>117</sup>. Gaiti confessò l'omicidio, rendendo possibile la riapertura dell'inchiesta e l'assoluzione degli imputati ingiustamente accusati. I colpevoli furono condannati a tre anni di reclusione per autocalunnia, prima di essere definitivamente prosciolti nel 1993 in applicazione dell'amnistia emanata nel 1953 dal governo Pella per i reati politici commessi entro il 18 giugno 1948<sup>118</sup>.

Catellani arrivò in Jugoslavia nel 1948: «ce lo aveva ordinato il partito, e noi», come ha raccontato davanti alla telecamera ai registi Davide Ferrario e Daniele Vicari, «andavamo [facevamo] sempre come diceva il partito». Il suo viaggio fu uguale a quello di

<sup>117</sup> Passata alla cronaca con la locuzione «chi sa parli», la richiesta di Montanari, capace di scuotere il mondo politico e quello dell'associazionismo partigiano, comparve per la prima volta sulle pagine dell'edizione reggiana de «Il Resto del Carlino» (*Rigore sugli atti di Eros e Rizzoli*, 29 agosto 1990) per essere poi ripresa da varie testate nazionali.

<sup>118</sup> Il nuovo processo venne seguito da vicino dal quotidiano «la Repubblica», che dedicò ampio spazio alla vicenda. Tra i contributi più significativi, cfr. A. Fiorucci, *Spunta un falso teste nel delitto di don Pessina*, 21 marzo 1992; *don Pessina, reato estinto. Amnistia per gli ex partigiani*, 8 dicembre 1993; *Delitto di don Pessina, giustizia 45 anni dopo*, 6 settembre 1994; M. Maffai, *La morale comunista*, 12 settembre 1991; G. Bocca, *La vera storia di Gladio rossa*, 13 settembre 1991; M. Smargiassi, *Il vescovo volle incolpare lui perché era un dirigente del Pci; Non uccise don Pessina, avrà due miliardi*, 9 febbraio 1996.

molti altri: «alla sera una ragazza ci ha fatto passare il confine, che era facilissimo. Siamo andati fino a una casa...c'era quattro stanze, le due davanti erano sotto l'Italia, le due di dietro erano sotto la Jugoslavia»<sup>119</sup>.

Dopo un soggiorno di circa un mese in Slovenia, si trasferì a Fiume, lavorando al porto come manovale. In seguito alla risoluzione del Cominform, Catellani, fedele alla disciplina di partito si schierò contro Tito, entrando a far parte di una cellula cominformista, poi sgominata dall'Udba. Arrestato una prima volta nell'autunno 1949 e rilasciato per assenza di prove a suo carico, cadde nuovamente nelle mani della polizia politica jugoslava nel marzo 1951 con conseguenze decisamente peggiori<sup>120</sup>. Tradotto nelle carceri di Fiume subì un trattamento durissimo: «mi hanno messo in un sotterraneo [...], non avevo né materasso né tavolaccio, niente, e mi avevano tolto la giacca e il pullover, era una cella bagnata di umidità. Al quarto giorno non riuscivo più a parlare perché avevo perso la voce [...]. Lì c'era una polizia mica come in Italia... Scelba era un delinquente, ma li era peggio!»<sup>121</sup>.

Il 24 aprile 1952 comparve con altri sei comunisti italiani davanti al Tribunale di Fiume che, come scriveva «La Voce del Popolo», il quotidiano della città legato a filo doppio con il regime di Belgrado, aveva riconosciuto le intenzioni criminose degli imputati. Accusati di cospirazione e attività cominformista, furono condannati, complessivamente, a cinquantacinque anni di carcere duro<sup>122</sup>. Dieci furono quelli inflitti a Catellani che li scontò insieme agli

<sup>119</sup> D. Ferrario - D. Vicari, *Comunisti* (Italia 58', 1998).

<sup>120</sup> Catellani venne intervistato da Alfredo Bonelli che trascrisse la sua testimonianza in due dattiloscritti datati 17 aprile e 28 maggio 1977. Le informazioni relative al suo arrivo in Jugoslavia, ai suoi primi mesi di vita a Fiume e al suo arresto si trovano in Archivio Fondazione Giangiacomo Feltrinelli (AFGF), Fondo Alfredo Bonelli (FAB), B. 3, Intervista Cesare Catellani, Dattiloscritto 28 maggio 1977.

<sup>121</sup> D. Ferrario - D. Vicari, *Comunisti*, cit.

<sup>122</sup> B. Picco, *Sette cominformisti condannati a Fiume*, «Corriere di Trieste», 27 aprile 1952; *Smascherati i delitti degli esecutori e le intenzioni criminose dei loro mandanti*, «La Voce del Popolo», 27 aprile 1952.

altri nel penitenziario di Sremska Mitrovica, in Serbia, già attivo durante il periodo della monarchia come luogo di reclusione per i comunisti. I quattro edifici della struttura potevano ospitare fino a 3.000 detenuti, buona parte dei quali era costituita da prigionieri politici e cioè ustascia, cetnici e cominformisti provenienti dall'intero Paese. Questi ultimi furono sistemati nel terzo padiglione dove circa un centinaio di detenuti dormiva in spazi che non superavano i quaranta centimetri per persona<sup>123</sup>.

I detenuti, come negli altri campi, erano sottoposti a processi di rieducazione politica attraverso i quali dovevano dimostrare il ravvedimento delle loro posizioni, pena l'applicazione del *bojkot*, pratica che colpì anche lo stesso Catellani<sup>124</sup>.

Scarcerato nel 1956 insieme agli altri cominformisti italiani su intercessione di Longo, recatosi in Jugoslavia con una missione del Pci dopo la normalizzazione dei rapporti tra Belgrado e Botteghe Oscure, decise di rientrare in Italia e raggiungere la moglie e la figlia a Correggio, dove si spense nel 2002<sup>125</sup>.

#### SAURO BALLARDINI (“TOPO ROMAGNOLO”)

Nato a Faenza il 7 settembre 1925, si iscrisse all'Accademia di belle arti di Ravenna, abbandonando gli studi nell'ottobre 1943 quando con il nome di battaglia di “Topo romagnolo” entrò a far parte della 7ª Brigata Sap Gianni Garibaldi, attiva nel distretto di Castel Maggiore, nel bolognese, ricoprendone, fino alla Liberazione, il ruolo di commissario politico<sup>126</sup>. Prese parte alla liberazione di Bologna e, dopo la

<sup>123</sup> AFGF, FAB, Busta 3, Memorie di Adriano Dal Pont sulla sua attività di cominformista (Jugoslavia e Italia 1948-1956), Roma 1976, parte terza.

<sup>124</sup> AFGF, FAB, Intervista Cesare Catellani, Dattiloscritto 28 maggio 1977, cit.

<sup>125</sup> Anniversari, Catellani Cesarino, in «Notiziario Anpi. Periodico del Comitato provinciale dell'ANPI di Reggio Emilia», 4 (ottobre 2022), p. 37.

<sup>126</sup> Direzione Generale degli Archivi, *Partigiani d'Italia*, Scheda personale del partigiano Ballardini Sauro, <<https://partigianiditalia.cultura.gov.it/persona/?id=5bf69ea4153c893090440244>>, 26.09.2024.

guerra, si trasferì ad Argelato, comune dell'area felsinea, dove prestò servizio come guardia municipale ausiliaria fino all'agosto del 1945, anno in cui, come si legge in una nota della questura di Ravenna, si allontanò dall'Italia per ignota destinazione<sup>127</sup>. Era infatti accusato di omicidio volontario, sequestro di persona, rapina e occultamento di cadavere, poiché figurava tra i responsabili di una serie di delitti avvenuti tra l'8 e l'11 maggio 1945 nelle campagne bolognesi al confine con la provincia di Ferrara, meglio noti come eccidi di Argelato<sup>128</sup>. Apertosi a Bologna il 22 giugno 1948 il processo si concluse cinque anni più tardi, il 18 maggio 1953, e portò alla condanna, con quattro ergastoli, di 27 imputati. Ballardini, al quale fu comminata la pena di venticinque anni e sei mesi<sup>129</sup>, era però già riparato in Jugoslavia. Arrivò a Sarajevo nel 1946 grazie all'appoggio del Partito comunista italiano, assumendo la nuova identità di Atos Bovina e trovò impiego presso il ministero dei Lavori pubblici, occupandosi dei rapporti tra i sindacati jugoslavi e i monfalconesi<sup>130</sup>.


<sup>127</sup> Nota riservata della questura di Ravenna al MI-DGPS, 11 agosto 1955.

<sup>128</sup> Tra l'8 e l'11 maggio nelle campagne tra Argelato, Pieve di Cento e San Giorgio di Piano un nucleo di polizia partigiana appartenente alla 2ª Brigata Paolo Garibaldi, sequestrò e uccise 29 persone, considerate fasciste o colluse con il passato regime. Le eliminazioni avvennero in tempi differenti: l'8 maggio furono catturate e uccise 12 persone, tra le quali, oltre a ex appartenenti alle Brigate nere, figuravano anche la professoressa Laura Emiliani, l'ex podestà di San Pietro in Casale Sisto Costa, sua moglie Adelaide Taddia e il figlio Vincenzo Costa. L'11 maggio, invece, le vittime furono i sette fratelli Govoni soltanto due dei quali avevano aderito alla Rsi. Tra le vittime, catturate nel corso di una festa da ballo a Pieve di Cento, vi era anche Giacomo Malaguti, ex combattente con gli Alleati nel corpo italiano di Liberazione. Altre sette persone, nella stessa serata, furono poi prelevate a San Giorgio di Piano. Sequestrati e vittime di violenza, i prigionieri furono successivamente giustiziati e i loro cadaveri occultati in fosse comuni.

<sup>129</sup> Procedimento penale contro Cipollani Dino e altri, Tribunale penale di Bologna, Ufficio istruzione, F.1, Fascicolo contenente rituali. AIPB, Fondo Comitato di solidarietà democratica sezione di Bologna, S. I., B. 128, Processi.

<sup>130</sup> Testimonianza di Sauro Ballardini, in *La vicenda del faentino Sauro Ballardini incarcerato a Goli Otok*, «La Voce di Romagna», 29 novembre 2004.

# Appendice biografica

  
**PREFETTURA DI BOLOGNA**

Protocollo N. 0663 Div. P.S.      li. 15. 3. 1951

Risposta al foglio N. \_\_\_\_\_  
del \_\_\_\_\_  
(1) Seguito alla proposta di iscrizione, o foglio, di aggiornamento N. \_\_\_\_\_  
del \_\_\_\_\_

AL  
**MINISTERO DELL'INTERNO**  
DIREZIONE GENERALE DELLA P. S.  
Div. A. R.      C. P. C.  
ROMA

**OGGETTO:** Proposta di iscrizione nel casellario politico centrale. (1)

**BALLARDINI SAURO**  
(cognome) (nome)

di fu Giovanni e di Fabbi Rosa  
nato a Faenza il 7.9.1925  
dimisitato a Argelato - frazione Fano - latitante.

**COLORE POLITICO (2)** pericoloso per l'ordine pubblico.

PERIC. ORDINAM. DEMOCR. STATO

*latitante*

(2) Cancellare ciò che non serve.  
(3) Debbono essere proposte per l'iscrizione nel C. P. C. le seguenti categorie di persone: I - I fascisti denunciati per la loro attività politica all'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo. II - I fascisti colpiti per lo stesso motivo con provvedimenti di polizia. III - I fascisti residenti all'estero e segnalati per la loro attività politica dai Regi Consolati. IV - Gli individui nei cui confronti sono stati adottati provvedimenti per inibito arruolamento o per aver conseguito altri vantaggi dal cessato regime, anche se non siano stati iscritti al partito fascista, sempre che diano luogo a sospettare di svolgere attività politica filofascista. V - Gli individui condannati o colpiti con altri provvedimenti per aver collaborato volontariamente con i tedeschi per fini non semplicemente di lucro. VI - Coloro che, pur non appartenendo ad alcuna delle precedenti categorie, diano luogo a soggetto di interesse ad organizzazioni che si prefiggono di ripristinare il regime fascista, anche se con nome diverso. VII - Gli anarchici attivi. VIII - I violenti politici, cioè coloro molte volte squilibrati di mente, che per attuare le loro idee politiche non sentono alcuna freno morale o legale e si inducono a commettere azioni antisociali, come attentati individuali o terroristici o a provocare gravi disordini. (In tal caso indicare il partito a cui appartengono seguito dalla parola «violento» IX - I condannati per vilipendio contro le istituzioni la Nazione e la Bandiera; sempreché tali fatti delittuosi siano stati la intenzionale espressione delle loro idee politiche e non la semplice manifestazione di uno stato d'animo particolarmente eccitato. X - Gli agitatori separatisti. XI - Gli agitatori irredentisti.

*La Prefettura di Bologna nel 1951 propone l'iscrizione nel casellario politico centrale di Sauro Ballardini, «pericoloso per l'ordine pubblico».*

Nel 1947 rientrò a Bologna, rimanendovi fino al 1948, quando, deluso dai risultati delle elezioni, partì nuovamente per la Jugoslavia<sup>131</sup>, stabilendosi dapprima a Sarajevo e poi a Fiume, dove insegnò come docente di disegno presso la scuola media italiana cittadina. In questo periodo, insieme ad altri comunisti italiani emigrati in Jugoslavia, diede vita a una cellula cominformista in contatto con il Partito comunista del Territorio Libero di Trieste che si occupava di passare oltre confine alcune informazioni e di svolgere attività di propaganda contro Tito<sup>132</sup>. Scoperto dall'Udba, fu arrestato a Fiume nel marzo 1951 e trasferito nelle carceri cittadine in attesa del processo che, celebratosi due anni più tardi, si concluse con la condanna a quattordici anni di carcere duro per attività sovversiva cominformista contro la Jugoslavia<sup>133</sup>. Li scontò a Sremska Mitrovica, da dove uscì soltanto nell'ottobre 1956. L'anno seguente Ballardini, per il quale la questura di Bologna, tratteggiandone anche alcune caratteristiche («mimica vivace, voce grossa, accento romagnolo, veste dimessamente») aveva già proposto nel 1951 l'iscrizione al Casellario politico in quanto elemento pericoloso per l'ordine pubblico<sup>134</sup>, lasciò la Jugoslavia per trasferirsi in Cecoslovacchia, Paese nel quale, come rivela una nota redatta ancora una volta dalla questura felsinea, si sistemò stabilmente<sup>135</sup>. Con il nome di Andrea Sarto si iscrisse all'Accademia di Belle Arti di Praga e, terminati gli studi, divenne docente di restauro e, successivamente, professore associato della stessa accademia, nonché consulente artistico del governo cecoslovacco. Alla docenza affiancò l'attività di mosaicista che gli valse, nel 1975, un

<sup>131</sup> A. Violi, *Sauro Ballardini*, "La Voce di Romagna", 29 novembre 2004.

<sup>132</sup> Memorie di Adriano Dal Pont sulla sua attività di cominformista (Jugoslavia e Italia 1948-1956), Roma 1976, parte prima. AFGF, FAB, B.3.

<sup>133</sup> Nota riservata della questura di Bologna al MI-DGPS, 14 aprile 1954. ACS, MI, DGPS, CP, Fascicolo Personale Ballardini Sauro.

<sup>134</sup> Proposta di iscrizione al Casellario politico di Ballardini Sauro inviata dalla questura di Bologna al MI-DGPS, 15 marzo 1951. ACS, MI, DGPS, CP, Fascicolo Personale Ballardini Sauro.

<sup>135</sup> Nota del questore Marrocco al MI, 13 aprile 1967.

premio da parte del ministero della Cultura per la sua opera intitolata *La battaglia di Sokolovo* esposta nell'atrio della stazione di Florenc della metropolitana di Praga. Altri suoi lavori si trovano anche nel Palazzo delle Comunicazioni Internazionali a Praga (*L'umanità alla conquista dello spazio*, realizzata nel 1979) e nella sede della Federazione sindacale mondiale.

Ottenuta la grazia nel 1965, rientrò in Italia sporadicamente<sup>136</sup>, fino a quando, nel 1981, decise di lasciare definitivamente la Cecoslovacchia per trasferirsi definitivamente a Bologna dove, prima di morire nel 2010, si dedicò all'organizzazione di mostre ed eventi espositivi<sup>137</sup>.

<sup>136</sup> Nota riservata della questura di Bologna al MI-DGPS, 14 dicembre 1965.

<sup>137</sup> Lettera della sezione modenese del Comitato nazionale di solidarietà alla direzione del Pci sui prossimi rientri in Italia di partigiani dalla Cecoslovacchia, 25 febbraio 1980. Archivio Anpi-Modena, Partigiani in Cecoslovacchia 1976-1988; A. Ballardini, E. Ballardini, *Ritrovato a Lido un dipinto del "Topo" dedicato a Marzabotto*, in «Resistenza. Organo dell'Anpi Provinciale di Bologna», 2 (2014), p. 24.



## Bibliografia

- Enrico Acciai, *Uscendo dalla guerra: i reduci dell'antifascismo in armi nell'Italia in transizione (1945-1948)*, in Enrico Acciai - Guido Panvini - Camilla Poesio - Toni Rovatti (eds.), *Oltre il 1945. Violenza, conflitto sociale, ordine pubblico nel dopoguerra europeo*, Viella, Roma 2017, pp. 135-152.
- Elena Aga Rossi, *Pci e Urss nel periodo staliniano (1944-1953)*, in Gerardo Nicolosi (ed.), *I partiti politici nell'Italia repubblicana. Atti del convegno di Siena 5-6 dicembre 2002*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006, pp. 91-116.
- Aldo Agosti, *Togliatti: un uomo di frontiera*, Utet, Torino 2003.
- Marco Albertaro, *Le rivoluzioni non cadono dal cielo. Pietro Secchia, una vita di parte*, Laterza, Roma-Bari 2014.
- Marco Albertaro, *Cultura politica, stili di vita e dimensione esistenziale. I comunisti italiani*, in Francesca Chiarotto (ed.), *Aspettando il Sessantotto. Continuità e fratture nelle culture politiche italiane dal 1956 al 1958*, Academia University Press, Torino 2017, pp. 136-150.
- Alessandro Albertazzi - Luigi Arbizzani - Nazario Sauro Onofri, *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)*, vol. II, *Dizionario biografico*, Comune di Bologna, Istituto per la storia di Bologna, Bologna 1985.
- Luigi Ambrosi, *Prefetti in terra rossa. Conflittualità e ordine pubblico a Modena nel periodo del centrismo (1947-1953)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2012.

## Bibliografia

- Rolando Anni, *Un ponte tra dittatura e democrazia. Brescia e la sua provincia nelle carte del CLN (1945-1946)*, FrancoAngeli, Milano 2009.
- Fabien Archambault, *I comunisti, la violenza e la questione dello Stato di diritto. Attorno all' attentato a Togliatti*, in Patrizia Dogliani - Marie-Anne Matard-Bonucci, *Democrazia insicura. Violenze, repressioni e Stato di diritto nella storia della Repubblica (1945-1995)*, Donzelli, Roma 2017, pp. 73-86.
- Fabien Archambault, *Il controllo del pallone. I cattolici, i comunisti e il calcio in Italia (1943- anni Settanta)*, Le Monnier, Milano 2022.
- Andrea Argenio, *Le uniformi della repubblica. Esercito, armamenti e politica in Italia*, Viella, Roma 2021.
- Piero Bailati, *Valletta*, Utet, Torino 1987.
- Roberto Barzanti, *Memorie di un luglio caldo ad Abbadia: rievocazione, a sessant'anni dal 14 luglio 1948, dei fatti accaduti ad Abbadia San Salvatore in seguito all' attentato a Palmiro Togliatti*, Siena 2000, Abbadia San Salvatore 2008.
- Lorenzo Berardi, *Radiocronache. Storia di emittenti italofone d' Oltrecortina*, Prospero Editore, Novate Milanese 2022.
- Cecilia Bergaglio, *Identità e strategia politiche del Pci e del Pcf: una comparazione tra il triangolo industriale e la regione del Rhône-Alpes*, Academia University Press, Torino 2019.
- Luciano Bergonzini, *La Resistenza a Bologna*, vol. V., *Testimonianze e documenti*, Istituto per la storia di Bologna, Bologna 1980.
- Cesare Bermani, *La Volante Rossa (estate 1945-febbraio 1949)*, in «Primo Maggio», 9/10 (1977), pp.81-107.
- Cesare Bermani, *Storia e mito della Volante Rossa*, Nuove edizioni internazionali, Milano 1996.
- Cesare Bermani *La volante rossa. Storia e mito di un gruppo di «bravi ragazzi»*, Archivio Primo Moroni, Milano 2009.
- Andrea Berrini, *Noi siamo la classe operaia. I duemila di Monfalcone*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2004.
- Paola Oliva Bertelli, *Praga, radio clandestina*, Terre di Mezzo Editore, Milano 2008.

## Bibliografia

- Mauro Boarelli, *La fabbrica del passato. Autobiografie di militanti comunisti (1945-1956)*, Feltrinelli, Milano 2007.
- Mauro Boarelli, *Il mondo nuovo. Autobiografie di comunisti bolognesi 1945-1955*, in «Italia contemporanea», 182 (1991), pp. 51-66.
- Giorgio Bocca, *Togliatti*, Mondadori, Milano 2005.
- Corrado Bonifazi, *L'Italia delle migrazioni*, il Mulino, Bologna 2013.
- Laura Bordoni, *La resa dei conti con la Repubblica Sociale Italiana. I processi della CAS lombarde nel secondo dopoguerra*, Viella, Roma 2022.
- Luigi Borgomaneri, *Due inverni un'estate e la rossa primavera. Le Brigate Garibaldi a Milano e provincia, 1943-1945*, FrancoAngeli, Milano 1995.
- Stefano Bottoni, *Un altro Novecento. L'Europa orientale dal 1919 a oggi*, Carocci, Roma 2011.
- Maud Bracke, *Proletarian Internationalism, Autonomia and Polycentrism. The changing international perspectives of the Italian and French communist Parties in "the long 1960's"*, in Maud Bracke - Thomas Ekman Jorgensen, *West European Communism after Stalinism. Comparative Approaches*, European University Institut, Badia Fiesolana 2002, pp. 7-44.
- Giovanni Brunetti, *L'ambiguità costituente. L'antifascismo nel Casellario Politico Centrale del secondo dopoguerra (1945-1956)*, in Gianluca Fulveti - Andrea Ventura (eds.), *Antifasciste e antifascisti. Storie, culture politiche e memorie dal fascismo alla Repubblica*, Viella, Roma 2024, pp. 293-308.
- Massimo Bucarelli et al. (eds.), *Italy and Tito's Yugoslavia in the Age of International Détente*, Peter Lang, Brussels 2016.
- Francesco Caccamo, *Il Pci, la sinistra italiana e la Primavera di Praga*, in Francesco Caccamo - Pavel Helan - Massimo Tria, *Primavera di Praga, risveglio europeo*, Firenze University Press, Firenze 2008, pp. 145-170.
- Francesco Caccamo, *L'affermazione dei regimi comunisti considerata dagli osservatori di Praga e Varsavia*, in Id. (ed.), *In un continente diviso. L'Italia, l'Europa orientale e la discesa della cortina di ferro*, FrancoAngeli, Milano 2021, pp. 109-158.

## Bibliografia

- Camera dei Deputati, *Le Prime Italiane nelle Istituzioni*, Camera dei Deputati, Roma 2016.
- Camera dei Deputati-Archivio Storico, *La Primavera di Praga. Immagini e documenti dal fondo Pelikan*, Camera dei Deputati-Archivio Storico, s.d.
- Massimo Caprara, *Lavoro riservato. I cassette segreti del Pci*, Feltrinelli, Milano 1997.
- Adriana Castagnoli, *Torino. Dalla ricostruzione agli anni Settanta*, FrancoAngeli, Milano 1995.
- Stefano Cavazza, *Comunicazione di massa e simbologia politica nelle campagne elettorali del secondo dopoguerra*, in Pier Luigi Ballini - Maurizio Ridolfi (eds.), *Storia delle campagne elettorali in Italia*, Bruno Mondadori, Milano 2002, pp. 193-237.
- Pietro Ciabattini, *Coltano 1945. Un campo di concentramento dimenticato*, Mursia, Milano 1995.
- Marco Clementi, *La Primavera di Praga*, in Francesco Guida, (ed.), *Era sbocciata la libertà? A quaranta anni dalla Primavera di Praga*, Carocci, Roma 2008, pp. 43-56.
- Simona Colarizi, *Storia del Novecento italiano*, Rizzoli, Milano 2016.
- Collettivo culturale di Borgo San Paolo, *Storia operaia di Borgo S. Paolo vissuta e raccontata da Germinale, operaio*, Celid, Torino 1977.
- Chiara Colombini, *Anche i partigiani però...*, Laterza, Roma-Bari 2021.
- Michele Colucci, *Lavoro in movimento. L'emigrazione italiana in Europa, 1945-1947*, Donzelli, Roma 2008.
- Michele Colucci - Stefano Gallo, *L'emigrazione italiana. Storia e documenti*, Morcelliana, Brescia 2023.
- Agostino Conti, Giuseppe Ardizzone, *La resistenza dei soldati slovacchi in Italia*, L'Arciere, Cuneo 1987.
- Philip Cooke, *Oggi in Italia. La voce della libertà e della pace nell'Italia della guerra fredda*, in «l'impegno», 1 (2007), pp. 39-54.
- Philip Cooke, *L'eredità della Resistenza. Storia, cultura, politiche dal dopoguerra a oggi*, Viella, Roma 2015.

## Bibliografia

- Philip Cooke, *Da partigiano a quadro di partito: l'educazione degli emigrati politici italiani in Cecoslovacchia*, in «Ricerche storiche», 101 (2006), p. 9-28.
- Philip Cooke, *Francesco Moranino: un caso giudiziario tra Resistenza, desistenza e Guerra fredda*, in Giovanni Focardi - Cecilia Nubola (eds.), *Nei tribunali. Pratiche e protagonisti della giustizia di transizione nell'Italia repubblicana*, il Mulino, Bologna 2015, pp. 271-302.
- Guido Crainz, *Il conflitto e la memoria. «Guerra civile» e «triangolo della morte»*, in «Meridiana», 13 (1992), pp. 17-55.
- Guido Crainz, *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni fra anni cinquanta e sessanta*, Donzelli, Roma 1996.
- Guido Crainz, *Autobiografia di una Repubblica. Le radici dell'Italia attuale*, Donzelli, Roma 2009.
- Guido Crainz, *Storia della Repubblica. L'Italia dalla Liberazione a oggi*, Donzelli, Roma 2016.
- Nicholas J. Cull, *Soviet Subversion, Disinformation and Propaganda: How the West Fought Against It*, London School of Economics and Political Science, London 2017.
- Richard H. Cummings, *Radio Free Europe's "Crusade for Freedom": Allying Americans Behind Cold War Broadcasting, 1950-1960*, McFarland, Jefferson NC 2010.
- Marco Cuzzi, *Seicento giorni di terrore a Milano. Vita quotidiana ai tempi di Salò*, Neri Pozza, Vicenza 2022.
- Andrea D'Onofrio, *Fughe, espulsioni e nuova Heimat. Il destino dei tedeschi dell'Europa centro-orientale dopo la seconda guerra mondiale*, Giannini editore, Napoli 2014.
- Renzo Del Carria, *Proletari senza rivoluzione 1922-1948: dalla marcia su Roma all'attentato a Togliatti*, Savelli, Roma 1979.
- Simone Del Prete, «*Tu che sei il compagno migliore*». *Le lettere di Palmiro Togliatti degli ex partigiani inquisiti nell'immediato dopoguerra*, in Enrica Asquer - Lucia Ceci (eds.), *Scrivere alle autorità. Suppliche, petizioni, appelli, richieste di deroga in età contemporanea*, Viella, Roma 2021, pp. 143-162.

## Bibliografia

- Marco De Nicolò - Enzo Fimiani (eds.), *Dal fascismo alla Repubblica: quanta continuità? Numeri, questioni, biografie*, Viella, Roma 2019.
- Marco De Nicolò, *Emilio Sereni, la Guerra fredda e la "pace partigiana"*, Carocci, Roma 2019.
- Anna Di Gianantonio et. al., *L'immaginario imprigionato. Dinamiche sociali, nuovi scenari politici e costruzione della memoria nel secondo dopoguerra monfalconese*, Consorzio Culturale del monfalconese - Irsml, Ronchi dei Legionari 2005.
- Patrizia Dogliani, *Le due nascite della Federazione giovanile comunista*, in Silvio Pons (ed.), *Il comunismo italiano nella storia del Novecento*, Viella, Roma 2021.
- Mirco Dondi, *Azioni di guerra e potere partigiano nel dopo liberazione*, in «Italia contemporanea», 188 (1992).
- Mirco Dondi, *La lunga liberazione. Giustizia e violenza nel dopoguerra italiano*, Editori Riuniti, Roma 1999.
- Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, vol. II, La Pietra, Milano 1968.
- Luca Falsini, *La storia contesa. L'uso politico del passato nell'Italia contemporanea*, Donzelli, Roma 2020.
- György Falus, *Radio Budapest Hungary. A külföldi adások története 1945-1981*, Magyar Rádió, Budapest 1988.
- Antonio Ferrara - Niccolò Pianciola, *L'età delle migrazioni forzate. Esodi e deportazioni in Europa 1853-1953*, il Mulino, Bologna 2012.
- Giuseppe Fiori, *Uomini ex. Lo strano destino di un gruppo di comunisti italiani*, Einaudi, Torino 1993.
- Marcello Flores - Giovanni Gozzini, *Il vento della rivoluzione. La nascita del Partito comunista italiano*, Laterza, Roma-Bari 2021.
- Marcello Flores - Mimmo Franzinelli, *Storia della Resistenza*, Laterza, Roma-Bari 2019.
- Filippo Focardi, *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, Laterza, Roma Bari 2020.
- Fondazione Eleutheria, Assicurazioni Generali Praga, *L'ambasciata d'Italia a Praga*, Eleutheria, Praga 2021.

## Bibliografia

- Carla Forti, *Dopoguerra in provincia. Microstorie pisane e lucchesi 1944-1948*, FrancoAngeli, Milano 2007.
- Daiana Franceschini, *Porzús. La Resistenza lacerata*, Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Trieste 1998.
- Ezio Franceschini, *Rapporti tra le truppe cecoslovacche e i patrioti dell'Italia Settentrionale*, in «Il movimento di liberazione in Italia», 64 (1961), pp. 50-66.
- Mimmo Franzinelli, *Le stragi nascoste: l'armadio della vergogna: impunità e rimozione dei crimini di guerra nazifascisti, 1943-2001*, Mondadori, Milano 2002.
- Mimmo Franzinelli, *L'ammistia Togliatti. 1946. Colpo di spugna sui crimini fascisti*, Feltrinelli, Milano 2016.
- Gianni Fresu, *Eugenio Curiel. Il lungo viaggio contro il fascismo*, Odradek, Roma 2013.
- Peter Gatrell, *L'inquietudine dell'Europa. Come le migrazioni rimodellano un continente*, Einaudi, Torino 2009.
- Ruggero Giacomini, *I partigiani della pace. Il movimento pacifista in Italia e nel mondo negli anni della prima guerra fredda*, Vangelista, Milano 1984.
- Andrea Gianfagna (ed.), 1944-2019. *Gli uomini e le donne della Cgil. Le Segreterie confederali, delle Federazioni nazionali di categoria, delle Cgil regionali, delle Camere del Lavoro*, Ediesse, Roma 2020.
- Roberto Gallinari (ed.), *Discorsi e messaggi del Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat*, Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, Roma 2005.
- Marie Gillespie - Alban Webb - Gerd Baumann, *BBC World Service 1932-2007: Cultural Exchange and Public Diplomacy*, in «Historical Journal of Film, Radio and Television», Special Issue, 4 (2008).
- Luciano Giuricin, *La memoria di Goli Otok-Isola Calva*, Centro Ricerche Storiche Rovigno, Unione Italiana Fiume, Università Popolare Trieste, Rovigno-Fiume-Trieste 2007.
- Franco Giustinelli, *Il Novecento a Terni. Un secolo di passioni*, Edizioni Thyrus, Terni 2022.

## Bibliografia

- Francesca Gori - Silvio Pons (eds.), *Dagli archivi di Mosca. L'Urss, il Cominform e il Pci 1943-1951*, Carocci, Roma 1998.
- Giovanni Gozzini, *Hanno sparato a Togliatti. L'Italia del 1948*, il Saggiatore, Milano 1998.
- Giovanni Gozzini - Renzo Martinelli, *Storia del Partito comunista italiano*, VII, *Dall'attentato a Togliatti all'VIII Congresso*, Einaudi, Torino 1998.
- Roberto Gremmo, *Il processo Moranino: tragedie e segreti della resistenza biellese*, Storia Ribelle, Biella 2005.
- Roberto Gritti, *Postcomunismo e media*, Meltemi, Sesto San Giovanni 2001.
- Roberto Gualtieri, *Palmiro Togliatti e la costruzione della Repubblica*, in Roberto Gualtieri - Carlo Spagnolo - Ermanno Taviani (eds.), *Togliatti nel suo tempo*, Carocci, Roma 2007, pp. 306-336.
- Francesco Guida, *L'altra metà dell'Europa. Dalla Grande guerra ai giorni nostri*, Laterza, Roma-Bari 2015.
- Bianca Guidetti Serra, *Compagne*, vol. II, Einaudi, Torino 1997.
- Andrea Guiso, *Antiamericanismo e mobilitazione di massa. Il Pci negli anni della guerra fredda*, in Piero Craveri - Gaetano Quagliariello (eds.), *L'antiamericanismo in Italia e in Europa nel secondo dopoguerra*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004, pp. 149-194.
- Alan L. Heil, *Voice of America. A History*, Columbia University Press, New York 2003.
- Alexander Höbel, *Il Pci, il '68 cecoslovacco e il rapporto con il Pcus*, in «Studi storici», 4 (2001), pp. 1145-1172.
- Alexander Höbel, *"Essere comunisti italiani": tra modelli rivoluzionari e pedagogia repubblicana*, in Carmela Covato - Chiara Mata - Maurizio Ridolfi (eds.), *L'educazione politica nell'Italia repubblicana*, Roma Tre Press, Roma 2023, pp. 55-66.
- Alexander Höbel, *Il Pci e l'intervento del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia*, in Francesco Guida (ed.), *Era sbocciata la libertà? A quaranta anni dalla Primavera di Praga*, Carocci, Roma 2008, pp. 43-56.
- Gianni Isola, *Cari amici vicini e lontani. Storia dell'ascolto radiofonico nel primo decennio repubblicano, 1944-1954*, La Nuova Italia, Firenze 1995.

## Bibliografia

- Tvrtko Jakovina - Martin Previšić (eds.), *The Tito-Stalin Split 70 Years After*, University of Zagreb, Faculty of Humanities and Social Sciences - University of Ljubljana - Department of History, Zagabria-Lubiana 2020.
- Stanislas Jeannesson, *La Guerra Fredda. Una breve storia*, Donzelli, Roma 2003.
- Katarzyna Jezowska, "A Slightly Exotic Country": Poland's Contentious Debut at the 11th Milan Triennale 1957, in Harriet Atkinson - Verity Clarkson - Sarah Lichtman (eds.), *Transnational Exchanges Through Art, Architecture and Design, 1945-1985*, Bloomsbury, London-Dublin-New York, 2022, pp. 59-76.
- Tony Judt, *Postwar. La nostra storia 1945-2005*, Laterza, Roma-Bari 2005.
- Ian Kershaw, *L'Europa nel vortice. Dal 1950 a oggi*, Laterza, Roma-Bari 2018.
- Borut Klavžan - Ondřej Vojtěchovský, *Incontri comunisti. Solidarietà internazionale e interessi nazionali fra Trieste e Praga ai tempi della guerra fredda*, in «Qualestoria», 1 (2017), pp. 101-121.
- Norman Kogan, *A Political History of Post-War Italy*, Praeger, New York 1981.
- Simon Kostikyan, *Twelve Years of Communist Broadcasting 1948-1959*, Office of Research and Analysis, United States Information Agency, Washington 1960.
- Liliana Lanzardo, *Classe operaia e partito comunista alla Fiat. La strategia della collaborazione: 1945-1949*, Einaudi, Torino 1971.
- Marc Lazar, *Les maisons rouges. Les partis communistes français et italien de la Libération à nos jours*, Aubier, Paris 1992.
- Aurelio Lepre - Claudia Petraccone, *Storia d'Italia dall'Unità a oggi*, il Mulino, Bologna 2008.
- Stephen Long, *The CIA and the Soviet Bloc. Political Warfare, the Origins of the CIA and Countering Communism in Europe*, Bloomsbury, London-New York 2014.
- Stephen Lovell, *Communism Propaganda And Media In The Era Of The Cold War*, in Julian Fürst - Silvio Pons - Mark Selden (eds.), *Endgames? Late Communism in Global Perspective*,

## Bibliografia

- 1968 to the Present, Cambridge University Press, Cambridge 2017, pp. 354-375.
- Keith Lowe, *Il continente selvaggio. L'Europa alla fine della Seconda guerra mondiale*, Laterza, Roma Bari 2012.
- Salvatore Lupo, *Partito e antipartito. Una storia politica della Prima repubblica (1946-1978)*, Donzelli, Roma 2004.
- Mauro Maggiorani, *L'Europa degli altri. Comunisti italiani e integrazione europea (1957-1969)*, Carocci, Roma 1998.
- Gianni Malfettani, *Andrea Scano. Biografia*, in Mauro D'Ascenzi et al., *Elio Andrea Scano*, Tipografia Pesce, Novi Ligure 1990.
- Teresa Malice, *Reti transazionali e immaginari del socialismo nella tarda Guerra fredda*, in Silvio Pons (ed.), *Il comunismo italiano nella storia del Novecento*, Viella, Roma 2021, pp. 329-348.
- Enrico Mannari, *Tradizione sovversiva e comunismo durante il regime fascista. 1926-1943. Il caso di Livorno*, in *La classe operaia durante il fascismo*, "Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli", 20 (1979), Feltrinelli, Milano 1979, pp. 837-874.
- Daniele Marchesini - Stefano Pivato, *Tifo. La passione sportiva in Italia*, il Mulino, Bologna 2022.
- Alketa Marku, *Le relazioni bilaterali tra Albania e Italia (1939-1957)*, Tesi di Dottorato (XXII Ciclo), Università di Roma Sapienza, a.a. 2006/2007.
- Giuseppe Carlo Marino, *La repubblica della forza. Mario Scelba e le passioni del suo tempo*, FrancoAngeli, Milano 1995.
- Andrea Martini, *Dopo Mussolini. I processi ai fascisti e ai collaborazionisti (1944-1953)*, Viella, Roma 2019.
- Enrico Miletto, *La speranza e l'illusione. Controesodo monfalconese e comunisti italiani nella Jugoslavia di Tito*, in «Contemporanea. Rivista di storia dell'800 e del '900», XII, 1 (2019), pp. 51-78.
- Enrico Miletto, *Gli italiani di Tito. La Zona B del Territorio libero di Trieste e l'emigrazione comunista in Jugoslavia (1947-1954)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2019.
- Enrico Miletto, *Le due Marie. Vite sulla frontiera orientale d'Italia*, Scholé, Brescia 2022.

## Bibliografia

- Edmondo Montali, *Il comandante Buolw. Arrigo Boldrini, partigiano, politico, parlamentare*, Ediesse, Roma 2015.
- Franco Monteleone, *Storia della radio e della televisione in Italia. Un secolo di costume, società e cultura*, Marsilio, Venezia 2013.
- Germano Nicolini, *Nessuno vuole la verità: il processo don Pessina*, Dea Cagna Editrice, Montecavolo 1993.
- Marco Novarino - Laura Mączka *Le voci polacche verso il mondo. Polskie Radio e altre emittenti durante la Guerra fredda*, in Enrico Miletto - Marco Novarino (eds.), *Voci dall'Est. Radio e propaganda del blocco sovietico durante la guerra fredda*, Bonanno, Catania 2025, pp.75-132.
- Edoardo Novelli, *I manifesti politici. Storie e immagini dell'Italia repubblicana*, Carocci, Roma 2021.
- Marcello Nuccio, «Mi sentivo comunista e ritenevo di esserlo». *I militanti del Pci di Torino nei questionari e nelle autobiografie del fondo Giuseppe Garelli*, in «Qualestoria», 2 (2019), pp. 89-107.
- Francesco Nulchis - Giuseppe Magroni, *Come un fiume: dialogo ragionato intorno ad una vita*, Galileo, Terni 1986.
- Gianni Oliva, *Il purgatorio dei vinti. La storia dei prigionieri fascisti nel campo di Coltano*, Mondadori, Milano 2023.
- Fernando Orlandi, *A Praga, a Praga!* in Roberto Bartali *et al.*, *Le vene aperte del delitto Moro*, Polistampa, Firenze 2009, pp. 119-159.
- Silvio Orlandini, *Luglio 1948. L'insurrezione proletaria nella provincia di Siena in risposta all'attentato Togliatti*, Cooperativa editrice universitaria, Firenze 1976.
- Andrea Pagani, *Vita di un uomo. Corso Bacchilega*, Bacchilega editore, Imola 2002.
- Mariangela Palmieri, *Schermi nemici. I film di propaganda della Democrazia Cristiana e del Partito Comunista Italiano (1948-1964)*, Mimesis, Milano 2023.
- Onofrio Pappagallo, *Il PCI e la Rivoluzione cubana. La "via latino-americana al socialismo" tra Mosca e Pechino (1959-1965)*, Carocci, Roma 2009.

## Bibliografia

- R. Eugene Parta, *Discovering the Hidden Listener: An Assessment of Radio Liberty and Western Broadcasting to the USSR During the Cold War*, Hoover Institution Press, Stanford CA 2007.
- Vojslav Pavlović, *Tito. L'artefice della Jugoslavia comunista*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2023.
- Mihai Pelin, *Italianul Ugo Merola, fost agent al serviciilor secrete albanese omul die și al cc al Pcr*, in Mihai Pelin, *Culisele spionajului românesc: D.I.E. 1955-1980*, Editura Evenimentul Românesc, București 1997, pp. 107-109.
- Elena Petricola, *Verso la piena cittadinanza. I rapporti della federazione provinciale del Pci con Anpi e Udi nel periodo della ricostruzione*, in Bruno Maida (ed.), *Alla ricerca della simmetria. Il Pci a Torino 1945-1991*, Rosenberg & Sellier, Torino 2004, pp. 459-518.
- Giulio Petrangeli, *I partigiani della pace in Italia 1948-1953*, in «Italia contemporanea», 217 (1999), pp. 667-692.
- Tommaso Piffer (ed.), *Porzûs. Violenza e Resistenza sul confine orientale*, il Mulino, Bologna 2012.
- Jože Pirjevec, *Tito e i suoi compagni*, Einaudi, Torino 2015.
- Michela Ponzani, *I processi ai partigiani nell'Italia repubblicana. L'attività di Solidarietà democratica (1945-1959)*, in «Italia contemporanea», 237 (2004), pp. 611-632.
- Michela Ponzani, *Il diritto di Resistenza. Lo status del combattente partigiano e i procedimenti giudiziari 1944-1958*, in «Italia contemporanea», 254 (2009), pp. 25-42.
- Michela Ponzani, *Processo alla Resistenza. L'eredità della guerra partigiana nella Repubblica, 1945-2022*, Einaudi, Torino 2023.
- Alessandro Portelli, *L'uccisione di Luigi Trastulli: Terni, 17 marzo 1949. La memoria e l'evento*, il formichiere, Foligno 2021.
- Abel Posse, *Diari di Praga*, Ilisso, Nuoro 2005.
- Andrea Pozzetta, «*Tutto il partito è una scuola*». *Cultura, passione e formazione nei quadri e funzionari del Pci (1945-1981)*, Unicopli, Milano 2019.
- Giuliano Procacci (ed.), *The Cominform. Minutes of the Three Conferences 1947/1948/1949*, in «Annali della Fondazione Feltrinelli», XXX (1994).

## Bibliografia

- Milika Prokić, *The Island of Violence: Goli Otok, the Yugoslav Prisonscape*, in Milika Prokić - Pavla Šimková, *Entire of Itself? Towards an Environmental History of Islands*, White Horse Press, Winwick 2024, pp. 317-325.
- Raoul Pupo, *Fiume città di passione*, Laterza, Roma-Bari 2018.
- Massimo Recchioni, *Ultimi fuochi di Resistenza. Storia di un combattente della Volante Rossa*, DeriveApprodi, Roma 2009.
- Massimo Recchioni, *Il tenente Alvaro, la Volante Rossa e i rifugiati politici in Cecoslovacchia*, DeriveApprodi, Roma 2011.
- Massimo Recchioni, *Francesco Moranino. il comandante «Gemisto»: processo alla Resistenza*, DeriveApprodi, Roma 2013.
- Massimo Recchioni, *“Pastecca”: un ragazzo della Volante Rossa*, Quattro Punte Edizioni, Roma 2022.
- Toni Ricciardi, *Una Repubblica fondata sull'emigrazione*, in Toni Ricciardi (ed.), *Storia dell'emigrazione italiana in Europa*, vol. I, *Dalla Rivoluzione francese a Marcinelle (1789-1956)*, Donzelli, Roma 2022, pp. 159-212.
- Maurizio Ridolfi, *Storia dei partiti politici. L'Italia dal Risorgimento alla Repubblica*, Bruno Mondadori, Milano 2008.
- Linda Risso, *Radio Wars. Broadcasting in the Cold War*, Routledge, London 2016.
- Werther Romani - Mauro Maggiorani, *Guerra e Resistenza a San Lazzaro di Savena*, Aspasia, Bologna 2000.
- Federico Romero, *Storia della guerra fredda. L'ultimo conflitto per l'Europa*, Einaudi, Torino 2009.
- Mario Giuseppe Rossi, *Il governo Scelba tra crisi del centrismo e ritorno anticomunista*, in «Italia contemporanea», 197 (1994), pp. 791-806.
- A. Ross Johnson - R. Eugene Parta (eds.), *Cold War Broadcasting: Impact on the Soviet Union and Eastern Europe*, Central European Press, Budapest 2010.
- Sandro Ruju, *I mondi minerari in Sardegna e il caso dell'Argentina, 1860-1960*, in Stefano Musso (ed.), *Tra fabbrica e società. Mondi operai nell'Italia del Novecento*, Feltrinelli, Milano 1999, pp. 313-380.

## Bibliografia

- Sandro Ruju, *I mondi minerari della Sardegna (1860-1960). Con dieci testimonianze inedite*, Cucc, Cagliari 2008.
- Andrea Sangiovanni, *Specchi infiniti. Storia dei media in Italia dal dopoguerra a oggi*, Donzelli, Roma 2021.
- Gianpasquale Santomassimo, *Togliatti verso la Costituzione*, in Paolo Ciofi - Gianni Ferrara - Gianpasquale Santomassimo, *Togliatti il rivoluzionario costituente*, Editori Riuniti, Roma 2014.
- Donald Sasson, *Togliatti e il partito di massa. Il Pci dal 1944 al 1964*, Castelvevchi, Roma 2014.
- Adolfo Scalpelli, *Documenti sull'organizzazione del PCI in una brigata partigiana*, in «Il movimento di liberazione in Italia», 85 (1966), pp. 56-72.
- Giancarlo Scarpari, *Insurrezione Amiata*, in «Zapruder», 39 (2016), pp. 8-26.
- Amy Schmidt - Gudrun Loehrer (eds.), *The Mauthausen Concentration Camp. Complex: World War II and Postwar Records*, National Archives and Records Administration, Washington 2008.
- Sabine Schreck, *Tracing Radio Berlin International*, in «British DX Club Communication Magazine», 2016, pp. 1-13.
- Giacomo Scotti, *Goli Otok. Italiani nel gulag di Tito*, Lint, Trieste 2002.
- Gianluca Scroccu, *L'apprendistato repubblicano e la cultura socialista dello Stato: i presidenti Giuseppe Saragat e Sandro Pertini*, in Giovanni Orsina - Maurizio Ridolfi (eds.), *La Repubblica del presidente. Istituzioni, pedagogia civile e cittadini nelle trasformazioni delle democrazie*, Viella, Roma 2002, pp. 89-102.
- Pietro Secchia - Cino Moscatelli, *Il Monte Rosa è sceso a Milano*, PGrco Edizioni, Milano 2017.
- Pietro Secchia, *La Resistenza accusa, 1945-1973*, Pgrco, Milano 2021.
- Gino Serafini, *I ribelli della montagna. Amiata 1948: anatomia di una rivolta*, Editori del Grifo, Montepulciano.

## Bibliografia

- Simonetta Soldatini (ed.), *La difesa organizzata nei processi politici degli anni '50 e '60. Gli archivi di Solidarietà Democratica*, Edizioni Cantagalli, Siena 2006.
- Frediano Sessi, *Nome di battaglia: diavolo. L'omicidio don Pessina e la persecuzione giudiziaria contro il partigiano Germano Nicolini*, Marsilio, Venezia 2000.
- Carlo Spagnolo, *Sul memoriale di Jalta. Togliatti e la crisi del comunismo internazionale*, Carocci, Roma 2007.
- Gigi Speroni, *L'attentato a Togliatti*, Mursia, Milano, 1998.
- Paolo Spriano, *Storia del Partito comunista italiano. Dall'attentato a Togliatti all'VIII Congresso*, Einaudi, Torino 1967.
- Paolo Spriano, *Le passioni di un decennio. 1946-1956*, Garzanti, Milano 1986.
- Massimo Storchi, *Combattere si può, vincere bisogna. La scelta della violenza tra Resistenza e dopoguerra (Reggio Emilia 1943-1946)*, Marsilio, Venezia 1997.
- Donatella Strangio, *Emigrazione italiana "assistita" nel secondo dopoguerra*, in «Popolazione e storia», 2 (2018), p. 41-66.
- Geoffrey Swain, *Tito. Una biografia*, Leg, Gorizia 2016.
- Katarzyna Taczynska, *Running into Madness to Stay Sane: The Spirituality of Nature in the Autobiographical Texts of Female Prisoners from Goli Otok Prison Camp*, in «Poznań Slavic Studies», 16 (2019), pp. 267-279.
- Federico Tenca Montini, *La Jugoslavia e la questione di Trieste, 1945-1954*, il Mulino, Bologna 2020.
- Ludovico Testa, *La vita è lotta. Storia di un comunista emiliano*, Diabasis, Reggio Emilia 2007.
- Walter Tobagi, *La rivoluzione impossibile. L'attentato a Togliatti: violenza politica e reazione popolare*, il Saggiatore, Milano 1978.
- Anna Tonelli, *A scuola di politica. Il modello comunista di Frattocchie (1944-1993)*, Laterza, Roma-Bari 2017.
- Nicola Tonietto, *La genesi del neofascismo in Italia. Dal periodo clandestino alle manifestazioni per Trieste italiana (1943-1953)*, Le Monnier, Milano 2019.

## Bibliografia

- Giovanna Tosatti, *L'avvio della democrazia italiana tra continuità e cambiamenti*, in Maurizio Ridolfi - Patrizia Gabrielli - Enzo Fimiani (eds.), *L'Italia repubblicana. Costruzione, consolidamento, trasformazioni*, vol. I., *Il primo ventennio democratico (1946-1966)*, Viella, Roma 2020, pp. 31- 46.
- Libero Traversa, *Comunisti a Milano: i settant'anni di vita del Pci a Milano tra storia e testimonianza*, Teti, Milano 2002.
- Francesco Trento, *La guerra non era finita. I partigiani della Volante Rossa*, Laterza, Roma-Bari 2014.
- Oldřich Tůma, *Reforms in the Communist Party: The Prague Spring and Apprehension about a Soviet Invasion*, in Günter Bischof - Stefan Karner - Peter Ruggenthaler (eds.), *The Prague Spring and the Warsaw Pact Invasion of Czechoslovakia in 1968*, Lexington Books, Lexington 2010, pp. 61-74.
- Livia Turco, *Compagne. Una storia al femminile del Partito comunista italiano*, Donzelli, Roma 2022.
- United States Information Agency - IRI Intelligence Summary, *Worldwide Communist Propaganda Activities in 1954, 1955*.
- Giuseppe Vacca, *La "via italiana" da Salerno a Jalta*, in Alexander Höbel - Salvatore Tinè (eds.), *Palmiro Togliatti e il comunismo del Novecento*, Carocci, Roma 2016, pp. 131-162.
- Angelo Ventrone, *La cittadinanza repubblicana. Come cattolici e comunisti hanno costruito la democrazia italiana 1943-1948*, il Mulino, Bologna 2008.
- Fabio Vander, *Porzús. "Guerra totale" e Resistenza nel Nord-Est*, LEG, Gorizia 2015.
- Concetto Vecchio, *L'ultimo compagno. Emanuele Macaluso, il romanzo di una vita*, Chiarelettere, Milano 2021.
- Giorgio Vecchio (ed.), *Emilio Sereni, l'intellettuale e il politico*, Carocci, Roma 2019.
- Giorgio Vecchio, *Il soffio dello spirito. Cattolici nelle Resistenze europee*, Viella, Roma 2022.
- Fabio Verardo, *I processi per collaborazionismo in Friuli. La Corte di Assise Straordinaria di Udine (1945-1947)*, FrancoAngeli, Milano.

## Bibliografia

- Claudio Vercelli, *Paesaggio dopo la battaglia. La violenza insurrezionale e inerziale nell'Italia del 1945* in «Asti contemporanea», 11 (2005), pp 65-157.
- Niccolò Volpati, *Storie di una radio che non c'era*, in «Il calendario del Popolo. Rivista di cultura fondata nel 1945», 761 (2013), pp. 31-36.
- Paolo Zaghini, *La Federazione comunista riminese, 1949-1991*, Capitani, Rimini 1999.
- Victor Zaslavsky, *L'apparato militare comunista nell'Italia del dopoguerra*, in «Nuova storia contemporanea» 1, 2001, pp. 89-124.
- Viktor Zaslavsky, *La Primavera di Praga: resistenza e resa dei comunisti italiani*, in «Ventunesimo secolo», 16 (2008), pp. 123-141.
- Stefano Zurlo, *Quattro colpi per Togliatti. Antonio Pallante e l'attentato che sconvolse l'Italia*, Baldini & Castoldi, Milano 2018.

## Sitografia

- Anpi, *Arrigo Boldrini "Buolw"*, <<https://www.anpi.it/biografia/arrigo-boldrini-bulow>>.
- Anpi, *Carlo Farini*, <<https://www.anpi.it/biografia/carlo-farini>>.
- Anpi, *Eugenio Curiel*, <<https://www.anpi.it/biografia/eugenio-curiel>>.
- Anpi, *Francesco Moranino*, <<https://www.anpi.it/biografia/francesco-moranino>>.
- Anpi, *Andrea Scano*, <<https://www.anpi.it/biografia/andrea-scano>>.
- Anpi Sezione Repubblica Ceca "F. MORANINO", *Addio a Giuseppe Sterpin*, Comunicato stampa n. 396, 15 febbraio 2012, <<https://www.resistenze.org/sito/te/po/rc/porccb15-010501.htm>>.
- Anppia, *Albertino Masetti*, <<https://anppia.it/antifascisti/masetti-albertino/>>.
- Anppia, *Ghini Celso*, <Ghini Celso - ANPPIA>.

## Bibliografia

- Archivio diaristico nazionale, *Paola Oliva Bertelli*, <<https://www.eletteedeletti.it/diaristi/paola-oliva-bertelli/>>.
- Associazione Casa della Resistenza, *Tràrego*, <<https://www.casa-dellaresistenza.it/node/232>>.
- Archivio di Stato di Terni, *Fondo Carlo Farini*, <<https://siusa-archivi.cultura.gov.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=266223>>.
- Banca dati del partigianato piemontese, *Francesco Moranino "Gemisto"*, Istoreto, Torino 2017, <<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=59179>>.
- Banca dati del partigianato piemontese, *Trincheri Eligio*, Istoreto, Torino 2017, <[https://www.isrn.it/materiale/dvd\\_chiovini/sentiero\\_beltrami/2\\_8.html](https://www.isrn.it/materiale/dvd_chiovini/sentiero_beltrami/2_8.html)>.
- Banca dati del partigianato piemontese, *Falaluppi Giovanni*, Istoreto 2017, <<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=96094>>.
- Lorenzo Berardi, *La radio cecoslovacca del Pci*, in «Centrum Report. Notizie e storie dall'Europa orientale», 22 gennaio 2019, <<https://www.centrumreport.com/longform/oggi-in-italia-la-radio-cecoslovacca-del-pci>>.
- Paola Oliva Bertelli, *Rozhlas. Praga, Repubblica ceca, 1954*. In Fondazione Archivio diaristico nazionale, *I diari raccontano*, 2019, <<https://www.idiariiraccontano.org/estratti/rozhlas/>>.
- Emanuela Biasetti, *Francesco Moranino: profilo biografico*, in Archos – Archivi della Resistenza e del '900, Istoreto, Torino 2015, <[http://www.metarchivi.it/biografie/p\\_bio\\_vis.asp?id=599](http://www.metarchivi.it/biografie/p_bio_vis.asp?id=599)>.
- Biblioteche civiche milanesi, *Milano, i luoghi del lavoro*. <<https://milano.biblioteche.it/sites/milano/assets/www/SormaniStoriaLocale/MilanoStoriaLocaleLuoghiDelLavoro.pdf>>.
- Luigi Capogrossi Colognesi, *Sereni Emilio*, Dizionario biografico degli italiani, vol. 92 (2018), edizione on-line ([https://www.treccani.it/enciclopedia/emilio-sereni\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/emilio-sereni_(Dizionario-Biografico)/)).
- Roberto Cenati, *Fabbrica OLAP*, in Marco Mazzola, Alessandro Menini, *MI4345. Topografia della memoria*, <<http://mi4345.it/progetto/>>.

## Bibliografia

- Centro di documentazione ebraica contemporanea (Cdec), *Curriel Eugenio*, <<https://digital-library.cdec.it/cdec-web/personae/detail/person-it-cdec-eaccpf0001-000117/curriel-eugenio.html?persone=%22Curriel%2C+Eugenio%22>>.
- Comune di Bologna, *Storia amministrativa, Masetti Albertino*, Rete civica di Bologna, <<http://www.comune.bologna.it/storiaamministrativa/people/detail/36448>>.
- Direzione Generale degli Archivi, *Partigiani d'Italia, Scheda personale di Deotto Lorenzo*, <<https://partigianiditalia.cultura.gov.it/persona/?id=5bf7e46c39112f2724582cdb>>.
- Direzione Generale degli Archivi, *Partigiani d'Italia, Commissione regionale triveneta per il riconoscimento della qualifica di partigiano. Scheda personale di Juri Vittorio*, <<https://partigianiditalia.cultura.gov.it/persona/?id=5bf7e57c39112f27245861f0>>.
- Direzione generale degli archivi, *Partigiani d'Italia, Scheda personale del partigiano Catellani Cesarino*, <<https://partigianiditalia.cultura.gov.it/persona/?id=5bf69fa8153c89309044351a>>.
- Direzione Generale degli Archivi, *Partigiani d'Italia, Scheda personale del partigiano Ballardini Sauro*, <<https://partigianiditalia.cultura.gov.it/persona/?id=5bf69ea4153c893090440244>>.
- Cristian Ferrari, *Sentiero Beltrami*, in Istituto Storico Resistenza di Novara-VCO, *Camminando attraverso la storia. I sentieri della libertà nel Verbano Cusio Ossola*, Isrn, Novara, <[https://www.isrn.it/materiale/dvd\\_chiovini/sentiero\\_beltrami/2\\_8.html](https://www.isrn.it/materiale/dvd_chiovini/sentiero_beltrami/2_8.html)>.
- Cristian Ferrari, *Divisione d'assalto Filippo Maria Beltrami*, Isrn, Novara, <[https://www.isrn.it/materiale/dvd\\_chiovini/credits/home.html](https://www.isrn.it/materiale/dvd_chiovini/credits/home.html)>.
- Fondazione Gian Giacomo Feltrinelli, *Pci- Federazione Milanese/ Profilo storico*, <<https://fondazionefeltrinelli.it/pci-profilo/>>.
- Ermete Fiaccadori, *"Diavolo" e la verità che nessuno voleva*, in «Patria indipendente», 12 novembre 2020, <<https://www.patria indipendente.it/personae-luoghi/profili-partigiani/diavolo-e-la-verita-che-nessuno-voleva/>>.

## Bibliografia

- Fondazione Gramsci, *Celso Ghini*, <Guida agli archivi della fondazione Antonio Gramsci (fondazionegramsci.org)>.
- Giuseppe Granelli, *Intervista a Sergio Ricaldone*, <[http://peterpan.itc.cnr.it/aess\\_upload/aess\\_oriani/Item/DOC-52278.pdf](http://peterpan.itc.cnr.it/aess_upload/aess_oriani/Item/DOC-52278.pdf)>.
- Istituto centrale per gli archivi, *Angelini, Felice*, in *I partigiani d'Italia. Lo schedario delle commissioni per il riconoscimento degli uomini e delle donne della Resistenza*, Ministero per la cultura, Istituto centrale per gli archivi, <<https://partigianiditalia.cultura.gov.it/persona/?id=5bf7e1b939112f272457bc81>>.
- Irbivc, *Matteo Secchia*, in *Oggi in Spagna, domani in Italia*, Istituto Nazionale Ferruccio Parri, Milano, <[https://www antifascistispagna.it/?page\\_id=758&ricerca=3233](https://www antifascistispagna.it/?page_id=758&ricerca=3233)>.
- Cecilia Nubola, *Uscire dalla guerra. Giustizia e tribunali*, in «Novecento.org», 17 (2022), <[www.novecento.org](http://www.novecento.org)>.
- Alessandro Orlandini, Filippo Rambaldi, *“Hanno sparato a Togliatti!” Come Abbazia San Salvatore divenne uno dei luoghi simbolo del luglio 1948*, in *ToscanaNovecento. Portale di storia contemporanea*, <[https://www.toscananovecento.it/custom\\_type/hanno-sparato-a-togliatti/](https://www.toscananovecento.it/custom_type/hanno-sparato-a-togliatti/)>.
- Enrico Pagano, *Cinquant'anni fa moriva Francesco Moranino*, Irbivc, Varallo 2021, <<https://www.istorbive.it/articoli/cinquantanni-fa-moriva-francesco-moranino/>>.
- Lucia Petese, *Giulio Seniga*, Siusa, Roma 2015, <<https://siusar-archivi.cultura.gov.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?TipoPag=prodpersona&Chiave=91552&RicDimF=2>>.
- Il presidente Napolitano a Praga*, «Progetto Repubblica Ceca», 5 marzo 2011, <<https://www.progetto.cz/il-presidente-napolitano-a-praga/?lang=it>>.
- Radio Praga Story 1936-1995*, in «Radiatorama», 10 (1997), <<http://web.mclink.it/MI2273/libera/praga/pragastory.htm>>.
- Massimo Recchioni, *Paolo Finardi, combattente della Volante Rossa*, in «L'Ordine Nuovo. Rassegna di politica e cultura comunista», 15 luglio 2020, <<https://www.lordinenuovo.it/2020/07/15/paolo-finardi-combattente-della-volante-rossa/>>.

## Bibliografia

- Rete degli archivi per non dimenticare, *Attentato a Togliatti e manifestazioni di protesta*, <[www.memoria.san.beniculturali.it](http://www.memoria.san.beniculturali.it)>.
- Elena Scarfi, *Armando Fedeli*, in *Oggi in Spagna, domani in Italia*, Istituto Nazionale Ferruccio Parri, Milano, <[https://www.antifascistispagna.it/?page\\_id=758&ricerca=2092](https://www.antifascistispagna.it/?page_id=758&ricerca=2092)>.
- Giovanni Scirocco, Luigi Borgomaneri, *Episodio di Campo Giuriati, Milano 02.02.1945*, in Fondazione Isec, Insmli <[https://www.straginazifasciste.it/wp-content/uploads/schede/Milano\\_Campo\\_Giuriati\\_2\\_febbraio\\_1945.pdf](https://www.straginazifasciste.it/wp-content/uploads/schede/Milano_Campo_Giuriati_2_febbraio_1945.pdf)>.
- Gregorio Sorgonà, *Fonti per la storia del comunismo italiano, il colonialismo e la decolonizzazione in Africa*, in «Storicamente.org», 18 (2022), <[https://storicamente.org/sorgona\\_fonti\\_comunismo\\_italiano\\_colonialismo](https://storicamente.org/sorgona_fonti_comunismo_italiano_colonialismo)>.
- Storia e memoria di Bologna, *Albertino Masetti*, <<https://www.storiaememoriadibologna.it/archivio/persona/masetti-albertino-dettoa-cirano>>.
- Storia e memoria di Bologna, *Fausto Govoni, detto "Negro"*, <<https://www.storiaememoriadibologna.it/archivio/persona/govoni-fausto-dettoa-negro>>.
- Storia e memoria di Bologna, *Enzo Fustini*, <<https://www.storiaememoriadibologna.it/archivio/persona/fustini-enzo-dettoa-pietro>>.

*Archivi*

**Archivio Ministero degli Affari Esteri (AMAE)**

Affari Politici 1946-1950, Cecoslovacchia.

**Archivio Centrale dello Stato (ACS)**

**Ministero dell'Interno (MI)**

Direzione Generale di Pubblica Sicurezza (DGPS).

Divisione Affari Riservati (DAR).

Gabinetto, Fascicoli Correnti (FC) 1961-1963.

Fascicoli Personali 1965-1975 (II – versamento).

Casellario Politico Centrale (CPC).

**Ministero Grazia e Giustizia (MGG)**

Gabinetto 1927-1976, Archivio Generale Affari Diversi per i Ministri.

**Archivio Camera dei Deputati**

Atti Parlamentari.

**Archivio Fondazione Istituto Gramsci (AFIG)**

Archivio Alessandro Pecorari (AAP).

Archivi di persone.

Archivio del Partito Comunista Italiano (APCI).

Partito Democratico della Sinistra (PdS) – Ufficio Archivio (UA).

Microfilm.

**Archivio Fondazione Giangiacomo Feltrinelli (AFGF)**

Fondo Alfredo Bonelli (FAB).

**Archivio Istituto Storico Parri – Bologna Metropolitana  
(AIPB)**

Fondo Aroldo Tolomelli (FAT).

Fondo Comitato di solidarietà democratica sezione di Bologna.

## Bibliografia

### **Archivio Fondazione Isec Sesto San Giovanni (AFI)**

Federazione milanese Pci (FMPCI).

### **Archivio Istituto Storico di Modena (AISM)**

Fondo ANPI.

### **Archivio Anpi – Modena**

Partigiani in Cecoslovacchia, 1976-1988.

Documenti sulla concessione delle pensioni da parte dei cecoslovacchi, 1980-1989.

Riabilitazioni.

### **Archivio Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione (AIFSML)**

Fondo Riccardo Giacuzzo.

### **Archivio Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea di Livorno (Istoreco)**

Fondo Testimonianze.

### **Istituto per la Storia della Resistenza e della società contemporanea nella provincia di Alessandria (Isral)**

Testimonianze

### **Biblioteca Universitaria Ruffilli (BUR)**

Fondo Luciano Antonetti (FLA), Oggi in Italia (OI).

### **Archivio Istituto Luce - Cinecittà**

«La Settimana Incom».

### **General Cia Records (GCR)**

Central Intelligence Agency.

BBC Monitoring Service.

Information from Foreign Documents or Radio Broadcasts.

### **Open Society Archive (OSA)**

Radio Free Europe.

*Quotidiani e riviste*

«*Avanti!*»

*Astensione dal lavoro a Roma e Milano*, «*Avanti!* – Edizione straordinaria», 14 luglio 1948.

*Giornate di passione e di lotta di tutta l'Italia lavoratrice in sciopero*, «*Avanti!*», 16 luglio 1948.

*Così Milano ha risposto alla violenza*, «*Avanti!*», 16 luglio 1948.

«*l'Unità*»

*Appello della direzione del Pci*, «*l'Unità*. Edizione straordinaria», 14 luglio 1948.

Luigi Longo, *La lotta continua*, «*l'Unità*» 17 luglio 1948.

*Salvare la pace! Il grido di Togliatti al popolo italiano*, «*l'Unità*», 16 marzo 1949.

*Il congresso mondiale della Pace apre oggi a Parigi i suoi lavori*, «*l'Unità*», 20 aprile 1949.

Franco De Poli, *Il questore di Milano smentito dalla magistratura*, «*l'Unità*», 11 aprile 1950.

Luca Pavolini, *Una valanga di libri nello stand cecoslovacco*, «*l'Unità*», 26 aprile 1952.

Giacomo Buttoraz, *Il Natale di Praga appartiene ai bambini*, «*l'Unità*», 25 dicembre 1952.

*Il voto del popolo renderà inoperante la truffa elettorale imposta illegalmente*, «*l'Unità*», 1° aprile 1953.

*Franco Morano è rimpatriato ieri*, «*l'Unità*», 1 luglio 1953.

*Una ingiusta sentenza contro il compagno Masetti*, «*l'Unità*», 8 dicembre 1954.

*Il ristabilimento dei buoni rapporti tra l'Urss e la Jugoslavia*, «*l'Unità*», 27 maggio 1955.

Arturo Gismondi, *Furoreggia Milva più di Mina e Miranda Martino è eliminata*, «*l'Unità*», 28 gennaio 1961.

*Saragat presidente coi voti determinanti del Pci e del Psi*, «*l'Unità*», 29 dicembre 1964.

*Gela: 8 arresti per uno sciopero*, «*l'Unità*», 21 aprile 1964.

## Bibliografia

- Il partigiano Gemisto*, «l'Unità», 19 giugno 1971.  
*Luigi Longo presidente del partito, Enrico Berlinguer segretario generale*, «l'Unità», 18 marzo 1972.  
*Ripartita la delegazione della Lega dei comunisti jugoslavi*, «l'Unità», 18 novembre 1972.  
*È morto il compagno Carlo Farini*, «l'Unità», 31 gennaio 1974.  
*Otto italiani licenziati da Radio Praga*, «l'Unità», 12 marzo 1976.  
*È morto Luigi Amadesi, uno dei fondatori del Pci*, «l'Unità», 19 ottobre 1980.  
Jenner Meletti, *Ripa di Meana: "nucleo segreto del Pci"*, «l'Unità», 17 settembre 1990.  
Enzo Roggi, *Arrestatemi, anch'io stavo a Praga*, «l'Unità», 18 settembre 1990.  
*È morto il compagno Cicalini, fondatore e "costruttore" del Pci*, «l'Unità», 1° febbraio 1983.  
Natalia Lombardo, *Addio a Sandro Curzi il cronista militante. Dall'«Unità» al Tg3 dalla parte della sinistra*, «l'Unità», 23 novembre 2008.  
*Un saluto al "Fangèn"*, «l'Unità», 7 aprile 2011.

### «Il Popolo»

- Precise direttive del Consiglio dei ministri per stroncare le illecite attività del Pci*, «Il Popolo», 5 dicembre 1954.  
*Radio clandestine per il collegamento con Praga?*, «Il Popolo», 8 dicembre 1954.

### «La Stampa»

- I ventisei deputati eletti nel Collegio di Torino-Novara-Vercelli*, «La Stampa», 29 aprile 1948.  
*Uno degli assassini arrestato confessa e rivela i complici*, «La Stampa», 12 febbraio 1949.  
*Il cerchio si stringe intorno agli assassini di Milano*, «La Nuova Stampa Sera», 16 febbraio 1949.  
Ercole Moggi, *Il processo per la strage dei partigiani della "Osoppo"*, «La Nuova Stampa», 10 gennaio 1950.

## Bibliografia

*Quattro condanne all'ergastolo al processo della Volante*, «La Stampa», 22 febbraio 1951.

*La Camera concede l'autorizzazione per l'arresto dell'onorevole Moranino*, «La Stampa», 15 dicembre 1951.

*Attività estiva di Palazzo Chigi*, «La Nuova Stampa», 17 agosto 1951.

*I deputati del Pci*, «La Stampa», 12 giugno 1953.

*Concluso alle 3.30 di stanotte il processo alla "Volante Rossa"*, «La Stampa», 22 novembre 1953.

*Condannato un comunista che informava Radio Praga*, «La Nuova Stampa», 8 dicembre 1954.

*Martino a Parigi per il Consiglio Atlantico*, «La Nuova Stampa Sera», 15 dicembre 1954.

*La scoperta della radio clandestina e i rapporti italo-cecoslovacchi*, «La Nuova Stampa Sera», 28-29 novembre 1958.

*Saragat ha firmato la grazia per Moranino e altri 39 imputati*, «La Stampa», 16 maggio 1965.

«*Corriere della Sera*»

*L'anniversario della liberazione*, «Corriere d'Informazione – Corriere Milanese», 26 aprile 1946.

*Ucciso sulla porta di casa in presenza della madre*, «Corriere d'Informazione», 26-27 agosto 1946.

*I delitti nel reggiano, chi sono gli aggressori del dottor Ferioli*, «Corriere d'Informazione», 31 agosto - 1° settembre, 1946.

*Un assassino evade dalle carceri di Modena*, «Corriere d'Informazione», 30 giugno – 1° luglio 1947.

Ferrante Azzali, *Il delitto assurdo nel "triangolo della morte"*, «Corriere d'Informazione», 9-10 giugno 1948.

*Gli ultimi episodi di violenza*, «Il Nuovo Corriere della Sera», 17 luglio 1948.

*Il Piano K dei sediziosi esaminato dal Consiglio dei ministri*, «Il Nuovo Corriere della Sera», 18 luglio 1948.

*"Alvaro" è un giovane di 23 anni, si chiama Paggio e faceva il guardiano notturno*, «Il Nuovo Corriere della Sera», 16 febbraio 1949.

## Bibliografia

- Altri fermi a Omegna per il complotto dei «vendicatori»*, «Corriere d'Informazione», 10-11 giugno 1949.
- Gli atti terroristici della "Volante Rossa" nella documentazione della Magistratura*, «Corriere d'Informazione», 20-21 ottobre 1949.
- Il processo sulla strage di Porzùs aperto con incidenti procedurali*, «Corriere d'Informazione», 9-10 gennaio 1950.
- "Alvaro" da bambino era il primo della classe*, «Corriere d'Informazione», 16-17 febbraio 1951.
- Il tenente "Alvaro" è nascosto nelle fila della Legione Straniera?*, «Il Nuovo Corriere della Sera», 20 febbraio 1951.
- 41 condanne e 11 assoluzioni al processo per la strage di Porzùs*, «Corriere d'Informazione», 7-8 aprile 1952.
- Rapinatori ma non assassini*, «Corriere della Sera», 3 aprile 1952.
- Ventisette imputati di 29 assassini domani alle Assise di Bologna*, «Il Nuovo Corriere della Sera», 5 novembre 1952.
- L'ergastolo a quattro imputati. Agli altri pene dai 2 ai diciotto anni*, «Corriere d'Informazione», 9-10 febbraio 1953.
- Discussa l'amnistia*, «Corriere d'Informazione», 15-16 dicembre 1953.
- Discusso al Senato il progetto di amnistia*, «Corriere d'Informazione», 17-18 dicembre 1953.
- La Camera autorizza l'arresto del deputato comunista Moranino*, «Il Nuovo Corriere della Sera», 28 gennaio 1955.
- Alceo Valcini, Dove si insegna agli italiani come sabotare la democrazia*, «Corriere della Sera», 9 luglio 1955.
- Il ricorso di Moranino respinto dalla Cassazione*, «Corriere della Sera», 23 marzo 1958.
- In vigore da oggi il decreto di amnistia*, «Corriere della Sera», 12 luglio 1959.
- I pistoleros della Volante rossa forse dalla Cortina di ferro a Cuba*, «Corriere della Sera», 3 febbraio 1962.
- La legge per l'amnistia approvata alla Camera*, «Corriere della Sera», 24 gennaio 1963.
- Graziato il comunista Moranino attualmente rifugiato a Praga*, «Corriere della Sera», 15 maggio 1965.
- In vigore il decreto per l'amnistia e per l'indulto*, «Corriere della Sera», 5 giugno 1966.

## Bibliografia

- Moranino al Senato per l'opzione di un altro candidato*, «Corriere d'Informazione», 21-22 maggio 1968.
- Liberato un pistolero della Volante Rossa*, «Corriere della Sera», 17 luglio 1971.
- Morto a Milano l'avvocato Gianfranco Maris, simbolo della Resistenza*, «Corriere della Sera», 14 agosto 2015.
- Dino Messina, *Milano, 27 gennaio 1949: i «delitti del taxi» e la fine della Volante Rossa*, «Corriere della Sera», 7 ottobre 2017.
- Paolo Conti, *Addio a Paolo Graldi, una vita nei giornali*, «Corriere della Sera», 30 dicembre 2023.

### «Democrazia Popolare»

- La voce degli emigrati*, «Democrazia Popolare», 15 luglio 1948.
- Paolo Pardo, *Una domenica tra gli italiani di Most*, «Democrazia Popolare», 1° febbraio 1949.
- Saluto a De Lipsis e a Paolo Pardo*, «Democrazia Popolare», 15 gennaio 1950.
- Guido Marinoni, *Per il governo italiano i nostri lavoratori contano poco*, «Democrazia Popolare», 15 gennaio 1950.
- L'emigrazione in Cecoslovacchia*, «Democrazia Popolare», 15 giugno 1950.
- Radio Praga*, «Democrazia Popolare», 16 giugno 1950.
- Operai che rimpatriano. Nuovi combattenti per la pace e per la democrazia*, «Democrazia Popolare», 10 settembre 1950.

### «la Repubblica»

- Miriam Maffai, *La morale comunista*, «la Repubblica», 12 settembre 1991.
- Giorgio Bocca, *La vera storia di Gladio rossa*, «la Repubblica», 13 settembre 1991.
- Alvaro Fiorucci, *Spunta un falso teste nel delitto di don Pessina*, «la Repubblica», 21 marzo 1992.
- Michele Smargiassi, *Sotto tortura incastrai il sindaco PCI*, in «la Repubblica», 19 novembre 1993.

## Bibliografia

- Alvaro Fiorucci, *Don Pessina, reato estinto. Amnistia per gli ex partigiani*, «la Repubblica», 8 dicembre 1993.
- Alvaro Fiorucci, *Delitto di don Pessina, giustizia 45 anni dopo*, «la Repubblica», 6 settembre 1994.
- Michele Smargiassi, *Il vescovo volle incolpare lui perché era un dirigente del Pci*, «la Repubblica», 9 febbraio 1996.
- Michele Smargiassi, *Non uccise don Pessina, avrà due miliardi*, «la Repubblica», 9 febbraio 1996.
- Alberto Custodero, *Attentato a Togliatti, le lettere segrete*, in «la Repubblica», 29 aprile 2007.

### *Altre testate*

- F. Cavalli, *La Federazione mondiale della gioventù democratica*, in «Civiltà Cattolica», IV (1947).
- Le decisioni della Cgil*, «Il Lavoro», 14 luglio 1948.
- Italo Calvino, *Il festival di Budapest*, «Pattuglia», 22 maggio 1949.
- Bruno Picco, *Sette cominformisti condannati a Fiume*, «Corriere di Trieste», 27 aprile 1952.
- Smascherati i delitti degli esecutori e le intenzioni criminose dei loro mandanti*, «La Voce del Popolo», 27 aprile 1952.
- Elezioni amministrative 12-13 giugno 1966*, in «Aggiornamenti sociali», 7-8 (1966).
- Rigore sugli atti di Eros e Rizzoli*, «Il Resto del Carlino», 29 agosto 1990.
- Rudolf Barak, *Quei gladiatori venuti dal freddo*, «Il sabato», 24 novembre 1990.
- Antonio Moscato, *Radio Oggi in Italia, voce del Pci da Praga. Intervista a Sandro Curzi*, in «Bandiera Rossa», 99 (2000), pp. 32-33.
- La vicenda del faentino Sauro Ballardini incarcerato a Goli Otok*, «La Voce di Romagna», 29 novembre 2004.
- Aldo Viroli, *Sauro Ballardini*, «La Voce di Romagna», 29 novembre 2004.
- Cronache del 25 aprile. A migliaia in tutta Italia hanno ricordato quei giorni*, in «Patria Indipendente», 25 maggio 2008.

## Bibliografia

- Paolo Tessadri, *Radio Praga, cacciate l'ebreo italiano Catullo Davide Uhrmacher*, «Il Fatto Quotidiano», 25 aprile 2013 .
- Lutti della Resistenza: non li dimenticheremo! Burato Natale "Bianchi"*, in «Resistenza e Antifascismo Oggi. Periodico dell'Anpi di Modena», 3 (2012).
- Marcello Pradarelli, *È morto Gandini, giornalista e comunista*, «La Nuova Ferrara», 16 dicembre 2012.
- L'ultimo saluto al giornalista Giorgio Gandini*, «La Nuova Ferrara», 20 dicembre 2012.
- Andrea ed Elio Ballardini, *Ritrovato a Lidice un dipinto del "Topo" dedicato a Marzabotto*, in «Resistenza. Organo dell'Anpi Provinciale di Bologna», 2 (2014).
- Monica Campani, *Morto Sergio Mugnai, partigiano e giornalista*, «Valdarno Post», 6 febbraio 2019.
- Mario Ajello, *Morto Paolo Graldi, ex direttore del Mattino*, «Il Mattino», 30 dicembre 2023.
- Anniversari, Catellani Cesarino, in «Notiziario Anpi. Periodico del Comitato provinciale dell'ANPI di Reggio Emilia», 4 (ottobre 2022).
- Marco Susini, *Camici, il facchino del porto che guidò la rivolta in città*, «Il Tirreno», 24 agosto 2024

### *Materiale audiovisivo*

- Giovanni De Luna, *Guerra per onde: Radio Roma contro Radio Praga*, in *Le voci della Guerra Fredda*, Radio Rai, Rai Tre, 1993.
- Davide Ferrario, Daniele Vicari, *Comunisti*, Italia 58', 1998.
- Massimo Paiella, *Facevamo quello che dovevamo. Finardi Paolo della Volante Rossa – Martiri Partigiani*, Italia 32', 2013.
- Paolo Tessadri, *Catullo Uhrmacher, Radio Praga, cacciate l'ebreo*, in Fondazione Museo Storico del Trentino, *Le vite degli altri* (Parte 8), Trento 2019, <<https://www.youtube.com/watch?v=PPg4Fs0wecA>>.

## Crediti per le immagini utilizzate

### *Archivio Centrale dello Stato*

p. 48 - Una nota riservata del Ministero dell'Interno del 1952 dedicata all'attività del «noto comunista» Carmine De Lipsis, fondatore e direttore, fino al 1950, di «Democrazia Popolare».

ACS, Ministero dell'Interno (MI), Direzione Generale di Pubblica Sicurezza (DGPS), Ctg. Z., Fascicolo Uhrmacher C., Busta 610.

p. 208 - La copertina del fascicolo aperto presso il Ministero di Grazia e Giustizia su Paggio Giulio detto "Alvaro", «imputato di omicidi ed altro».

ACS, Ministero Grazia e Giustizia 1983, Gabinetto 1927-1976, Archivio generale affari diversi per i ministri ID4612.

p. 224 - Il capo della polizia raccomanda una «cauta», «attenta» e «ininterrotta» vigilanza nei confronti di Francesco Moranino, all'epoca (1954) deputato in Parlamento.

ACS, Gabinetto Fascicoli correnti 1961-1963 Moranino Francesco ID 1431.

p. 226 - Una nota del 1959 della Legazione italiana a Praga informa il Ministero degli Esteri sulla attività di Francesco Moranino, rifugiatosi in Cecoslovacchia dopo la condanna all'ergastolo. ACS, Gabinetto Fascicoli correnti 1961-1963 Moranino Francesco ID 1431.

p. 245 - Una nota del 1962 della Questura di Roma su Francesco Nulchis, «espatriato clandestinamente in Cecoslovacchia». MI DGPS Categorie Permanenti fasc pers Nulchis Francesco ID 5154.

p. 246 - Una comunicazione del 1967 della Questura di Terni su Francesco Nulchis, «fervente comunista», rientrato in Italia da tre anni. ACS, MI, DGPS, Categorie Permanenti fasc pers Nulchis Francesco ID 5154.

p. 267 - La Prefettura di Bologna nel 1951 propone l'iscrizione nel casellario politico centrale di Sauro Ballardini, «pericoloso per l'ordine pubblico». ACS, MI, DGPS, Categorie permanenti Ctg Z fasc pers Ballardini Sauro ID 5154.

*I documenti sopra elencati sono pubblicati in base a quanto disposto dal D.M. 8/4/1994 e alla specifica Concessione n. 1701/2025.*

### *Archivio ANPI-Modena*

p. 212 - I «luoghi di lavoro del compagno Burato Natale in Cecoslovacchia», nella traduzione del suo libretto di lavoro (1949-1976). Documenti concessione pensioni da parte dei cecoslovacchi, 1980-1989.

*Fondazione Gramsci*

p. 204 - La risposta di Enrico Berlinguer alla lettera dei militanti comunisti ed ex partigiani ancora in Cecoslovacchia.

54. Amministrazione, 19 gennaio 1972 - dicembre 1974. Si trova in: Partito comunista italiano / anno 1972 / Documentazione classificata / 1300. Sezioni di lavoro. Busta 159, lettera di Enrico Berlinguer ai militanti rientrati dalla Cecoslovacchia, fotocopia, 19 gen. 1972 [nella scheda compare anche Partito Democratico della Sinistra, Ufficio Archivio, 1970/cl/275].



## Indice dei nomi

- Acciai Enrico, 186n  
Adamoli Gelasio, 16  
Aga Rossi Elena, 24n  
Agosti Aldo, 7n  
Ajello Mario, 120n  
Albertaro Marco, 25n, 205n  
Albertazzi Alessandro, 254n  
Alexander Harold, 209  
Alici Angela, 17n, 22n  
Alterchi Otello, 63  
Amadesi Luigi, 109, 117  
Ambrosi Luigi, 31n  
Amendola Giorgio, 135, 135n  
Amici Ivonne (Stella Marazzi),  
120, 127, 213n  
Angelini Felice (Marcucci Da-  
rio), 123, 124n, 245, 248  
Angelini Giuliana, 124n  
Anni Rolando, 249n  
Antonelli Elio, 190n, 254  
Antonetti Luciano, 114n  
Antoniceilli Franco, 226n  
Antonucci Antonio, 16  
Arbizzani Luigi, 254n  
Archambault Fabien, 21n, 139n  
Ardizzone Giuseppe, 95n  
Argenio Andrea, 17n  
Arquer Franco (Emilio Corri-  
as), 75, 76, 139, 231  
Asquer Enrica, 183n  
Atkinson Harriet, 229n  
Avanzati Fortunato, 20  
Azzali Ferrante, 187n  
Bacchilega Corso, 119, 120  
Badoglio Pietro, 15n  
Baglioni Torquato, 20  
Bailati Pietro, 19n  
Balbo Italo, 89  
Ballardini Andrea, 267n  
Ballardini Elio, 267n  
Ballardini Sauro, 190n, 263-266  
Ballini Pier Luigi, 27n, 148n  
Barak Rudolf, 107, 107n  
Bartali Roberto, 83n  
Barzanti Roberto, 20n

## Indice dei nomi

- Basso Luigi, 105n  
 Baumann Gerd, 179n  
 Bei Adele, 118n  
 Benocci Mario, 151  
 Berardi Lorenzo, 100n, 138n,  
 177n  
 Bergaglio Cecilia, 204n  
 Bergonzini Luciano, 228n  
 Berlinguer Enrico, 51, 181,  
 181n, 183, 184, 200, 238  
 Berlinguer Giovanni, 51  
 Bermani Cesare, 62n, 63n, 66n  
 Berrini Andrea, 191n  
 Bertelli Paola Oliva (Carla Mo-  
 randi), 98n, 121, 122, 122n,  
 125n, 127, 127n, 130,  
 130n, 150n, 250, 250n,  
 Bertero Valerio, 198n  
 Berti Giorgio, 151  
 Bertino Aurelio, 100, 100n,  
 233  
 Bevilacqua Elio, 261  
 Biadigo Giordano, 63, 63n, 65  
 Biagi Enzo, 120n  
 Biagi Michele, 100, 100n  
 Biagio Stefano, 17n, 22n  
 Biasetti Emanuela, 216n  
 Bischof Günter, 165n  
 Boarelli Mauro, 207n  
 Bocca Giorgio, 24n  
 Boldrini Arrigo, 77, 186, 188,  
 198, 234n  
 Bollini Rodolfo, 211  
 Bonelli Alfredo, 256, 256n,  
 262n  
 Bonifazi Corrado, 40n  
 Bonomi Ivano, 15n  
 Bordoni Laura, 12n  
 Borghese Junio Valerio, 247n  
 Borgomaneri Luigi, 60n, 67n  
 Bosco Margherita, 213  
 Bottoni Stefano, 43n  
 Bracke Maude, 159n  
 Brežnev Leonid Il'ič, 158,  
 167n  
 Broz Josip, detto Tito, 53n,  
 143, 144, 144n, 145, 146,  
 190, 191, 246, 262  
 Brunetti Giovanni, 229n  
 Bucarelli Massimo, 142n  
 Burato Natale (Oreste Bianchi),  
 58, 63, 65, 68, 69, 74, 101,  
 102n, 119, 120, 128, 143,  
 155, 156, 168, 169, 171,  
 171n, 172, 174, 175n, 193,  
 210, 211, 211n, 212n, 213n  
 Burchianti Paolo, 227  
 Buttoraz Giacomo, 52, 126,  
 126n  
 Caccamo Francesco, 43n, 168n  
 Cacciapuoti Salvatore, 198n  
 Calamandrei Piero, 148  
 Calvino Italo, 51, 51n  
 Camici Mario, 227  
 Camici Sauro (Giachetti), 103,  
 227  
 Campani Monica, 120n  
 Campasso Ezio Maria, 217-219  
 Capograssi Colognesi Luigi,  
 92n  
 Caprara Massimo, 30n

Indice dei nomi

- Caputo Luigi, 139n, 184  
 Carletti Cesarina, 18  
 Carloni Battista, 22n  
 Castagnoli Adriana, 19n  
 Catellani Cesarino, 190n, 258-  
 262, 262n, 263  
 Cavazza Stefano, 27n  
 Cecchini Sergio (Sergio Mo-  
 randi), 121, 122  
 Ceci Lucia, 183n  
 Cenati Roberto, 67n  
 Chiarotto Francesca, 205n  
 Chruščëv Nikita Sergeevič,  
 145, 147, 150  
 Ciabattini Pietro, 212n  
 Ciaccia Giuseppe, 217  
 Cicalini Antonio, 28, 28n  
 Cimpellini Giulio, 64, 65  
 Ciofi Paolo, 15n  
 Clarkson Verity, 229n  
 Clementi Marco, 97n  
 Clementis Vlado, 97  
 Clerici Ferdinando, 63  
 Cocchi Guido, 237, 238  
 Colarizi Simona, 148n  
 Colombini Chiara, 13n  
 Colucci Michele, 40n, 41n  
 Comini Luigi, 63  
 Conti Agostino, 95n  
 Conti Paolo, 120n  
 Cooke Philip, 12n, 81n, 82n,  
 109n, 133n, 136n, 149n,  
 217n, 225n  
 Cossutta Armando, 175, 185,  
 211  
 Costa Sisto, 264n  
 Costa Vincenzo, 264n  
 Covato Carmela, 115n  
 Crainz Guido, 14n, 22n, 88n,  
 90n  
 Craveri Piero, 142n  
 Cull Nicholas J., 134n  
 Cummings Richard H., 179n  
 Curiel Eugenio, 66, 215  
 Curzi Sandro, 133, 157  
 Custodero Alberto, 6n  
 Cuzzi Marco, 60n  
 D'Amori Mariano, 17n, 22n  
 D'Antona Mario, 6  
 D'Ascenzi Mauro, 256n  
 D'Onofrio Andrea, 80n  
 D'Onofrio Edoardo, 21  
 D'Urso Davide, 171  
 Dalmady Erzsebet, 243n  
 Dau Maria, 219  
 De Agazio Franco, 66  
 De Gasperi Alcide, 7, 11, 22,  
 40, 43n, 56, 76, 108, 149,  
 217  
 De Gregori Francesco, 123n  
 De Lipsis Carmine, 48, 50, 52,  
 52n, 53  
 De Luna Giovanni, 136n,  
 138n, 143n  
 De Martino Francesco, 192,  
 193  
 De Nicolò Marco, 11n, 142n  
 De Poli Franco, 69, 69n  
 De Winton Robert, 247n  
 Del Carria Renzo, 25n, 32n  
 Del Prete Simone, 183n

## Indice dei nomi

- Deotto Lorenzo (Lilly), 189, 253  
 Di Gianantonio Anna, 191n  
 Di Vittorio Giuseppe, 45, 118n  
 Dogliani Patrizia, 21n, 51n  
 Dondi Mirco, 9n, 13n, 14n,  
 32n  
 Dubček Aleksander, 165-168,  
 168n, 169  
  
 Ekman Jorgensen Thomas, 161n  
 Emiliani Laura, 264n  
 Erboli Antonio, 125n  
 Esposito Luigi, 171, 173, 174n  
  
 Falaluppi Giovanni (Cesario  
 Pasqualini), 100, 100n,  
 189, 193, 194, 233, 233n  
 Falsini Luca, 15n  
 Falus György, 117n, 172  
 Fanfani Amintore, 197  
 Farini Carlo, 132, 133  
 Fedeli Armando, 29, 29n  
 Ferioli Alberto, 187n  
 Ferioli Ferdinando, 187n  
 Ferrara Antonio, 80n  
 Ferrara Gianni, 15n  
 Ferrari Cristian, 214n, 233n  
 Ferrario Davide, 261, 262n  
 Ferretti Elio, 260  
 Ferri Vittorio, 22n  
 Fiaccadori Ermete, 260n  
 Fimiani Enzo, 11n, 89n  
 Finardi Antonio, 213  
 Finardi Paolo (Luigi Colom-  
 bo), 58, 65, 68, 69, 74, 101-  
 103, 193, 214n  
  
 Fiori Giuseppe, 75, 76n, 139n,  
 151n  
 Fiorucci Alvaro, 261n  
 Fischietti Angelo, 22n  
 Flores Marcello, 31n, 217n  
 Focardi Filippo, 71n  
 Focardi Giovanni, 217n  
 Forti Carla, 212n  
 Franceschini Daiana, 123n  
 Franceschini Ezio, 95n  
 Francesconi Mario, 217-219,  
 Franzinelli Mimmo, 10n, 12n,  
 215n, 217n  
 Fresu Gianni, 66n  
 Fulvetti Gianluca, 229n  
 Fumagalli Augusto, 211  
 Fürst Juliane, 178n  
 Fusco Guido, 68  
 Fustini Enzo, 103, 227  
  
 Gabrielli Patrizia, 89n  
 Gaiti William, 259, 261  
 Gallico Spano Nadia, 118n  
 Gallinari Roberto, 225n  
 Gallo Stefano, 40n  
 Gandini Giorgio (Michele Val-  
 le), 123, 128, 245, 245n  
 Gatrell Peter, 80n  
 Gatti Ferruccio, 66, 68  
 Gavata Angelo, 22n  
 Geminder Bedrich, 81  
 Gemisto Giorgio, 216  
 Ghini Celso, 238, 238n,  
 Ghisalberti Egidio, 215  
 Ghisalberti Felice, 66-68, 215  
 Giacomini Ruggero, 141n

Indice dei nomi

- Gianfagna Andrea, 236n  
 Gillespie Marie, 179n  
 Gioffredi Ilio, 185  
 Girelli Uliano, 52  
 Gismondi Arturo, 151n  
 Giuricin Luciano, 191n  
 Giustinelli Franco, 243n  
 Glionna Filippo, 22n  
 Gomulka Władysław, 167  
 Gori Francesca, 110n  
 Gottwald Klement, 98  
 Govoni Fausto, 171, 173, 173n  
 Govoni fratelli (Dino, Emo, Augusto, Ida, Marino, Giuseppe, Primo), 264n  
 Gozzini Giovanni, 25n, 30n, 31n  
 Graldi Paolo, 119, 120, 120n  
 Granelli Giuseppe, 73n  
 Grassi Candido, 247n  
 Gremmo Roberto, 217n  
 Grilli Giovanni, 173  
 Grilli Massimo, 171, 173, 174, 174n  
 Grisenti Elio, 172n  
 Gritti Roberto, 94n  
 Gualtieri Roberto, 15n  
 Guarisco Vincenzo (Guido Marinoni), 54n, 100, 100n, 114, 119  
 Guevara Ernesto, detto "Che Guevara", 52n, 103, 104, 104n  
 Guida Francesco, 97n, 98n, 166n  
 Guidetti Serra Bianca, 18n  
 Guiso Andrea, 142n  
 Guzikova Elena, 172  
 Havel Václav, 177, 245  
 Havkina Paolina, 226n  
 Heil Alan L., 179n  
 Helan Pavel, 166n  
 Höbel Alexander, 115n, 159n, 166n,  
 Horàková Milada, 97  
 Husák Gustáv, 97, 167n  
 Isola Gianni, 7n  
 Imondi Alastor, 103, 228  
 Ingrao Pietro, 133, 186  
 Iotti Leonilde, 5, 118n  
 Ivanickij O., 157  
 Jakovina Tvrtko, 144n  
 Jeannesson Stanislas, 167n  
 Jezowska Katarzyna, 229n  
 Johnson Ross A., 179n  
 Judt Tony, 168n  
 Juri Vittorio, 189, 247n, 252  
 Karner Stefan, 165n  
 Kennedy John Fitzgerald, 150  
 Kershaw Ian, 166n  
 Klabjan Borut, 53n, 175n  
 Klaus Vaclav, 51n  
 Kogan Norman, 9n  
 Kostikyan Simon, 113n, 146n  
 Koutský Vladimír, 158, 159, 159n, 161, 162  
 Lanzardo Liliana, 25n  
 Lapicciarella Costantino, 90  
 Laura Ernesto, 66n  
 Lazar Marc, 204n

Indice dei nomi

- Leone Giovanni, 193, 194  
 Lepre Aurelio, 88n  
 Lichtman Sarah, 229n  
 Löbl Eugen, 97  
 Loehrer Gudrun, 236n  
 Lombardo Natalia, 134n  
 Lombardo Vito Nicola, 22n  
 Long Stephen, 112n  
 Longo Luigi, 6, 8, 8n, 23,59,  
 156, 167, 225, 225n, 263  
 Losavio Giovanni, 212, 212n  
 Lovell Stephen, 178n  
 Lowe Keith, 187n  
 Lupo Salvatore, 149n  
  
 Macaluso Emanuele, 155-158,  
 162, 162n  
 Macciachini Eva, 66  
 Mączka Laura, 100n  
 Maffai Miriam, 261n  
 Maggiorani Mauro, 160n,  
 228n  
 Magroni Giuseppe, 117n,  
 150n, 239, 240n  
 Maida Bruno, 18n  
 Maiorano Francesco, 174,  
 174n, 177  
 Malaguti Giacomo, 264n  
 Malfettani Gianni, 256n  
 Malice Teresa, 128n  
 Mannari Enrico, 227n  
 Marchesi Sante, 63  
 Marchesini Daniele, 139n  
 Marino Giuseppe Carlo, 32n  
 Maris Gianfranco, 188, 188n,  
 189, 192-194  
 Marku Alketa, 235n  
 Martelli Giovanni, 185  
 Martinelli Maria, 219  
 Martinelli Renzo, 30n  
 Martini Andrea, 12n  
 Martino Gaetano, 90  
 Masetti Albertino, 90, 91, 235  
 Masetti Domenico, 52  
 Massaza Leonardo, 66, 68,  
 211, 212n  
 Mata Chiara, 115n  
 Matard-Bonucci Marie Anne,  
 21n  
 Mattei Teresa, 118n  
 Mazzola Marco, 67n  
 Meattini Severino, 22n  
 Meletti Jenner, 133n  
 Menini Alessandro, 67n  
 Merola Ugo, 122, 234  
 Messina Dino, 215n  
 Mieli Renato, 132, 133n, 136n  
 Miletto Enrico, 100n, 191n,  
 247n, 257n  
 Minella Molinari Angiola,  
 118n  
 Moggi Ercole, 248n  
 Mondani Enrico, 70, 70n  
 Montagnana Rita, 5, 118n  
 Montali Edmondo, 77n  
 Montanari Bruno (Cesare Zer-  
 bini), 114  
 Montanari Otello, 261, 261n  
 Monteleone Franco, 101n  
 Moranino Francesco coman-  
 dante “Gemisto” (Franco  
 Moretti), 76, 103, 114,

## Indice dei nomi

- 116, 155, 158, 162, 162n,  
216, 217n, 218-222, 224,  
225, 225n, 226n, 232
- Moretti Enrica, 208
- Moro Aldo, 197
- Moscatelli Cino, 215n
- Moscato Antonio, 134n, 152n
- Mugnai Sergio, 119, 120
- Musso Stefano, 231n
- Napolitano Giorgio, 51, 51n
- Nardi Luciano, 122, 234
- Natoli Antonio (Casoli), 119,  
132, 136n
- Nenni Pietro, 7, 141, 223
- Neri Corrado, 22n
- Nicolini Germano, 261, 259n,  
260, 261
- Nicolosi Gerardo, 24n
- Noce Teresa, 118n
- Novarino Marco, 100n
- Novelli Edoardo, 148n
- Novomeský Ladislav, 97
- Novotny Antonin, 165
- Nubola Cecilia, 10n, 217n
- Nuccio Marcello, 207n
- Nulchis Francesco (Francesco  
Orsini), 114, 116, 117n,  
118, 119, 150n, 240, 240n,  
241, 242, 242n, 243n, 244
- Nulchis Romana, 243n
- Oliva Gianni, 212n
- Onofri Nazario Sauro, 254n
- Orlandi Fernando, 82n
- Orlandini Alessandro, 21n
- Orlandini Silvio, 31n
- Orsina Giovanni, 223n
- Ortolani Narciso, 237, 238
- Pagani Andrea, 120n
- Pagano Enrico, 216n
- Paggio Ferdinando, 208
- Paggio Giulio (Antonio Boffi),  
58, 63, 63n, 64, 65, 66n,  
67-70, 73, 74, 101, 101n,  
102, 176, 174n, 177, 193,  
206-209, 212n, 213, 215
- Paiella Massimo, 214n
- Pajetta Giancarlo, 188
- Pallante Antonio Domenico,  
5, 6n,
- Pallante Carmine, 5
- Palmieri Mariangela, 27n
- Pampilione Silvio (Emilio  
Pampilione), 100, 174,  
174n, 177, 231
- Panvini Guido, 186n
- Pappagallo Onofrio, 104n
- Pardo Paolo, 50, 52, 52n, 55,  
55n
- Parri Ferruccio, 59, 108
- Parta R. Eugene, 179n
- Pasolini Guidalberto, 123n
- Pasolini Pier Paolo, 123n
- Pasqualetti Franco, 169
- Pasquinelli Maria, 247n
- Pastore Ottavio, 88
- Pavlović Vojslav, 144n
- Pavolini Luca, 126, 126n
- Pecorari Alessandro Bruno  
(Carlo Ravizza), 78, 79,

Indice dei nomi

- 123, 124, 124n, 128, 139n,  
156, 158, 162, 162n, 163,  
169, 170, 171n, 172, 174n,  
175n, 190, 194, 195, 198,  
228n, 248, 249
- Pecorari Gianna, 174, 174n,  
177
- Pelin Mihai, 235n
- Pella Giuseppe, 197n, 261
- Pertini Sandro, 186, 209, 213,  
214, 252
- Pessina Umberto, (don), 259
- Petese Lucia, 30n
- Petraccone Claudia, 88n
- Petricola Elena, 18n
- Petrangeli Giulio, 141n
- Pianciola Niccolò, 80n
- Picco Bruno, 262n
- Piffer Tommaso, 123n
- Pirjevec Jože, 145n
- Pivato Stefano, 139n
- Poesio Camilla, 186n
- Polara Carmelo (Carlo Bertel-  
li), 171, 172, 251
- Pollastrini Elettra, 118, 119n
- Pompea Tecla, 243n
- Pons Silvio, 51n, 110n, 128n,  
178n
- Ponzani Michela, 32n, 33n,  
34n, 197n
- Portelli Alessandro, 242n
- Posse Abel, 104n
- Pozzetta Andrea, 82n
- Pradarelli Marcello, 245n
- Previšić Martin, 144n
- Procacci Giuliano, 111n
- Prodi Antonio, 260
- Prokić Milika, 191n
- Pupo Raoul, 191n, 258n
- Quagliariello Gaetano, 142n
- Quinto Giovanni, 22n
- Rambaldi Filippo, 21n
- Ranieri Virgilio, 22n
- Reale Oronzo, 192, 225
- Recchioni Massimo, 73n,  
74n, 214n, 217n, 227n,  
232n
- Remiglio Grillo Danio, 158
- Ricaldone Sergio, 73
- Ricciardi Tony, 40n
- Ridolfi Maurizio, 26n, 27n,  
89n, 115n, 148n, 223n,
- Righi Ero, 259, 260
- Ripa di Meana Carlo, 133
- Risso Linda, 178n
- Roggi Enzo, 119, 120, 120n,  
135n, 150n,
- Romani Werther, 228n
- Romero Federico, 169n
- Rossi Maria Maddalena, 118n
- Rossi Mario Giuseppe, 88n,  
89n
- Rovatti Toni, 186n
- Ruggenthaler Peter, 165n
- Ruju Sandro, 231n
- Rumor Mariano, 192
- Rusca Luigi, 7n
- Sacco Salvatore, 46
- Saltarelli Franco, 172, 173n

## Indice dei nomi

- Sangiovanni Andrea, 109n  
 Santarelli Enzo, 247n  
 Santomassimo Gainpasquale, 15n  
 Santucci Gennaro, 217-219  
 Sasson Donald, 30n  
 Scalpelli Adolfo, 190n  
 Scano Andrea, 190n, 255, 257, 258  
 Scarfi Elena, 29n  
 Scarpari Giancarlo, 20n  
 Selba Mario, 17, 17n, 19, 28, 30, 31, 87, 88n, 89, 108, 108n, 137, 262  
 Schereck Sabine, 130n  
 Schmidt Amy, 236n  
 Scimone Giovanni, 220, 221  
 Scirocco Giovanni, 67n  
 Scotti Giacomo, 191n  
 Scroccu Gianluca, 223n  
 Secchia Matteo, 24n, 29, 29n,  
 Secchia Pietro, 6, 23-25, 25n, 28, 58, 58n, 81, 81n, 215n, 216, 216n  
 Segni Antonio, 198  
 Selden Mark, 178n  
 Sellitti Antonio (Franco Antonelli), 99, 100, 231  
 Seniga Giulio, 29  
 Serafini Gino, 20n  
 Sereni Emilio, 92, 141  
 Sessi Frediano, 259n  
 Sforza Carlo, 39n, 41  
 Šimková Pavla, 191n  
 Skrabalak Witold, 172  
 Slánský Rudolf, 97, 98  
 Smargiassi Michele, 260n, 261n  
 Socche Beniamino, 259, 260  
 Soldatini Simonetta, 35n, 238  
 Sorgonà Gregorio, 104n  
 Spagnolo Carlo, 15n, 161n  
 Speroni Gigi, 7n  
 Spriano Paolo, 30n, 221n  
 Sterpin Giuseppe, 174, 174n, 177, 232  
 Storchi Massimo, 14n  
 Strangio Donatella, 41n  
 Strasserra Emanuele, 218-220  
 Susini Marco, 227  
 Suzov Michail, 160n  
 Swain Geoffrey, 145n  
 Tacoli Alfonso, 43, 43n, 45, 55  
 Taczyńska Katarzyna, 192n  
 Taddei Mario, 174, 174n, 177  
 Taddia Adelaide, 264n  
 Tambosso Alfio, 247n  
 Tanzi Brunilde, 66  
 Taviani Ermanno, 15n  
 Tenca Montini Federico, 144n  
 Ternelli Alberto, 186, 187n  
 Terracini Umberto, 34, 186, 188  
 Tessadri Paolo, 96n, 231n  
 Testa Ludovico, 80n, 116n, 135n, 238n  
 Testoni Ennio, 237  
 Tiné Salvatore, 161n  
 Tirabassi Bruno, 187, 234n,  
 Tobagi Walter, 25n  
 Toffanin Mario, 189, 194, 247n, 251, 252n

Indice dei nomi

- Togliatti Palmiro, 5-7, 11, 14, 15n, 17, 17n, 22-24, 28, 32, 33, 57, 61, 64, 70, 76, 109, 114, 116, 121, 140, 149, 160, 183, 183n, 194, 203, 231, 237, 242
- Tolomelli Araldo (Aldo Tognotti), 53, 114, 115, 120, 121, 128, 130-132, 134, 148, 151, 155, 156, 236-239, 239n
- Tomazzoni Bruna, 95, 229
- Tonelli Anna, 82n
- Tonietto Nicola, 10n
- Tonini Alide, 79
- Tosatti Giovanna, 89n
- Trastulli Luigi, 242, 242n
- Traversa Libero, 61n
- Trento Francesco, 62n, 64n, 66n, 215n
- Tria Massimo, 168n
- Trincheri Eligio, 67, 69
- Truman Harry, 110n
- Tula Z., 157
- Tuma Oldfich, 165n, 167n
- Turco Livia, 118n
- Uhrmacher Catullo Davide, 52, 95, 96, 98, 229-231
- Ulbricht Walter Ernst Paul, 167
- Umberto Nicola Tommaso Giovanni Maria di Savoia, detto Umberto II di Savoia, re d'Italia, 15n
- Vacca Giuseppe, 161n
- Valcini Alceo, 57, 57n
- Valdoni Pietro, 7
- Valente Gastone, 123n, 247n
- Valla Antenore, 260
- Valletta Vittorio, 19, 19n
- Vander Fabio, 123n
- Vanni D'Archirafi Francesco Paolo, 45, 47
- Varini Alberto, 122, 234
- Vecchio Concetto, 156n
- Vecchio Dante, 63
- Vecchio Giorgio, 92n, 95n,
- Vecu Florin, 122
- Ventrone Angelo, 27n
- Ventura Andrea, 229n
- Verardo Fabio, 13n
- Vercelli Claudio, 32n
- Verokno Egit, 172
- Vesce Pasquale, 259, 260
- Vicari Daniele, 261, 262n
- Vidali Bianca, 226, 226n
- Vidali Caterina, 226n
- Vidali Simona, 226n
- Vidali Vittorio, 53, 182-184, 226, 226n, 232
- Viezzer Severino, 189, 189n, 253
- Viroli Aldo, 266n
- Vissarionovič Džugašvili Iosif, detto Stalin, 55, 97, 110n, 111n, 143, 144, 147
- Vittorio Emanuele Ferdinando Maria Gennaro di Savoia, detto Vittorio Emanuele III, re d'Italia, 15n

## Indice dei nomi

Vojtěchovský Ondřej, 53n, 175n	Zaghini Paolo, 236n
Volpati Niccolò, 135n, 150n	Zanasio Vinay Franca, 226n
Vondrasek Vladimír, 176	Zaslavsky Victor, 30n, 158n
Webb Alban, 179n	Zavoli Sergio, 120n
	Zdanov Andrei, 111n
	Zurlo Stefano, 6n



## Sommario

Prologo <i>Roma, 14 luglio 1948</i>	5
--	---

### *Parte Prima*

Capitolo I <i>L'emigrazione italiana in Cecoslovacchia</i>	39
---	----

Capitolo II <i>Gli altri. "Democrazia Popolare" e i "politici"</i>	49
---	----

Capitolo III <i>Milano-Lambrate: la "Volante Rossa"</i>	59
--	----

Capitolo IV <i>Fughe e arrivi</i>	73
--------------------------------------	----

### *Parte Seconda*

Capitolo I <i>Radio Praga</i>	87
----------------------------------	----

## Sommario

Capitolo II	
<i>Onde rosse da Praga: Radio Oggi in Italia</i>	107
Capitolo III	
<i>Una voce al servizio del partito</i>	129
Capitolo IV	
<i>La fine dei giochi. La chiusura di Radio Oggi in Italia</i>	155
Epilogo	181
Appendice biografica	203
I. Il tenente Alvaro e gli altri, 207 - II. I «cubani», 227	
- III. Dietro ai microfoni: Radio Praga (redazione italiana), 229 - Radio Varsavia (redazione italiana), 233 - Radio Bucarest (redazione italiana), 234 - Radio Oggi in Italia, 235 - Jugoslavi, 251	
Bibliografia	269
Sitografia, 285 - Archivi, 290 - Quotidiani e riviste, 292	
- Materiale audiovisivo, 298	
Crediti per le immagini utilizzate	299
Indice dei nomi	303

*Nella stessa collana (ultimi titoli pubblicati)*

254. Guido Milanese, *Le ragioni del latino*
255. Andrea Riccardi, *Rigenerare il futuro. Dall'io al noi*
256. Stefano Bottoni, *L'Ungheria dagli Asburgo a Viktor Orbán. Il passato come prigionia*
257. Tiziano Terzani, *Le parole ritrovate. Nel mondo, dentro l'anima*
258. Chiara Frugoni, *Raccontare le immagini. Dialoghi sui miei libri*, a cura di Paola Carmignani
259. Aleksej Naval'ny, *Io non ho paura, non abbiatevene neanche voi*, a cura di Adriano Dell'Asta e Marta Carletti Dell'Asta
260. Vincenzo Corrado - Stefano Pasta, *Intelligenza artificiale e sapienza del cuore. Commenti al messaggio di Papa Francesco - 58a Giornata mondiale delle comunicazioni sociali*
261. Donatella Morelli - José Rodelgo-Bueno (eds.), *Educare secondo don Giussani*
262. Livia Romano, *Storia*
263. Fulvio De Giorgi, *Riformare la Chiesa*
264. Luca Castagna, *L'America nel mondo. Duecento anni di Dottrina Monroe*
265. Monica Ferrari - Edith Ploner, *Storie di inclusione. Il trilinguismo nella scuola dell'infanzia e primaria nelle valli ladine in provincia di Bolzano*
266. Comunità di Sant'Egidio, *Facciamo pace?! La voce dei bambini sulla guerra*
267. Marco Buttino, *I tatarì di Crimea. Dalla deportazione al difficile ritorno (1944-2024)*
268. Arturo Marzano - Marcella Simoni (eds.), *Il labirinto di Gaza. Storie, politiche, rappresentazioni (1987-2023)*
269. Paolo Corsini - Sergio Onger (eds.), *Cesare Trebesch. Giurista, amministratore pubblico, uomo di cultura*
270. Pier Cesare Rivoltella, *Dire la scuola*
271. Mario Taccolini (ed.), *Aurelio Colleoni. Le opere e i giorni*
272. Simone A. Bellezza - Oleksiy Bondarenko Marco Puleri - Matteo Zola (eds.), *La guerra d'indipendenza ucraina. Come il conflitto ha cambiato il Paese (2014-2024)*
273. Massimo Faggioli, *Da Dio a Trump. Crisi cattolica e politica americana*
274. Enrico Miletto, *Oltrecortina. Comunisti in fuga (1946-1978)*





